

Fernand Crombette



LUCI SU CRETA

Volume 1 - 42.21

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

18 ottobre 2010

LUCI SU CRETA

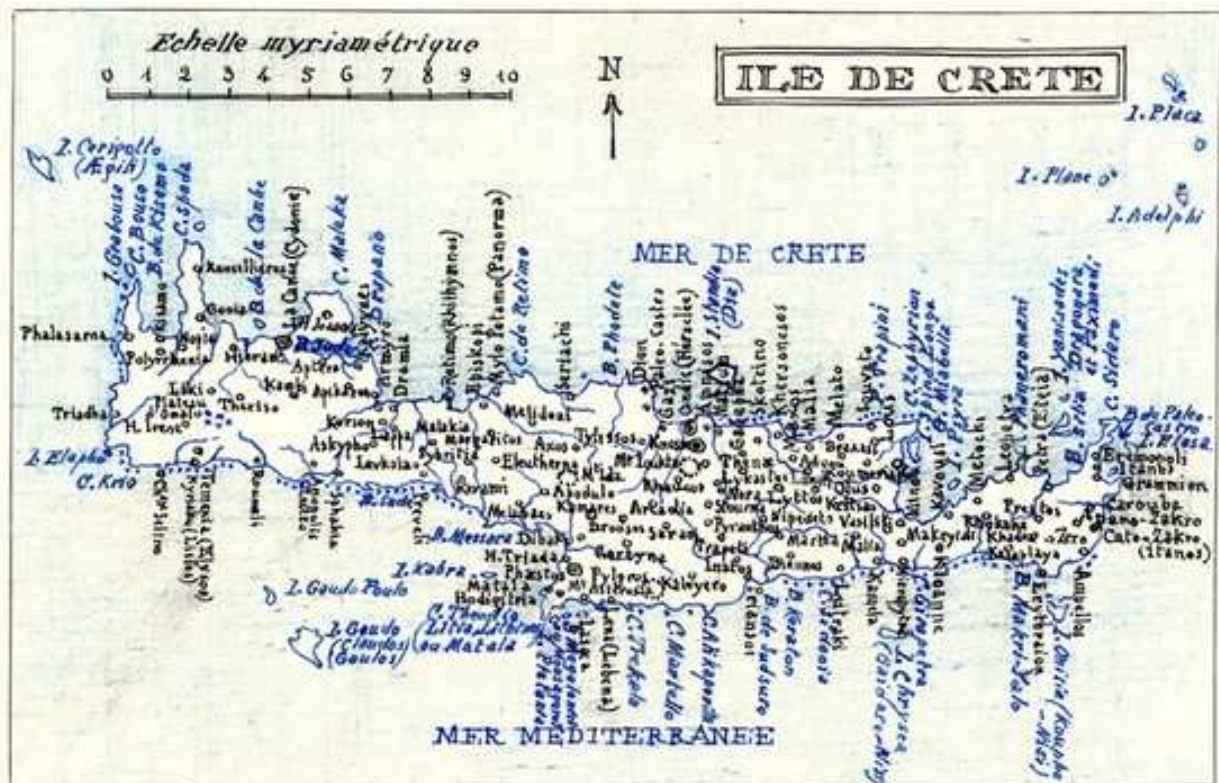


TOMO I

**PREAMBOLO - DISCUSSIONE
DISCO DI FESTO
STORIA DI CRETA
LISTA DEI CAPI
TAVOLE GEROGLIFICHE
LESSICI DIVERSI**

di
Fernand CROMBETTE

CARTA GEOGRAFICA DI CRETA



AVVERTENZA

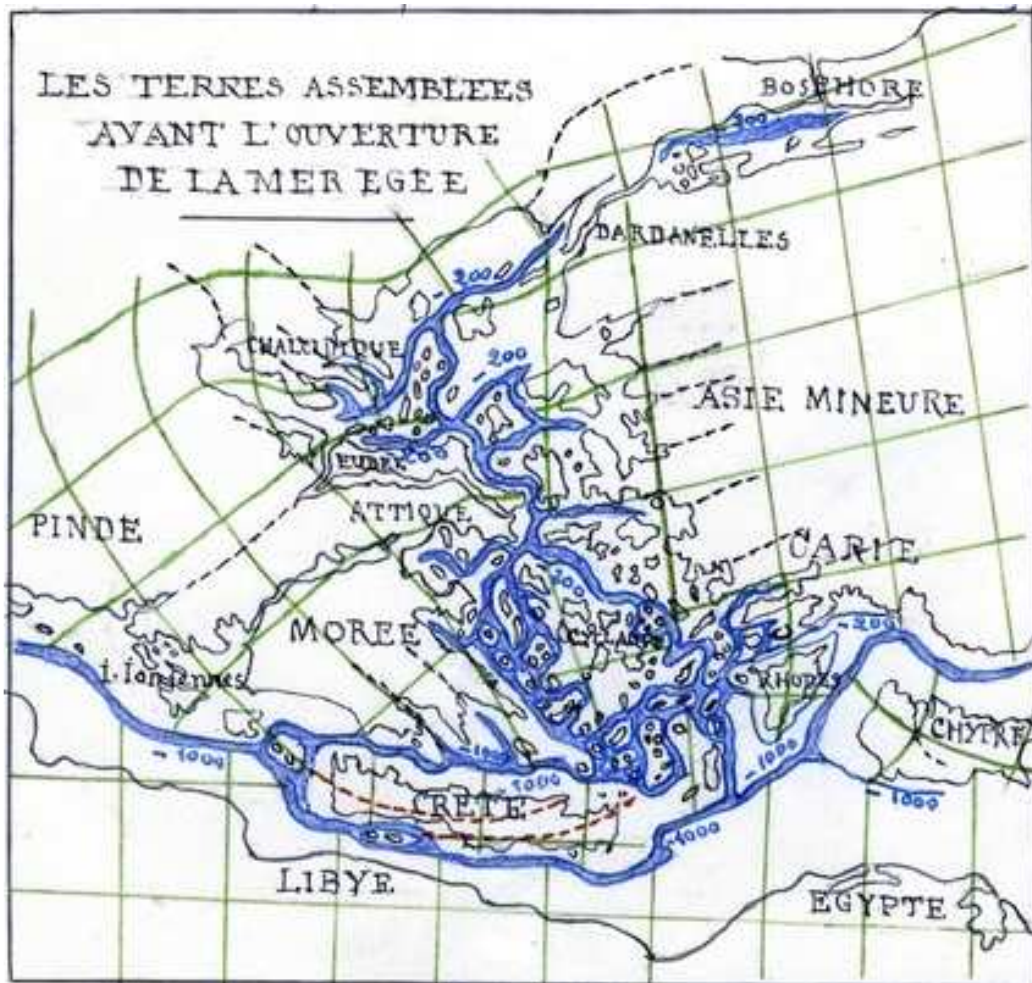
Questo è il primo di tre tomi. Può essere considerato come una sintesi dello studio minuzioso delle iscrizioni e sigilli reali figurati nei due seguenti. L'autore vi fa anche menzione di alcuni dati contenuti nei 14 tomi della sua opera egittologica: **Il libro dei re d'Egitto**.

È interessante vedere la concordanza degli ideogrammi decifrati con alcuni passaggi della Bibbia che vi si riferiscono. Del resto, quando l'autore rinvia alla sua traduzione dei geroglifici egiziani, sarebbe utile poter consultare i libri già stampati del suo studio egittologico.

Per quanto riguarda la presentazione delle date che Fernand Crombette utilizza in questo studio, essa è chiara ma tipica all'autore. Così, quando l'anno è seguito da una cifra, ad esempio -1556⁷, quest'ultima cifra obbedisce al sistema decimale. La cifra ⁷ significa dunque 7/10 di anno, o 255,5 giorni = $(365/10) \times 7$ che si aggiungono a -1556. In questo caso: 1556+255 (o 256) giorni a.C..

La scoperta delle ricchezze storiche ineguagliate di questo libro non può che entusiasmare il lettore al quale è assicurata una lettura gradevole oltre che utile.

Noël DEROSE



COS' È CRETA ?

Se poniamo questa domanda a un giovane studente di geografia, ci risponderà, se vuole essere preciso, che Creta è un'isola lunga, di circa 250^{km} per 40^{km} in media, situata nel Mediterraneo tra la Grecia e l'Egitto, a circa 35° di latitudine nord, tra 23°5 e 26°4 di longitudine est di Greenwich.

Questa è, in effetti, la situazione attuale, ma non sempre è stata così. Creta non è un'isola che dopo il Diluvio universale, cioè dal 2348/2347 a.C.. Noi abbiamo dimostrato, nella parte geografica della nostra opera, come, prima di questo cataclisma, tutte le terre emerse sulla superficie del globo non formassero che un'unica calotta sferica, regolare e continua, che copriva i 6/7 di un emisfero, in luogo dei continenti, delle isole e dei banchi disseminati nei vari mari, e degli oceani che noi vediamo oggi.

Al Diluvio, l'Europa si separò bruscamente dal blocco africano e formò, lungo una costa frastagliata in penisole dallo sradicamento e disseminata di frammenti che furono delle isole, una vasta conca dove si sparsero le acque: fu il Mediterraneo.

La situazione anteriore era quella figurata nello schizzo di pagina 4 dove si vedono le terre incastrarsi esattamente le une nelle altre se le si considera a una profondità che va da -1000 a -200 metri, oggi sommerse, ma fino ad allora aeree. Bisogna evidentemente, in questa ricostruzione, tener conto delle dislocazioni che hanno allontanato le penisole come le dita di una mano aperta, disposizione talmente particolare che i geografi¹ le hanno dato il nome speciale di chiragrafica.

Creta era dunque continentale, e contemporaneamente africana ed europea. Per la sua costituzione geologica superficiale, essa si apparenta molto più alla Grecia e all'Asia Minore che alla Libia; le sue montagne prolungano quelle della Morea, da una parte, e della Caria, dall'altra, ed essa faceva fisicamente parte del largo festone, molto visibile, che, discendendo dal sud dell'Albania per il Pindo, raggiunge in Caria l'origine dei monti del Tauro ai quali si unisce con un dietrofront; questi ultimi formano allora un altro festone simile, parallelo all'isola di Cipro e risaliente fino all'Armenia.

Le alture di Creta costituivano senza dubbio una parte del versante nord della valle in cui scorreva inizialmente il grande fiume Phison che la Bibbia² definisce come "scorrente attorno alla terra di Hévilath da dove viene l'oro, e l'oro di questa terra è eccellente". Ci sono state difficoltà a situare questo paese; ciò è dovuto al fatto che si è deformato l'ebraico dandogli per lettura **Hevilath**. In realtà, l'ebraico scritto **חֲסוּיִלָּה** si legge **Hae Chaoudjilôh**; di quest'ultima parola, i Greci, addolcendo le sibilanti, hanno fatto **Kaouiklos**, e, per contrazione delle vocali e mutazione delle consonanti, **Kolkhos**; poiché **Haê** significa finis, *paese*, il senso è dunque: *il paese di Kolkhos*, che è la Colchide, da dove proveniva, in effetti, un oro rinomato poiché è là che gli Argonauti andarono a cercare il vello d'oro.

Il fiume Phison era il Tschorok, che prende la sua sorgente alla stessa base dei monti dell'Armenia come l'Eufrate occidentale, bagna la Colchide e si getta nel mar Nero. Si è detto che il suo nome veniva dalla radice **Phisch**, *avanzare fieramente*. Ma l'ebraico **פִּישׁוֹן** si analizza piuttosto in **Pi** (פִּי) **Djo** (דְּ) **Souon** (שׁוֹן) che si traduce col copto: Qui-

¹ - De Lapparent; **Leçon de géographie physique**, Masson, Parigi 1898; p. 526.

² - Genesi, c. II, v. 11/12.

Dicere-Pretiosus = *Che è detto: il prezioso*, il che si comprende se le sue acque rotolavano dell'oro (latino: pretium).

Il mar Nero, prima delle dislocazioni al Diluvio, non era che una valle che il Phison attraversava interamente da est a ovest per ridiscendere dal nord al sud, dopo aver attraversato gli stretti, nel sito dell'Egeo, e riprendere il suo corso da est a ovest tra Creta e la Libia, da dove, attraverso il Sahara, allora fertile, raggiungeva l'America Centrale, in quel momento in comunicazione terrestre con la costa occidentale d'Africa, per gettarsi nel Pacifico, allora unico oceano.

Creta ha, di conseguenza, potuto conoscere due tipi di civiltà: l'una, continentale, che fu quella dell'Europa e dell'Africa durante i periodi glaciali anteriori al Diluvio, e nel corso della quale i suoi occupanti hanno potuto essere cacciatori e pescatori di fiume; l'altra, principalmente marittima, senza pregiudizio per un'attività terrestre, quando il Mediterraneo si fu formato.

Per la verità, il Phison non ebbe il suo corso normale che prima del peccato originale, che Adamo, nato nel 4004 a.C., commise verso il 3904. Questa colpa iniziale, come dice la Bibbia, ebbe per conseguenza che la terra cessò di essere un paradiso. Questo risultato fu ottenuto con gli spostamenti polari che hanno dato luogo ai periodi glaciali e interglaciali, spostamenti che provocarono delle modificazioni dei livelli nella superficie terrestre, con conseguente formazione di rilievi secondari e di parti depresse interne: deserti, da una parte, paludi, dall'altra, e troncamento dei fiumi dove il letto non era più regolarmente inclinato verso l'oceano.

Non sarebbe dunque strano se si ritrovassero negli scavi di Creta, in ragione delle modificazioni precitate, differenti tappe nella civiltà precedente il Diluvio, quella che fa effettivamente l'oggetto della preistoria.

La propagazione della specie, dopo la colpa di Adamo ed Eva, dovette essere assai rapida, e gli uomini si sparsero progressivamente sulla superficie della terra.

Se ci si rapporta a ciò che avvenne dopo il Diluvio, per cui (l'abbiamo visto nella nostra **Vera storia dell'Egitto antico**) il Sennaar fu raggiunto dopo 120 anni circa, si può ammettere che ai primi discendenti di Adamo necessitò circa lo stesso tempo per raggiungere, a partire dal Paradiso terrestre, quella che sarebbe divenuta Creta. Le prime manifestazioni della presenza umana in questo luogo sarebbero dunque da datare a circa il -3780 al più presto; queste civiltà sarebbero apparentemente litiche, e durerebbero fino al -2348, data del Diluvio.

In questo momento, la distruzione della specie umana, ad eccezione di Noè e della sua famiglia, creò un grande iatus, e bisognò attendere la Dispersione a partire dalla torre di Babele, nel -2198, perché la terra ricominciasse a popolarsi al di fuori dell'Asia Minore. È solo qualche tempo dopo quest'epoca che possiamo aspettarci di ritrovare degli abitanti nella Creta diventata un'isola. Ma questi nuovi occupanti non avevano contatto genealogico diretto con i loro predecessori. Tale dev'essere stato lo schema generale del paese che ci occupa alle sue origini.

La nostra descrizione trova dei punti d'appoggio non solo nella Bibbia, ma anche in alcune opere scientifiche che non hanno niente di religioso, di cui certe hanno anche per autori degli studiosi che vogliono generalmente ignorare il Diluvio universale e le sue conseguenze e che gonfiano, troppo sovente in proporzioni smisurate, la cronologia del mondo. Il grande

geografo austriaco Suess è tra questi; egli dice nondimeno di constatare nel Mediterraneo dei fatti straordinari davanti ai quali resta senza spiegazioni.

SUESS³ scrive: "**Gli ultimi sprofondamenti.** - L'esempio più eclatante dell'annessione molto recente di una nuova regione marina al dominio mediterraneo ci è fornito dal mar Egeo col mar Nero... La regione del mar Egeo presenta dei fatti particolari... Durante il terzo stadio mediterraneo, qui esiste un lago profondo d'acqua dolce facente parte della catena dei laghi levantini che, dalla Slavonia, si prolunga fino all'Asia Minore. È solo al sud che si trova il Mediterraneo ... Dapprima la parte sud di questo continente sprofonda e il quarto stadio mediterraneo penetra fino a Milo, a Rodi e a una parte dell'isola di Cos...; l'istmo di Corinto presenta tutti i caratteri di una grande fossa d'affondamento... Molto tardivamente infine, tutto il continente egèo sprofonda..., il Mediterraneo avanza, penetra nel bacino pòntico e nel mar d'Azov, anche al di là del contorno così regolare di questo mare. Si stabilisce un nuovo ordine di cose; al posto di alte montagne si trova un mare, profondo, in vari punti, molte migliaia di piedi; questo fenomeno si è effettuato a un'epoca molto recente, in ogni caso dopo l'epoca glaciale. Forse ne è stato testimone l'uomo".

Le dislocazioni del Diluvio universale non entravano nelle viste di Suess. Benché israelita, diceva⁴ "Per noi la storia della Genesi è un racconto fittizio e che si rapporta incontestabilmente.. (al diluvio babilonese di Izdubar); egli lo paragona alle inondazioni locali di origine sismica che hanno frequentemente danneggiato, nell'antichità come oggi, le coste del Mediterraneo orientale e le rive della Grecia. Queste idee preconcepite falsavano la sua valutazione eliminando sistematicamente dal problema un elemento capitale di giudizio. Peraltro, egli non aveva senza dubbio mai supposto, come per esempio ha fatto Wegener⁵ e solo nel 1915, che i continenti avrebbero potuto essersi trovati in connessione per un tempo e separarsi in seguito. Egli non ha neanche notato la stretta somiglianza dei contorni delle terre di questa regione mediterranea che consente loro di incastrarsi come i pezzi di un puzzle. Ecco perché, invece di parlare di una dislocazione delle terre nel punto dove si è formato il mar Egeo, egli immagina improbabili sprofondamenti. Ugualmente, non avendo intravisto le conseguenze, dall'isometria del globo, degli spostamenti polari successivi alle epoche glaciali, egli vede un Mediterraneo ingrandirsi progressivamente senza causa in quello che sono in realtà i laghi formatisi al posto del Phison. Nondimeno, egli riconosce che è dopo i periodi glaciali e al tempo dell'uomo che il mar Egeo e il mar Nero si sono formati e che il Mediterraneo si è esteso là dove c'erano prima delle montagne. È quel che diciamo anche noi e (il che non fa Suess) che per di più spieghiamo. E la prova che la nostra ricostruzione grafica è esatta, è ancora ciò che dice Suess delle formazioni geologiche della regione⁶:

"Sono esattamente le stesse rocce, come Spratt e Raulin hanno mostrato, che formano l'isola di Creta e tutte le montagne greche. La loro direzione a Creta è circa est-ovest. Sembra esserci qui, come a Cipro, i frammenti di due catene parallele di cui una andrebbe dall'estremità orientale fino alla baia di Messara, e l'altra dalla baia di Mirabella fino all'estremità occidentale dell'isola. Forse i tre promontori di Grabousa, Spada e Maleka (Akrotiri), nel nord-ovest dell'isola, appartengono a una terza catena. Malgrado l'identità delle rocce, io esiterei, a causa della differenza assoluta delle direzioni, a considerare Creta come la continuazione dei corrugamenti della Grecia; ma la curva così marcata che abbiamo segnalato per i corrugamenti orientali, rende molto verosimile l'esistenza di una deviazione analoga nelle catene della Grecia occidentale, ed a questa corrisponderebbe ap-

³ - **La face de la terre**, traduz. de Marguerie; Armand Colin, Parigi, 1900. T. I., pag. 439.

⁴ - *Ibidem*; pag. 87 e 88.

⁵ - **La genèse des continents et des océans**; Nizet et Bastard, Parigi, 1937.

⁶ - **La face de la terre**, traduz. de Marguerie; Armand Colin, Parigi, 1900. T. I., pag. 661 e ss..

punto la situazione e la struttura di Creta. Io credo dunque che la catena principale dell'ovest, la catena Dinarica, si ripieghi nello stesso senso delle catene interne, e che Creta si trovi nel prolungamento di uno di questi corrugamenti; è ugualmente verosimile che la catena Dinarica si ripieghi verso la Sicilia come verso Creta. Il ramo dinarico continuerebbe in Creta allo stesso modo del Taurus nell'isola di Cipro, e noi troviamo qui i resti di un grande arco formato a ovest dalla catena Dinarica fino a Creta, e a est dal Taurus fino a Cipro, ma la cui parte mediana è completamente scomparsa per affondamento. Noi lo chiameremmo l'arco dinaro-taurico".

Se Suess avesse realizzato la nostra ricostruzione, i suoi ultimi scrupoli sarebbero svaniti; avrebbe visto la catena meridionale di Creta congiungere con un movimento armonioso, per Rodi, il punto d'attacco della ghirlanda in Caria, e, dall'altra parte, la catena settentrionale parallela alla precedente andarsene direttamente verso le isole ioniche e, per esse, raggiungere l'altro punto d'attacco della ghirlanda, attraverso il Pindo, in Albania, mentre le tre penisole che terminano la Morea venivano ad agganciarsi tangenzialmente a Creta. Egli avrebbe ritrovato l'arco al completo senza alcuna parte scomparsa per affondamento come immagina; essendo questo arco limitato, come diciamo noi, alla regione tra l'Albania e la Caria, il surplus citato da Suess appartiene ad elementi esteriori. Togliendo queste riserve, l'esposizione di Suess costituisce una notevole vista d'insieme di cui la nostra cartina di pagina 4 è la migliore illustrazione.

Albert de Lapparent, nel suo **Leçon de géographie physique** scrive da parte sua⁷: "*Dopo aver disegnato una punta a nord-ovest dove si scontra contro un paese dislocato, a cavità lacustri, la catena del Taurus si ricurva bruscamente a sud-ovest in Licia; da là, per Rodi e una serie di bassofondi, essa si rilega a Creta che, anch'essa, non è che il prolungamento ricurvo delle catene del Peloponneso, come se tutto l'insieme, di età cretacea predominante fino a Rodi, delimitasse il contorno dell'antico massiccio delle Cicladi, ora ridotto a qualche rovina*". E ancora, a pagina 1716: "*Il mar Egeo non esisteva all'epoca del pliocene, e, probabilmente, esso è nato contemporaneamente alla grande fenditura vulcanica delle Cicladi... L'apertura del Bosforo e dei Dardanelli, che Androusow attribuisce all'irruzione del mare in antiche vallate fluviali, è probabilmente contemporanea all'inizio dei tempi pleistoceni*". In questa nota finale si trova la conferma di quel che diciamo noi sul Phison.

Ciò che noi abbiamo esposto spiega perché si siano ritrovate, negli strati più profondi degli scavi effettuati in Creta, delle tracce di animali africani che non avrebbero potuto attraversare il mare, e anche perché questi animali siano scomparsi dal territorio, annegati dal Diluvio universale, e si comprende anche perché queste specie non abbiano più ripopolato il territorio cretese quando fu stato separato dall'Africa. È così che "*Miss Bate ha scoperto in Creta degli elefanti e un ippopotamo*"⁸. D'altra parte, Dussaud⁹ segnala: "*che a Festo, sotto il pavimento del palazzo, Mosso ha ritrovato dei frammenti a una profondità di 5 metri. A 1,80^m dal pavimento, egli raggiungeva un fondo di capanna dove ritrovò una grande vertebra di balena. Il suolo della capanna era formato da uno strato d'argilla rossa spesso 10^{cm}. Al di sotto, un letto di 20^{cm} di ceneri, appartenente a un'installazione più antica, rivelava delle ossa di pecore, conchiglie di *pectunculus* ... Ancor più in basso, nel terzo metro, è stato trovato un frammento d'avorio non lavorato proveniente da una grossa zanna di elefante, il che attesta in quell'epoca delle relazioni con l'Africa*".

Questo spaccato è molto istruttivo. Lo stato d'argilla rossa di 10^{cm} di spessore, che inter-

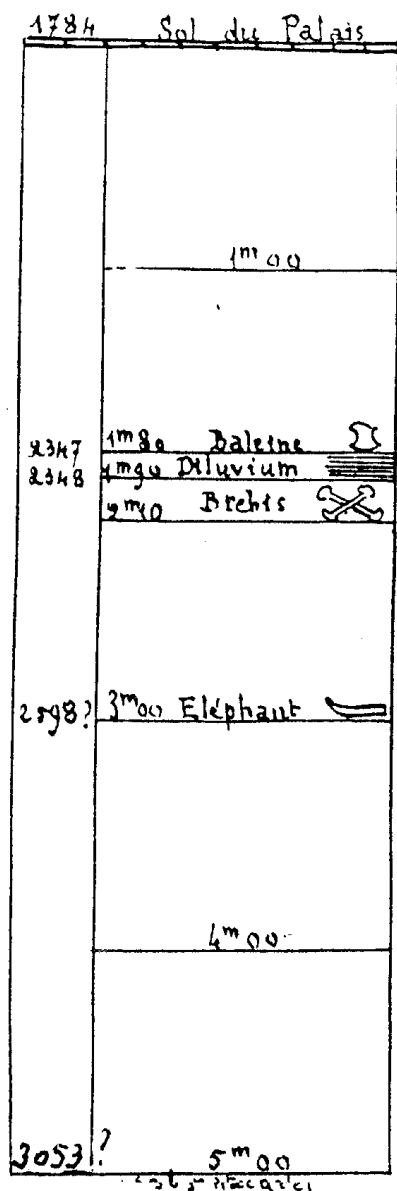
⁷ - Masson, Parigi, 1898: pag. 529.

⁸ - Furon, **Manuel de préhistoire générale**; Payot, Parigi, 1939: pag. 61.

⁹ - **Les civilisations préhelléniques**; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 37.

rompe il resto dei depositi umani, corrisponde apparentemente al Diluvio e, pertanto, è da datare al 2348-2347 a.C.. Il fatto che si sia trovato al di sopra di questo strato un osso di balena, dimostra che in quel momento Creta era occupata da una popolazione di pescatori, che era attorniata da un mare profondo, e che era, tutto sommato, l'isola mediterranea che conosciamo oggi. Al contrario, lo spesso strato di ceneri che si trova al di sotto e che indica un soggiorno umano piuttosto prolungato, contrassegnato da ossa di pecora, rivela che gli occupanti erano dei pastori e che il paese era ancora continentale giusto prima del Diluvio universale. Le conchiglie di *pectunculus* che vi sono associate possono provenire dalla penetrazione di acqua salata nella vallata del Phison depressa: esistono numerosi giacimenti di sale magmatico nel nord dell'Africa. Il dente di elefante attesta che anteriormente si aveva a che fare con dei cacciatori e che, come dice Dussaud, il territorio faceva un tutt'uno con l'Africa.

D'altra parte, i sondaggi effettuati a Cnosso e a Festo hanno mostrato che i primi uomini installati su questi siti non possedevano che utensili e armi di pietra¹⁰. Il nostro schema della Creta antica trova in tutto questo una totale conferma.



É difficile stabilire una cronologia un po' precisa sullo spessore dei depositi successivi; essa dipende, da un lato, dall'epoca alla quale il sito scavato è stato occupato per la prima volta e dalla frequenza degli sconvolgimenti che ha subito, dall'altro, dal momento in cui ha cessato di essere utilizzato.

A titolo indicativo, menzioneremo che in altri punti di Creta si sono trovati dei resti neolitici su 6,43 e anche 8 metri di spessore. Bisogna evidentemente tener conto del fatto che Evans ha potuto classificare come neolitici dei periodi storici vicini ai tempi antidiluviani e che uno strumento di pietra avrebbe fatto collegare per errore a questi ultimi.

Nondimeno, se ragioniamo sulle due cifre che sembrano certe, quella di Festo: $5^m - 1,90^m = 3,10^m$, e quello di Cnosso: $6,43^m$, noi vediamo che, per una durata massima di $3780 - 2348 = 1432$ anni, si sono depositati a Festo $3,10^m / 1432 = 0,00216^m$ ($2,16^{mm}$) in media l'anno, e a Cnosso $6,43^m / 1432 = 0,00449^m$ ($4,49^{mm}$) durante lo stesso tempo. Vedremo più tardi che la regalità cretese debuttò nel 2170 a.C., e che la capitale della prima dinastia fu trasferita da Cnosso a Festo nel -1784. Lo strato di $1,80^m$ che sormonta il diluvium a Festo corrisponde al periodo di 386 anni compreso tra queste due date, il che dà una media di deposito di $1,80^m / 386 = 0,00440^m$ ($4,40^{mm}$) per anno, cifra molto vicina a quella di $4,49^{mm}$ ritrovata a Cnosso per il periodo anteriore; questa non è che una indicazione, ma non è trascurabile. Per di più, lo strato neolitico di $6,43^m$ trovato a Cnosso è sormontato da un altro di $5,53^m$ corrispondente alle epoche che Evans ha chiamato Minoico antico, Minoico medio, e

¹⁰ - Dussaud, *Les civilisations préhelléniques*; Geuthner, Parigi, 1914; pag. 36.

Minoico recente e ai tempi ulteriori, poco importanti, secondo il dettaglio seguente.

	M.R. III ?
M.R. 2,50 m	M.R. II ?
	M.R. I ?
	M.M. III 1,00 m
M.M. 1,50 m	M.M. II 0,50 m
	M.M. I ?
	M.A. III 0,44 m
M.A. 1,33 m	M.A. II 0,56 m
	M.A. I 0,33 m

Si noterà che manca il Minoico medio I, il che può far compensazione con i depositi dei tempi ulteriori in eccedenza. Noi abbiamo potuto determinare che il M.R.III terminò nel 926 a.C. L'insieme della regalità cretese si estende dunque dal 2170 al 926, ossia su 1244 anni, da cui una media di deposito di $5,33^m / 1244 = 0,004285^m$ ($4,285^{mm}$) per anno, che raggiunge le nostre due medie precedenti di $4,49^{mm}$ e di $4,40^{mm}$. C'è qui un serio riscontro per la nostra cronologia di Creta.

Noi possiamo, pertanto, adottare come media generale dei depositi la cifra di $4,40^{mm}$ per anno. Se la riportiamo sui depositi del periodo antidiluviano di Festo, troviamo che il sito dovette cominciare ad essere occupato verso il -3053;

$$5^m - 1,90^m = 3,10^m \text{ e } 3,10^m / 0,00440 = 705 \text{ anni; } 2348 + 705 = 3053.$$

Ugualmente, la data del deposito del dente d'elefante ha potuto essere (-)2598, secondo il calcolo seguente:

$$1,10^m / 0,00440 = 250 \text{ anni e } 2348 + 250 = 2598.$$

Così, a quest'ultima data, Creta era probabilmente ancora unita all'Africa.

* * * *

CHI SONO I CRETESI ?

Brion¹¹ scrive: *"Fino al giorno in cui sir Arthur Evans fece uscire dalla terra, come per opera di una bacchetta magica, i palazzi reali di Cnosso, cosa sapevamo della civiltà cretese? Quasi nulla. Si parlava di un re probabilmente leggendario chiamato Minosse che, dopo aver saggiamente regnato sulla sua isola, era andato a sedere nel tribunale degli inferi. Si vantavano le meraviglie escogitate da un artista geniale e un po' stregone, che aveva creato statue animate e fabbricato, per soddisfare i capricci erotici di Pasifae, una vacca di bronzo, nella quale l'ardente sovrana si rinchiudeva per ricevere gli amplessi di un toro. Imprigionato col figlio, Dedalo era fuggito dal Labirinto costruendo il primo apparecchio volante che gli uomini abbiano mai fatto, ma Icaro, che aveva voluto approfittare di quel volo per avvicinarsi al sole, era miseramente caduto in mare."*

Aggiungiamo che anche i Greci riferiscono che Minosse aveva esigito da loro la consegna annuale di sette ragazzi e sette ragazze destinati ad essere sacrificati al Minotauro, il dio cretese metà uomo e metà toro, ma che Teseo, con la complicità della figlia di Minosse, Arianna, era riuscito ad uccidere il mostro. Poi che un re di Creta, Idomeneo, aveva accompagnato i Greci all'assedio di Troia e che al ritorno aveva immolato il suo primo figlio, il che gli valse di essere cacciato da Creta. Infine, si citava un mago cretese chiamato Epimènide che sarebbe vissuto nel VII° secolo a.C. e che si sarebbe risvegliato dopo aver dormito per 57 anni in una caverna. Questa amalgama di racconti semi-storici e di leggende era all'incirca tutto quel che si sapeva dei cretesi. Brion prosegue:

*"Questo fascio di leggende racchiudeva Creta in una specie di involucro di enigmi nel quale ogni cosa, piccola o grande, aveva l'apparenza del mito. Nondimeno si sapeva che quest'isola aveva posseduto una cultura e un'arte che avevano influenzato i Greci, ma non se ne conoscevano le caratteristiche e nessuno avrebbe supposto le sensazionali rivelazioni che dobbiamo a sir Arthur Evans e che non cessano di stupirci, giacché ogni anno arricchisce con nuovi scavi i già innumerevoli tesori dell'arte egèa. Bisogna seguire anno per anno la pubblicazione delle opere nelle quali l'illustre scienziato inglese esamina i progressi dell'archeologia cretese, e meglio ancora, studiare sul posto i nuovi campi di scoperte per rendersi conto di ciò che rappresenta oggi questo settore aperto alla curiosità degli artisti. Il termine di **resurrezione delle città morte** conviene a Creta meglio che a qualsiasi altro luogo di scavi archeologici; qui scorgiamo in effetti una civiltà completa, conservata nei minimi dettagli, una civiltà tanto strana per certi aspetti che le sue produzioni rassomigliano talvolta a quelle dell'arte più attuale".*

Tutto questo è accettabile, e l'elogio fatto dell'opera di Evans non è esagerato se ci si limita al punto di vista del collezionista e dell'artista, ma quel che non lo è affatto, è ciò che aggiunge Brion:

"Se ricordiamo poi che questa civiltà è durata circa 2500 anni fino all'epoca in cui è stata distrutta dall'invasione dorica, costatiamo come tutte le tappe che segnano l'evoluzione del genio umano si sovrappongono in questa isola, senza interruzione, dai primi brancolamenti dell'uomo preistorico, fino alle creazioni più squisite e più raffinate di un'arte che possiede tutta la perfezione del Rinascimento e la grazia del Rococò".

Noi non diremo, come Glotz, che l'invasione dorica ebbe luogo verso il 1200, né, come dice

¹¹ - **La résurrection des villes mortes**; T.I, Payot, Parigi, 1938; pag. 278 e s.

Furon, verso il 1000; noi l'abbassiamo fino al 926. Ora, 2500 anni al di là ci condurrebbero, per l'origine della civiltà cretese, al 3426, ossia a più di 1000 anni prima del Diluvio, allorché, lo vedremo, la sovranità cretese non è iniziata che nel 2170.



Quanto alla tesi evoluzionista che fa superare all'arte cretese tutte le tappe del progresso, dalle produzioni più grezze fino alle opere più raffinate, noi abbiamo riconosciuto, con lo studio dei sigilli reali che sono oggetto del nostro terzo volume, che i sigilli più antichi non



erano sempre i meno artistici, e che, nell'ultima epoca del Minoico, accanto a delle opere molto belle ve n'erano altre piuttosto scadenti e complicate. Comparete a questo riguardo il sigillo in alto a sinistra del secondo re della prima dinastia, e quello a destra del 16° re della IIIª dinastia. Dov'è la vera arte? E dove l'abbozzo grossolano? Ma le idee preconcepite, nate da una ostilità sistematica per le Sacre Scritture, hanno falsato tutte le concezioni degli archeologi e hanno impedito loro di veder chiaro nel passato che avevano sotto gli occhi.

Che Evans abbia avuto al suo attivo una realizzazione magnifica nella scoperta e nel raggruppamento di migliaia di monumenti, piccoli e grandi, di cui dà la rappresentazione nelle sue opere, è incontestabile. Ma se l'arte e la curiosità vi hanno trovato il loro conto, cosa ci ha guadagnato la storia? Esattamente niente. E la ragione è che, di tutti questi oggetti, quasi nessuno è stato compreso.

La classificazione cronologica effettuata da Evans, in Minoico antico I, II e III, Minoico medio I, II, III, Minoico recente I, II, III, è, come dice Dussaud¹², tutta convenzionale, e i rari elementi di datazione approssimativa che Evans ha trovato negli oggetti di provenienza egiziana, babilonese o ittita, scoperti nei suoi scavi di Creta, se pur non sono trascurabili, non permettevano di stabilire la minima cronologia per molte ragioni. La prima è che, negli stessi ambienti egittologici, hanno corso le opinioni più diverse sull'antichità della regalità faraonica; la seconda è che, secondo Dussaud, i sincronismi invocati non sono solidamente stabiliti; la terza infine è che, se anche lo fossero, non si sarebbe per questo più avanzati giacché non si sa a quale dei re di Creta collegare gli oggetti trovati poiché nessuno di questi re è conosciuto. Evans ha sì raccolto dei materiali, ma essi restano inutilizzabili nelle vetrine e sul terreno aspettando ben altro che un collezionista, sia pure emerito. "Uno semina e un altro raccoglie", dice il Vangelo. Ciascuno ha la sua parte di lavoro.

Noi daremo come prova, in appoggio di ciò che avanziamo, ciò che dice Evans a pagina 137 di **Scripta Minoa**¹³: *"É degno di nota che molti di questi sigilli-prisma primitivi mostrano una figura umana su una o più facce che si rapporta al proprietario del sigillo. Gli elementi pitturali associati danno un'idea delle sue occupazioni e dei suoi possedimenti. Così, sul sigillo figura 69... il suo proprietario era evidentemente un capo pecoraio o bovaro: sulla faccia "a" lo vediamo che porta ciò che sembrano essere dei sandali di cuoio sospesi a una pertica, mentre sull'altra vi è un vaso a tubo del tipo Minoico antico e su un altro una capra. Il proprietario del sigillo riprodotto alla figura 70 è dipinto come un guerriero con lancia, ma la capra e i vasi sospesi mostrano che egli vi associa una più pacifica denominazione. I proprietari degli altri sigilli sono associati a un pesce e sono evidentemente pescatori. La frequente ripetizione di vasi nelle mani delle figure umane rappresentate sui sigilli... suggerisce che, in molti casi, abbiamo a che fare col mestiere di vasaio. La terza faccia di un altro sigillo sul quale è figurato un cane che salta presso una capra sel-*

¹² - **Les civilisations préhelléniques**; Geuthner, Parigi 1914; pag. 37 e 43.


¹³ - Volume I, Oxford, at the Clarendon Press, 1909.

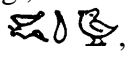
vaggia che corre, indica chiaramente la professione di cacciatore. Una figura accovacciata che tira l'arco indica, probabilmente, anch'essa un cacciatore".

Là dove Evans, per una concezione molto utilitaria di insulare, ha visto dei bovini, dei pastori, dei guerrieri, dei pescatori, dei vasai, dei cacciatori (e perché non dei mercanti di maiali, visto che certi sigilli mostrano un cinghiale?), non c'è altro che dei re di Creta così come noi dimostreremo in tutto il nostro terzo volume. Come, d'altronde, dei semplici artigiani o soldati avrebbero posseduto dei sigilli, insegna reale? Hrozný¹⁴ ha preteso di aver decifrato la grande iscrizione lineare di Cnosso; ecco la sua traduzione:

	(uno?)	Quelli che per la città di (capoluogo d'amministrazione) Misr
doppia ascia (degli alberi?)	abbattono	sono questi
	Zarùya	1 uomo
doppia ascia	Ba-ta-n	1 uomo
etc.	etc.	etc.
	questo [è]	31 uomini
(quelli) che in Zama scavano	quelli là (sono)	
	Kauna	1 uomo
	etc.	etc.
etc. etc.	questo [é]	23 uomini

È piuttosto incoerente. Hrozný ha visto delle doppie asce a tutte le linee dove non ve n'erano; ma dato che a Creta la doppia ascia era adorata, egli si sarà detto che gli uomini disegnati nell'iscrizione non potevano essere che dei boscaioli o sterratori; da qui la sua pretesa traduzione, interamente campata in aria. Li vedete voi 31 boscaioli sparsi isolatamente in 31 località piuttosto che lavorare in gruppo nello stesso posto? C'è da chiedersi se non si tratti di uno scherzo di cattivo gusto, se non bisogna credere che la scienza non ha niente in comune col buon senso. Ora, questa grande iscrizione che nessuno ha saputo leggere, non è nient'altro che la lista di tutti i re di Creta.

Glötz¹⁵ confessa semplicemente che "sulle migliaia di iscrizioni trovate in Creta, non si è potuto leggere finora che delle cifre". A dire il vero, nemmeno queste cifre sono state "lette". Si sa che * = 1; - = 10; O = 100; - = 1000, ma come questi segni si pronuncino, lo si ignora. È questo lo stato reale delle conoscenze scientifiche su Creta.

E i Cretesi, chi sono? Gli egittologi, avendo riconosciuto nei geroglifici egiziani che i Cretesi erano designati con il gruppo , che essi leggono ^K_F T W, hanno chiamato i Cretesi **Keftiou**. Senza dubbio si sono ispirati al fatto che la Bibbia li chiama *Kaphtorim*, che può corrispondere al copto **Koh Hi Hfêoui Tih Oura**, se l'ultimo segno è un uccello e non un pulcino. Ma la vipera cornuta si legge sia **Ahori** che **Hfêoui** (F in egittologia), e, letto integralmente, il gruppo considerato dà in copto, cioè in egiziano, **Koh Hi Ahori Tih Ouei**, il che corrisponde al greco **Kourètes** che è una delle forme del nome *Cretese*. Il loro nome è dunque stato mal letto.

Hrozný¹⁶ si è messo in testa di darne una spiegazione etimologica: "Una nota si impone anche al nostro senso, in merito al nome più antico di Creta. Questo nome, **Kaptura** in babilonese, **Kaphtor** nella Bibbia, è finora rimasto senza spiegazione. Alla pagina 276, abbiamo parlato di diversi nomi designanti un paese situato a sud del paese degli Ittiti e sempre

¹⁴ - *Histoire de l'Asie antérieure*, de l'Inde e de la Crète; Payot, Parigi 1947, pag. 298.

¹⁵ - *Histoire ancienne*; Presses universitaires de France, Parigi 1938, pag. 57.

¹⁶ - *Histoire de l'Asie antérieure, de l'Inde e de la Crète*; Payot, Parigi, 1947, pag. 312.

esprimenti la concezione babilonese di *mâtum shaplîtum*, "Paese del basso" ossia evocante l'avverbio indoeuropeo *Kata*, "andando verso il basso, a sud". Sono da nominare qui **Ka-taonio**, **Kizvatna** (da **Katvatna**) e, in un'epoca posteriore, **Karpatuka - Kappadokia**, così come l'egiziano **Kode**. Ibidem, noi abbiamo ricordato il nome della penisola indiana di **Ka-thiawar**. Costantemente riappare la radice **Kata**, più o meno prolungata da differenti suffissi. Ora, in **Kaptura**, potrebbe dissimularsi una forma originale **Kat pa** (cfr **Katpatuka**) che, per trasposizione, ha potuto dare **Kapta** a cui si sarebbe aggiunto un collettivo **-ar** (cfr. etrusco **clenar**, figlio, plur.). Questa avrebbe dunque potuto essere la genesi della parola **Kaptura**, ebraico **Kaphtôr**, che appare in egiziano sotto l'aspetto di **Kftiw**, **Kaftiu**, Cretese, Creta. I Cretesi minoici, venuti dalla Cilicia e dalla Siria del nord, avrebbero ricevuto il nome di "genti del paese del basso" in allusione al loro habitat originale". Alla pagina 279, Hrozný vede nei Cretesi degli Ittiti geroglifici, Subaréo-Hurriti, Babilonesi, etc.

Il nome di questi esseri ibridi sarebbe non meno ibrido, venendo dal babilonese, dall'indoeuropeo, dall'etrusco, etc.. Ma la Cappadocia ha monti di 3800^m; la Cilicia, dove il Taurus raggiunge 3560^m, non è molto meno elevata; la Siria del nord, attraversata dalle catene dell'Amanus e del Casius, è un paese di montagne; Creta stessa non è che monti di oltre 2400^m. Erano questi i paesi del basso, soprattutto per degli ittiti di Boghaz-Keui il cui territorio non raggiunge i 2000 metri? Lo sarebbero perché erano a sud? Ma gli antichi si orientavano girandosi verso sud. Sarebbe stato come se noi, che ci orientiamo al nord, dicessimo che i settentrionali sono del basso. Tutto ciò non sta in piedi. E che dire delle etimologie tirate per i capelli che fanno provenire il nome di Creta da **Katpatuka**!

Ma c'è qualcuno un po' più ragionevole. Glotz¹⁷ scrive: "*I Lìci passavano per discendere da emigrati cretesi e per conservare dei costumi in parte cretesi... I Cari si dicevano anch'essi di origine cretese, ed Erodoto trovava dei rapporti tra le loro usanze e quelle dei Lìci*". Questo è vedere le cose in modo inverso a Hrozný e molto più verosimile.

Tuttavia Glotz è più azzardato quando scrive che: "*i (Cretesi) si abbronzavano all'aperto, quasi nudi, al sole ardente e al vento del mare. Quando i Greci del nord videro per la prima volta questi Mediterranei così abbronzati... li chiamarono tutti indifferentemente i "Pelle rossa", **Phoinikes**. Prima di riservare questo nome ai "Pounes", che dovevano restare i Fenici, essi lo diedero agli abitanti della Caria e anche ai Cretesi*". Ecco che ora i Cretesi sono confusi coi Fenici che sarebbero stati i "Pounes", popolo della Somalia!

A pagina 438, Glotz dice ancora: "*Nell'intervallo (tra il XIV° e la fine del XII° secolo) i **Kheretim**, aumentati dei **Pulesati**, erano venuti da **Kaphtor** in Canaan... Fin da quell'epoca, i popoli stabiliti nei dintorni di Canaan meritavano il nome di **Kefti** che diedero loro ancora gli egiziani dell'epoca tolemaica, e quello di Fenici, i "Pelle rossa" che li designerà sempre tra i Greci... Tutte le lettere il cui nome straniero è stato conservato senza essere tradotto, hanno tutta l'aria di essere state trasmesse ai Fenici dai Filistei, eredi dei Cretesi*". E ancora (pag. 451): "*La Siria meridionale fu interamente trasformata dai **Pelesati** e dai **Zakkara**, questa retroguardia dell'emigrazione egèa. I Filistei erano dei **Kheretim**, al dire degli Ebrei*".

Ecco un altro guazzabuglio come quello di Hrozný. Sì, **Phoinikos** significa rosso, ma significa anche *palma* e la Siro-Palestina era chiamata il paese delle palme; e, innanzitutto, il nome si interpreta con il greco **Po-Anaxous**, da **Po**, *pascolare*, e **Anax**, *signore, capo*: "*Quelli del capo dei pastori*", giacché gli abitanti di questo paese erano soprattutto pastori; è da là che giunsero i Pastori che governarono l'Egitto per molti secoli. Prima ancora, que-

¹⁷ - **La civilisation égéenne**; La Renaissance du Livre, Parigi 1923, pag. 75 e 169.

sto paese si chiamava il paese di Anac e la razza che l'occupava era quella degli Enàcidi. In copto, la Fenicia si comprende **Pa-Anak** = Qui pertinet ad Anak = **Che è la proprietà di Anak**. Questo Anak, di cui ci si è chiesti chi fosse, non è altri che Canaan. Si sa che era stato maledetto da Noè; ora, un mezzo magico per stornare un maleficio era di rovesciare il nome del maledetto. Il nome ebraico di Canaan è **כנען** = **Kenohan** la cui radice è **Kenoh**; il complemento "**an**" è una parola caldèa che significa dio iniziale; è quello che si ritrova in **An-am-in**, perché Anamin-Mènes e Canaan sono stati dei capi di razza divinizzati. Se si rovescia **Kenoh**, Cana, si ha **Honek**, o **Anak**. Siccome in ebraico il luogo, latino *hic*, si dice **Poh**, la Fenicia, che fu nella spartizione delle terre alla Dispersione il lotto di Canaan e dei suoi figli, si è detta **Poh-Honek** e per contrazione **Phonek**, parola che aveva il vantaggio di essere opposta alla maledizione, giacché l'ebraico **Phonèh** significa *adversus, contro*; il copto è anche più espressivo, giacché **Phô(nh)-Anasch** = *Avertere-Maledictio* = **Stornare la maledizione**. Non si può dunque trarre dal nome dei Fenici il minimo indizio che i Cretesi abbiano appartenuto alla loro razza.

Con Dussaud¹⁸ si cambia musica; egli scrive: "*Questi caratteri: pelle bruna, capelli neri ondulati, dolicocefalia, taglia piccola, permettono di rapportare gli antichi Minoici alla razza mediterranea che sopravvive, più o meno mescolata, in alcune isole del Mediterraneo occidentale e che, per questa ragione, si chiamano oggi iber-insulari*".

Tutto ciò mostra che gli studiosi, lasciati alle loro proprie forze, sono incapaci di edificare sull'origine dei Cretesi un sistema coerente. La Bibbia ci apporterà la luce a condizione di essere ben letta. Essa non dice affatto che i Filistei sono venuti dai Cretesi e che essi si erano stabiliti in Creta da dove sarebbero passati in Palestina. Dice¹⁹: "Quanto a Misraïm, egli generò Ludim, Ananim, Luhabim, Naphtuim, Phatrusim e Chasluim, dai quali sono usciti i Filistei e nello stesso tempo i **Caftorim**". Giacché la parola **כַּפְתֹּרִים** **Ouehèth**, che unisce Filistei a **Caftorim**, è composta da **Oue**, che significa "**e**" e da **Hèth** il cui senso è *cum*, "*nello stesso tempo, con*", e non solamente "**e**" come la si è letta; a maggior ragione non si può trarne che i Filistei vengono dai Cretesi, non più, d'altronde, che i Cretesi vengono dai Filistei: sono due famiglie uscite dai discendenti di Misraim e che si sono sviluppate parallelamente in paesi totalmente distinti.

Cosa significa, d'altronde, il nome di **Caftorim**, **כַּפְתֹּרִים** letto forse più esattamente **Kaphethorim** o anche **Kaphetoridjm**? Con il copto, che non è altro che l'egiziano, questo nome dei Cretesi, di cui non si è compreso il senso, si interpreta: **Kaf-Et** (o **The**)-**Hor** (o **Ori** o **Ouro**)-**Ein** (o **Djôm**), cioè: Ramus-separare (o Modus)-Horus (o Germina, o Rex)-genitivo (o Generatio); in testo coordinato: **Il ramo separato di Horus generatore**, o: **Il ramo regolare di Horus generatore**, o: **La generazione che ha fatto germogliare il ramo separato del re Horus**. Questo **Hor** o **Horus** altri non è che Ananim-Mènes o Horus il Vecchio, primo re d'Egitto dopo Misraïm, che ha lasciato il suo nome alla sua prima capitale nel Delta, Damanhour, il cui nome copto si traduce: **Tha-Min-Hor** = Pertinens ad Mènes-Horus = **Che appartiene all'Horus Mènes**. È molto più semplice e più chiaro delle etimologie forgiate dagli specialisti.

Questo Ananim ebbe come secondo figlio un re chiamato Athothes II e soprannominato Curudès o Kenkènes-sos. Ora Curudès significa: *il Cretese*, e Kenkènes-sos si traduce: **Il fondatore (Ke, ponere) e il conduttore (U,ducere) di Cnosso**, prima capitale di Creta. Ecco qual è la vera origine della dinastia cretese.

Quando Athothes II venne a Creta, portò con sé degli emigranti egiziani che si misero in

¹⁸ - *Les civilisations préhelléniques*; Geuthner, Parigi 1914; pag. 447.

¹⁹ - Genesi X, v.13 e 14.

possesto del paese. Ma la Bibbia²⁰ dice, d'altra parte, che i figli di Jafet si divisero le isole e le nazioni dei vari paesi, ciascuno secondo la propria lingua, famiglia e nazione. Ne risulta che degli iafetiti si erano stabiliti nell'isola di Creta. Gli egiziani, spandendosi nell'isola, si scontrarono con gli iafetiti, in particolare con i figli di Javan, gli ionici, venuti dalla Grecia; essi li sottomisero, e le due razze si fusero. Ecco perché la nazione ha potuto essere considerata come comprendente degli elementi mediterranei. Questa è forse anche la ragione per la quale il copto ha la parola **Kura**, radice di **Kuretès**, che si interpreta miscere, *mescolare*, e il greco ha **Krèsai**, *mescolare*, la cui radice è **Krès** come il nome di Creta in greco.

Sembra tuttavia che ogni famiglia conservasse alcune sue usanze particolari, giacché Dus-saud²¹ scrive: "*Gli scavi di Creta hanno stabilito meglio le disposizioni architetture in uso per i vivi rispetto a quelle destinate ad accogliere le spoglie funebri. Le prime, in effetti, offrono una notevole unità, mentre le seconde testimoniano una varietà estrema... La varietà dei tipi di tombe... manifesta una particolarità essenziale della civilizzazione minoica, cioè la diversità dei gruppi etnici che vi hanno concorso*".

Ciascuno dei due tipi principali di usanze funebri è evoluto nel corso dei tempi, ed è così che si è costituita una grande varietà di tombe in parte simultanee e in parte successive. Bisogna tuttavia notare che una certa diversità si manifestava già all'origine nelle pratiche funerarie tra i figli stessi di Misraïm poiché il maggiore, Ludim, fu incenerito, Anamim fu inumato ma le sue viscere furono poste a parte in un canopo, Luhabim inventò la mummificazione; si ignora la sorte del corpo di Chasluim; il corpo di Osiris fu diviso in varie parti ripartite tra delle località lontane, e Misraim stesso fu probabilmente deposto in posizione contratta in una grande urna di terra-cotta, usanza conservata dai sudanesi che erano emigrati dall'Egitto in Africa Centrale quando Misraïm era ancora vivo.

In ogni modo, non ci si stupirà, dopo quanto abbiamo detto, di vedere i Cretesi in relazioni frequenti con l'Egitto, loro madre-patria. Qui, ancora, la Bibbia è la luce.

* * * *

²⁰ - Genesi, X,1

²¹ - **Les civilisations prèhelléniques**; Geuthner, Parigi, 1914, p. 28.

COSA SI DICE DEL CRETESE ?

Le opinioni erronee che gli studiosi si sono formati sull'origine dei Cretesi non hanno permesso loro di imboccare la vera via che doveva condurre all'intelligenza della scrittura minoica. Evans stesso, che pure ha affrontato il problema, ha scritto²²: *"L'influenza formativa dell'Egitto e qualche piccolo apporto da questo paese devono essere ammessi, ma nell'insieme il sistema geroglifico minoico è essenzialmente di provenienza locale"*.

Questa conclusione denota uno studio insufficiente della questione. Nel Cretese, vi sono due cose: una lingua parlata, da una parte, dei segni grafici per esprimerla, dall'altra. Ora, ciò che ci prova meglio di ogni altra cosa che la lingua è indipendente dai segni, è che Evans stesso ha potuto rilevare l'esistenza di tre o quattro scritture cretesi in gran parte simultanee, il che stabilisce nettamente che l'evoluzione della scrittura non è stata correlativa a un'evoluzione della lingua parlata. Il sapiente archeologo ha scritto appunto, a pagina 38 di **Scripta Minoa**: *"La presenza contemporanea di simili gruppi di segni prova, in ogni caso, che il linguaggio di quelli che usavano dell'una o dell'altra scrittura era essenzialmente lo stesso"*.

La lingua cretese potrebbe apparentarsi strettamente all'egiziano senza che i Cretesi abbiano adottato tutti i geroglifici dell'Egitto. La ragione principale è (e l'abbiamo già notato per i geroglifici messicani nel nostro **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto**) che un popolo che si sposta si trova in un ambiente nuovo al quale si ispira per i suoi procedimenti grafici. Se gli archeologi che hanno cercato di risolvere il problema non l'hanno compreso, è perché si facevano una falsa idea della scrittura. Come Champollion, essi hanno creduto che i geroglifici fossero delle lettere, tutt'al più delle sillabe, molto raramente delle brevi parole, ed hanno tentato di ricostruire un alfabeto cretese; hanno anche voluto fare di Creta l'iniziatrice dell'alfabeto.

Glötz²³ ha scritto in merito: *"I Cretesi hanno debuttato con una ideografia grossolana che si è semplificata, stilizzata in due sistemi di geroglifici, pittorici, simbolici o fonetici, via via più convenzionalizzati. Dai geroglifici sono scaturite due scritture lineari: una è comune a tutta Creta, l'altra è speciale a Cnosso del Minoico recente II; tutte due hanno dei caratteri che designano talora anche delle parole intere, talora delle sillabe, talora già delle lettere. L'evoluzione è simile a quella che ha portato gli scribi egiziani dalla scrittura geroglifica alla scrittura ieratica. La similitudine non si limita a questa trasformazione generale, che è conforme a una legge universale; un gran numero di segni cretesi presenta una somiglianza stupefacente con dei geroglifici egiziani. Così si pone una questione molto complicata, quella dei rapporti che sono esistiti nel II° millennio tra la scrittura egiziana e le scritture dei popoli contemporanei. Si è ricercata in ogni tempo l'origine dell'alfabeto fenicio. D'accordo con i Cretesi dell'epoca ellenica, che avevano conservato dei ricordi molto netti dei loro precursori, lo storico Diodoro dichiara che i Fenici non avevano inventato le loro lettere, ma le avevano prese da Creta. Ai nostri giorni, Champollion e de Rougé hanno sostenuto che gli alfabeti semitici sono di origine egiziana... Dai Semiti, la teoria è stata subito estesa ai Cretesi. Tuttavia si può sempre chiedersi se i Fenici, dopo aver raccolto il fondo dell'alfabeto semitico creato tra il 1788 e il 1580, non vi abbiano introdotto ancora degli elementi presi agli Egei. In ogni caso, la soluzione del problema in ciò che concerne i Semiti lascia la questione intatta in ciò che concerne i Cretesi... Un gran nume-*






²² - Scripta Minoa, pag. 243.

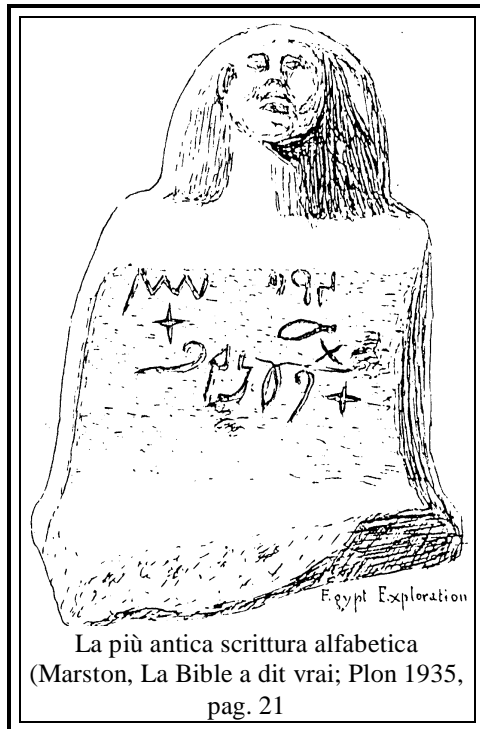
²³ - **La civilisation égyptienne**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1923. pag. 422 e ss.

ro di geroglifici cretesi non hanno dei loro simili in Egitto... Secondo Evans e Hall, la grande massa dei segni cretesi è autoctona... I geroglifici egiziani avevano un valore consonantico che era loro assegnato dal principio acrofonico, cioè dall'iniziale della parola designante l'oggetto rappresentato. I Semiti del Sinai si limitarono a dare ai segni egiziani dei nomi corrispondenti secondo lo stesso principio, così come avevano fatto i Semiti di Accad per i segni sumerici. I Cretesi andarono più lontano. Essi espressero dei suoni che mancavano agli Egiziani, per esempio la lettera L. Di più, siccome Sundwall crede con la scuola tedesca che la scrittura egiziana era puramente consonantica, egli attribuisce ai Cretesi il merito di aver aggiunto ai loro caratteri un valore di suoni vocalizzati. La cosa più semplice, pertanto, è ammettere, non solo che i Fenici attinsero alla sorgente cretese come all'egiziana, ma che i Cretesi e gli Egiziani attinsero ugualmente alla sorgente primitiva delle scritture neolitiche... Due particolarità fondamentali della scrittura cretese basterebbero a dimostrare che essa non ha affatto gli stessi rapporti di filiazione delle scritture semitiche: essa va da sinistra a destra, qualche volta con ritorno da destra a sinistra (bustrophédon) e presenta le figure degli esseri animati di schiena al lettore, mentre la scrittura degli Egiziani va da destra a sinistra, come quella dei Babilonesi, degli Ittiti e dei Semiti, e presenta le figure di faccia al lettore. È vivendo della sua vita propria che la scrittura cretese è passata dal periodo puramente figurativo al periodo dei geroglifici via via più schematici, poi a quello dei caratteri lineari. Quanto all'influenza asiatica, essa non appare da nessuna parte nella scrittura cretese".

Quant'è filaccioso, penoso, chimerico, contraddittorio, contorto, vuoto e falso tutto questo! Su cosa Glotz può appoggiarsi per dire che i Cretesi hanno debuttato con un'ideografia grossolana quando, fin dall'inizio, essi hanno talvolta una grafia tanto curata? Cosa gli ha permesso di riconoscere nei caratteri delle scritture lineari cretesi, qui delle parole, là delle sillabe, altrove delle lettere? Silenzio e mistero! Come può dire che questa supposta evoluzione dalle parole alle sillabe e alle lettere è simile a quella che ha fatto passare i geroglifici egiziani alla scrittura ieratica? Ignora forse che la ieratica non è che la forma corsiva del geroglifico e che i segni hanno lo stesso valore nell'una e nell'altra scrittura? Dove ha visto una legge universale nel passaggio dalle parole alle sillabe e alle lettere? L'analisi del linguaggio era un problema estremamente difficile che superava l'intelligenza delle masse, e l'uomo di genio che l'ha risolto, lungi dall'obbedire a una legge universale, ha imposto la sua legge all'universo. Come Glotz può dire che la scrittura egiziana è passata dalle parole alle sillabe e alle lettere e, nello stesso tempo, scrivere che i geroglifici, che sono la più antica forma di questa scrittura, avevano puramente valore di consonanti? In realtà, Glotz è stato la vittima incosciente dell'errore capitale di Champollion che, partendo dall'alfabeto greco, ha voluto fare dei geroglifici egiziani, che egli credeva di leggere a fondo e che invece sfiorava appena, delle consonanti alfabetiche. Noi mostreremo, con l'analisi che ne faremo, che i segni cretesi non erano semplici ideogrammi, ma si parlavano; che essi non erano né delle lettere né delle sillabe, ma sempre delle parole intere e sovente anche delle frasi. E questo si capisce: se Glotz riconosce che dei Semiti hanno creato l'alfabeto tra il 1788 e il 1580 a.C., bisogna pur che tutti i segni anteriori non siano stati alfabetici, giacché, nonostante ciò che egli avanza, non sarebbe creare un alfabeto quello di limitarsi a dare un nome a dei segni preesistenti; essendo l'alfabeto il risultato di un'analisi, significa che anteriormente le parole non erano analizzate ma che i segni avevano dei nomi sintetici, i quali non potevano che essere quelli degli oggetti figurati. Ora, se malgrado la creazione dell'alfabeto i popoli che impiegavano i geroglifici li hanno conservati, anche fino all'inizio dell'era cristiana, è perché avevano un valore magico, cioè, per loro, religioso, e se li hanno conservati, hanno custodito la loro lettura.

Noi abbiamo spiegato lungamente, nel nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", qual è stata la genesi dell'alfabeto e provato che Giuseppe ne fu l'autore per delle regioni anti-

magiche, come questa invenzione aveva, dai Pastori, guadagnato la Fenicia, la Grecia, l'Italia e altri paesi. Noi abbiamo riprodotto la più antica firma alfabetica che esista, quella dell'autore stesso dell'alfabeto, Giuseppe: ; in scomposizione:  *yod*, valore **dj**; *waw*,  valore **ou**;  *zain* e  *phe*; da cui, in composizione: **Djouzaïphe**. Abbiamo mostrato che questo segno era stato utilizzato per proteggere le anime dei morti contro la magia nera fin dalla XVII^a dinastia egiziana, vassalla di Giuseppe. Questi fatti datano già l'invenzione e ne indicano l'origine; essa deve aver seguito da vicino l'arrivo di Giacobbe in Egitto (1655) poiché aveva per scopo di risparmiare agli Ebrei l'utilizzazione della scrittura magica degli egiziani.







Ecco un altro documento, quello denominato la più antica scrittura alfabetica (vedi figura). È stato trovato al tempio edificato vicino alle miniere di turchese di Serabit nella penisola del Sinai. Ci si è sforzati di leggerlo e si è creduto di vedervi vagamente un'offerta alla dea Balat; lo si è datato sia del 1850-1800, che del 2432-2384 a.C.. Diremo anche che in seguito lo si è molto avvicinato nel tempo e che Weill²⁴, per comparazione con dei documenti egiziani contemporanei, nettamente attribuibili alla XVIII^a dinastia, riporta queste iscrizioni alfabetiche ai dintorni del 1500, e aggiunge che la lettura resta ancora misteriosa.

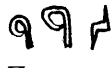



Un primo elemento, che è capitale, non permette di far risalire questo monumento a prima della 18^a dinastia giacché raffigura una sfinge; ora, la prima di tutte le sfingi, la grande sfinge di Gizeh, rappresenta il faraone hyksôs Apophis il Grande, morto nel 1647; servirono molti anni per scolpire questa statua colossale e si era vicini alla fine









della XV^a e XVII^a dinastia hyksôs quando fu terminata; l'imitazione ha seguito necessariamente l'originale. D'altronde, se i prigionieri che lavoravano alle miniere di turchese e che hanno tracciato questa scrittura fossero stati dei nemici vinti dagli ultimi faraoni Pastori, non avrebbero invocato il Pastore divinizzato che era Apophis il Grande. Al contrario, quando Amosis ebbe vinto i Pastori, vi fece naturalmente molti prigionieri di cui un buon numero fu inviato a lavorare nelle miniere, e questi potevano onorare la Sfinge e impiegare, come facevano Giuseppe e gli Ebrei, una scrittura alfabetica, il che non avrebbero fatto degli egiziani di razza. Per di più, questa generazione di prigionieri fatti nel corso della campagna del 1579⁵, non visse a lungo dopo questa data, essendo il lavoro nelle miniere estenuante, e, verso il 1550, non ne restavano verosimilmente più. È dunque verso il 1575 che fu incisa l'iscrizione che ci occupa.

A chi si indirizza? Certamente non alla dea Balat, giacché la statua rappresenta un uomo.




Cosa dice? Essa comprende quattro gruppi di segni. Il primo a sinistra  noi lo assimiliamo al **samech**  o al **mêm**  e al **tau**  dell'ebraico primitivo, il che darà in lettura corrente **Satou**, parola che si trascrive in copto **Ça-Tou** = **Species-Deus** = **Immagine di Dio**, o **Me-Tou** = **Amato da Dio**. Di fronte c'è un gruppo piuttosto rovinato dove tut-


²⁴ - La Phénicie et l'Asie occidentale; Colin, Parigi, 1939. pag. 166 e 167.

tavia si può riconoscere , segni che sono senza dubbio un **yod** , un **qoph** , e uno **zaïn**  in verticale. La **Z** non esisteva nel copto antico, ma noi potremmo rimpiazzarla col **Dj** che si presta a tutti i tipi di pronuncia dove il **Th** è vicino a **Z**. Otterremo così la lettura consonantica **Dj Q Dj**, che potremo riempire con le vocali **A, Ou, O**; da cui una pronuncia di **Djaquoudjo**. **Djo** significa semen, *seme*, e il dittongo "ou" in copto equivale a **b**; avremo dunque il senso: *Seme di Giacobbe*, il che designa Giuseppe. La lunga iscrizione che segue

il primo gruppo comprende (sempre in ebraico primitivo) un **phè** ; un **resch** , combinazione di due varianti di questo segno  e ; un **nun** ; una testa di capro , animale che si chiama **Barêit** e che qui tiene il posto dell'abituale casa, **Beth**; un **lamed** , poi un **tau** . Avremo dunque, in consonanti, **Ph R N B L T**, che completeremo con delle vocali in: **Pharaônbaloti**, che si trascriverà:

Pharaôn	N	Bal	Hoti
Pharao	Genit	Interpretari	Occultatio
Faraone	Di	Interpretare	Cose occulte;

cioè: *L'interprete delle cose occulte di Faraone*. Si tratta evidentemente ancora di Giuseppe. L'ultimo gruppo comprende un occhio  e una croce obliqua ; l'occhio, **Aïm** in ebraico, ha il suo corrispondente copto in **Ouôini**, *visione*; la croce obliqua è l'elemento fondamentale del **Têt** . Ora, queste due parole si trascrivono direttamente in copto **Ô ônei Tet** = *Lapidis-Ostendere* = *Mostraci delle pietre*. La grafia è, d'altronde, parlante: l'occhio e la pietra brillante come una stella.

Si tratta dunque di una invocazione a Giuseppe affinché faciliti il lavoro dei minatori facendo loro trovare delle pietre preziose. I segni , **Barêit-Lamed**, ricordano, d'altronde, il soprannome di Giuseppe, **Baraliôn**, *quello che è quasi un leone, la lince dalla vista penetrante*, e **Baraliôn** è il nome di molte gemme: l'occhio di lince, la tormalina e il corallo. L'immagine sarebbe dunque qui, non quella della sfinge di Aphopis il Grande, il cui corpo è quello di un leone, ma quella di Giuseppe, suo alter ego, la lince; il volto differisce, d'altronde, dal tipo hyksôs della grande sfinge.

Perché i minatori hyksôs del Serabit invocavano Giuseppe? Per le sue qualità emerite di rabadomante che gli avevano fatto scoprire a Memphis una sorgente d'acqua dolce a 88 metri di profondità (pozzo di Giuseppe), qualità che egli aveva applicato, al suo tempo, anche alla ricerca delle pietre preziose per facilitare il lavoro dei minatori, così come abbiamo già detto nel nostro **Libro dei Nomi dei Re d'Egitto**. Siccome è certo che Giuseppe, morto nel 1584, non avrebbe permesso da vivo che gli si edificasse una statua e siccome gli Ebrei, rispettosi delle sue intenzioni, non l'avrebbero certamente fatta, è a degli Hyksos, all'inizio della 18^a dinastia, che bisogna far risalire la statua e la sua iscrizione. È dunque accertato che l'alfabeto non è di origine cretese. Ed è talmente vero, che non si è mai potuto mostrare un solo segno cretese che fosse realmente alfabetico; e se ce ne fosse stato mostrato uno solo, avrebbero dovuto esserci tutti, giacché la scrittura di un testo alfabetico la si può concepire solo facendo uso di tutto il materiale alfabetico. Noi esamineremo anche un sigillo reale cretese di epoca piuttosto tardiva (verso il 1240 a.C.) dove sono state inserite delle parole greche in lettere greche perché il re, che aveva vinto i popoli achei, voleva designarli come tali, quantunque il sigillo sia per lo più geroglifico.

Come, del resto, si può pretendere che il cretese sia alfabetico quando si confessa altrove che non si è saputo leggere nessuno dei segni delle scritture cretesi? Tutte le teorie che si possono edificare su un'ignoranza così totale sono evidentemente prive di ogni valore.

E dove si è potuto vedere che l'egiziano mancava della lettera **L** che aveva il cretese quando, non solo non si conosce il cretese, ma anche il vocabolario del Parthey cita 250 parole copte, dunque egiziane e per niente greche di bassa epoca, che iniziano con la lettera **L** senza contare quelle ben più numerose nelle quali questa lettera figura sia all'interno che alla fine? Il senso della lettura da sinistra a destra sarebbe una delle caratteristiche del cretese. Come lo sanno se non sanno leggerlo? Noi mostreremo che i segni di ciascun nome cretese considerato individualmente si leggono al contrario, da destra a sinistra, salvo diversa indicazione.

Anche Evans si è dato molta pena per cercare di stabilire l'influenza di Creta nella formazione e diffusione dell'alfabeto. Non ha dimenticato che una cosa, ma era l'essenziale, cioè che i segni cretesi erano delle lettere dell'alfabeto. Siccome egli era il padre dell'archeologia cretese, il suo amore paterno gli ha fatto mettere suo figlio un po' ovunque.

Non tutti sono caduti nella cretomania. Dussaud²⁵ formula le note seguenti: *"Le vestigia più antiche della scrittura minoica appaiono su dei sigilli in particolare nel deposito funerario di Hagios Onougrios, presso Festo, di cui Evans ne fa risalire una parte fino all'epoca della VI^a dinastia egiziana. La scrittura sarebbe dunque stata in uso in Creta 25 secoli prima della nostra era. C'è qui, crediamo noi, qualche esagerazione. I cilindri e i bottoni molto antichi di Hagios Onougrios o della Tholos di Haghià Triada, portano dei tratti dove niente impone di vedervi dei segni di scrittura. Gli altri sigilli non sono così antichi come si è detto, e i loro caratteri sono da collocare tra le scritture posteriori. Sarebbe alquanto sorprendente trovare in un'epoca così arretrata un sistema di scrittura lineare indipendente dalle scritture geroglifiche e lineari posteriori... Evans... pone che, verso l'epoca di Damarès, al tempo della XII^a dinastia, si sviluppò una scrittura che egli chiama geroglifica e di cui riconosce due varietà. Da questi segni sarebbe uscita la scrittura lineare di cui distingue due classi... A e... B. Un occhio meno esercitato del suo coglie difficilmente la ragione di queste divisioni"*. Dietro la moderazione dei termini, questa opinione non è altro che il rigetto del sistema scritturale dell'archeologo inglese considerato come puramente artificiale.

C'è di più: è stato trovato in Creta, a Festo, un disco d'argilla colmo di figure; tutti gli archeologi che l'hanno visto sono stati d'accordo nel dire che i segni non erano cretesi. Ora, lo sono talmente che noi abbiamo potuto, leggendoli, stabilire che concernono un episodio estremamente importante della storia di Creta e delle sue relazioni con l'Egitto. Il cretese era così sconosciuto che il disco è stato disconosciuto !

Quanto alla lingua cretese, che nessuno parla più, è ovvio che si è nell'ignoranza assoluta. Ecco qual è lo stato della questione. Esso si riassume in due frasi: *"Il problema cretese, 'il più grande enigma della storia', secondo Curtis, ossessiona da oltre mezzo secolo il pensiero di quelli che si dedicano allo studio dell'antichità"*. Henri Berr, nella sua prefazione all'opera di Glotz, **La Civiltà Egea**, poteva scrivere: *"Creta attende ancora il suo Champollion"*²⁶. Quanto ad Alice Kober, ella si perde d'animo: *"Una lingua sconosciuta scritta con dei segni sconosciuti non può essere decifrata che disponendo di iscrizioni bilingui"* (sulla scrittura cretese²⁷).

* * * *

²⁵ - **Les civilisations préhelléniques**; Geuthner, Parigi, 1914. pag. 422.

²⁶ - Hrozný, **Histoire de l'Asie antérieure, de l'Inde e de la Crète**; Payot, Parigi, 1947. p. 279 e 280.

²⁷ - Pierre Honoré, **L'énigme du dieu blanc précolombien**; Plon, Parigi, 1962. pag. 143.

COME DECIFRARE IL CRETESE ?

L'intelligenza del cretese può esserci data solo se siamo ben stabiliti sulle origini della nazione cretese. Non basta dire, come ha fatto Dussaud²⁸, che *"fin dagli inizi della civiltà minoica, il materiale archeologico attesta un'influenza dell'Egitto e della Nubia, particolarmente nella regione meridionale dell'isola, senza che cessino tuttavia i rapporti con le Cicladi"*. Il riconoscimento di rapporti continui tra l'Egitto e Creta alle diverse epoche, che Evans è stato portato a fare nel corso dei suoi scavi, potrebbe essere semplicemente la prova di relazioni politiche, commerciali, culturali, anche religiose, senza marcare necessariamente una filiazione dell'una all'altra. Ma questa filiazione ci è indicata dalla tavola etnografica della Genesi che ne è una testimonianza irrecusabile.

Abbiamo detto in precedenza che la Bibbia fa dei Cretesi dei discendenti di Misraïm da uno dei suoi figli, Anamim-Ménes, e che il fondatore della regalità cretese doveva, secondo i nomi che porta, essere stato il secondo figlio di Ménes, giunto nell'isola con degli emigranti. In queste condizioni, è normale pensare che egli è venuto con la sua lingua, e che il cretese non è altro che dell'egiziano che ha, alla lunga e per mescolanza con degli elementi achei locali, subito delle deformazioni dialettali, senza dubbio, ma pur sempre egiziano.

Noi sappiamo che il copto, tranne rare parole greche e latine che vi sono state aggiunte nella bassa epoca, non è altro che la lingua egiziana primitiva di cui Rochemonteix²⁹ ha mostrato la notevole fissità, salvo per leggere varianti dialettali. Noi ignoriamo, d'altronde, in quale misura l'egiziano è evoluto sul territorio cretese, e per non abbandonarci a delle supposizioni immaginarie, non possiamo fare altro che prendere il copto, lingua ben conosciuta, come base di uno studio del cretese che ne è derivato direttamente.

Questa lingua copta, noi abbiamo l'occasione di esercitarla su delle parole cretesi che ci sono state eccezionalmente conservate. Abbiamo rilevato nel dizionario greco-francese di Bailly³⁰ una ventina di parole d'origine cretese introdotte nella lingua greca. Queste parole, il greco non le spiega; se il copto ne dà la vera etimologia, si dovrà pur ammettere che vi è qui un argomento potente in favore di un'origine egiziana del cretese. Ecco le parole di cui si tratta:

ἀμαδεον - specie di fico.

Il fico ha, in copto, diversi nomi tra cui quello di **Chrôouni**; la stessa parola significa anche violetta; il fico in questione è dunque considerato sotto il suo colore particolarmente violaceo. Ma la violetta in copto si dice ugualmente **Ian** e colore **Aban**; il fico color viola potrà dunque dirsi **Abanian**, parola che ha potuto dare senza difficoltà in cretese grecizzato **Amadeon**.

ξος - luogo scosceso o ripido.

In copto, si trova per *scosceso, ripido, praeruptus*, **Kooh** o **Choh**; nello stesso spirito, si ha anche **Asch**, *suspendere, porre in un luogo elevato*. È così che in latino si dice: *suspendere castra praeruptis saxis, sospendere un campo alla cima di una roccia*. La combinazione analoga delle parole copte **Asch-Kooh**, **Asch-Choh** riproduce perfettamente **Axos**, cretese grecizzato per la sostituzione di una **x** alle sibilanti e per l'aggiunta di una **s** finale, il che è del tutto regolare. **Axos** è anche il nome di una città di Creta situata ai piedi del monte Ida,

²⁸ - **Les civilisations préhelléniques**; Geuthner, Parigi, 1914. pag. 57 e 58.

²⁹ - Rapport au Ministre de l'Instruction Publique; Recueil de travaux, 1899.

³⁰ - Hachette, Parigi, 1936.

il che è tale da confermare l'interpretazione.

• **ποφραση** - donna schiava.

Questo nome si scompone in copto **Hap-Op-Ra-Çêi**, che significa: Jus-Existimare-Numerus-Servae = *Diritto-Considerare-Numero-Schiave* = **Di diritto, considerata nel numero delle schiave**. Si tratta dunque di una moglie di rango inferiore come lo era Agar in rapporto a Sara, moglie legittima di Abramo. In realtà, il nome della schiava in copto è **Çauo**, ma questo nome viene da una radice **Ço, Çet, Çêêt, Chê, Khe, Manere**, che ha benissimo potuto dare un sostantivo femminile in **Çê**, plurale **Çêi**.

Αφαμιᾶται - specie di servo o di schiavo in Creta.

Nome scomponibile in copto in **Hap-Amê-Oth-Ai**, cioè Jus-Ligo-Ligare-Esse = *Condizione-Lavoro della terra-Attaccare-Essere* = **Quello la cui condizione è di essere attaccato al lavoro della terra**, che è proprio lo stato del servo della gleba.

βολιζη - serva.

Questa parola sembra provenire dall'egiziano **Bok-Heli-Chê**, che si traduce: Domesticus-Servitus-Manere = *Della casa-Schiava-Dimorare* = La schiava che dimora nelle case, cioè: **quella che fa la domestica**, che è il ruolo della serva.

Si noterà quanto il cretese è preciso nelle definizioni e quanto meticoloso nella classificazione delle categorie sociali. Questa molteplicità di tipi di servitori (e ne incontreremo ancora molti altri) suppone d'altronde un certo grado di opulenza della nazione.

Βριτομαρτις - soprannome di Artemide in Creta.

È possibile vedere in questo soprannome di Diana cacciatrice il copto **Bfre-Thom-Er-Tihi** = Juvenis-Venatio-Favere = *Giovane donna-Caccia-Fare-Favorire* = **La giovane che favorisce quelli che fanno la caccia**.

Βυδοι - musico.

L'equivalente copto di questo nome è **Bi-Djooui** = Ferre-Instrumentum musicum = *Portare o azionare-strumento musicale*. Il musico è, in effetti, colui che porta e aziona uno strumento musicale.

Κλαρᾶται - servo che lavora la terra ai cretesi.

Al riguardo, il copto ha: **Ke-Le-Erouô-Tadj** = Alienus-Pars-Frangere-Gleba = *Straniero-Impiego-Rompere-Zolla di terra* = **Lo straniero il cui impiego è di rompere le zolle di terra**. Il cretese precisa che non si tratta in realtà di un servo, che poteva essere di origine cretese, ma di uno straniero, cioè di un prigioniero di guerra, utilizzato per un lavoro pesante. L'impiego di frangitore di zolle era talmente una realtà che i Greci avevano una parola speciale per designarlo: **Κλασι-B'λαξ**, *che rompe le zolle*; e doveva essere come un frantumatore di sassi.

Κουρῶς - soprannome di Epimènide tra i cretesi.

Epimènide era un celebre indovino cretese che dormì 57 anni in una caverna. Nel corso di questo lungo periodo, e malgrado il rallentamento delle sue funzioni, i suoi capelli e la sua barba crebbero a dismisura; ecco perché alcuni sacerdoti di Creta portavano i capelli e la barba lunghi; il greco, per indicare che si aveva bisogno di essere rasati, aveva il verbo **Kouriaô**. La parola è simile al copto **Kôôre**, abscissio, *azione del tagliare*.

μνωια - condizione di servo tra i cretesi.

Al riguardo, il copto ha **Mneiok**, Labor, *lavoro, fatica*. Il senso non è dunque, come dice

Bailly, *quello che serve*, la cui situazione è d'altronde già definita dalla parola **Aphamiôtai**, ma di operaio, di manodopera.

Μυωϊτης - servo in Creta.

Stessa radice della parola precedente con il complemento copto **Teç**, annecti, *attaccato*, indicante che quello che aveva uno stato non poteva cambiarlo, organizzazione comparabile da questo lato a quella delle corporazioni medievali.

Νικολαον - specie di fico.

Questa parola deve venire dal copto **Úka-Kakoli-Ône**, contratta in **Úakoliône**. **Úka** significa massa, *massa*, parola specialmente impiegata in associazione con la parola *fico* da Isaia³¹. Il "**ka**" di **Úka** si combina con l'inizio di **Kakoli**; ma **Kakoli** significa racemus, *grappolo*, e si apparenta ad **Aloli**, uva, *grappolo*, da dove la "**k**" iniziale è sparita; la contrazione si può dunque operare in **Nakoli**. **Ône** significa lapis, *margarita*, *perla*, e margarita ha dato margaris, *dattero* che ha la forma di una perla. La parola intera significa dunque una massa a grappolo di fichi o di datteri aventi la forma di una perla.

Οβλιξος - forma cretese di Ulisse.

Modificazione di carattere semantico, giacché il nome greco di Ulisse è **Odysseus**, parola che può scomporsi in **O**, articolo; **Dis**, *due volte*; **Eus**, *nobile, buono, bravo*: *colui che è due volte nobile, buono e bravo*; mentre **Oylixès** deve venire dal copto: **Oulè-Isch-Scheu** = Dux-Vir-Moderatus = *Conduttore-Uomo-Prudente* = *Il prudente conduttore di uomini*. Ulisse era, in effetti, re, dunque due volte nobile; era generoso, dunque due volte buono; era rinomato per la sua forza che superava quella dei suoi concorrenti, dunque due volte bravo; queste sono le caratteristiche che i Greci hanno ritenuto nel suo nome di Odysseus. Ma Ulisse era soprattutto noto per la sua prudenza e la sua scaltrezza; ed è il tratto che ha soprattutto attirato l'attenzione degli scaltri Cretesi quando l'hanno chiamato **Oylixès**.

{Ραδαμ νες - Popolo cretese stabilito in Arabia.

Il nome può interpretarsi: **Rhae-Tah-Maani** = Ultimum-Stare-Pascere = *Il più lontano-Restare-Far pascolare* = *Quelli che si sono allontanati di più, dove restano pastori*. Forse questi **Rhadamanes** occupavano l'Hadramaout, provincia che è, in effetti, la più lontana dell'Arabia.

{Ρανκος - città di Creta, oggi Kani-Kastelli.

Il nome moderno deve significare: la roccaforte bianca, e **Rhaukos** può tradursi in copto, con un senso equivalente, **Rahe-Khòk** = Mundus-Castrametari = *Bianco-Stabilire un campo trincerato* = *Il campo trincerato bianco*.

{Ριανος - poeta cretese.

Questa parola può essere una grecizzazione del copto **Scha**, diem festum celebrare, *celebrare un giorno di festa*, e **Noç**, magnus, major, *grande, il più grande*, cioè: *Il più grande che celebrava i giorni di festa*. Non potendo i greci pronunciare la sibilante "sch", l'avranno tradotta con "hi", da cui **Rhianos**.

{Ριθυμνια - oggi è Rhithymnos, città di Creta.

Si può vedere in Rhithymnia il copto **Rhae-Thime-Nia** = Extremum esse-Vicus-Juxta = *Essere all'estremità-Villaggio-Vicino a* = *Il villaggio che è vicino all'estremità*. Rhithymnos si trova in effetti su una stretta penisola della costa settentrionale di Creta, e un po' prima della la sua estremità.

³¹ - Re IV, ch. XV, v. 7.

{**Ριτιον** - oggi Retimo, città di Creta.

Esiste ugualmente, sulla costa settentrionale di Creta, un capo di Retimo che si avvanza al disopra di un piccolo golfo in un punto in cui la costa non presenta scogli e dove, di conseguenza, ha dovuto esistere un porto che ha potuto chiamarsi **Rhition**, parola che verrebbe dal copto **Rhae -Djôoun** = Extremum esse-Pellere navem = *Essere all'estremità-Fare attraccare le navi*: *L'estremità dove si fanno attraccare le navi*.

{**Ροκκαia** - soprannome di Artemide in Creta.

Questo nome è scomponibile col copto in **Rrô -Kasch-Iah** = Regina-Stipes-Ager = *Regina-Albero-Campo* = **La regina dei campi d'alberi**, cioè delle foreste. Artemide fu così istituita da Giove. Il copto ha per silva, foresta, la forma equivalente **Iahschschên** = **Iah-Schschên** = Ager-Arbor = *Il campo di alberi*.

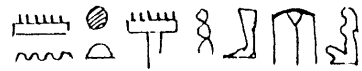
τοῦτα - parola cretese equivalente al dorico **τὸυτεi**, *qui*.

Il copto ha similmente **Touo**, mittere, mettere, e **Tê**, ibi, in questo luogo qui, o **Tai**, hoc loco, questo luogo qui; è il senso della parola "qui", ma, alla maniera cretese, più preciso.

φαγρος - pietra per affilare.

Bailly collega questa parola al greco **Phagein**, *dividere*, che non ha alcun rapporto con la pietra per affilare. Al contrario, il copto ci offre il significato ben più preciso di **Pha-Djer-Osc** = Res propria-Acuere-Falx = *Cosa che ha la proprietà di-Affilare-Falci* = **La cosa che ha la proprietà di affilare le falci**.


Abbiamo così completamente realizzato il nostro programma: il cretese viene certamente dall'egiziano. Ecco altre prove.



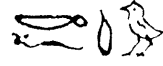
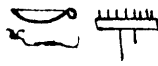
Nel tomo XII del nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**" abbiamo studiato, alle pagine 365 e seguenti³², questa iscrizione rilevata su un blocco di pietra trovato a Abousir del Delta, in Egitto, che porta l'immagine di una dea.



Riassumiamo qui quanto ne abbiamo detto. Il gruppo ha per lettura: **Mein Hi Nehi Cha Hi Ti Mein Sâhi Aschei Ehoun Oueh Beh Khêibi Djanê Haê Djaçê Hahemsi**, che si traduce per trascrizione: *"Moglie di Mènes, dea suprema della Grecia di Mènes, prometti ai tuoi seguaci che ti adorano protezione e tranquillità, o donna del celeste capo genealogico"*.

Ellenizzata, questa invocazione diviene: **Mounikhia Thea Minoïs Akhaia Aïon Opis Khe Epi Danos Ai A Thassô Amesos**, cioè: *"Mounikhia, dea della Grecia di Minosse, ascolta e proteggi quelli che offrono in tuo onore i loro doni, a te che sei la prima di quelle di colui che è assiso senza intermediario"*.

Noi abbiamo dunque identificato la dea, che è la moglie di Mènes, di cui i Greci hanno fatto la loro Mounikhia. Si intuisce benissimo la relazione tra Mounikhia e **Minoïs-Akhaia**, la Grecia di Minosse. Ma qual era questa Grecia di Minosse di cui lei era la dea principale? Gli egittologi ce lo diranno senza avvedersene. Essi hanno visto il segno (fig. 1) in un gruppo (fig. 2); hanno avvicinato questo gruppo al loro nome di **Keftiou** (fig. 3) e ne hanno tratto la conclusione che il segno di fig. 1 si leggeva **Kfi** come  e designava Creta!

³² - del manoscritto.



In realtà, questo geroglifico è composto da due elementi: la scacchiera  e la cinghia del capo  che vi è introdotta. La scacchiera, **Mein**, designa Mènes, il suo inventore; la cinghia si dice **Sâhi**, la sua posizione pendente all'interno si dirà **Aschei-Ehoun** = pendere-intra; da ciò una lettura **Mein-Sâhi-Aschei-Ehoun** dove si ritrova la doppia origine dei Cretesi che sono *quelli di Mènes* (**Mein**) e di **Akhaeos** (**Aschei**), l'antenato degli Achèi occupanti della Grecia e delle isole dell'Egèo, tra cui Creta. I Greci chiamavano da parte loro "Achèi" i Cretesi. Questi Achèi di Creta, divenuti i soggetti di Mènes, furono gli Achèi di Mènes: **Mi-noïs-Akhaion**, e Creta fu la Grecia di Mènes.

Mein Sâhi Aschei Ehoun si può anche trascrivere:

Mein	Sah	Ohi	A	Sche	I	He	Ouñ
Mènes	Magister	Grex	Facere	Filius	Exire	Ratio	Pars;
Mènes	Signore	Gregge	Fare	Figlio	Espatriare	Regola	Specie;

"Mènes, il capo del gregge, ha fatto di suo figlio espatriato una specie regolare".

Da ciò, noi abbiamo la conferma dell'origine egiziana della regalità minoica. D'altronde, cosa significa Minosse, il nome che si dava ai re di Creta, se non Ménes o almeno: *quelli che sono* (*ô* = *esse*) di **Min** (*Ménes*)?

Ecco ancora un argomento dello stesso ordine. Esiste in egiziano un geroglifico che gli egittologi hanno letto **Khefti**, come designante i Cretesi. In ragione dei suoi componenti, dettagliati alle pagine 110 e 111 del tomo VI del nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**", noi abbiamo letto questo segno: **Schomti Snau Kô-Idji Çoous Asaioni** e lo abbiamo trascritto in vari modi:



Djôm	Ti	Snau	Koudji	Thous	As	Ai	Hôn	Hê
Generatio	Deus	Fratres	Parvus	Vertex	Antiquus	Facere	Lex	Initium
Razza	Dio	Fratelli	Piccolo	Capo supremo	Antico	Fare	Legge	Inizio

ossia, in testo coordinato: *"Di razza divina, piccoli fratelli a cui il capo supremo antico ha dato la legge all'inizio"*. Così, gli Egiziani consideravano i Cretesi come loro fratelli di razza e, all'origine, come i soggetti del loro primo re, Mènes.

Ma ecco il rovescio della medaglia:

Soms	Dji	Snau	Çol	Dji
Circumspicere	Disputare	Duplicitas	Falsus	Loqui
Essere prudente	Discutere	Frode	Falso	Parlare

Çoouç	Asiai	Ho	Hñhe
Praevanicare	Levis	Malus	Circumvenire
Tradire	Perfido	Disonesto	Tradire

ossia, in linguaggio chiaro: *"Sii prudente di fronte a questo attaccabrighe, a questo furbo, la cui parola è menzognera, a questo traditore, perfido, disonesto, ingannatore"*. La reputazione di improbità dei Cretesi era talmente ben radicata che in greco, per esprimere l'idea di essere furbo o impostore, si diceva **Krètizô**, agire o parlare in cretese.

La stessa formula dà la descrizione fisica del Cretese:

Schent	Hi	Snau	Koudji	Çoou	Sa	Ahsoi	Oune;
Secare	In	Duo	Parvus	Saccus	In	Tectum	Pars;
Tagliare	In	Due	Piccolo	Sacchetto	Per	Copertura	Parti;

"Tagliato in due, piccolo, un sacco per coprire le sue parti". Il geroglifico stesso si ispira a questa descrizione.

Noi pensiamo che i suddetti argomenti bastino e ci dispensino dal produrne altri. É alla Bibbia che dobbiamo d'aver trovato la chiave del misterioso cretese. Questo ci dà l'occasione per ripetere quanto scriveva il Padre Poucel³³: *"La Paleontologia, scienza delle origini, ha, dall'origine, compiuto, col suo bastone, grandi progressi. Tanto che essa si presenta quasi universalmente, e alla luce del sole, come scienza puramente laica. Un tipo perfettamente puro di scienza da cieco nato, diciamo meglio, una scienza nata cieca. Non saprei pensarne un tipo più puro... Questa è la nostra Paleontologia, avventurata in Terra Santa attraverso l'opera di Dio. Libera... di indagare tutto, essa avanza e avanzerà indefinitamente. Fatti su fatti, fatti e pezzi autentici, per tombaroli e camionette, essa ne sterra dappertutto, e più ne escono, più si impegola. E sta qui la sua debolezza, nel credere che con dei fatti accumulati si fa della verità... Un fatto è il risultato di numerose materialità convergenti. L'essenza, le cause, ne divengono intelligibili solo con un ricorso all'ordine spirituale... Uno (studioso) non privato di conoscenze, ma solo di luce. Uno che crede, fermamente, ai suoi esperimenti, non ha ragione? Sa molte cose, altre ne apprende... Arriva a tutto, tranne alla luce. Conosce tutto, e anche meglio di me; tutto... eccetto la sorgente della luce, il cielo. Tutto sulla terra stessa, tranne i riflessi della luce; e infine, tutto, tranne ciò che la terra diviene una volta rischiarata dal cielo. Ecco, molto semplicemente, ciò che egli ignora. Ma questo comincia a divenire estremamente grave... É tutta una metodologia della scienza razionale che è in causa; è un codice della conoscenza sul quale gli studi umani, oggi o domani, saranno da regolare"*. Noi aggiungiamo: se si cerca sinceramente la verità.

Ci crediamo dunque autorizzati a tradurre le scritture cretesi con il copto. Ed ecco come opereremo. Prenderemo il segno cretese e ne determineremo la natura il più esattamente possibile. La definizione che ne daremo così in francese sarà tradotta parola per parola in latino e dal latino in copto, giacché il dizionario di cui ci serviamo, quello del Parthey³⁴ è stabilito su queste due ultime lingue. La lettura integrale che otterremo così in copto sarà il valore verbale del segno in cretese. Fatto questo, noi considereremo questa lettura come un rebus da decifrare e la trascriveremo in termini nuovi con un'approssimazione il più vicina possibile; queste nuove parole copte le tradurremo in latino e poi in francese (italiano) ed avremo così il senso allegorico dell'iscrizione.

Prendiamo un esempio: il geroglifico rappresenta un'aquila dalle ali aperte, da cui in latino: Aquila-Prodúcere alas, e in copto **Ahī Rôttenh** (o **Ret-tenh**). Queste parole si trascriveranno:



Ha	Hi	I	Rro	Tène;
Caput	Super	Venire	Rex	Terminus;
Capo	Superiore	Venire	Re	Estremo;

"Il capo supremo venuto dal re estremo". É l'affermazione dell'ascendenza reale legittima del sovrano che impiega questo segno nel suo nome.

Si sarà notato che la nostra traduzione letterale non comprende le parole di relazione e che

³³ - **Incarnation**; Xavier Mappus, Le Puy-en-Velay, pag 135 e 139.

³⁴ - **Vocabularium coptico-latinum et latino-copticum**; Nicolai, Berlino, 1844.

utilizza il verbo all'infinito in luogo del passato. È perché nelle lingue antiche le parole di relazione sovente mancavano e una stessa parola poteva servire indifferentemente da sostantivo, da aggettivo, da infinito, da participio, senza cambiare di forma; è appunto così per l'ebraico.



In ciò che concerne la scrittura lineare, che è come una forma corsiva dei geroglifici, il problema si complicherà per la necessità di trasformare prima il segno schematico in geroglifico propriamente detto. Così, il segno lineare **B** rappresenta un uomo poiché i Cretesi si stringevano talmente la vita che li si sarebbe detti divisi in due, ma un uomo monco.

Non possiamo sovraccaricare questo volume con un dizionario copto; se ne troverà tuttavia un sommario come annesso al nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**". Daremo semplicemente, a seguito di queste righe, un alfabeto copto con pronuncia che aiuterà a comprendere le nostre letture e le nostre traduzioni.

Nella necessità in cui ci siamo trovati di equilibrare i tre volumi che dedichiamo a Creta, abbiamo dovuto riservare un tomo intero ai geroglifici e un altro alla scrittura lineare. Preghiamo dunque il lettore di volersi riportare ora al tomo II dove trattiamo delle iscrizioni lineari. Malgrado la difficoltà supplementare che queste iscrizioni presentano per il loro schematismo, esse sono più facili da leggere dei geroglifici poiché sono in qualche modo scritte con uno stile amministrativo semplice, mentre le iscrizioni geroglifiche sono talvolta piene di sottigliezze e cariche di sensi segreti che fanno della loro lettura una vera ginnastica mentale.

Le iscrizioni in lineare **B** che noi studieremo sono 7. Evans vi ha visto dei nomi qualunque di uomini, di donne, di bambini, di intendenti. Di fatto essi sono:

1. una lista quasi completa dei re di Creta.
2. una lista molto estesa delle regine di Creta.
3. una lista degli etnarchi spartati governatori di Creta.
4. una lista dei primi arconti di Creta.
5. una lista dei secondi arconti.
6. una lista parziale dei gran-sacerdoti, in due parti.
7. una lista almeno parziale degli dei di Creta.

Quanto ai sigilli, quelli che ha riprodotto Evans in **Scripta Minoa** portano esclusivamente dei nomi di re di Creta e contribuiscono fortemente a riassumerne il regno; essi fanno l'oggetto del tomo III. Noi abbiamo trascurato i graffiti che è possibile associare all'una o all'altra scrittura e che offrono molto meno interesse. Abbiamo anche lasciato da parte le liste di armi, carri, cavalli, cereali, etc., che hanno un'utilità solo statistica. Degli intagli relativi alle cerimonie religiose, noi ne abbiamo ritenuto uno solo per mostrarne il carattere magico.

Ci importa poco, in effetti, sapere che in un momento, indeterminabile con precisione, c'è stata nei magazzini una riserva di 8640 frecce. D'altra parte, ci sarebbe voluto un volume intero per studiare tutte le iscrizioni di carattere religioso allorché le tavolette e i sigilli reali che noi analizziamo danno già i ragguagli più importanti sulla religione cretese.

Abbiamo anche lasciato agli specialisti le questioni puramente artistiche, mettendoli solamente in guardia contro la teoria dell'arte per l'arte, inapplicabile in un mondo dominato dalla magia, e consigliandoli di ispirarsi nella loro classificazione alle basi della nostra cronologia.

La nostra intenzione non è stata d'altronde di esaurire l'argomento. Noi siamo come quel mendicante che tagliava col suo coltello la frangia d'oro del mantello di S. Luigi occupato a fare l'elemosina e a cui il buon re, che se ne accorse, si limitò a dire: "*Amico, lasciane anche per gli altri*".

Noi siamo andati all'essenziale: la storica, che ci permetterà di dare nel proseguo una storia inedita di Creta. Nel presente volume daremo anche la traduzione del disco di Festo, che terminerà, con la numerazione, il nostro studio sul cretese.

Se il nostro procedimento di lettura permette di comprendere tutte queste iscrizioni, si dovrà pur ammettere che ha un qualche valore e che risolve la questione del cretese. Conseguentemente, esso sarà la giustificazione della nostra interpretazione tutta nuova dei geroglifici egiziani, che abbiamo letto allo stesso modo, e la condanna dei metodi di decifrazione ereditati da Champollion.

ALFABETO COPTO

GRAFIA		DENOMINAZIONE	PRONUNCIA
Maiuscole	Minuscole		
Ⲁ	ⲁ ou Ⲃ	Alfa	A
Ⲃ	ⲃ	Vita	B, V , passa a Ou, P, Ph, M.
Ⲅ	ⲅ	Gamma	G
Ⲇ	ⲇ	Delta	D
Ⲉ	ⲉ	Epsilon	É, A breve
Ⲋ	ⲋ	Zita	Z
Ⲍ	ⲍ	Ita	É , passa a I
ⲏ	Ⲑ	Thita	Th, Z , passa a T
ⲑ	Ⲓ	Iota	I
Ⲕ	ⲕ	Kappa	K , passa a Ch
Ⲗ	ⲗ	Laoula	L , passa a R
ⲙ	Ⲏ	Mi	M , passa a B, P
ⲏ	Ⲑ	Ni	N
Ⲓ	ⲓ	SI	X
Ⲕ	ⲕ	Omicron	O breve, passa a Ô
Ⲗ	ⲗ	Pi	P , passa a Ph, B
ⲙ	Ⲏ	Ro	R , passa a L
Ⲕ	ⲕ	Sima	S dolce
Ⲗ	ⲗ	Tau	T, D , passa a Th
ⲙ	Ⲏ	Ypsilon	O, U, T
Ⲕ	ⲕ	Phi	Ph , passa a P, B
Ⲗ	ⲗ	Chi	Ch tedesca
ⲙ	Ⲏ	Psi	Ps
Ⲕ	ⲕ	Omega	Ô lunga, passa a O
ⲙ	Ⲏ	Schai	Sch, Ch francese
Ⲕ	ⲕ	Fai	F , passa a B
ⲙ	Ⲏ	Khai	Kh , passa a Ch
Ⲕ	ⲕ	Hori	H [Th, S, Ç, Sch , etc.
Ⲗ	ⲗ	Djendja	Dj, Sj passa a D, T, G
ⲙ	Ⲏ	Tschima	Ç, S forte passa a K, Sch, Dj
Ⲕ	ⲕ	Ti	Ti, Di

IL DISCO DI FESTO

RECTO





VERSO



STUDIO DELLE CASELLE

AVVERTENZE

Affrontando lo studio del disco di Festo, ricordiamo ai nostri lettori che non ci troviamo, come supponeva Evans³⁵, in presenza di "*un semplice foglio di un salmo, forse perduto, di un'antica religione anatolica*", ma dell'antenato del gioco dell'oca.

All'origine, questo gioco si giocava successivamente sulle due facce del disco di cui la prima non era quella che l'archeologo inglese ha marcato **A** e la cui lettura inizia col segno , ma quella che egli ha marcato a torto **B**, e la cui prima casella è segnalata col segno . Ed eccone la ragione: i 5 punti sovrapposti si dicono in copto:

Ouai Ti Aschei
i punti 5 essere sospeso, e **Ouai Ti Aschei** si trascrive:

Houeite Ôsch Êi
Initium Multus Domus = *Inizio delle numerose caselle*;

mentre i 4 punti sovrapposti si leggono: **Ouai Fte Aschei** (Fte = 4), che si comprende:

Ouai Fte A Schai
Quidam Hic I Novus
Alcune altre Qui I Secondo = *Qui è la prima di alcune altre seconde*.

Ciò detto, noi studieremo tutte le caselle del disco seguendo il loro ordine normale.

Non abbiamo bisogno di esporre al lettore che il gioco dell'oca, ben noto, si pratica con due dadi e che ogni giocatore ha un gettone o una moneta che mette generalmente sulla casella guadagnata lanciando i dadi. Tuttavia, quello che fa alcuni punti privilegiati, come 3 e 6, 4 e 5, avanza di molte più caselle di quanto non indichi il suo punteggio; per contro, certi punteggi sfavorevoli lo bloccano dove si trova, o gli fanno perdere dei giri, o lo fanno andare indietro, o lo obbligano ad attendere che un altro vada a prendere il suo posto; quello che arriva esattamente su un'oca, raddoppia il suo percorso in avanti o indietro, e quello che è raggiunto da un altro giocatore prende il posto che questi occupava precedentemente.

Se dunque abbiamo proprio a che fare col gioco dell'oca, il testo decifrato ci darà senza dubbio la regola del gioco all'origine, regola analoga, se non identica, all'attuale. E nello stesso tempo ciascuna casella non sarà probabilmente più, come oggi, occupata da una figura qualunque di riempimento, ma la storia stessa, che è all'origine dell'invenzione del gioco, deve normalmente essere iscritta nel susseguirsi delle caselle.

* * * *

³⁵ - *Scripta Minoa*, pag. 293.

CASELLA I



In questa prima casella vediamo successivamente una testa d'uomo sormontata da palme, un setaccio, una forcella rovesciata, delle borse parimenti rovesciate e una tiara. La lettura di questa casella sarà dunque:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Forca	Rovesciata	Borse	Rovesciare	Tiara
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Furca	Perversa	Testiculi	Pervertere	Tiara
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Djanê	Çôôme	Athreu	Çoouç	Akis

Trascrizione concernente il racconto:

Benne çis	I	Ouôteb	È	Sche	L	Ô
Phoenices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna
Fenicio	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande
Oueh	Djane	Çô			Hô	
Habitare	Profundus	Opus remurare			Etiam	
Dimora	Segreto	Non consentire il lavoro			Una seconda volta	
Me	Hathe	Řra	Hou	Tho	Ôsch	Hok
Locus	Coram	Rex	Aqua	Multitudo	Magnus	Militare
Luogo	Di fronte	Re	Mare	Moltitudine	Grande	Guerrier

in chiaro: *I Fenici sono venuti per trasferire il figlio di quello che ha fatto una grande dimora segreta. Il re del mare non consente che il lavoro sia fatto una seconda volta nel paese di fronte, ecco una grande moltitudine di guerrieri.*

In altre parole: *Il re di Tanis, dopo aver inutilmente chiesto al re di Creta di inviargli Icaro per costruire in Egitto un labirinto analogo a quello che Dedalo aveva edificato in Creta, ritorna con una moltitudine di guerrieri.*

Seconda trascrizione relativa al gioco:

Benê	Çis	Ioh			Ou	Ta
Postis	Vertex	Multitudo ordine disposita			Hic	Cujus
Alla porta	Il primo	Moltitudine disposta in ordine			Quello	Di cui
Bidj	El	Ouai	Dja	Ŋ	He	Djô
Tessera	Facere	Unus	Permittere	Ad	Similis	Caput
Dado	Fare	Uno	Dirigere in avanti	Fino a	Simile	Testa
Hô	Me	Hahte	Raouo	Çôç	Ha	Sek
Consistere	Locus	Ad	Incidere	Portio	Adversus	Trahere
Tenersi	Luogo	Fino a	Cadere in	Parte	Avversario	Tirare;

ossia, in testo coordinato: *Essendo alla portata della prima della moltitudine delle cose disposte in ordine, quello il cui il dado fa uno si dirige in avanti fino alla testa simile e sta nel luogo fino a quando l'avversario, cadendo nella stessa parte, lo sposta.*

Cioè: colui che fa 1 va a 3, dove si trova ugualmente una testa di guerriero, e vi resta fino a quando un altro non lo libera. Da notare che, perché un giocatore possa fare un solo punto, bisogna che abbia a disposizione un solo dado e non due come nel gioco dell'oca attuale.

CASELLA II



Sulla seconda Casella vediamo una tunica, due rettili uniti, una tiara e un ramo d'olivo; queste figure si leggeranno:

Tunica	Accoppiamento	Due	Strisciare	Tiara	Ramo	Ulivo
Tunica	Coitus	Duae	Reptare	Tiara	Ramus	Oliva
Phork	Djinnkot	Ei	Moschi	Akis	Mouldj	Djôit

Trascrizione relativa al racconto:

Phork	Djinnkoti	Mou	Schi	Akês	Mou	Ādjoeis;
Velum navis	Peripheria	Aqua	Tangere	Cincturae	Insula	Dominari;
Vela	Periferia	Mare	Toccarsi	Cinture	Isola	Dominare;

che in linguaggio chiaro dà: *Le vele di nave si toccavano alla periferia del mare; esse accerchiarono l'isola che fu dominata.*

Trascrizione relativa al gioco:

Phôrsch	Djin	Kot	Êi	Ma	Schi	Akis	Mouldj	Djoeit
Protrahere	Ab	Orbis	Duae	Locus	Venire	Tiara	Conjungi	Testiculus
Portare a	Cominciando per	Giro	Due	Luogo	Andare	Tiara	Unito	Borsa;

cioè: *Quello che, iniziando, è portato al secondo posto del giro, andrà dove la tiara è unita alle borse, - ossia alla decima casella.*

CASELLA III



Sulla terza casella vediamo di nuovo la testa di un uomo sormontata da palme, poi un gambo di giglio, un martello e un bambino che mostra il suo sesso. Leggiamo dunque questa casella:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Gambo	Giglio	Martello	Ragazzo
Palma	Summitas	Homo	Caput	Caulis	Lilium	Malleus	Infans
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Kasch	Hrêri	Bakôn	Schêre

Piccolo	Mostrare	Il sesso maschile
Tenuis	Offere	Mas
Schome	Ñ	Hoout

Trascrizione del seguito del racconto:

Benne çis	Ioh		Ouôteb	È	Kah	Schreh	Ribê
Phoenices	Multitudo ordine disposita		Proficisci	Ad	Terra	Deducere	Linter nauticus
Fenici	Moltitudine disposta in fila		Avanzarsi	A	Terra	Condurre	Barca nautica
Konš	Heri	Schô	Me	Hñ	Hoout		
Occidere	Quiescere	Multus	Locus	In	Homo		
Uccidere	Essere tranquillo	Numerose	Località	In	Uomo;		

in testo coordinato: *La moltitudine dei Fenici disposti in ranghi si avanzò, portò a terra le sue barche marine e uccise gli uomini tranquilli di numerose località.*

Trascrizione relativa al gioco:

Pene	Çisi	Ho	Kotî	Phê	Kha	Sch	Re
Transferre	Vertex	Facies	Circulus	Qui	Usque ad	Posse	Facere
Trasferire	Primo	Figura	Cerchio	Colui	Fino a	Potere	Fare
Hreb	Hah	Koh	Hñ	Schê	Re	Schoment	
Similitudo	Quantus	Lapis durus	In	Introire	Facere	Tres	
Somiglianza	Quantità	Pietra dura	Su	Entrare	Fare	Tre;	

ossia, in coordinato: *Trasferire alla prima figura del cerchio quello che, entrando, ha fatto tre, fino a quando abbia potuto fare un quantum simile sulla sua pietra dura (dato).*

CASELLA IV



La quarta casella ci mostra, dopo una forcilla capovolta, un naviglio in verticale la cui prua porta un'antenna, poi una tunica.

Forcella	Rovesciata	Navigatore	Prua	Con	Antenna da nave	Raddrizzare	Tunica.
Furca	Perversa	Nauta	Prora	Cum	Antenna navis	Erigere	Tunica
Djanê	Çôôme	Nef	Thê	Hi	Tar	Ohi	Phork

Questo testo si trascrive nel racconto:

Dja	Hñhe	Tho	Homi	Ñ
Permettere	Circumveniri	Multitudo	Ambulare	Ad
Avanzare	Assalire	Moltitudine	Camminare	Verso
Hep	Tatho	Ā	Ohi	Efrokh
Abscondere	Carcer	Facere	Domicilium	Combustus
Nascondere	Prigione	Mettere	Casa	Interamente bruciato;

in chiaro: *Avanzando, la moltitudine degli assalitori camminò verso la prigione nascosta mettendo le case interamente in fiamme.*

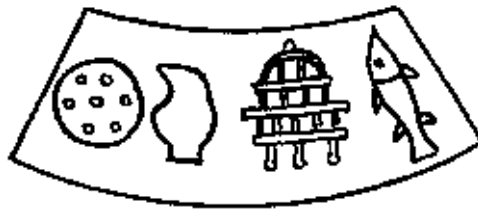
Questa prigione nascosta era la grotta misteriosa del monte Ioukta dov'erano detenuti Icaro e suo padre.

Relativamente al gioco la trascrizione dà:

Djôn (t)	E	Sou	Hm̄	Ene	
Incipere	Qui	Facere	In	Lapis	
Essere all'inizio	Colui che	Fare	Sopra	Pietra	
Fte	I	Thê	Ro	Hi	Phork
Quatuor	Ire	Prora	Os	Cum	Tunica
Quattro	Andare	Naviglio	Figura	Con	Tunica;

in chiaro: *Quello che, essendo all'inizio, fa quattro sulla sua pietra, vò alla figura del naviglio con tunica (casella 12).*

CASELLA V



Il pesce col quale comincia la quinta casella dev'essere uno storione, di cui il vocabolario del Parthey non dà il nome, ma lo si può definire un pesce che ha come un becco; questo pesce è in verticale. Vengono poi un tempio portatile, una forma di tortorella rovesciata e un setaccio. Questa descrizione si tradurrà in copto:

Sospendere	Pesce	Simile	Becco	Tempio portatile
Suspendere	Pisces	Similis	Rostrum	Templum portatile
Esch	Saak	Schôsch	Antoli	Touôti

Tortora	Forma	All'inverso	Setaccio
Turtur	Forma	Adversus	Cribrum
Çrompscham	Ho	Kha	Schelôoui

Una prima trascrizione dà:

Esch	Sah	Hok	Schôsch	En	Djô
Posse	Magister	Militare	Pastor	Emittere	Caput
Essere potente	Maestro	Guerriero	Pastore	Far sapere	Capo

Le	Tou	Ho	Ti	Çro
Pars	Trasmutare	Facies	Dei	Debellare
Regione	Trasportare	Immagini	Dèi	Sottomettere con le armi

Empe	Schemmo	Ka	Sche	Ĺ	Ô	Oueh
Donec	Alienus	Relaxare	Filius	Facere	Magna	Habitare
Fino a	Straniero	Rilasciare	Figlio	Fare	Grande	Dimorare;

in termini chiari: *Il potente capo dei guerrieri Pastori fa sapere al capo della regione che le immagini degli dèi saranno trasportate e che gli stranieri sottometteranno la (regione) con le armi finché non abbia rilasciato il figlio di quello che ha fatto una grande dimora.*

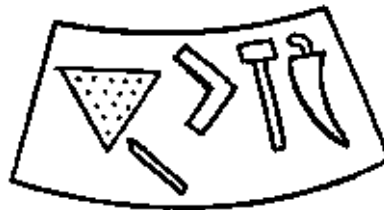
Seconda trascrizione:

Odj	Çiaik	Schosch	Ent	Hôl	Hidjô	Ho
Latro	Initiare	Rejicere	Qui	Vadere	Super	Facies
Pedina	Cominciare	Lanciare	Colui che	Andare	Sopra	Figura

Tê	Çro	Empe	Sche	Hm	Ho	Kha	Schelôoui;
Quinque	Dirigere	Donec	Venire	In	Facies	Super	Cribrum;
Cinque	Andare in linea retta	Fino a che	Arrivare	In	Figura	Sopra	Setaccio;

in chiaro: *Quello che, lanciando a sua volta la pedina comincia coll'andare sulla quinta figura, va in linea retta finché arriva nella figura che è sopra il setaccio (casella 16).*

CASELLA VI



Questa sesta casella inizia con un pugnale nella sua guaina, il che si può dire: Gladius-In-Vagina = **Sêbe-Hi-Koihi**. E, dopo un martello, una squadra obliqua (Norma-Obliqua = **Kôt Çôouç**). La casella termina con un gruppo di due oggetti che ci sembrano essere un gioco di giavellotto. Il gioco (ludus) si dice **Kiti**; il giavellotto (jaculum) **Kato**; e, siccome è figurato il lancio della freccia, vi agiungiamo **Phiti** (jactus sagittæ). Nell'insieme, i segni della sesta casella si leggeranno:



Pugnale	In	Guaina	Martello	Squadra	Obliqua	Gioco
Gladius	In	Vagina	Malleus	Norma	Obliqua	Ludus
Sêbe	Hi	Koihi	Bakôn	Kôt	Çôouç	Kiti

Giavellotto	Freccia lanciata
Jaculum	Jactus sagittæ
Kato	Phiti

Prima trascrizione:

Sepi	Hi	Kô	Hi	Hôbk	Hôn	Tçô (Tso-En)
Remanere	In	Relinquere	Ab	Minari	Vertex	Tanis
Dimorare	In	Abbandonare	Dopo	Minacciare	Capo	Tanis

Hok	Kiti	Kato	Phiti
Militari	Hethæi	Sagitta	Jactus sagittæ
Guerriero	Ititi	Freccia	Freccia lanciata;

in chiaro: *Restando nell'abbattimento dopo la sua minaccia, il capo dei guerrieri di Tanis ordina agli arcieri Ititi di lanciare delle frecce.*

Seconda trascrizione relativa al gioco:

Thi	Bidj	Hi	Ôhi	Pa	Kô
Dejicere	Tessera	Ex	Follis	Qui pertinet ad	Proficisci
Gettare giù	Dado	Fuori da	Borsa di cuoio	Che arriva a	Mettersi in strada

Hñ	Hôt	So	Ôsk	Schate	Ket	Hô	Fi	Tê
In	Facies	Sex	Manere	Donec	Alius	Quoque	Sustinere	Quinque
In	Figura	Sei	Restare	Fino a che	Altro	Nello stesso tempo	Giocare	Cinque;

in testo coordinato: *Quello che, messo in strada, lanciando il dado fuori dalla borsa di cuoio arriva nella figura 6, vi rimane finché gli altri abbiano giocato cinque volte.*

Questo testo ci fa comprendere la presenza nella grafia di borse rovesciate: è un richiamo al bicchiere di cuoio nel quale si agitava il dado. Il setaccio, con i suoi fori, è senza dubbio un'immagine del dado. È notevole, d'altra parte, che il martello e la squadra si incontrino in una storia dove sono in causa degli architetti.

CASELLA VII



Il primo dei segni della settima casella è una spiga di mais. Parthey non ci dà il nome copto di questo cereale; dobbiamo dunque cercare di ricostruirlo. L'arabo chiama il mais **Dourah Châmi**, il sorgo di Siria; l'ebraico ha **דָּרְדָּר**, **Daredar**, per *tribulus*, *èrpice per battere il grano*, e *herba luxurians*, *erba abbondante*, e ancora **דָּרָשׁ**, **Dorasch**, per *trivit trituro*, *battere il grano*; in questo ritroviamo l'arabo **Dourah**. Se trascriviamo questa parola in copto potremmo farlo con **Tar-Asch** = *Surculus-Multus* = *Pianta sottile, Abbondante*, equivalente all'ebraico tradotto *herba luxurians*. Siccome si tratta di una spiga, noi vi aggiungeremo **Khems**, *Spica*, dove raggiungeremo il complemento **Châmi** dell'arabo. Leggiamo dunque la spiga di mais **Tarasch Khems**. Viene poi un corridore, *Cursor*, in copto **Refçodji**; poi un fiore di zafferano, *Flos-Crocus hortensis*, **Kaschûebiô Methaio**; infine uno storione, già noto.

L'insieme si leggerà:

Mais	Spiga	Corridore	Fiore	Zafferano
Zea	Spica	Cursor	Flos	Crocus hortensis
Tarasch	Khems	Refçodji	Kaschûebiô	Methaio
Sospendere	Pesce	Simile	Becco	
Suspendere	Pisces	Similis	Rostrum	
Esch	Saak	Schôsch	Antoli	

Prima trascrizione:

Tar	Asch	Kême	Sa	Reftksote	Kasch	Nabi
Vertex	Multitudo	Aegiptus	Ex	Saggitarius	Hastile	Lancea
Capo	Moltitudine	Egitto	Di	Arciere	Giavellotto	Lancia
Hô	Hmme	Htê	Ioh		Esch	
Accedere	Regere	Summitas	Multitudo ordine disposita		Posse	
Attaccare	Dirigere	Sommità	Moltitudine disposta in fila		Potente	
Ça	Hok	Schôsch	Hên	Htôôr	Hi	
Species	Militari	Pastor	Mandare	Equites	Projicere	
Specie	Guerriero	Pastore	Ordinare	Cavalieri	Lanciarsi;	

in chiaro: *Il capo della moltitudine degli arcieri, triari (che lanciano il giavellotto) e lancieri d'Egitto, che dirige l'attacco al vertice della potente moltitudine disposta in ranghi di tutte le specie di guerrieri Pastori, ordina ai cavalieri di lanciarsi.*

Seconda trascrizione:

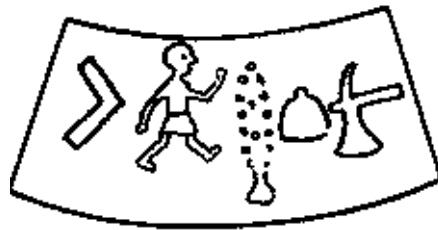
Tha	Ra	Asch	Schêm	Srfe	Sodji	Kha
Pertinens ad	Facere	Quantus	Altitudo	Cessare	Currere	Super
Pervenuto a	Fare	Quota	Grandezza	Cessare	Correre	Oltre

Sch	Ñ	Ep	I	Ho	Me	Tauo
Unde	Ducere	Numerare	Venire	Facies	Locus	Proferre
Del quale	Condurre	Numerare	Venire	Faccia	Posto	Avanzare

Odj	Sek(sek)	Schôsch	Ent	Ho	Hle
Latro	Numerare	Æqualis	Qui	Visio	Facies
Pedone	Numerare	Uguale	Colui che	Apparizione	Faccia

in testo coordinato: *Pervenuto a fare questa quota di grandezza (7), si cessa di correre al di là del posto al quale ha condotto il numero venuto sulla faccia (del dado); avanza la sua pedina di un numero uguale a quello che appare sulla faccia.*

CASELLA VIII



L'ascia da guerra, che è il primo segno dell'ottava casella, si dirà di preferenza **Tôre**, parola copta che significa sia ascia (Ascia) che punta (Cuspis). Questa casella si leggerà allora:

Ascia da guerra	Tiara	Mais	Spiga	Corridore	Squadra	Obliqua
Ascia-Cuspis	Tiara	Zea	Spica	Cursor	Norma	Obliqua
Tôre	Akis	Tarasch	Khems	Refçodji	Kô	Çôouç

Trascrizione:

Tôri (=Torter)	Hak	Is	Tar	Asch
Penetrare	Promptus	Ecce	Vertex	Quantus
Entrare ben avanti	Rapido	Allora	Capo	Molto numerosi

Kême	Sa	Ř	Ep	Sôte	Kôt	Çois
Aegyptus	Ex	Facere	Computare	Salvare	Ædificare	Altissimus
Egitto	Di	Fare	Calcolare	Salvare	Costruire	Illustre;

cioè: *Il capo dei molto numerosi d'Egitto penetra allora rapidamente molto avanti, avendo fatto il calcolo di salvare gli illustrissimi costruttori.*

Trascrizione per il gioco:

Tho	Re	A	Khok	Tarasch
Orbis universus	Facere	Circitere	Excipere	Zea
Cerchio intero	Fare	All'intorno	Eccettuare	Mais

Kems	Refsaĥ	Dji	Kôte	Çoouç
Spica	Scriptor	Dicere	Circumferre	Pervertere
Spiga	Autore	Dire	Fare il giro	Rovesciare;

in linguaggio chiaro: *Fare il giro del cerchio intero eccetto la spiga di grano dove l'autore dice di fare il giro al contrario (casella 19).*

CASELLA IX



Nella nona casella il terzo segno è nuovo; possiamo supporre che rappresenti un baco da seta (Bombyx) in verticale. Il testo si leggerà di conseguenza:

Forca	Rovesciata	Gambo	Giglio	Baco da seta	Innalzare
Furca	Perversa	Caulis	Lilium	Bombyx	Erigere
Djanê	Çôôme	Kasch	Hrêri	Eklibos	Ohi

Navigatore	Prua	Con	Antenna di nave	Rialzare.
Nauta	Prora	Cum	Antenna navis	Erigere
Nef	Thê	Hi	Tar	Ohi

Trascrizione relativa al racconto:

Djanê	Çôôme	Ka	Schêre	Ř	Iah
Spelunca	Distortum esse	Relinquere	Filius	Facere	Multitudo ordine disposita
Caverna	Essere contorto	Conservare	Figlio	Fare	Moltitudine ordinata

Kl	Haibes	Ô	Hi	Nêb	Thê Hi Tar Ohi
Plicare	Habitare	Magna	Ejicere	Herus	Daedalus
Ripiegare	Abitare	Grande	Respingere	Maestro	Dedalo;

in chiaro: *La caverna contorta conserva il figlio di colui che ha fatto la grande dimora dalla moltitudine di pieghe ordinate, il figlio del maestro Dedalo.*

Da notare che, se il latino chiama Dedalo Daedalus secondo il greco **Daidalos**, il cretese **Thêhitarohi** ha una finale in **i** invece che in **s**; questo fatto è già stato notato in numerose circostanze e sembra indicare una particolarità della lingua cretese.

Trascrizione per il gioco:

Dja	Nêsch	Hômi	Kas	Lêl	
Permittere	Posse	Torcolar	Numulus	Armilla	
Spingere in avanti	Potere	Elica	Pezzo di moneta	Anello	
Ie	Kl	Hebs	Ohi	Ń	
Sane	Convolvere	Operire	Expectare	Producere	
Interamente	Ruotare attorno	Chiudere	Attendere	Portare avanti	
Ep	Çê	I	Tha	Ro	Hi
Computare	Alius	Venire	Pertinens ad	Pars	Ad
Contare	Altro	Venire	Estendentesi fino a	Posto	Seguente

in chiaro: *Si può spingere il proprio pezzo di moneta in avanti sull'elica e ruotare attorno per chiudere interamente l'anello, ma aspettare di contare per andare più avanti che gli altri siano venuti a estendersi fino ai posti seguenti.*

Il gettone mobile era dunque costituito da una moneta che era anche la posta (del gioco).

CASELLA X



Essendo questi segni già noti, si possono leggere direttamente.

Tiara	Tempio portatile	Borse	Rovesciare	Ramo	Oliva.
Tiara	Templum portatile	Testiculi	Pervertere	Ramus	Oliva
Akis	Touôti	Athreu	Çoouç	Mouldj	Djôit

Prima trascrizione:

Ha	Djis	Tho	Ô	Ti	Atro
Caput	Dicere	Multitudo	Magna	Bellare	Sine janua
Capo	Dire	Moltitudine	Grande	Combattere	Senza porta
Çôh	Hôs	Moursch	Djo	Hit	
Manere	Obturare	Circumspicere	Sepes	Injicere	
Restare	Chiudere	Esaminare all'intorno	Recinto	Penetrare in;	

in chiaro: *Il capo dice alla moltitudine dei combattenti, essendo chiusa la dimora senza porta, di esaminare il muro circostante per penetrarvi.*

L'entrata della grotta era dunque stata nascosta.

Seconda trascrizione:

Hah	Kas	Thouôti	Ath	
Quantus (da Quantum)	Numulus	Congregare	Sine	
Quanti sono	Pezzo di moneta	Riunire	Senza	
Oureh	Tots	Mouldj	Djô	Ouet
Spatium	Tabula	Circumplecti	Facies	Alius
Intervallo	Tavola da gioco	Fare il giro	Faccia	Altro;

cioè: *Che i pezzi di moneta, quanti ce ne sono, siano riuniti senza intervallo per fare il giro dell'altra faccia della tavola da gioco.*

A partire da questo punto, non dobbiamo più tradurre la regola del gioco sulla prima faccia del disco, tranne la casella 19, che ci è stata segnalata precedentemente come sede di una manovra speciale, e forse la casella 30, l'ultima di questa faccia. Tutte le altre caselle concerneranno solamente il racconto dell'epopea che potremmo chiamare l'Icàride, poiché tratta della liberazione di Icaro, scopo dell'impresa.

CASELLA XI



L'undicesima casella comprende un boomerang e un rametto biforcuto che sono due segni nuovi. Il boomerang è costituito da una tavola di legno ricurva e si dirà di conseguenza:

Lignum Curvari Tabula
Sche Khiti Pôçe;

Il rametto biforcuto avrà per lettura: Ramus Arbor Furca
Mouldj Schên Djane;

L'intera casella si leggerà dunque:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Legno	Curva	Tavola
Palma	Summitas	Homo	Caput	Lignum	Curvari	Tabula
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Sche	Khiti	Pôçe

Ramo	Albero	Forca	Borse	Rovesciare
Ramus	Arbor	Furca	Testiculi	Pervertere
Mouldj	Schên	Djanê	Athreu	Çoouç;

La trascrizione:

Benne çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ket	Hi	Bôçe
Phoenices	Venire	Transferre	In	Filius	Aedificare	Super	Decipere
Fenici	Venire	Trasferire	In vista di	Figlio	Costruire	Superiore	Deludere

Mouldj	Schen	Djanê	Atro	Çôh	Hôs
Circumplecti	Interrogare	Spelunca	Sine janua	Manere	Obturare
Fare il giro	Interrogare	Caverna	Senza porta	Restare	Chiudere;

in testo continuo: *I Fenici venuti in vista di trasferire il figlio del costruttore supremo sono delusi: quelli che hanno fatto il giro, interrogati, (dicono che) la caverna è senza porta e resta chiusa.*

CASELLA XII



In questa casella c'è un fiore sbocciato che potrà dirsi **Kaschûebiô Aouôn** = Flos, Aperire. Da cui, essendo gli altri segni conosciuti, una lettura di insieme:

Tunica	Nauta	Prua	Con	Antenna da nave	Innalzare
Tunica	Navigatore	Prora	Cum	Antenna navis	Erigere
Phork	Nef	Thê	Hi	Tar	Ohi

Fiore	Sbocciare	Corridore
Flos	Aperire	Cursor
Kaschñebiô	Aouôn	Refçodji;

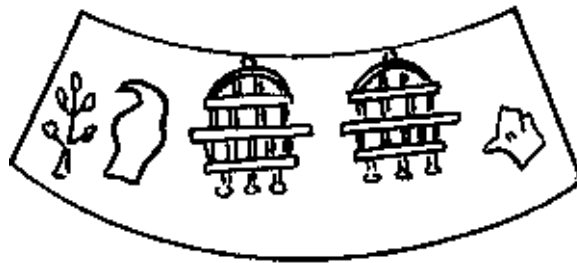
Trascrizione:


Pordj	Nêb	Thei	Tar	Ohi	Ka
Destinare	Herus	Deducere	Vertex	Statuere	Ponere
Risolvere	Maestro	Fare uscire	Capo	Decidere	Accordare

Schebiô	Auôn	Ref	Schadje
Remuneratio	Aperire	prefisso indicante	Ratio
Ricompensa	Aprire	Colui che fa	Mezzo;

Risoluto a far uscire il maestro, il capo decide di accordare una ricompensa a quello che farà (conoscere) il mezzo per aprire.

CASELLA XIII



Nella tredicesima casella un segno è nuovo: il peso a forma di testa di bue  di cui Evans ha ritrovato e riprodotto un esemplare³⁶. La testa tagliata corta, che i macellai parigini chiamano cabêche, di cui si è fatto "caboche", si dice in latino Cervix, in copto **Khakh**; il *bue*, Bos, si dice **Ahe**; la *forma*, **Chereb**; il *peso*, Pondus, **Hôt**; da cui una lettura: **Khakh Ahe Chereb Hôt**. L'espressione è da accostare all'ebraico **Kour, Kikkor, Kikkeredj**, peso di un talento. In effetti, equivalendo la **b** copta a **ou**, si può leggere l'espressione **Khak Ahe Chereou**, il che riproduce abbastanza bene **Kikkor, Kikkeredj**; **Khakh Ahe Chereou** è, d'altronde, modificabile in **Ahe Khakh Chereou** dove appare più chiaramente ancora la parentela linguistica. Da notare che il talento è qui obliquo, da cui il complemento **Sôtr**.

L'insieme della casella si leggerà:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Obliquo	Tempio portatile
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Obliquus	Templum portatile
Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Sôtr	Touôti

Due	Tortorella	Forma	Al contrario	Ramo	Olivo.
Duae	Turtur	Forma	Contra	Ramus	Oliva
Êi	Çrompscham	Ho	Kha	Mouldj	Djôit

La trascrizione:

Khok	Ahe	Scher	Hôp	Hôt	Sôte	Ā	Toueio	Ti
Excipere	Invenire	Effugere	Secretum	Talentum	Salus	Facere	Retributio	Dare
Ricevere	Scoprire	Fuggire	Segreto	Talento	Sano	Fare	Ricompensa	Dare

³⁶ - The palace of Minos, IV, figura 639 pagina 655.

Eis	Rmpscha	Hmoos	A	Mour	Schohi
Ecce	Dignum esse	Abitare	Facere	Loculus	Liberare
Appena	Che serve per	Dimorare	Fare	Prigione	Liberare

in testo coordinato: *Colui che farà scoprire il segreto per farli fuggire sani e salvi riceverà un talento; questa ricompensa sarà data appena quello che serve per fare la dimora sarà stato liberato dalla sua prigione.*

Si tratta senza dubbio di un talento d'argento (**Hat**, Argentum, Argento). Il talento era sceso in Grecia, sotto Solone, a 26 kilos, ma, anteriormente, sarebbe stato di 36 e 37 kilos. Il talento ebraico era di 42,533 kg. Adottando quest'ultima misura, si vede che la somma promessa equivaleva a 1700 pezzi da 5 franchi francesi di prima della guerra del 1914.

CASELLA XIV



In questa casella, il segno centrale è ugualmente nuovo; esso rappresenta delle manette in verticale: Manica ferrea-Erigere = **Ermetarion-Ohi**. La casella intera si leggerà:

Pugnale	In	Guaina	Manette	Innalzare	Squadra	Obliquo
Gladius	In	Vagina	Manica ferrea	Erigere	Norma	Obliqua
Sêbe	Hi	Koihi	Ermetarion	Ohi	Kôt	Çôouç

Trascrizione:

Sepi	Hi	Kô	I	Hi	Ermê	Tar
Remanere	In	Relinquere	Venire	In	Lacrime	Vertex
Dimorare	In	Abbandonare	Venire	In	Lacrime	Capo
Hi	Hôn	O	Hik	Hothî	Çoouç	
Super	Jubere	Magnus	Magus	Examinare	Torquere	
Superiore	Ordinare	Grande	Prete-mago	Interrogare	Torturare;	

in chiaro: *Restando nell'abbandono, il capo supremo è venuto in lacrime e ha ordinato di interrogare il gran-sacerdote con la tortura (metterlo alle strette).*

CASELLA XV



Nella quindicesima casella, il peso di un talento è orizzontale e rovesciato.
La casella si può leggere conseguentemente:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Innalzare	Rovesciare
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Erigere	Pervertere
Khakn	Ahe	Chereb	Hôt	Ohi	Çôouç

Sospendere	Pesce	Simile	Becco	Corridore
Suspendere	Pisces	Similis	Rostrum	Cursor
Esch	Saak	Schôsch	Antoli	Refçodji

Trascrizione:

Djak	Haê	Scherôb	Hote	Hik	O	Hose
Percutere	Ultimus	Virga	Terrere	Magus	Magnus	Fatigare
Battere	Estremo	Verga	Spaventare	Mago	Grande	Stancare

Çisak	Schasch	Hont	O	La	Refçodji
Molestari	Verberare	Sacerdos	Magnus	Desistere	Persecutor
Tormentare	Colpire	Prete	Grande	Fermarsi	Persecutore

in chiaro: *Il gran-sacerdote è minacciato d'essere battuto con verghe all'estremo. I persecutori del gran sacerdote si fermano, stanchi di tormentarlo e di colpirlo.*

CASELLA XVI



La sedicesima casella comprende due segni nuovi. Il primo è una donna dai seni pendenti e carica di gonne; e si potrà dire:

Accumulare	Donna	Essere ornato	Mammelle	Pendere.
Accumulare	Mulier	Ornatum esse	Mammae	Pendere.
Hôrdj	Hime	Sa	Emnoti	Asche.

Per cui noi abbiamo scritto:

Hôrdjhimesa	Hm	Nouti	Hah	Scha
Artemis	In	Dei	Multitudo	Splendere
Artémide	Tra	Dèi	Moltitudine	Brillare

Cioè: *Artemide, brillante tra la moltitudine degli dèi.*

Ecco dunque questa donna, sulla cui identità gli archeologi hanno discusso, credendola estranea a Creta, debitamente ben identificata dal suo nome stesso come fondatrice della nazione cretese, Artemide o Mounikhia.

Il secondo segno nuovo è un piccione obliquo, Columba-Obliquus = **Çrômpi Lôksch**. Nell'insieme, l'iscrizione della casella si leggerà:

Accumulare	Donna	Essere ornato	Mammelle	Pendere	Ramo	Olivo	Colomba
Accumulare	Mulier	Ornatum esse	Mammae	Pendere	Ramus	Oliva	Columba
Hôrdj	Hime	Sa	Emnoti	Asche	Mouldj	Djôit	Çrômpi
Obliquo	Fiore	Zafferano	Sospendere	Pesce	Simile	Becco	
Obliquus	Flos	Crocus hortensis	Suspendere	Pisces	Similis	Rostrum	
Lôksch	Kaschnebiô	Methaio	Esch	Saak	Schôsch	Antoli.	

Questo testo si trascrive:

Aredj	Hime	Sah	Hm	Nôouti	Asche	Me	Lodj
Terminus	Mulier	Magister	In	Vicissitudines	Multitudo	Considerare	Angustia
Alla fine	Donna	Capo	In	Vicissitudini	Moltitudine	Considerare	Angustia
Djois	Rampi	Lodj	Ka	Schebiô	Mêête	Ai (ai)	
Dominus	Annulus	Deficere	Ponere	Remuneratio	Medius	Augmentum	
Signore	Anello	Abbandonare	Accordare	Ricompensa	Di metà	Aumento	
Ô	Osch	Tha	Hak	Schau	Djanê	Tori (=Tortr)	
Magna	Spontaneus	Pertinens ad	Scientia	Modus	Spelunca	Penetrare	
Grande	Spontaneo	Allo scopo di	Sapere	Maniera	Caverna	Penetrare;	

in chiaro: *Alla fine la donna del capo, in questa moltitudine di vicissitudini, considerando l'imbarazzo del suo signore, abbandona i suoi anelli e accorda spontaneamente una ricompensa di metà più grande, allo scopo di sapere la maniera di penetrare nella caverna.*

CASELLA XVII



Anche in questa casella c'è un segno nuovo, il secondo, che è apparentemente una selce tagliata; questo oggetto si dirà Acuere-Silex = **Schebschôb-Akili**. L'intera iscrizione avrà per lettura:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Tagliare	Selce	Tunica	Corridore
Palma	Summitas	Homo	Caput	Acuere	Silex	Tunica	Cursor
Benne	Çisi	Hoot	Ape	Schebschôb	Akili	Phork	Refçodji

Questo testo si trascrive:

Benne çis	I	Ouôteb	È	Sche	Phê
Phoenixes	Venire	Transferre	In	Filius	Qui
Fenici	Venire	Trasferire	In vista di	Figlio Colui che	

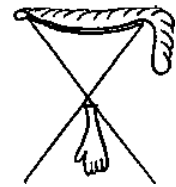
Schop	Hak	Ili	Phôrsch	Refçodji
Habitare	Scientia	Facere	Extendere	Persecutor
Abitare	Scienza	Fare	Estendere	Persecutori

I Fenici, venuti in vista di trasferire il figlio di colui che ha la scienza di fare delle abitazioni, estendono le persecuzioni.

CASELLA XVIII



Anche la diciottesima casella contiene un elemento nuovo, una specie di grosso guanto, da lottatore. I cretesi conoscevano, in effetti, il guanto, ed Evans ha giustamente fatto osservare che le sacerdotesse cretesi dovevano essere guantate proprio come le eleganti "parigine", giacché una dea è figurata con un guanto posato sul suo corsetto e un altro appeso alla sua sedia; non v'è dunque



dubbio sulla natura di questi oggetti. Il guanto, caestus, si dice in copto **Tharmi**. Di conseguenza questa casella si leggerà:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Ramo	Albero	Tiara
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Ramus	Arbor	Furca
Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Mouldj	Schên	Djanê

Forcella	Guanto di ferro	Freccia lanciata
Tiara	Caestus ³⁷	Jactus sagittae
Akis	Tharmi	Phiti.

Ne trarremo per trascrizione:

Kok	Ahe	Scher	Hôp	Hôt	Mourk	Schen
Excipere	Invenire	Effugere	Secretum	Talentum	Evanescere	Nuntus
Ricevere	Scoprire	Fuggire	Segreto	Talento	Svanire	Annuncia

Djanê	A	Sek	Tar	Me	Fôti
Spelunca	Esse	Claudere	Vertex	Locus	Destruere
Caverna	Essere	Chiudere	Capo	Località	Distruggere;

ossia, in testo coordinato: *(La promessa che) colui che scoprirà il segreto per fuggire riceverà un talento, non avendo avuto effetto, è annunciato che, se la caverna resta chiusa, la città capitale sarà distrutta.*

³⁷ - striscie di ferro usate per appesantire i guanti da combattimento, vedi figura.

CASELLA XIX



In questa casella, il peso è sollevato (**Ohi**); questa casella si leggerà dunque:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Raddrizzare	Guantone	Mais	Spiga
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Erigere	Caestus	Zea	Spica
Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Ohi	Tharmi	Tarasch	Khems.

Trascrizione relativa al racconto:

Khok	Ahe	Scher	Hôp	Hôt	O	Hi
Excipere	Invenire	Effugere	Secretum	Talentum	Esse	Ejicere
Ricevere	Scoprire	Fuggire	Segreto	Talento	Essere	Riferire

Tar	Me	Ta	Rôkh	Khem	Is
Vertex	Locus	Dare	Incendium	Fervere	Ecce
Capo	Località	Consegnare	Fiamme	Bruciare	Ecco

In chiaro: *(La promessa che) riceverà un talento colui che scoprirà il segreto di fuggire è riferita; ed ecco che la città capitale, data alle fiamme, brucia.*

Questo spiega che i primi palazzi di Cnosso siano stati distrutti e che la capitale sia stata in seguito trasferita a Festo. Più tardi, quando i re di Creta torneranno a Cnosso, il gioco della ragnatela sarà modificato; le oche (**Kenesôos**) rimpiazzeranno i Fenici (**Benneçis**), giacché **Kenesôos** si può tradurre:

Keh	Hñ	He	Djô	Hôs
Dirigere	In	Etiam	Caput	Celebrare
Dirigere	In	Di nuovo	Capitale	Celebrare;

Il dirigente è di nuovo nella capitale celebre; mentre Benneçis dà in trascrizione:

Beh	Hñ	Hne	Çis
Incurvare	In	Voluntas	Dominus
Curvarsi	Sotto	Volontà	Signore:

Si curva sotto la volontà di un signore.

E il numero delle figure principali, che era di 19 con le teste dei Fenici, cadrà a 14 con le oche, giacché 19 si dice **Metpsis**, e 14 **Metfte**, e mentre **Metpsis** si può trascrivere:

Me	Tpe	Çis
Locus	Superare	Dominus
Paese	Dominare	Maestro; <i>Il paese è dominato da un capo,</i>

al contrario, **Metfte**, dà la trascrizione:

Me	Tphe	Hthê
Locus	Restituere	Vertex
Paese	Restituire	Primo capo: <i>Il paese è restituito ai suoi primi capi.</i>

Siamo sempre in piena magia, e nel disco ce n'è certamente più di quanta ne possiamo immaginare. Il gioco è divenuto innocente solo perché ne abbiamo perso completamente il senso esoterico.

Dal punto di vista del gioco, la casella diciannove si trascrive:

Ka	Khaie	Chê	Hfre	Pe	Ho	To
Ponere	Finis	Permitti	Quiescere	Super	Facies	Conversio
Posare	Quota	Permesso	Riposarsi	Su	Figura	Ritorno

Hi	Tar	Me	Tho	Āscht	Kha	Mesch
In	Vertex	Locus	Orbis universus	Deberi	Contra	Circumire
In	Il primo	Posto	Cerchio intero	Essere obbligato	In senso contrario	Fare il giro;

cioè: *Quello che pone una quota che gli permette di riposare su questa figura, è obbligato a ritornare al primo posto facendo in senso contrario il giro del cerchio intero.*

Perché questa manovra all'indietro a partire dalla casella 19? Perché, l'abbiamo detto, 19 si può trascrivere: "*Il paese è dominato da un capo*" e, obbligando il giocatore che era arrivato su questa casella a ritornare all'origine, Festo sperava allo stesso modo di forzare i sovrani Pastori a lasciare Creta libera come una volta. C'è qui un esempio di quella magia di cui non invano diciamo che il disco è penetrato. Tanto che, se potessimo percepire il mistero nascosto in tutte le caselle, sotto ogni segno, in tutte le manovre e in tutte le frasi del disco di Festo, non è cento pagine che scriveremmo su questo piccolo monumento, ma un grosso volume.

[Nello stesso ordine di idee, si potrà rimarcare che la spirale del disco di Festo gira da destra a sinistra mentre quella del gioco dell'oca va da sinistra a destra. Perché questa inversione del gioco della ragnatela? È che l'inversione annulla ciò che è nefasto, e più si giocava, nell'intenzione dell'inventore, più si doveva distruggere l'effetto della vittoria egiziana.]

A che pro, d'altronde, resuscitare i procedimenti magici? Dio giustamente li condanna, sia che procurino all'uomo un potere occulto di cui usa generalmente per il male, sia che lo portino all'idolatria attaccandolo ai segni e alle figure e stornandolo così dal culto del vero Dio, sia anche che lo facciano consegnarsi vanamente ad una scienza sovente senza effetto pratico, com'è appunto il caso di Creta che non sfuggì al giogo dei Pastori che dopo 205 anni, ma per passare sotto quello dei faraoni tebani che durò ancor più a lungo.

CASELLA XX



La ventesima casella si può leggere direttamente:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Raddrizzare	Accoppiamento
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Erigere	Coitus
Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Ohi	Djinnkot

Due	Strisciare	Tiara	Su	Freccia lanciata
Duae	Reptare	Tiara	Super	Iactus sagittæ
Êi	Moschi	Akis	Hi	Phiti.

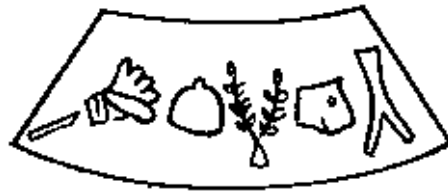
Trascrizione:

Schisch	Ha	He	Cher	Hêp	Hote	Ohi
Ultio	Caput	Ruina	Perdere	Occultum esse	Timere	Statuere
Vendetta	Capo	Rovina	Causare la perdita di	Essere all'ombra	Temere	Decidere

Djinnkôt	Êi	Moschi	Hok	Hise	Fi	Htê
Ædificatio	Duae	Exire	Militare	Dolor	Portare	Extremitas
Costruzione	Due	Morire	Guerriero	Dolore	Portare	Estremità;

in chiaro: *Temendo che la vendetta del capo danneggiato causi la perdita di quelli che sono all'ombra, (il capo) decide che, se i due costruttori muoiono, i guerrieri porteranno il dolore all'estremo.*

CASELLA XXI



La ventunesima casella si potrà leggere direttamente, osservando solamente che la freccia che termina la casella è lanciata all'inverso, contra, copto **Ñsa**:

Forca	Rovesciata	Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Raddrizzare
Furca	Perversa	Cervix	Bos	Forma	Pondus	Erigere
Djane	Çôôme	Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Ohi

Ramo	Albero	Forca	Tiara	Guanto	Sopra	Freccia lanciata	Contro
Ramus	Arbor	Furca	Tiara	Cæstus	Super	Iactus sagittæ	Contra
Mouldj	Schên	Djanê	Akis	Tharmi	Hi	Phiti	Ñsa.

Trascrizione:

Djô	Neçô	Hômi	Schisc	Ha	He	Cher
Caput	Turpis	Superincedere	Ultio	Caput	Ruina	Perdere
Capo	Disonorevole	Sorpassare	Vendetta	Capo	Rovina	Causare la perdita

Hêp	Ohi	Mou	Lodjh	Djinçans	Ha	Khisi	Tar
Occultum esse	Statuere	Mors	Lambere	Violentia	Ex	Pati	Vertex
Essere nell'ombra	Decidere	Morto	Maltrattare	Violenza	A seguito di	Sopportare	Capo

Me	Hi	Pe	Htê	Ñsa
Locus	Mittere	Super	Hasta	Post
Regione	Mettere	Su	Punta	Didietro;

Ossia, in testo coordinato: *È disonore per il capo l'essere sorpassato. Temendo che la vendetta del capo danneggiato causi la perdita di quelli che sono all'ombra, egli decide che, se essi muoiono a seguito di cattivi trattamenti e di violenze, il capo della regione sarà impalato* (letteralmente: messo il didietro su uno spuntone).

CASELLA XXII



La ventiduesima casella comprende una mosca (musca, **Af**) e si leggerà:

Tunica	Mosca	Martello	Navigatore	Prua	Con	Antenna di nave	Innalzare
Tunica	Musca	Malleus	Nauta	Prora	Cum	Antenna navis	Erigere
Phork	Af	Bakôn	Nef	Thê	Hi	Tar	Ohi;

che si trascrive:

Phork	Kap	Bakône
Evellere	Simul abscondere	Saxa iaculans
Portare alla luce	Nascondere insieme	Che getta dei sassi

Ftai	Djor	O	Hi
Adest	Explorare	Esse	In
Che ascolta attentamente	Sondare	Essere	In;

ossia, in chiaro: *Al fine di portare alla luce quelli che sono nascosti insieme, si gettano dei sassi e, ascoltando attentamente, si sonda l'interno.*

CASELLA XXIII



Questa casella si legge direttamente:

Tiara	Squadra	Obliqua	Ramo	Olivo
Tiara	Norma	Obliquus	Ramus	Oliva
Akis	Kôt	Çôouç	Mouldi	Djôit;

e si trascrive:

Ha	Keskôs	Sou	Ouô	Hôs	Mour	Djô	Hite
Facies	In sepulcrum iacere	Facere	Iam	Obturare	Loculus	Paries	Morari
Faccia	Essere nella tomba	Fare	Già	Chiudere	Prigione	Parete	Restare

ossia, in testo coordinato: *Una delle facce della tomba di quelli che vi sono sepolti è già stata fatta, e le pareti della prigione restano chiuse.*

CASELLA XXIV



In questa casella simmetrica, la lettura deve cominciare col segno centrale notando che una delle due tiare è sopra una freccia lanciata.

Diremo dunque:

Accoppiamento	Due	Strisciare	Tra	Tiare	Due	Uno	Su	Freccia lanciata
Coitus	Duae	Reptare	In	Tiaræ	Duæ	Unus	Super	lactus sagittæ
Djinnkot	Êi	Moschi	Hrai	Akisi	Êi	Oua	Hi	Phiti

che ci dà per trascrizione:

Djinkôt	Êi	Moschi	Ra	Hi	Ha
Ædificatio	Duae	Exire	Facere	In	Facies
Costruzione	Due	Uscire	Fare	In vista di	Faccia

Kese	Êi	Ouai	Photh	He
Sepultura	Duæ	Væ	Excavare	Cadere
Sepoltura	Due	Sfortuna	Scavare	Non riuscire;

ossia, in testo chiaro: *In vista di far uscire i due costruttori, una seconda faccia del loro sepolcro è stata sondata, purtroppo senza successo.*

CASELLA XXV



Possiamo leggere questa casella:

Tiara	Martello	Squadra	Obliquo	Tempio portatile
Tiara	Malleus	Norma	Obliquus	Templum portatile
Akis	Bakôn	Kôt	Çôouç	Touôti.

Trascrizione:

Ha	Kes	Bakône	Kôt	Çê	Hôs	Touo	Thê
Facies	Sepelire	Saxa iaculans	Ædificatio	Alius	Obturare	Ostendere	Sicut
Faccia	Seppellire	Gettando pietre	Costruzione	Altro	Chiudere	Far conoscere	Ugualmente

ossia, in testo coordinato: *Un'altra faccia del sepolcro dei costruttori è stata ugualmente riconosciuta chiusa buttandovi delle pietre.*

CASELLA XXVI



Questa casella riproduce la ventunesima salvo le posizioni del peso e della freccia, che sono normali. Leggiamo dunque:

Forcella	Rovesciata	Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Rami
Furca	Perversa	Cervix	Bos	Forma	Pondus	Ramus
Djanê	Çôôme	Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Mouldj

Albero	Forcella	Tiara	Guanto	Sur	Freccia lanciata
Arbor	Furca	Tiara	Cæstus	Super	lactus sagittæ
Schên	Djanê	Akis	Tharmi	Hi	Phiti;

Trascrizione:

Djanê	Çoo	Meh	Kha	Khaê	Chê	Hr̥b	Ôth
Spelunca	Persistere	Plenus	Usque ad	Extremum	Oportere	Ænigma	Haurire
Caverna	Persistere	Pieno	Fino a	Estremità	Bisognare	Enigma	Forare

Mouldj	Schen	Djane	Hak	Hik	Tar	Meui	Peh	Ti
Conjungi	Interrogare	Profundus	Intelligens	Magus	Vertex	Consilium	Pervenire	Dare
Riunito	Interrogare	Nascosto	Intelligente	Mago	Capo	Consiglio	Pervenire	Dare

in chiaro: *Persistendo la caverna a restare piena fino all'estremità, bisogna svelare questo enigma; il capo riunisce, per interrogarli, i maghi che hanno l'intelligenza di ciò che è nascosto affinché diano un consiglio per raggiungere lo scopo*

CASELLA XXVII



Nella ventisettesima casella si vede una testa di montone in verticale; questo segno si dirà:

Aries	Caput	Erectus
Ôili	Nahbi	Schnoua;

essendo gli altri segni conosciuti, la casella si leggerà:

Tagliare	Selce	Montone	Testa	Eretta
Acuere	Silex	Aries	Caput	Erectus
Schebschôb	Akili	Ôili	Nabhi	Schnoua

Fiore	Zafferano	Squadra	Obliqua	Tiara
Flor	Crocus hortensis	Norma	Qbliqua	Tiara
Kaschnebio	Methaio	Kôt	Çôouç	Akis:

Questo testo si trascrive:

Sche	Phê	Schop	Hak	Ili	Ô	Ili	Nabhi
Filius	Qui	Habitare	Scientia	Facere	Esse	Esse	Propheta
Figlio	Chi	Abitare	Scienza	Fare	Essere	Vivere	Profeta

Schnoui	Ka	Schnê	Bi	Homet	Ai
Interrogare	Ponere	Laqueus	Tollere	Argentum	Facere
Interrogare	Porre	Labirinto	Togliere	Argento	Far sacrificio

Hok	Ath	Kô	Ô	Hôs	Ha	Schik
Militare	Sine	Permittere	Magna	Funiculus	In	Fovea
Guerriero	Senza	Lanciare	Grande	Corda	In	Caverna;

ossia, in testo coordinato: *I profeti, interrogati, espongono che il figlio di quello che ha la scienza di fare delle abitazioni è vivo e che sarà tolto dal Labirinto senza danaro, senza sacrificio, senza guerrieri, lanciando una grande corda nella caverna.*

CASELLA XXVIII



La casella ventotto si legge:

Palma	Somità	Uomo	Testa	Accumulare	Donna	Essere ornato
Palme	Summitas	Homo	Caput	Accumulare	Mulier	Ornatum esse
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Hôrdj	Hime	Sa

Mammelle	Pendere	Ramo	Olivo	Martello	Tiara	
Mammæ	Pendere	Ramus	Oliva	Malleus	Tiara	
Emnoti	Asche	Mouldj	Djôit	Bakôn	Akis.	Trascrizione:

Benneçis	Hiôô	Hôt	Ape	Horsch	Emi
Phœnices	Circumdare	Deferre	Caput	Difficilis	Intelligentia
Fenici	Attorniare	Dichiarare	Capo	Difficile	Intelligenza

Sa	Nim	Hoti	A	Chê	Mouldj	Djô
Verbum	Omnis	Occultatio	Esse	Manere	Complicari	Paries
Parola	Tutti	Nascondere	Essere	Restare	Nascondersi	Parete

Hite	Baç	Ouon	Ha	Schik
Morari	Privare	Aperire	In	Fovea
Restare	Privare	Aprire	In	Caverna;

In chiaro: *I Fenici che attorniano il capo gli dichiarano che l'intelligenza di questa parola è difficile ed è rimasta nascosta a tutti, le pareti che attorniano la caverna sono prive di aperture verso l'interno.*

CASELLA XXIX



In questa casella il peso è messo sotto-sopra mentre il naviglio non è più in verticale. Sotto-sopra (perversus) si può dire **Saṅkots**. La casella si leggerà dunque:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Sotto-sopra	Mosca	Martello
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Perversus	Musca	Malleus
Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Saṅkots	Af	Bakôn

Navigatore	Prora	Con	Antenna di nave
Nauta	Prora	Cum	Antenna navis
Nef	Thê	Hi	Tar.

Questo testo si trascrive:

Kha	Khaê	Chê	Hrḃ	Ôth	Saṅkots	Ape
Usque ad	Finis	Oportere	Ænigma	Haurire	Astutia	Caput
Fino a	Scopo	Bisogna	Enigma	Svelare	Perspicacia	Ca

Bakône	Ftai	Tar
Saxa jaculans	Adest	Vertex
Lanciatore di pietre	Comparirà	Grande capo;

in linguaggio chiaro: *Fino allo scopo bisogna svelare questo enigma; il perspicace capo dei lanciatori di sassi compare davanti al grande capo.*

CASELLA XXX



L'ultima casella del retro è molto breve; si legge:

Accoppiamento	Due	Strisciare	Tiara
Coitus	Duæ	Reptare	Tiara
Djinnkot	Êi	Moschi	Akis;

Trascrizione relativa al gioco:

Djinkôt	Êi	Moschi	He	Chê	Ês
Ædificatio	Duæ	Via	Invenire	Oportere	Celeritas
Costruzione	Due	Cammino	Trovare	Bisognare	Rapidità;

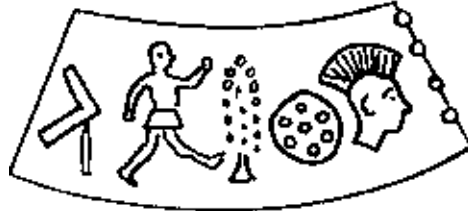
Cioè: *Bisogna trovare rapidamente un cammino verso i due costruttori.*

Trascrizione relativa al gioco:

Djini	Hñ	Koh	Tah	È	Moh	Schi	Ha	Ke	Sa
Adventus	In	Summitas	Stare	Ad	Implere	Venire	Facies	Alius	Ad
Arrivata	A	Sommità	Attendere	Fino a	Riempire	Venire	Figura	Altro	Seguente

in chiaro: *Arrivato in cima, attendere fino a che gli altri siano venuti a riempire le figure seguenti.*

CASELLA XXXI



La trentunesima casella si può leggere direttamente:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Mais	Spiga
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Zea	Spica
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Tarasch	Khems
Corridore	Squadra	Obliquo	Sopra	Freccia lanciata		
Cursor	Norma	Obliqua	Super	Jactus sagittae		
Refçodji	Kôt	Çôouç	Hi	Phiti.		

Trascrizione per il racconto:

Benne çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ĺ	Ô
Phœnices	Venire	Transfere	In	Filius	Facere	Magna
Fenicio	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande
Oueh	Pha	Ĺ	Asch	Khême	Çrê	
Habitare	Pertinens ad	Facere	Quantus	Ægyptus	Effodere	
Dimorare	Allo scopo di	Fare	Molto grande	Egitto	Forare	
Pe	Çodi	Hikot	Tôou	Çi	Pe	Htê
Super	Ruptura	Prospicere	Mons	Ducere	Super	Foramen
Sopra	Frattura	Cercare	Montagna	Condurre	Su	Uscita;

ossia, in testo coordinato: *I Fenici venuti per trasferire il figlio di quello che fa delle grandi dimore allo scopo di farne una molto grande in Egitto, fanno dei fori sopra la montagna per cercare una frattura che conduca sull'uscita.*

Trascrizione relativa al gioco:

Benê	Çis (i)	Ioh		Ou	Ta	
Postis	Vertex	Moltitudo ordine disposita		Hic	Cujus	
Alla porta	Il primo	Moltitudine ordinata		Quello	Il cui	
Bidj	El	Ouai	Tha	Rasch	Schêm	Ser
Tessera	Facere	Unus	Pertinens ad	Dividere	Parvus	Spagi
Dado	Fare	Uno	Che vâ fino a	Dividere	Basso	Separare
Efschoi	Scha	Ket	Çoo	Thi	Pite	
Longus	Usque	Alius	Permanere	Dejicere	Arcus	
Lungo	Fino a	Altro	Permanere	Sloggiare	Arco;	

in chiaro: *Essendo alla porta della prima della moltitudine ordinata di caselle, quello il cui il dado fa 1 va fino alla divisione lunga che separa le basse e resta costantemente sull'arco fino a che un altro lo sloggi (casella 43).*

CASELLA XXXII



La casella 32 ha per lettura:

Tempio portatile	Borse	Rovesciare	Setaccio
Templum portatile	Testiculi	Pervertere	Cribrum
Touôti	Athreu	Çouuç	Schelôoui.

Trascrizione relativa al racconto:

Tou	Ôte	Atro	Çôh	Hôs	Chê	Hlôoui (= Hloulôou)
Mons	Perquirere	Sine janua	Manere	Obturare	Oportere	Prologans
Monte	Esplorare con cura	Senza porta	Restare	Chiudere	Bisognare	Prolungare;

ossia, in chiaro: *Il monte senza porta, esplorato con cura, resta chiuso; bisogna prolungare (le ricerche).*

Trascrizione relativa al gioco:

Tê	Oute	Hatre	O	Ço
Ille	Præ	Geminus	Esse	Manere
Colui	Anteriormente	In numero di due	Andare	Restare

Ôsk	Diêr	Hô	Oua
Expectare	Lusus	Sufficere	Aliquis
Attendere	Azione del giocare	Sostituire	Qualche altro;

cioè: *Quello che va in primo luogo al numero due vi rimane, aspettando che qualche altro giocatore lo rimpiazzì.*

CASELLA XXXIII



In questa casella il peso è obliquo, da cui il complemento **Sôtr**. Lettura d'insieme:

Testa tagliata	Bue	Forma	Peso	Obliquo	Accoppiamento
Cervix	Bos	Forma	Pondus	Obliquus	Coitus
Khakh	Ahe	Chereb	Hôt	Sôtr	Djinnkot

Due	Strisciare	Tiara	Sopra	Freccia lanciata
Duæ	Reptare	Tiara	Super	Jactus sagittae
Êi	Moschi	Akis	Hi	Phiti.

Trascrizione relativa al racconto:

Kha	Khaê	Che	Hr̥b	Ôth	Sôt	Er
Usque ad	Extremum	Oportere	Ænigma	Haurire	Salvare	Evadere
Fino a	Estremo	Mancare	Enigma	Forare	Salvare	Arrivare
Djinkôt	Êi	Moschi	He	Çis	I	Ftê
Ædificatio	Duæ	Via	Invenire	Dominus	Venire	Hor loco
Costruzione	Due	Via	Trovare	Signore	Venire	Qui x questo;

in chiaro: *Fino all'estremo bisogna penetrare questo enigma e trovare una via che arrivi ai due costruttori per salvarli; il Signore è venuto qui per questo.*

Trascrizione relativa al gioco:

Kha	Khaê	Chê	Hr̥b	Hat			
Usque ad	Extremum	Permitti	Forma	Numus argenteus			
Fino a	Estremità	Spinto in avanti	Figura	Pezzo di moneta			
So	Ter	Djinkôti	Hi	Moschi	Ha	Çisi	Phadji
Parcere	Pars	Circumferantia	Ab	Ambulare	Contra	Vertex	Pars
Tranne	Posto	Circonferenza	A partire da	Camminare	Verso	Il primo	Posto;

Spingere i pezzi di moneta sulle figure avanzando fino all'estremità, ad eccezione del posto della circonferenza a partire dalla quale si va verso il primo posto (casella 40).

CASELLA XXXIV



Nella trentaquattresima casella ci sono due pesi raddrizzati; si leggerà dunque:

Due	Testa tagliata	Bue	Forma	Pesi	Innalzare	Mosca
Jugum	Cervix	Bos	Forma	Pondera	Erigere	Musca
Nahbi	Khakh	Ahe	Chereb	Hôti	Ohi	Af.

La trascrizione:

Nahb	Hik	Hak	Hae	Cher	Ebo
Propheta	Magus	Sapiens	Finis	Perdere	Mutus
Profeta	Mago	Saggio	Fine	Non trovar più	Silenziosi

Tiho	Iah	Phe
Orare	Moltitudo ordine disposita	Cælestis
Pregare	Moltitudine disposta per ordine	Celeste;

in linguaggio chiaro: *Profeti, maghi e sapienti, alla fine non trovando più, mantengono il silenzio e pregano la moltitudine disposta in ordine dei celesti.*

CASELLA XXXV



Un nuovo segno appare nella casella trentacinque, è uno schiavo nudo, che si dirà:

Homo	Captus	Nudus
Hoout	Djêu	Djareb.

L'intera casella si leggerà:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Uomo	Schiavo	Nudo
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Homo	Captus	Nudus
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Hoout	Djêu	Djareb

Borse	Rovesciare	Sospendere	Pesce	Simile	Becco
Testiculi	Pervertere	Suspendere	Pisces	Similis	Rostrum
Athreu	Çouuç	Esch	Saak	Schôsch	Antoli.

Trascrizione:

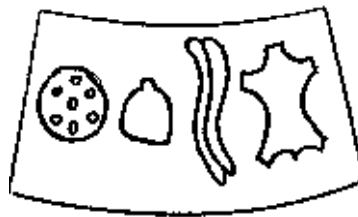
Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ĺ	Ô	Oueh	Ho
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna	Habitare	Malus
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande	Dimora	Purtroppo

Atscheu	Djarim	Atro	Çôh	Hôs	Esch	Sah	Hok	Schôsch
Inutilis	Spelunca	Sine janua	Manere	Obturare	Unde	Magister	Militare	Pastor
Invano	Caverna	Senza porta	Restare	Chiudere	Perciò	Maestro	Guerriero	Pastore

En	Djô	Le
Educere	Caput	Pars
Convocare	Capo	Regione;

in linguaggio chiaro: *I Fenici sono venuti per trasferire il figlio di colui che fa delle grandi dimore, purtroppo invano: la caverna senza porta resta chiusa. Ecco perché il capo dei guerrieri Pastori convoca il capo della regione.*

CASELLA XXXVI



La trentaseiesima casella si legge:

Tunica	Accoppiamento	Due	Strisciare	Tiara	Setaccio
Tunica	Coitus	Duæ	Reptare	Tiara	Cribrum
Phork	Djinnkot	Êi	Moschi	Akis	Schelôoui.

E si trascrive:

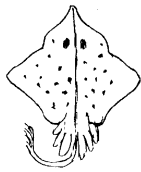
Phôrsch	Djinkôt	Êi	Ma	Schik	A
Abscondere	Ædificatio	Duæ	Locus	Profunditas	Esse
Nascondere	Costruzione	Due	Luogo	Profondità	Vivere


Kes	Schel	O	Ouei
Sepelire	Prædari	Esse	Magnitudo
Interrare	Brigantaggio	Essere	Grandezza;

in chiaro: *Nascondere i due costruttori in un luogo profondo, seppellirli vivi, è un grande atto di brigantaggio.*

CASELLA XXXVII





La trentasettesima casella, danneggiata, doveva contenere, nel suo angolo inferiore sinistro, il segno della freccia lanciata , essa racchiude un segno



nuovo. Questo bizzarro oggetto, lineare come un piano, sembra essere la forma generica di un pesce piatto del genere della razza. Questo segno, che è completato da un punto, potrà dirsi:

Piscis	Planus	Forma	Punctus
Tebt	Ethmoten	Chereb	Souri

Senza dubbio, dal punto di vista ideografico, questo pesce dalla forma piatta evoca i due architeti. Leggeremo dunque la casella:

Tunica	Pesce	Piano	Forma	Punto	Cesta	Sopra	Freccia lanciata
Tunica	Piscis	Planus	Forma	Punctus	Cæstus	Super	Jactus sagittæ
Phork	Tebt	Ethmoten	Chereb	Souri	Tharmi	Hi	Phiti

Che si trascriverà:

Prsch	Thebi	Ethê	Moout	En	Sche	Erbe
Aperire	Caverna	Ante	Mortuus	Venire	Filius	Habitaculum
Aprire	Caverna	Prima	Morto	Venire a	Figlio	Dimora

Sou	Re	Tar	Me	I	Fi	Tah
Scire	Facere	Vertex	Locus	Exire	Portare	Inquinare
Sapere	Fare	Capo	Regione	Morire	Portare	Macchiare;

cioè: *Aprire la caverna prima che il figlio di quello che sa fare delle dimore venga a morte: il capo della regione porterà la macchia di questa morte.*

CASELLA XXXVIII



L'ultimo segno della trentottesima casella è scomparso; ciò che resta si legge:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Accumulare
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Accumulare
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Hordj

Donna	Essere ornato	Mammelle	Pendere	Squadra	Obliquo
Mulier	Ornatum esse	Mammæ	Pendere	Norma	Obliquus
Hime	Sa	Emnoti	Asche	Kôt	Çôouç

Questo testo si trascrive:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	L	Ô	Oueh
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna	Habitare
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande	Dimora

Hôrdj	Himê	Sah	Mnteschôt	Çoo	Hôs
Acervare	Fluctus	Magister	Iracundus	Persistere	Obturare
Accumulare	Flutto	Maestro	Collera	Persistere	Chiudere

in chiaro: *I flutti della collera del capo dei Fenici venuto per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore si accumulano; (il capo) persiste a chiudere (la caverna).*

Le parole che abbiamo aggiunto tra parentesi, e che il senso richiede, indicano che il segno



mancante doveva essere la tiara, che si è già vista dopo la squadra, giacché la lettura di questo segno, **Akis**, si può trascrivere:

Ha	Schik
Caput	Fovea
Capo	Caverna; cioè proprio le parole necessarie.

CASELLA XXXIX



Questa casella comincia con un segno rappresentante un grande uccello a becco adunco, senza dubbio un'aquila, che porta via o una preda, o una trappola (tagliola). L'aquila che porta in aria una preda si potrà dire:

Aquila	Præda	Sursum	Accipere
Ahî	Hôl	Ehrai	Djna.

Se si tratta della sua trappola, la lettura sarà:

Aquila	Togliere	Trappola
Aquila	Tollere	Laqueus
Ahî	Ôl	Schnê

Le due letture sono dunque equivalenti. La casella si leggerà pertanto:

Aquila	Togliere	Trappola	Legno	Curvato	Assicella	Ramo	Olivo
Aquila	Tollere	Laqueus	Lignum	Curvari	Tabula	Ramus	Oliva
Ahî	Ôl Ehrai	Schnê	Sche	Khiti	Pôçe	Mouldj	Djôit

Questo testo si trascriverà:

Ha	Ioh	Il	Ehrai Schnê	Schek	Hi
Caput	Multitudo ordine disposita	Pars	Arachnè	Excidere	Ejicere
Capo	Moltitudine disposta per classe	Regione	Trasparenza	Spodestare	Respingere

Têpi	Oçs	É	Mour	Dji	Djoout
Præscriptus labor	Sedes	Si	Loculus	Efferre	Morari
Lavoro tracciato prima	Trono	Se	Prigione	Tirar fuori	Tardare;

ossia, in testo coordinato: *Il capo della moltitudine disposta per classi della regione, Arak-né, sarà spodestato dal suo trono se il rampollo di colui che traccia prima il lavoro tarda ad essere tratto fuori dalla sua prigione.*

Così, l'aquila che trasporta la sua trappola rappresenterebbe graficamente il re di Creta che si rifiuta di svelare il segreto della prigione dove tiene racchiuso Icaro, e la lettura di questo segno comprenderebbe appunto il nome del re tal quale noi l'abbiamo precisato, **Arakhnè**. Questo nome **Ehrai Schnê** è d'altronde glorioso poiché significa:

Hê	Rrai	Sch	Nêh
Initium	Reges	Posse	Ejectus
Inizio	Re	Essere potente	Rampollo;

Il potente rampollo del re iniziale.

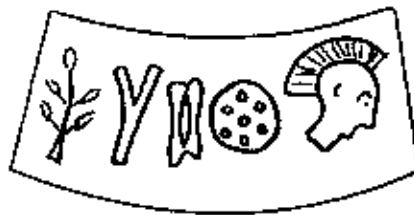
La 39^a casella si sarebbe anche potuta trascrivere:

Ha	Ioh		Le	Er	Hô	Ischi	Neh
Caput	Moltitudo ordine disposita		Pars	Effugere	Consistere	Alligare	Servare
Capo	Moltitudine disposta per classe		Regione	Fuggire	Arrestare	Incatenare	Conservare



Sche	Khiti	Phos	È	Mour	Djo	Hi	Hthê
Compes	Vexare	Oportet	Ad	Loculus	Dicere	Per	Apertura
Legami	Far soffrire	Bisogna	Fino a	Prigione	Dire	Per mezzo di	Apertura;

cioè: *Per impedire al capo della moltitudine disposta per classi della regione di fuggire, bisogna incatenarlo, conservarlo con dei legami e farlo soffrire fino a quando abbia detto il modo di aprire.*

CASELLA XL



Nella quarantesima casella due segni sono nuovi. Uno rappresenta le due ossa dell'avam-

braccio , in copto **Djnah** (Ossum brachii); l'altro  sembra essere un ramo d'albero biforcuto morto:

Ramus	Furca	Mors
Tar	Schliç	Htên.

L'intera iscrizione si leggerà:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Osso del braccio
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Ossum brachii
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Djinah

Ramo	Forca	Morto	Ramo	Olivo
Ramus	Furca	Mors	Ramus	Oliva
Tar	Schliç	Htên	Mouldj	Djôit.

Trascrizione relativa al racconto:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	L	Ô	Oueh	Djinah
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna	Habitare	Violentia
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande	Dimorare	Impeto d'ira

Tar	Schlçe	Htên	Mour	Dji	Djô	Hit
Vertex	Palmes	Tanis	Loculus	Dicere	Caput	Injicere
Capo	Ramo di palma	Tanis	Prigione	Dire	Capo	Gettare in;

ossia, in testo coordinato: *Nel suo impeto d'ira, il capo del ramo di palma di Tanis, venuto con i Fenici per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore, dice di gettare il capo in prigione.*

Anche questa casella si presta ad una trascrizione relativa al gioco:

Be (be)	Éne	Djise	Ho	Ouôh	Tha	Pê	Djôlh	Hôoui
Emittere	Lapis	Supérieur	Facies	Addere	Pertinens ad	Ille	Pars	Cadere
Gettare	Pietra	Anteriore	Figura	Aggiungere	Che finisce a	Colui	Posto	Cadere

Djna	Tar	Çlooce	Sen	Mouldj	Schoidj
Ducere	Vertex	Pars	Recedere	Circumplecti	Relinquere
Trasportarsi	Il primo	Posto	Retrogradare	Cingere	Mantenere;

in chiaro: *Quello che, gettata la pietra, finisce, aggiungendola alla figura anteriore, per cadere in questo posto, si trasporta retrogradando al primo posto della cintura e vi si mantiene.*

CASELLA XLI



La quarantunesima casella si legge direttamente:

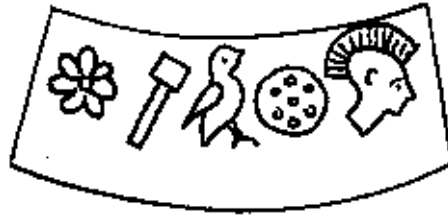
Corridore	Osso del braccio	Borse	Rovesciare	Tiara
Cursor	Ossum brachii	Testiculi	Pervertere	Tiara
Refçodji	Djnah	Athreu	Çoouç	Akis.

Trascrizione:

Refçodji	Djnah	Êit	Ŗra	Ôsk	Hôs	Hadji	Es
Persecutor	Violentia	Facere	Rex	Perseverare	Obturare	Laqueus	Antiquus
Persecutore	Violenza	Fare	Re	Persevarare	Chiudere	Labirinto	Antico;

in chiaro: *I persecutori esercitano delle violenze sul re che persevera a chiudere il labirinto antico.*

CASELLA XLII



La quarantaduesima casella ha per lettura:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Piccione	Obliquo
Palma	Summitas	Homo	Caput	Crib	Malleus	Flosrum
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Çrômpi	Lôksch

Martello	Fiore	Sbocciare
Columba	Obliquus	Aperire
Bakôn	Kaschñebiô	Aouôn.

Trascrizione:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ĺ	Ô
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande

Oueh	Çi	Ĺro	M̄po	Lô	Kasch	Hba
Habitare	Apprehendere	Rex	Mutus	Os	Rumpere	Violentia
Dimorare	Impossessarsi di	Re	Muto	Bocca	Aprire	Violenza

Konş	Ka	Schin	Hêbi	Ô	Auhe	An
Mactare	Ponere	Plaga	Lamentatis	Magna	Vinci	Non
Gratificare	Imporre	Piaga	Lamentazioni	Grande	Vinto	Non;

cioè: *I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore si sono impadroniti del re muto e, per aprirgli la bocca, l'hanno gratificato di violenze e gli hanno imposto delle piaghe; egli (ha emesso) grandi lamenti ma non è stato vinto.*

CASELLA XLIII



Questa alta casella comprende un arco disteso, Arcus Relaxare, in copto **Djebel Djieouô**. I due segni della casella si leggeranno dunque:

Fiore	Zafferano	Arco	Distendere
Flos	Crocus hortensis	Arcus	Relaxare
Kaschñebiô	Methaio	Djebel	Djieouô.

Trascrizione relativa al racconto:

Kha	Schna	Bi	Ô	Me
Usque ad	Fissura in monte	Ferre	Esse	Verus
Fino a che	Crepa nella montagna	Mostrare	Essere	Vero

Tha	Ioh	Djebel
Pertinens ad	Multitudo ordine disposita	Jaculum
Convieni che	Moltitudine disposta in ordine	Azione del lanciare, e pietra che rimbalza

Dji	Hiooue
Participem fieri	Vestigia (de Vestigare)
Essere fatto partecipe	Cercare con cura;

ossia, in testo coordinato: *Finché una crepa nella montagna non si sia veramente mostrata, conviene che la moltitudine disposta per classi sia fatta partecipare a delle ricerche accurate lanciando delle pietre che fanno dei rimbalzi.*

Così tutte le classi della popolazione cretese erano requisite per partecipare alle ricerche.

Trascrizione relativa al gioco:

Ka	Schen	Êpi	Homet	Ha	Hiô	Djêpi	El	Dje	Ouêh
Ponere	Injicere	Numerus	Aes	In	Super	Pars	Ducere	Ultre	Manere
Porre	Gettare	Numero	Moneta	A causa di	Su	Posto	Portare	Ormai	Rimanere;

Se, gettando (il dado), si fa un numero a causa del quale la moneta è portata su questo posto, essa ormai vi rimane.

CASELLA XLIV



Nella quarantaquattresima casella c'è un segno nuovo: la freccia diretta verso il basso; questo segno può essere letto: Dirigere-Sub-Sagitta, in copto **Keh-Khat-Çinçote**. Secondo ciò, la casella si leggerà:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Tunica	Navigatore	Prua	Con	Antenna da nave
Palma	Summitas	Homo	Caput	Tunica	Nauta	Prora	Cum	Antenna navis
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Phork	Nef	Thê	Hi	Tar
Innalzare	Dirigere	In basso	Freccia	Martello	Squadra	Obliqua		
Erigere	Dirigere	Sub	Sagitta	Malleus	Norma	Obliqua		
Ohi	Keh	Khat	Çinçote	Bakôn	Kôt	Çôouç.		

Questo testo ha per trascrizione:

Benne Çis	I	Ouotêb	È	Phôrsch	Nêh	Ftê	E	Tha
Phœnices	Venire	Transferre	In	Abscondere	Ejectus	Hoc loco	Qui	Pertinens ad
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Nascondere	Rampollo	Qui	Colui	Convieni per
Ā	Ohi	Ka Hêt	Çin	Çot	È	Bakône		
Facere	Domicilium	Sperare	Invenire	Percutere	In	Saxa jaculans		
Fare	Dimora	Sperare	Trovare	Colpire	In	Gettando delle pietre		

Kôs	Çoo	Hôs
Sepultura	Permanere	Obturare
Sepolcro	Dimorare costantemente	Chiudere;

ossia, in chiaro: *I Fenici venuti per trasferire il rampollo, nascosto in questo luogo, di colui che conviene per fare delle dimore, sperano di trovarlo per percussione gettandovi delle pietre, ma il sepolcro rimane costantemente chiuso.*

Ci si può chiedere perché lo scriba ripete così frequentemente la frase: "*I Fenici sono venuti per trasferire*", frase che corrisponde alla testa di guerriero e che non è sempre richiesta dal senso. È che la lettura della testa di Fenicio si può trascrivere:

Pê	Neh	Çodji	Ouôt	Ape
Ille qui	Destinare	Persequi	Similis	Caput
Colui che	Raggiungere un fine	Proseguire	Simile	Testa;

cioè: *Colui che raggiunge questo fine prosegue fino ad una testa simile.*

La molteplicità delle teste di Fenici interessa dunque il gioco; esse sono l'analogo delle oche del nostro gioco dell'oca. Ma ci chiediamo: perché tante teste di Fenici e quale può essere la ragione della cadenza irregolare in cui si succedono? Ecco cosa noi supponiamo che se ne possa pensare: non vi sono che 5 teste di guerrieri sulla prima faccia del disco; ce ne sono 14 sulla seconda. *Cinque* si può dire **Ouços**, che si trascrive **Ou Schôs** = Hic Pastor = *I Pastori sono qui*. Ma, l'abbiamo già detto, *quattordici*, **Metfte**, si può trascrivere **Me Tphe Hth'** = Locus Restituere Vertex = *Paese, Restituire, Primo Capo*; è dunque un incantesimo: *Che questo paese sia restituito ai suoi primi capi.*

Le teste di guerrieri occupano sul recto le caselle 1, 3, 11, 17 e 28, e sul verso le caselle 31, 35, 38, 40, 42, 44, 46, 47, 49, 50, 52, 53, 56 e 59. Queste teste sono dunque separate rispettivamente da 2, 8, 6, 11 e 4, 3, 2, 2, 2, 2, 1, 2, 1, 2, 1, 3 e 3 caselle; sono gli intervalli che bisogna attraversare per passare dall'una all'altra testa. Diciamolo in copto:

Avanzare	Due	Otto	Sei	Undici	Quattro	Tre	Quattro
Progredi	Duæ	Octo	Sex	Undecim	Quatuor	Tres	Quatuor
I Ethê	Senti	Schmoun	Soou	Mntoue	Fte	Schomti	Fte
Volte	Due	Uno	Due	Uno	Due	Uno	Tre
Vices	Duæ	Una	Duæ	Unus	Duæ	Unus	Tres
Sab	Snouti	Oua	Êi	Oua	Êi	Oua	Schomti

Ne trarremo per trascrizione:

Hi	Hê	Ti	Sen	Ti	Sch	Moun	Soouh
Super	Initium	Deus	Recedere	Bellum	Posse	Expectare	Congregare
Superiore	Inizio	Dio	Retrocedere	Guerra	Essere potente	Attendere	Riunire

Hm	Hn	Tou	Hê	Phe	Ti	Schom	Ti	Phoh	Ti
Ab	Contra	Deus	Initium	Cælum	Dei	Eminens	Dei	Finis	Dei
Contro	Nemico	Dio	Inizio	Cielo	Dei	Eminente	Dei	Paese	Dei

Sabe	Çnau	Ti	Ouah	Ei	Oueh	Êi	Ouah
Sapiens	Utilis	Dei	Injicere	Venire	Irruptionem facere	Domus	Projicere
Saggio	Buono	Dei	Invadere	Venire	Fare irruzione	Tempio	Cacciare

Djom	Ti	Djom	Ti
Opprimere	Bellare	Potestas	Dei
Opprimere	Guerreggiare	Potenza	Dèi;

in testo continuo: *Dio supremo iniziale, noi siamo arretrati nel combattimento e ci aspettiamo che tu riunisca la tua potenza contro il nemico, o dio iniziale. Dèi del cielo, dèi eminenti, dèi del paese, dèi saggi e buoni, degli invasori sono venuti a fare irruzione nei vostri templi, cacciate questi guerrieri oppressori, o dèi potenti.*

Dunque, sotto il disordine apparente delle figure, si nasconde ancora un incantesimo. Si può ben pensare, del resto, che il figlio di Arakhnè non avrebbe inventato un gioco per il solo piacere di celebrare la disfatta e la morte di suo padre.

CASELLA XLV



Ancora un segno nuovo compare nella quarantacinquesima casella: è un piede di bue rovesciato; lo leggeremo:

Pes Bos Perversus
Çalodj Mesi Kôldj.

Di cui, per la casella, la lettura:

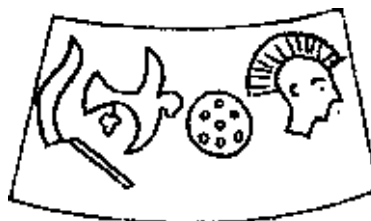
Piede	Bue	Rovesciare	Corridore	Sopra	Freccia lanciata
Pes	Bos	Perversus	Cursor	Super	Jactus sagittæ
Çalodj	Mesi	Kôldj	Refçodji	Hi	Phiti;

e la trascrizione:

Sa	Lôbsch	Hmme	Dji	Sôrdj	Refsôti	Hi	Pêsse
Verbum	Interpretationes	Intelligentia	Efferre	Modus	Salvator	Ejicere	Ædificare
Parola	Interpretazione	Intelligenza	Esporre	Mezzo	Salvatore	Respingere	Costruttore;

Gli interpreti intelligenti delle parole espongono un mezzo per salvare il rampollo del costruttore.

CASELLA XLVI



Per leggere la casella 46, dobbiamo considerare che l'aquila è qui in volo orizzontale, æqua-

lis = **Maiê**. Leggeremo dunque questa casella:

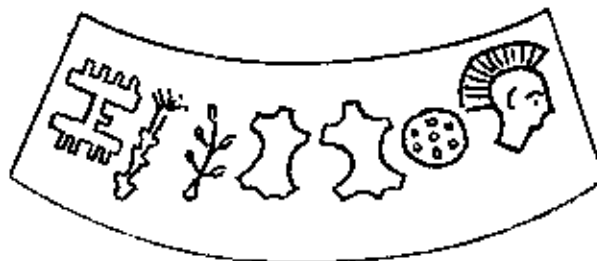
Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Aquila	Togliere
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Aquila	Tollere
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Ahi	Ôl Ehrai
Trappola	Orizzontale	Legno	Curvo	Tavoleta	Freccia lanciata	
Laqueus	Æqualis	Lignum	Curvari	Tabula	Jactus sagittæ	
Schnê	Maiê	Sche	Khiti	Pôçe	Phiti.	

Trascrizione:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ĺ	Ô
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande
Oueh	Ai	Hel	Ehrai Schnê	Ī		Ai
Habitare	Facere	Mina	Arachnê	Sursum trahere		Esse
Abitare	Fare	Minaccia	Aracnê	Tirare in aria		Essere
Ê	Sche	Ket	Phos	He	Ftê	
Aut	Filius	Ædificare	Oportet	Derelinquere	Hoc loco	
Sebbene	Figlio	Costruire	Bisogna	Abbandonare	Questo luogo;	

cioè a dire: *Che i fenici, venuti per trasferire il figlio di colui che fa delle grandi abitazioni, facciano questa minaccia a Arakhnè: tu sarai tirato in aria (detto anche: appeso), oppure bisogna che il figlio del costruttore abbandoni questo luogo.*

CASELLA XLVII



La 47^a casella è più lunga; essa comprende due tuniche (**Nahbi Phorki**) e si chiude con un pettine doppio con sperone. Il pettine, pecten, si dice in copto **Maschthôti**; *doppio*, dupli-
ca-
ri, **Ersnouti**; *con sperone*, cum calx, **Hi Tibs**. L'intera casella ha dunque per lettura:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Paio	Tuniche	Ramo
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Jagum	Tunicæ	Ramus
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Nabhi	Phorki	Mouldj
Olivo	Gambo	Giglio	Pettine	Doppiare	Con	Sperone	
Oliva	Caulis	Lilium	Pecten	Duplicari	Cum	Calx	
Djôit	Kasch	Hrêri	Maschthôti	Ersnouti	Hi	Thibs.	

Trascrizione:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ĺ	Ô	Oueh	Nahbi	Phôrk
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna	Habitare	Propheta	Erudere
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande	Abitare	Profeta	Rivelare

È	Mour	Dji	Djô	Hit	Ka	Schreh	Řra	Hm	Asch
Si	Loculus	Dicere	Caput	Injicere	Permittere	Deducere	Rex	In	Suspendere
Si	Prigione	Dire	Capo	Gettare in	Permettere	Far uscire	Re	Per	Appendere
Tôt	I	Er	Snauh	Tihi	Sibt				
Tremere	Exire	Facere	Funis	Induere	Collis				
Temere	Morire	Fare	Corda	Entrare in	Collina;				

ossia, in linguaggio chiaro: *Ai Fenici venuti per trasferire il figlio di quello che fa delle grandi abitazioni, i profeti rivelano che se il capo che ha detto di gettare il re in prigione permette di farlo uscire per fargli temere (minacciarlo di morte) di morire appeso, la corda entrerà nella collina.*

CASELLA XLVIII



La 48^a casella comprende due segni che si leggono:

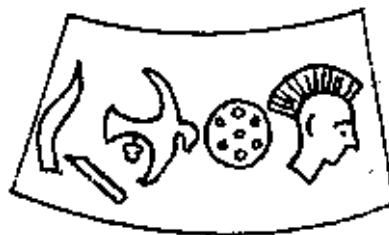
Suspendere	Pesci	Simile	Becco	Martello
Suspendere	Pisces	Similis	Rostrum	Malleus
Esch	Saak	Schôsch	Antoli	Bakôn.

Trascrizione:

Esch	Sah	Hok	Schôsch	Hôn	Tou
Unde	Magister	Militare	Pastor	Mandare	Transmutare
Ciò è perché	Maestro	Guerriero	Pastore	Ordinare	Trasferire
Řra	Hba	Côh	Ń		
Rex	Caliginosus	Manere	Ducere		
Re	Tenebrosi	Dimorare	Condurre;		

in testo coordinato: *Ecco perché il capo dei guerrieri Pastori ordina di trasferire il re dalla sua dimora tenebrosa e di condurlo.*

CASELLA XLIX



La 49^a casella è identica alla 46^a; essa ne riproduce il testo, ma al presente in luogo del congiuntivo, procedura corrente nelle lingue orientali; e questo si spiega perché, nella casella

46, erano gli interpreti delle parole che consigliavano al capo dei Pastori di minacciare Arakhnè d'impiccagione, mentre ora la minaccia è effettiva. Possiamo dunque tradurre direttamente questa casella: *I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa delle grandi abitazioni fanno questa minaccia ad Arakhnè: "Tu sarai tirato in aria oppure bisogna che il figlio del costruttore abbandoni questo luogo".*

CASELLA L



La 50^a casella riproduce la 44^a che si è letta:

Benne Çis	I	Ouotêb	È	Phôrsch	Nêh	Ftê	E
Phœnices	Venire	Transferre	In	Abscondere	Ejectus	Hoc loco	Qui
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Nascondere	Rampollo	In questo luogo	Colui che

Tha	R	Ohi	Keks	Hat
Pertinens ad	Facere	Domicilium	Cortex	Excoriare
Conveniente per	Fare	Dimora	Ciò che avviluppa	Togliere l'avviluppo

Çin	Sôte	Bê	Çônñ	Kôt	Çoo	Hôs
Excipere	Salvare	Monumentum	Ligare	Ædificare	Persister	Funiculuse
Ritirare	Sano e salvo	Monumento	Legare	Edificare	Persistere	Corda;

ossia, in linguaggio chiaro: *I Fenici sono venuti per trasferire il rampollo, nascosto in questo luogo, di quello che è capace di fare delle dimore; toglie ciò che lo copre e scioglie dai suoi legami, sano e salvo, l'edificatore di monumenti; se tu persisti, è la corda.*

CASELLA LI



La 51^a casella è identica alla 45^a letta: **Çalodj Mesi Kôldj Refçodji Hi Phiti.**

Ma qui si trascrive:

Sa	Lôbsch	Hmme	Dji	Çôrçs	Refçodji	A	Phôdji
Verbum	Interpretationes	Intelligentia	Dicere	Laqueus	Velox	Esse	Rumpi
Parola	Interpretazione	Intelligenza	Dire	Legami	Rapido	Essere	Rotto;

cioè, in linguaggio chiaro: *Gli interpreti intelligenti delle parole dicono che i legami devono essere rapidamente sciolti.*

CASELLA LII



La 52^a casella riproduce la 46^a con la riserva dell'aquila che qui è al contrario e rovesciata (**Ha Coouç**). La casella si leggerà, pertanto: **Benne Çisi Hoout Ape Schelôoui Ahî Ol Ehrai Schnê Maiê Ha Çoouç Sche Khiti Pôçe Phiti**. Noi la trascriveremo:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	Ļ	Ô	Oueh	Ha
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna	Habitare	Caput
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande	Abitare	Capo
Hiôli		Ehrai Schnê	Mah	Hi		Hê	Hah	
Flagellatio publica		Arachnê	Haurire	Per		Modus	Quantus	
Flagellazione pubblica		Arachnê	Esaurire	Completamente		Mezzo	Ogni sorta di	
Thous	Sch	È	Khiti		Phos	Hêpi	Ti;	
Extremitas	Suspendere	Per	Consumi		Oportet	Fovea	Dare;	
Fine	Pendere	Per	Che si faccia perire		Bisogna	Fossa per seppellire	Dare;	

In testo coordinato: *I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi abitazioni, hanno flagellato pubblicamente il capo Arachnê: avendo completamente esaurito ogni sorta di mezzi, alla fine, lo hanno fatto perire per impiccagione: bisognerà scavare una fossa per dargli una sepoltura.*

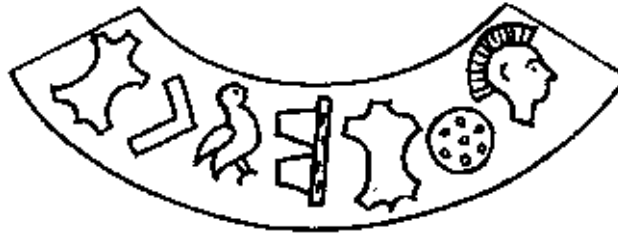
La stessa casella supporta anche una trascrizione relativa al gioco:

Be (be)	Éne	Djise	Ho	Ouôh	Pha	Pê	Djôlh
Emittere	Lapis	Supérieur	Facies	Addere	Pertinens ad	Ille	Pars
Gettare	Pietra	Anteriore	Figura	Aggiungere	Che finisce a	Colui	Posto
Hôoui	Ai (ai)	Ôl Ehrai	Kâhe	Maiê	Ha	Çoouç	Sche
Cadere	Augere	Adscendere	Angulus	Æqualis	Ex	Pervertere	Ire
Cadere	Crescere	Salire	Angolo	Uguale	A partire da	Ritornare	Percorrere
Khiti	Pôçe	Pheh	Htê;				
Curvari	Tabula	Pervenire	Extremitas;				
Curvare	Tavola da gioco	Pervenire	Estremità;				

in linguaggio chiaro: *Quello che, avendo gettato la pietra finisce, aggiungendola alla figura anteriore, per cadere in questo posto, cresce salendo di un angolo uguale; a partire da là, egli percorre all'indietro la curva della tavola da gioco finché sia pervenuto all'estremità.*

Così questa 52^a casella combinava le caselle 52 e 58 del gioco dell'oca attuale poiché la casella 52 figura una prigionia e la casella 58 la morte, da cui si ritorna al numero uno. Il nostro gioco è come una reminiscenza dell'avventura di Arachnê estratto dalla prigionia per morire.

CASELLA LIII



Questa lunga casella ha per lettura:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Tunica	Manette
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Tunica	Manica ferrea
Benna	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Phork	Ermatarion

Raddrizzare	Piccione	Obliquo	Squadra	Obliquo	Tunica
Erigere	Columba	Obliquus	Norma	Obliquus	Tunica
Ohi	Çrompi	Lôksch	Kôt	Çôouç	Phork.

Questa casella si legge:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	L	Ô
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna
Fenici	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande


Oueh	Pordj	Ermatarion	Ouoi	Çrôoh
Habitare	Determinare	Carcer	Accedere	Indigere
Abitare	Determinare	Prigione	Accedere	Avere bisogno di

Mpi	Lêç	Sch	Kôt	Soscht	Pôrsch
Non	Educere	Posse	Ædificatio	Impedire	Augere
Non	Fare uscire	Potere	Costruzione	Imbarazzo	Accrescere;

ossia, in testo continuo: *I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore non hanno determinato l'accesso della prigione di cui hanno bisogno per poterne far uscire i costruttori; il loro imbarazzo è aumentato.*

CASELLA LIV



Un nuovo segno si vede nella 54^a casella . È una levigatrice in verticale. Polire si dice **Rodjredj**, erigere **Ohi**. La casella si leggerà di conseguenza:

Accumulare	Donna	Essere ornata	Mammelle	Pendere
Accumulare	Mulier	Ornatum esse	Mammæ	Pendre
Hôrdj	Hime	Sa	Emnoti	Asche

Squadra	Obliqua	Levigare	Raddrizzare	Branca	Forca	Morte
Norma	Obliquus	Polire	Erigere	Ramus	Furca	Mors
Kôt	Çôouç	Rodjredj	Ohi	Tar	Schliç	Htên.

Trascrizione:

Hôrk	Hime	Sah	Emmen	Hoti	Asche	Kôt	Çoo
Insidiari	Mulier	Magister	Non	Timere	Imminere	Ædificatio	Persistere
Insinuare	Donna	Maestro	Non	Temere	Essere vicino	Costruzione	Persistere

Hous	Ro	Djerdj	Ohi	Tar	Schlçe	Htên
Obturare	Porta	Quaerere	Dux viæ	Vertex	Palmes	Tanis
Chiudere	Porta	Ricercare	Chi mostra la via	Capo	Ramo di palma	Tanis;

in chiaro: *La donna del capo insinua di non temere, giacché si è vicini ai costruttori, e di persistere a ricercare la porta di chiusura; essa mostra la via al capo del ramo di palma di Tanis.*

CASELLA LV



La 55^a casella ha per lettura:

Aquila	Togliere	Trappola	Legno	Curvo	Tavoletta	Setaccio
Aquila	Tollere	Laqueus	Lignum	Curvari	Tabula	Cribrum
Ahî	Ol Ehrai	Schnê	Sche	Khiti	Pôçe	Schelôoui.

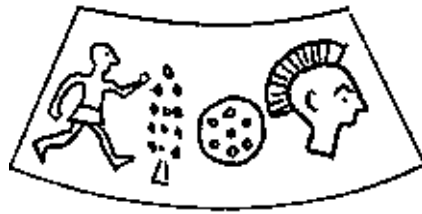
Trascrizione:

Ahe	Hi	Ole Ehrai	Schna
Invenire	Super	Adscensus	Fissura in monte
Scoprire	Su	Pendio della montagna	Fessura nella montagna

Schik	Oute	Photh	Asche	Řro	Oueh
Fovea	In	Excavare	Suspendi	Rex	Revelare
Fossa	In	Scavare	Sospeso	Re	Rivelare;

in chiaro: *Si è scoperta, sul pendio della montagna, una fessura che la attraversa e che si è rivelata scavando la fossa del re appeso. Così, il mezzo che Arakhnè non aveva voluto rivelare da vivo, lo aveva rivelato da morto.*

CASELLA LVI



Leggiamo la 56^a casella:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Mais	Spiga	Corridore
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Zea	Spica	Cursor
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Schelôoui	Tarasch	Khems	Refçodji.

La trascriviamo:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Sche	L	Ô
Phœnices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna
Fenici	Venire	Trasferire	In vista di	Figlio	Fare	Grande

Oueh	Tar	Esch	Thems	Refçodji
Habitare	Vertex	Proclamare	Sepelire	Velox
Dimorare	Capo	Gridare	Interrare	Veloce;

in chiaro: *Gli scavatori (quelli che seppelliscono) lo urlano rapidamente al capo dei Fenici venuti in vista di trasferire il figlio di colui che fa delle grandi dimore.*

CASELLA LVII



Questa casella si legge:

Martello	Ramo	Forca	Morto	Ramo	Olivo	Su	Freccia lanciata
Malleus	Ramus	Furca	Mors	Ramus	Oliva	Super	Jactus sagittæ
Bakôn	Tar	Schliç	Htên	Mouldj	Djôt	Hi	Phiti.

Trascrizione relativa al racconto:

Pah	Djon	Htor	Schlê	Sa	Tône	Mour
Scindere	Cavum	Necessitas	Obrepere	Ex	Valde	Loculus
Dividere	Foro	Necessità	Insinuarsi	Fuori	Del tutto	Prigione

Dji	Djô	Hi	Têpi	Hiti
Dicere	Caput	Super	Præscriptus labor	Circumagere terebram
Dire	Capo	Superiore	Lavoro prescritto	Forare col succhiello;

ossia, in testo coordinato: *È necessario allargare il foro perché si possa scivolare del tutto fuori dalla prigione, dice il capo supremo, e prescrive come lavoro di fare un foro col succhiello.*

Trascrizione relativa al gioco:

Pa	Ke	On	Tar	Esch	Lis	Tène
Qui pertinet ad	Iterum	Præterea	Summitas	Suspendere	Elidere	Terminus
Che arriva a	A sua volta	Oltre a	Sommità	Arrestarsi	Rovesciare	Fine

Mouldj	Djoh	È	Sepi	Ti
Circumplecti	Tangere	Ad	Reliquus	Solvere
Aggirare	Raggiungere	Fino a	Sovrappiù	Mettere fine a;

in chiaro: *Quello che, a sua volta, arriva al di là della sommità, si arresta alla fine e rovescia il giro finché abbia raggiunto il surplus (dei punti).*

CASELLA LVIII



Nella casella 58 appare una nuova testa d'uomo le cui orecchie sono ornate da anelli; questo segno si dirà:

Uomo	Testa	Con	Anello	nell'orecchio
Homo	Caput	Cum	Monile	inaures
Isch	Kara	Et	Tôte	Leos;

La casella avrà dunque per lettura:

Dirigere	In fondo a	Freccia	Uomo	Testa	Con
Dirigere	Sub	Sagitta	Homo	Caput	Cum
Keh	Khat	Çinçote	Isch	Kara	Et

Anello nell'orecchio	Fiore	Schiudere
Monile in aures	Flos	Aperire
Tôte	Leos	Kaschñebiô Auôn;

E per trascrizione:

Khe	Kat	Cin	Sôte	Isch Kara	Et	Tôte Leos	Kha
Modus	Solers	Invenire	Salvare	Icarus	Et	Dædalus	Pro
Mezzo	Ingegnoso	Trovare	Salvare	Icaro	E	Dedalo	Per

Schna	Bi	Hô	A	Ehoun
Fissura in monte	Intumescere	Sufficere	Facere	Introductio
Fessura nel monte	Ingrandire	Bastare	Fare	Passaggio;

ossia, in testo coordinato: *È stato trovato un mezzo ingegnoso per salvare Icaro e Dedalo da una fessura nella montagna, ingrandita a sufficienza per fare un passaggio.*

Noi sappiamo, dal ritratto grafico che ne è fatto sul disco e che è senza dubbio somigliante, che Icaro e Dedalo portavano degli orecchini, ed è da notare che questa moda si ritrovi tra i re ittiti che dominarono in Asia Minore. Del resto, la forma **Isch Kara** del nome di Icaro

indica bene, come noi abbiamo supposto, a pag. 107 del tomo II³⁸, che il grande architetto era un uomo (**Isch**) di Caria (greco **Kar**, **Karia**). D'altra parte, qui vediamo da dov'è venuto l'adagio: *la corda dell'impiccato porta fortuna*, giacché è per aver appeso Arakhnè che il re Pastore ha potuto scoprire fortuitamente un'apertura che aveva vanamente cercato con tutti i mezzi. Il testo della casella seguente è, d'altronde, formale in merito.

CASELLA LIX



Nella 59^a casella la testa di guerriero è inclinata (**Tahth**) e sotto (**Kha**) il vaglio, e le tuniche sono rovesciate. Si leggerà dunque così:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Inclinare	Sotto	Vaglio	Due	Tuniche	Rovesciare
Palma	Summitas	Homo	Caput	Inclinare	Sub	Cribrum	Duæ	Tunicæ	Pervertere
Benne	Çisi	Hoout	Ape	Tahtĥ	Kha	Schelôoui	Snau	Phorki	Çoouç
Ramo	Olivo	Gambo	Giglio	Pettine	Doppio	Con	Sperone		
Ramus	Oliva	Caulis	Lilium	Pecten	Duplicari	Cum	Calx		
Mouldj	Djôit	Kasch	Hrêri	Maschthôti	Ersnouti	Hi	Thibs.		

Questo testo si trascrive:

Benne Çis	I	Ouôteb	È	Katata	Sche		
Phœnices	Venire	Transferre	In	Pervenire	Filius		
Fenici	Venire	Trasferire	Allo scopo di	Pervenire	Figlio		
Ĺ	Ô	Oueh	Snauh	Phoh	Ř	Sche	Thous
Facere	Magna	Habitare	Funis	Pertingere	Facere	Exire	Finis
Fare	Grande	Dimorare	Corda	Pervenire a	Fare	Uscire	Fine
Mour	Etdjeû	Et	Ke	Asch	Řra	Řhĥme	
Loculus	Captus	Qui	Etiam	Suspendere	Rex	Gubernatio	
Prigione	Prigioniero	Colui	Stesso	Suspendere	Re	Governo	
Schtêout	Ti	Erçs	Nouti	Hi	Têb	Is	
Reprobatus esse	Dei	Prævalere	Deus	Super	Digitus	Ecce	
Essere rigettato	Dèi	Prevalere	Dio	Superiore	Dito	Ecco;	

in testo coordinato: *I Fenici venuti allo scopo di trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore vi sono pervenuti. La corda che ha fatto infine uscire di prigione i reclusi è quella stessa che aveva sospeso il re il cui governo è stato rigettato dai suoi dèi; il dio supremo ha prevalso: il suo dito si vede.*

³⁸ - del manoscritto.

CASELLA LX



La 60^a casella ha per lettura:

Mais	Spiga	Corridore
Zea	Spica	Cursor
Tarasch	Khems	Refçodji.

La trascrizione:

Tha	Řra	Sch	Khême	Ço
Pertinens ad	Rex	Posse	Ægiptus	Manere
Appartenente a	Re	Avere potenza	Egitto	Dimorare

Řra	Pe	Sa	Dji
Rex	Super	Regio	Occupare
Re	Superiore	Regione	Impadronirsi;

in linguaggio chiaro: *Appartiene al potente re d'Egitto di rimanere re supremo della regione di cui si è impadronito.*

É, in effetti, a seguito di questa campagna memorabile che i re d'Egitto divennero i sovrani di Creta fino ad allora praticamente indipendente.

CASELLA LXI



La casella 61 ci mostra di nuovo il volto di Icaro-Dedalo; e si legge:

Dirigere	Sotto	Freccia	Uomo	Testa	Con	Anello	nell'orecchio
Dirigere	Sub	Sagitta	Homo	Caput	Cum	Monile	in auris
Keh	Khat	Cinçote	Isch	Kara	Et	Tôte	Leos

che si trascrive:

Keh	Kôt	Cin	Sôit	He	Isch Kara	Et	Tôte Leos
Dirigere	Ædificatio	Invenire	Celebritas	Similis	Icarus	Qui	Dædalus
Dirigere	Costruzione	Inventare	Celebrità	Simile	Icaro	Colui che	Dedalo;

Icaro dirigerà una costruzione celebre simile a quella cha ha inventato Dedalo.

La costruzione intrapresa da Dedalo in Egitto doveva essere, in effetti, celebre, poiché il suo nome di Labirinto, in egiziano **Khel Hêb Ine Rin Tho**, ha dato nascita alla parola *celebrità* stessa. Erodoto, che lo visitò, ha scritto: "Io l'ho visto, ed è veramente al disopra di

ciò che si può dire. Si faccia la somma delle costruzioni, delle opere d'arte che i Greci hanno prodotto, esse appariranno inferiori a questo Labirinto sia per il lavoro che per la spesa, pur se il tempio di Efeso e il tempio di Samos meritano bene che se ne parli. Già le piramidi erano al di sopra di ciò che si può dire... ma il Labirinto supera anche le piramidi".

CASELLA LXII



Il disco si chiude su un fiore sbocciato, **Kaschûebiô Aouôn**, che sembra aver costituito da solo una sessantaduesima casella, giacché dei tratti si vedono da una parte e dall'altra della testa vicina. Dal punto di vista del racconto, questa casella si trascrive:

Ka	Sch	Nêb	Hi	Ô	Ha	Hou	Ouñ
Ponere	Posse	Dominus	Super	Magnus	Magister	Aqua	Alius
Stabilire	Avere potenza	Signore	Superiore	Grande	Capo	Mare	Altro

In chiaro: *"Il signore supremo ha stabilito, nella sua potenza, un altro grande capo del mare";* in altre parole: *egli ha dato un successore ad Arakhnè, ma, in più, ne ha fatto il grande ammiraglio delle flotte egiziane e cretesi riunite.*

Trascrizione quanto al gioco:

Ka	Sch	Nêb	Ioh
Permettere	Posse	Dominus	Multitudo ordine disposita
Far avanzare	Potere	Capo	Moltitudine disposta in ordine

(o Hi Ho)	(o A)	Ha	Ô	Ouñ
(o Super Facies)	(o Esse)	Facies	Pignus	Alius
(o Sopra Figura)	(o Essere)	Figura	Pegno	Altro;

Cioè: *Quello che ha potuto far avanzare (la sua pedina) su questa figura è il padrone di tutti e dei pegni degli altri.*

Eccoci dunque arrivati alla fine del gioco; esso ha termine evidentemente perché il racconto è finito. Nondimeno, si ha l'impressione che alcune caselle, come la 45 e 46, la 41 e 42, la 36 e 37, ecc., avrebbero potuto essere raggruppate. Se l'inventore del gioco non l'ha fatto, è evidentemente perché voleva raggiungere il numero esatto di 62 caselle. Per dirlo in copto, noi scriveremo:

Gioco	Contare	Sessantadue	Esatto	Posto
Ludus	Computare	Seaxginta duæ	Verus	Pars
Khiti	Ouôn	Se Senti	Me	Re.

Queste parole si possono trascrivere:

Schiti	Ouôn	Sênsêti	Me	Re
Exigere	Aperire	Inquirere	Verus	Pars
Esigere	Scoprire	Fare molte ricerche	Vero	Posto;

La scoperta del vero posto ha richiesto di fare molte ricerche. E ancora:

Khiti	Ouêh	Hn	Se Senti	Mere
Terebrare	Manere	In	Seaxiginta duæ	Dies
Importunare (o Sondare)	Durare	Per	Sessantadue	Giorni:

Le sollecitazioni e i sondaggi sono durati per 62 giorni.

Da qui sappiamo la durata della campagna intrapresa dal faraone Salitis per liberare Icaro. Non ci resta più che conoscerne la data esatta. Ora, la stessa formula ce la rivela con una terza trascrizione.

Siôti	Ouônh	Se	Sen	Tem	Areh;
Canis Major	Adparitio	Etiam	Præterire	Conjugere	Carcer;
Stella Sothis	Apparizione	Stessa	Scappare da	Unire	Prigione;

In chiaro: *Nell'apparizione stessa della stella Sothis, quelli che erano uniti sono scappati dalla loro prigione.*

Ora, la stella Sothis o del Cane Maggiore, il più bell'astro dell'emisfero australe, appariva nel cielo d'Egitto il 19 luglio giuliano, e siccome, nel 1785 a.C., l'anno giuliano era sfasato dall'anno gregoriano di 15 giorni, è dunque il 4 luglio 1785 a.C., che Icaro e Dedalo furono liberati e che la campagna intrapresa a questo scopo fu vittoriosamente conclusa. Gli egiziani erano dunque sbarcati a Creta 62 giorni prima, cioè il 3 maggio 1785. Graficamente, l'idea del successo nell'apparizione di Sothis è resa dal fiore centrale, simile a una stella, e lo si comprende anche perché lo scudo di Arakhnè, riprodotto alla pagina 102 del terzo tomo³⁹, rappresenta un piccolo uccello che se ne vola sopra un grande cane; *l'uccello volante* (Suspendere Avis = **Esch Oura**) designa e richiama Icaro, e il grande cane, l'astro stesso di questo nome.

Le nostre lingue moderne hanno in genere il merito della precisione, ma cosa dicono nella loro secchezza vicino alla ricchezza d'espressione delle lingue antiche?

Abbiamo dunque, nel disco di Festo, la testimonianza autentica della campagna che ebbe per effetto la distruzione dei primi palazzi di Cnosso; ci è anche possibile determinare con molta verosimiglianza la data di questa distruzione, giacche la menziona la 19^a casella del gioco, e siccome una casella rappresenta un giorno, sarebbe dunque 18 giorni dopo quello del loro arrivo, cioè il 21 maggio 1785, che i Pastori avrebbero incendiato Cnosso.

Queste diverse datazioni mostrano che è possibile, contrariamente all'opinione in corso tra gli storici, fissare delle epoche molto precise a degli avvenimenti molto lontani. Inoltre, allorché, secondo la leggenda, gli storici avevano situato l'esistenza di Dedalo nel tredicesimo secolo a.C., noi la facciamo risalire con certezza alla fine del 19° e all'inizio del 18°, non più su un "si dice" male interpretato, ma su un monumento scritto.

Per comodità dei nostri lettori, ricapitoleremo sotto quella che si può chiamare "*l'epopea di Icaro*".

³⁹ - del manoscritto.

L' EPOPEA DI ICARO

- 1** - I Fenici sono venuti per trasferire il figlio di quello che ha fatto una grande dimora segreta. Non consentendo il re del mare che il lavoro sia fatto una seconda volta nel paese di fronte, ecco una moltitudine di guerrieri.
- 2** - Le vele dei navigli si toccavano alla periferia del mare; esse accerchiaron l'isola che fu dominata.
- 3** - La moltitudine dei Fenici disposti in ranghi avanzò, portò a terra le sue barche marine e uccise gli uomini tranquilli in numerose località.
- 4** - Andando in avanti, la moltitudine degli assalitori marciò verso la prigione nascosta mettendo in fiamme tutte le case.
- 5** - Il potente capo dei guerrieri Pastori fa sapere al capo della regione che le immagini degli dèi saranno trasportate e che gli stranieri sottometteranno la regione con le armi finché non abbia rilasciato il figlio di quello che ha fatto una grande dimora.
- 6** - Restando inerte dopo la sua minaccia, il capo dei guerrieri di Tanis ordina agli arcieri ittiti di lanciare le frecce.
- 7** - Il capo della moltitudine degli arcieri e lancieri d'Egitto, che dirige l'attacco in testa alla moltitudine disposta in ranghi di ogni specie di guerrieri Pastori, ordina ai cavalieri di lanciarsi.
- 8** - Il capo dei molto numerosi d'Egitto, penetra allora rapidamente ben avanti, avendo fatto la supposizione di salvare i molto illustri costruttori.
- 9** - La caverna contorta conserva il figlio di colui che ha fatto la grande dimora dalla moltitudine di pieghe ordinate, il rampollo del maestro Dedalo.
- 10** - Il capo dice alla grande moltitudine dei combattenti, essendo la dimora senza porte chiusa, di esaminare la cinta all'intorno per penetrarvi.
- 11** - I Fenici venuti per trasferire il figlio del costruttore supremo sono delusi: quelli che han fatto il giro della caverna, interrogati, dicono che essa è senza porte e resta chiusa.
- 12** - Risoluto di far uscire il maestro, il capo decide di dare una ricompensa a quello che farà conoscere il modo di aprirla.
- 13** - Quello che farà scoprire il segreto per evadere sano e salvo riceverà un talento; questa ricompensa sarà data appena colui che serve per fare la dimora sarà stato liberato dalla sua prigione.
- 14** - Prostrato, il capo supremo è venuto in lacrime e ha ordinato di interrogare il gran-sacerdote con la tortura.
- 15** - Il gran-sacerdote è minacciato di essere battuto con verghe fino all'estremo. I persecutori del gran-sacerdote si fermano, stanchi di tormentarlo e di picchiarlo.
- 16** - Alla fine, la donna del capo, in questa moltitudine di vicissitudini, considerando l'imbarazzo del suo signore, abbandona i suoi anelli e accorda spontaneamente una ricompensa di metà più grande, allo scopo di sapere la maniera di penetrare nella caverna.
- 17** - I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che ha la scienza di fare delle abitazioni estendono le persecuzioni.
- 18** - La promessa che quello che scopriva il segreto di evadere avrebbe ricevuto un talento, non avendo avuto effetto, si annuncia che, se la caverna resta chiusa, la città capitale sarà distrutta.
- 19** - La promessa che quello che scopriva il segreto di uscire avrebbe ricevuto un talento è riportata; ed ecco che la città capitale, data alle fiamme, brucia.
- 20** - Temendo che la vendetta del capo causi la perdita di quelli che sono nell'ombra, il capo decide che, se i due costruttori muoiono, i guerrieri porteranno il dolore all'estremo.
- 21** - Il capo si vergogna di essere sorpassato. Temendo che la vendetta del capo sconfitto causi la perdita di quelli che sono all'ombra, egli decide che, se essi muoiono a seguito di maltrattamenti o violenze, il capo della regione sarà impalato.

- 22** - Al fine di portare alla luce quelli che sono nascosti assieme, si gettano dei sassi, e, ascoltando attentamente, si sonda l'interno.
- 23** - Una delle facce della tomba di quelli che vi sono sepolti è già stata sondata, e le pareti della prigione restano chiuse.
- 24** - In vista di far uscire i due costruttori, un secondo lato del loro sepolcro è stato sondato, purtroppo senza successo.
- 25** - Un'altra faccia del sepolcro è stata ugualmente riconosciuta chiusa gettandovi delle pietre.
- 26** - La caverna persiste a restare piena fino all'estremità, bisogna svelare l'enigma; il capo riunisce, per interrogarli, i maghi che hanno l'intelligenza di ciò che è nascosto perché dia un consiglio per raggiungere lo scopo.
- 27** - I profeti interrogati espongono che il figlio di quello che ha la scienza di fare delle abitazioni è vivo e che sarà tolto dal labirinto senza denaro, senza sacrifici, senza guerrieri, lanciando una grande corda nella caverna.
- 28** - I Fenici che circondano il capo gli dichiarano che l'intelligenza di queste parole è difficile ed è rimasta nascosta a tutti, restando le pareti che circondano la caverna prive di aperture verso l'interno.
- 29** - Fino in fondo bisogna sciogliere questo enigma; il perspicace capo dei lanciatori di pietre compare davanti al grande capo.
- 30** - Si deve trovare rapidamente un passaggio verso i due costruttori.
- 31** - I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa le grandi dimore allo scopo di farne una molto grande in Egitto, fanno dei buchi sopra la montagna per cercare una frattura che conduca sull'uscita.
- 32** - Il monte senza porte, visitato con cura, resta chiuso; bisogna proseguire.
- 33** - Fino all'estremo bisogna penetrare questo enigma e trovare un cammino che porti ai due costruttori per salvarli; il signore è venuto qui per questo.
- 34** - Profeti, maghi e sapienti, alla fine non trovando più, mantengono il silenzio e pregano la moltitudine disposta in ordine dei celesti.
- 35** - I Fenici sono venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore, purtroppo invano: la caverna senza porta rimane chiusa. Ecco perché il capo dei guerrieri Pastori convoca il capo della regione.
- 36** - Nascondere i due costruttori in un luogo profondo e interrarli vivi è un grande atto di brigantaggio.
- 37** - Aprire la caverna prima che il figlio di quello che sa fare delle dimore muoia: il capo della regione porterà la macchia di questa morte.
- 38** - I flutti della collera del capo dei Fenici venuto per trasferire il figlio di colui che fa delle grandi dimore si accumulano, persistendo il capo a chiudere la caverna.
- 39** - Il capo della moltitudine disposta per classi della regione, Arakhnè, sarà spodestato dal suo trono se il rampollo di colui che traccia in anticipo il lavoro tarda ad essere tratto fuori dalla sua prigione.
- 40** - Nella sua ira, il capo del ramo di palma di Tanis, venuto con i Fenici per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore, dice di gettare in prigione il capo.
- 41** - I persecutori esercitano delle violenze sul re che persevera a chiudere il labirinto antico.
- 42** - I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore si sono impossessati del re muto e, per aprirgli la bocca, l'hanno gratificato di violenze e gli hanno imposto delle piaghe; egli ha emesso grandi lamenti, ma non è stato vinto.
- 43** - Finché una fenditura nella montagna sia stata veramente mostrata, conviene che la moltitudine disposta per classi sia fatta partecipe delle ricerche accurate gettando delle pietre che fanno dei rimbalzi.
- 44** - I Fenici venuti per trasferire il rampollo, nascosto in questo luogo, di colui che conviene per fare delle dimore, speravano di trovarlo per percussione gettando delle pietre, ma il

sepolcro rimane costantemente chiuso.

45 - Gli interpreti intelligenti delle parole espongono un mezzo per salvare il rampollo del costruttore.

46 - Che i Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa delle grandi abitazioni facciano questa minaccia a Arakhnè: Tu sarai lanciato in aria (cioè appeso) se il figlio del costruttore non abbandona questo luogo.

47 - Ai Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi abitazioni, i profeti rivelano che, se il capo che ha detto di gettare il re in prigione permette di farlo uscire per fargli temere di morire appeso, la corda entrerà nella collina.

48 - Per questo il capo dei guerrieri Pastori ordina di trasferire il re dalla sua dimora tenebrosa e condurglielo.

49 - I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi abitazioni fanno questa minaccia a Arakhnè: "Tu sarai lanciato in aria, oppure bisogna che il figlio del costruttore abbandoni questo luogo".

50 - I Fenici sono venuti per trasferire il rampollo, nascosto in questo luogo, di quello che è capace di fare delle dimore: "Togli ciò che lo avvolge e sciogli dai suoi legami, sano e salvo, l'edificatore di monumenti; se tu persisti, è la corda".

51 - Gli interpreti intelligenti delle parole dicono che i legami devono essere rapidamente rotti.

52 - I Fenici venuti per trasferire il figlio di colui che fa grandi abitazioni hanno flagellato pubblicamente il capo Arakhnè: avendo completamente esaurito ogni mezzo, alla fine, essi l'hanno fatto perire per impiccagione: bisognerà fare una fossa per dargli una sepoltura.

53 - I Fenici venuti in vista di trasferire il figlio di colui che fa delle grandi dimore non hanno determinato l'accesso della prigione di cui hanno bisogno per poterne far uscire i costruttori; l'imbarazzo è accresciuto.

54 - La donna del capo insinua di non temere, giacché si è vicini ai costruttori, e di persistere a ricercare la porta di chiusura; essa mostra la via al capo del ramo di palma di Tanis.

55 - Si è scoperta, sulla cima della montagna, una fessura che la attraversa e che si è rivelata scavando la fossa del re appeso.

56 - Gli scavatori (della fossa) lo gridano rapidamente al capo dei Fenici venuti in vista di trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore.

57 - È necessario praticare il foro perché si possa scivolare del tutto fuori dalla prigione, dice il capo supremo, e prescrive come lavoro di fare un foro col succhiello.

58 - Un mezzo ingegnoso è stato trovato di salvare Icaro e Dedalo da una fessura nella montagna ingrandita per bastare a far loro un passaggio.

59 - I Fenici venuti allo scopo di trasferire il figlio di colui che fa grandi dimore vi sono pervenuti. La corda che ha fatto infine uscire di prigione i reclusi è la stessa che aveva appeso il re il cui governo è stato rifiutato dai suoi dèi; il dio supremo ha prevalso: il suo dito si vede.

60 - Appartiene al potente re d'Egitto di restare il re supremo della regione di cui si è impadronito.

61 - Icaro dirigerà una costruzione celebre simile a quella che ha inventato Dedalo.

62 - Il signore supremo ha stabilito, nella sua potenza, un altro grande capo del mare.

* * * * *

Non si arresta evidentemente qui la storia di Icaro. Preghiamo il lettore di volersi riportare ai dettagli che vi aggiungiamo alle pag. 94 e 99 del II° volume⁴⁰ dove mostriamo appunto come il mito greco della Lidiana Arakhnè non è che una deformazione della storia reale del re di Creta Arakhnè. Possiamo, inoltre, presumere che è dall'avventura di Icaro, raccontata sul disco di Phaëstos, che è uscita la favola del crudele Sísifo condannato a rotolare una grossa pietra in cima a una montagna da cui essa ricadeva incessantemente. Questo nome di Sísifo lo ritroviamo anche nella XXXI^a casella del disco i cui segni si leggono **Kôt Çôouç**



Hi Phiti, e si possono tradurre:

Kôts	Çôouç	Hi	Phi	Ti
Peccatum	Sisyphus			Solvere
Crimine	Sisifo			Espiare:

L'espiazione dei crimini di Sísifo.

E ancora:

Kot	Tou	Çi	Pe	Thi
Revertere	Mons	Ducere	Super	Præcipitem dare
Ritornare	Montagne	Trasportare	Fino in alto	Gettare in basso:

Ritornare a trasportare fino in cima alla montagna ciò che è stato gettato in basso.

É così che il faraone Pastore Salitis aveva costretto la popolazione cretese, solidale col suo re, a rotolare delle pietre fino in cima alla montagna per sondarla.










La carriera di Icaro finì in modo tragico. Abbiamo ricordato, a pag. 105 del volume II°⁴¹, come, per essersi lasciato sedurre dal fascino della moglie del faraone Ammenemes III, Icaro fu messo a morte con la sua complice, il che fece dire ai Greci che si era avvicinato troppo al sole (cioè al faraone **Rê**). Tuttavia gli fu edificato a Creta un monumento importante inaugurato dal faraone Pastore Baion, figlio di Salitis.









* * * *

⁴⁰ - del manoscritto

⁴¹ - del manoscritto








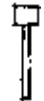


TAVOLA DEI GEROGLIFICI DEL DISCO DI FESTO










PERSONAGGI E PARTI DEL CORPO		
SEGNI	DESCRIZIONE	LETTURA
	Testa di uomo sormontata da palme	Benne Çisi Hoout Ape
	la stessa inclinata	Benne Çisi Hoout Ape Tahth
	testa di uomo con anello all'orecchio	Isch Kara Et Tôte Leos
	piccolo ragazzo che mostra il suo sesso	Schêre Schome Ú Hoout
	donna sovraccarica di gonne dai seni pendenti	Hordj Hime Sa Emnoti Asche
	corridore	Refçodji
	schiavo nudo	Hoout Djêu Djareb
	scroto rovesciato	Athreu Çoouç
	osso dell'avambraccio	Djnah









ANIMALI E PARTI DEL LORO CORPO		
SEGNI	DESCRIZIONE	LETTURA
	due rettili accoppiati	Djinnkot Êi Moschi
	pesce che ha come un becco, in posizione verticale	Esch Saak Schôsch Antoli
	baco da seta	Eklibos Ohi
	mosca	Af
	colomba obliqua	Çrômpi Lôksch
	aquila che trasporta la preda o la trappola	Ahî Hôl Ehrai Djna, o Ahî Ôl Ehrai Schnè
	la stessa orizzontale	Ahî Ôl Ehrai Schnè Maiê
	la stessa a rovescio e nel senso sopra-sotto	Ahî Ôl Ehrai Schnè Maiê Ha Çouuç
	testa di montone in verticale	Ôili Nahbi Scnoua
	piede di bue rovesciato	Çalodj Mesi Kôldj

ANIMALI SCHEMATIZZATI		
SEGNI	DESCRIZIONE	LETTURA
	forma di tortora a rovescio	Çrompscham Ho Kha
	forma di un pesce piatto con punto	Tebt Ethmoten Chereb Souri

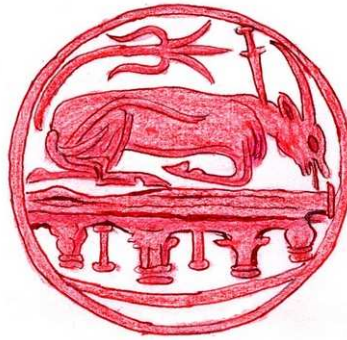
PIANTE		
	fiore sbocciato	Kaschûebiô Auôn
	ramo d'ulivo	Mouldj Djôit
	gambo di giglio	Kasch Hrêri
	spiga di mais	Tarasch Khems
	fiore di zafferano	Kaschûebiô Methaio
	ramo d'albero forcuto	Mouldj Schên Djanê
	ramo d'albero forcuto morto	Tar Schliç Htên

ARMI		
	scure	Tôre
	pugnale nella sua guaina	Sêbe Hi Koihi
	boomerang	Sche Khiti Pôçe
	freccia lanciata	Phiti
	freccia diretta verso il basso	Keh Khat Çinçote
	arco disteso	Djebel Djieouô
	selce tagliata	Schebschôb Akili
	martello	Bakôn
	guanto da lottatore	Tharmi
	manette raddrizzate	Ermetarion Ohi

STRUMENTI DIVERSI		
	squadra obliqua	Kôt Çôouç
	forca rovesciata	Djanê Çôôme
	setaccio	Schelôoui
	gioco del giavellotto	Kiti Kato
	peso a forma di testa di bue	Khakh Ahe Chereb Hôt
	la stessa obliqua	Khakh Ahe Chereb Hôt Sôtr̄
	la stessa orizzontale	Khakh Ahe Chereb Hôt Ohi
	la stessa orizzontale e a rovescio	Khakh Ahe Chereb Hôt Ohi Çôouç
	la stessa nel senso sotto-sopra	Khakh Ahe Chereb Hôt Saûkots
	tempio portatile	Touôti

VESTIMENTI - PARURES - COSE DIVERSE		
	tunica	Phork
	tiara	Akis
	pettine doppio con perno	Marschthôti Ersnouti Hi Thibs
	levigatrice drizzata	Rodjredj Ohi
	naviglio con antenna a prua	Nef Thê Hi Tar
	lo stesso, in verticale	Nef Thê Hi Tar Ohi
	cinque punti sovrapposti	Ouai Ti Aschei
	quattro punti sovrapposti	Ouai Fte Aschei
	due tuniche rovesciate	Snau Phorki Çoouç
	- quando un segno è doppio aggiungere ÷ - se è sotto un altro ÷ - se è sopra ÷	Snau, Nahbi o Êi , e impiegare il plurale. Kha Hi

UNO DEI SIGILLI RITUALI



Evans cita ancora, in **Scripta Minoa** (fig. 99, pagina 196), un sigillo che non è reale ma rituale, dove l'archeologo inglese vede una semplice pittura primitiva. Il suo volume IV-II "**The Palace of Minos**", riproduce molte pietre intagliate dello stesso genere relative a libagioni, a immolazioni, a offerte, che sarebbe troppo lungo dettagliare qui. Noi ci limiteremo alla lettura della placchetta riprodotta sopra per dare un'idea del significato delle incisioni dello stesso tipo, giacché la si può leggere, contrariamente a ciò che sembra credere Evans.

La scena figura una specie di capro nella cui gola è introdotto un pugnale. Sul suo dorso vi è una specie di pianta il cui fusto è ricurvo. L'altare è dotato di un paio di canali per lo scolo del sangue. Alla base vi sono dei bucrani⁴² e sei piccole colonne alternate due a due. Al di sotto c'è un bastone incurvato. Se scriviamo il tutto in copto otterremo:

Bocca	Domare	Introdurre	Fianco	Gladio	Pianta	Superiore	Fusto	Incurvare
Caper	Subjungere	Introdurre	Latus	Gladius	Planta	Super	Truncus	Incurvare
Çiê	Obe	Cha Hi	Bet	Sêbi	Sche	Pe	Schau	Beh
Su	Altare	Offrire	Paia	Canali	Coronamento	Su	Testa sguarnita	
Super	Altare	Aufferre	Par	Canalis	Coronamentum	Super	Calvitium	
Hi	Schêone	Bi	Schau	Boi	Hthêf	Hi	Scheb	
Bue	Colonna eretta	Alternare	Volta	Due	Sei	Elevarsi	Su	Bastone
Bos	Columna erecta	Mutare	Vices	Duae	Sex	Attollere	Super	Baculus
Ehe	Schêbi	Schebie	Sab	Êi	Seu	Bi	Hi	Sche Beh.

Abbiamo così scritto quattordici volte **Schebi** o sue equivalenti; cioè:

Çiêobe - Chahibet - Sêbi - Schepe - Schaubehhi - Schêouebi - Schauboi - Hthêfhi - Schebehe - Schêbi - Schebie - Sabêi - Seubihi - Schebeh.

Questo risultato si esprimerà con: *due volte sette simili* = Vices, Duae, Septem, Similis = **Sop Êi Saschfe He**, dove possiamo vedere due volte di più l'analogo di **Schebi**.

Ora, **Sop Êi Saschfe He** si trascrive:

⁴² - n.d.t. Motivo ornamentale architettonico dello stile dorico che riproduce un cranio di bue.

Sop [sôp]	Ei	Sasch	Pe	He;
Rogare	Facere	Ubera	Caelestis	Perire;
Pregare	Fare	Abbondanza	Celeste	Perire;

"Che i celesti facciano l'abbondanza per quelli che li pregano e che periscono".

Ecco lo scopo del sacrificio figurato e dei suoi accessori. Tutto il testo suppone, d'altronde, una trascrizione appropriata:

Çiê	Obe	Chai	Bet	Sêbi	Sche	Pe	Schou	Bhe
Extremus	Sitire	Substantia	Delere	Planta	Exire	Caelum	Siccus	Incurvare
Estremo	Aver sete	Sostanza	Distruggere	Pianta	Morire	Cielo	Secco	Curvarsi

Hi	Schêoue	Bi	Schau	Phoi	Thêbe	Schehb	Êi
Procidere	Simulacrum	Portare	Abundare	Facies	Luctus	Exsiccare	Domus
Prosternarsi	Immagine	Portare	Abbondare	Viso	Lacrime	Seccare	Tempio

Schêp	I	Schahb	He	Hi	Sab	He	Hi
Acceptum esse	Venire	Exiccare	Ruina	Ejicere	Vices	Casus	Procidere
Essere gradevole	Venire	Essiccare	Rovina	Respingere	Cambiamento	Sorte	Prosternarsi

Çeu	Bi	Hi	Sche	Beh;
Angustum esse	Portare	Messis	Filius	Incurvare;
Essere sfortunato	Portare	Mietitura	Figlio	Prosternarsi;

"La nostra sete è estrema, la nostra sostanza si distrugge, le piante muoiono, il cielo è asciutto. Porta l'abbondanza agli adoratori che si prosternano davanti alla tua immagine, asciuga le lacrime dai loro visi, sii gentile con quelli che vengono nel tuo tempio, respingi la siccità distruttrice, cambia la sorte dei tuoi adoratori sfortunati, porta delle mietiture ai tuoi figli che ti adorano".

Questo incantesimo si rapporta evidentemente a un periodo di siccità prolungata.

Siccome l'iscrizione è in un doppio cerchio, questa disposizione potrà dirsi: **Hi Kebbe Kôti** = In Duplicatio Circulus, e trasciversi:

Hik	Hbbes	Koh	Ti;
Magus	Caligo	Vertex	Dei;
Prete mago	Tenebre	Il primo	Dèi;

"Il sacerdote delle tenebre (cioè della caverna del Minotauro) al primo degli dèi (il Minotauro)".

Questa traduzione darà un'idea dello spirito col quale dev'essere intrapresa la decifrazione degli intagli analoghi.

* * * *

NUMERAZIONE

Come abbiamo detto alla pagina 15 del presente volume, gli archeologi sono riusciti finora a riconoscere solo il valore numerico dei segni di cui si servivano i Cretesi nei loro calcoli; essi sono:

*	o)	=	1
—	o	•	=	10
(o	○	=	100
	o	⊙	=	1.000
	⊖		=	10.000
W < o	>	,		frazioni

Noi andremo a leggere questi segni e contemporaneamente a spiegarli col copto.

Il tratto verticale * è già stato incontrato in molti testi e noi l'abbiamo letto **Hie**, dirigere, tracciare diritto. Era del tutto naturale disegnare l'unità graficamente con un tratto: questo era nello stesso tempo semplice per indicare ciò che è uno e per designare ciò che è all'origine di ogni quantità. Il nome **Hie** traduce quest'ultima idea, giacché si scompone in **I-Hê** = Venire - Initium = *Ciò che viene all'inizio*.

Anche il segno) significa uno; esso rappresenta la luna crescente, al suo primo quarto, il che evoca anche l'idea di origine. La luna ha, tra i suoi nomi, quello di **Oou**; *crescere*, si dice **Aiai**; noi potremmo contrarre queste due parole nel linguaggio corrente in **Ouai**, che è la parola copta corrispondente a *uno*, unus, parola la cui grafia cretese ci dà anche l'origine semantica.


Il numero 10 è espresso da un tratto orizzontale —, una linea terminale, senza dubbio perché essa marca una pausa naturale che si ritrova in quasi tutti i popoli, anche accanto al sistema duodecimale; è così che gli Ebrei avevano simultaneamente due sistemi per la misura delle capacità, l'uno, decimale, di tre misure, l'altro, duodecimale di cinque gradi, essendo cinque, d'altronde, la metà di dieci. Ora, *linea terminale*, terminus, si dice in copto **Têne**, parola che si può trascrivere: **Tê-Hû-He** = Quinque-Trahere-Etiam = *Cinque-Imputare-Una seconda volta* = **Due volte cinque**. Ma perché cinque si dice **Tê**? Senza dubbio perché è il primo numero delle dita, che sono le nostre estremità, e perché extrémitas si dice **Htê**.

Dieci può ugualmente rappresentarsi con un punto •, in copto **Sousou**. In questa parola, noi possiamo vedere una contrazione di **Se-Ouços** o **Se-Ouçis**, che significa: Etiam-Quinque: *Una seconda volta cinque*. Ritroviamo qui l'idea di mano sotto la forma diversa **Ouços**, **Ouçis**, presa per la parola cinque, poiché **Ouçis** si comprende: **Ou Çidj** = *Una mano*.

Cento si figura con un bastone (, Baculus, in copto **Sche**, parola che indica ugualmente il numero cento. Siccome **Sche** si traduce anche Compes, *catena*; Mensura, *misura*, Virga, *canna*, questa parola racchiude l'idea di misura di una grande lunghezza effettuata con l'aiuto di una canna o di una catena da agrimensore; da là il numero 100.

Nel sistema parallelo, 100 si esprime con un cerchio O. Qui c'è il senso di anello da catena, Compes, che sembra essere stato ritenuto in luogo di quello di canna, ma sempre con l'idea di misura: **Sche**.



Mille è rappresentato da una losanga ; la losanga è formata da due angoli opposti, che in copto si dirà **An-Koh**; siccome **An** si traduce Non e Etiam, questa parola significa da sola "due opposti"; **Koh** = Angulus. Ora, in copto, mille si dice **Anscho**; la parentela è evidente.

Mille si figura anche con un cerchio e una croce combinati . Noi sappiamo che l'anello di catena, Compes, si dice **Sche**; anche la croce, Crux, si dice **Sche**; e assemblea, Synodus, si traduce ancora una volta **Sche**. Questa tripla ripetizione, **Sche Sche Sche** può essere rimpiazzata da un plurale di terminazione **Hah Scheou** (**Hah**, Multus o Saepe) = *molte volte Sche*; e **Hah Scheou** è l'equivalente di un'altra forma della parola 1000 **Ascho**. Avremmo potuto ugualmente tradurre "più volte **Sche**": **Sche Hah**, dove si ritroverebbe la forma più semplice della parola 1000: **Scha**.

Il numero 10.000 riprende la grafia del numero 1000 aggiungendovi al centro qualcosa che ha del punto e del trattino — e che noi potremo leggere come in copto **Oua**, Aliquis, *qualche cosa*. Poiché il centro, medium, si dice **Mête**, noi avremo così aggiunto alla lettura della parola 1000, **Oua Mête**; queste due ultime parole possono trascriversi: **Ouah** (o **Houo**), **Mête** = Addere (Multiplicari) Decem; in chiaro: *moltiplicato per 10*; da cui 10.000.

Il segno che designa una frazione **w** essendo un angolo, si dirà **Koh**, che corrisponde al copto **Kôsch**, frangere, *frazionare*.

Riassumiamo di seguito la lettura dei diversi numeri cretesi:

*	Hie	=	1
)	Oouai	=	1, semplificabile in Ouai .
—	Têne	=	10
•	Souços	=	10 o Sousou o Souçis .
(Sche	=	100
○	Sche	=	100
	Ankoh	=	1000
	Hahscheou	=	1000 o Schehah , semplificabile in Ascho e Scha .
	Hahscheou Oua Mête	=	10.000
w	Koh	=	frazione
>			
<			

* * * *

BREVE STORIA DI CRETA:

I PRECURSORI

Noi qui scriviamo la storia della Creta antica. Eliminiamo pertanto dal nostro racconto ciò che si potrebbe essere tentati di dire della sua preistoria. Lasciamo agli appassionati di paleontologia la libertà di formulare in merito tutte le ipotesi che potrebbe suggerire la loro immaginazione tanto più se si lasciano smarrire tra le decine e centinaia di migliaia di anni in cui sono più rari i monumenti dell'epoca antediluviana nella regione. Noi neanche immagineremo in Creta, come si fa abitualmente, un neolitico preistorico che, dopo il Diluvio, ne avrebbe preceduto la storia propriamente detta.

Noi abbiamo esposto, alle pagine da 6 a 12 del presente volume, ciò che pensiamo della Creta antediluviana e mostrato che, geograficamente, essa non esisteva, essendo legata, se si può dire continentalmente, all'Europa e all'Africa. D'altra parte, la documentazione che noi abbiamo scoperto, ci pone all'origine stessa del popolamento di Creta dopo il Diluvio. Fin da questo momento, noi possiamo indicare i nomi dei suoi governanti, la durata del loro regno, i loro atti principali, l'epoca della loro ascesa al potere e della loro morte con una sufficiente approssimazione. Entriamo dunque con questo paese sul piano stesso della storia e subito mettiamo in luce un lungo periodo del passato rimasto fin qui nella più completa oscurità.

Alle pagine da 15 a 17 e da 27 a 28 del presente libro abbiamo mostrato ciò che erano principalmente i Cretesi, che erano dei Camiti, discendenti di Misraïm, fondatore della nazione egiziana, da Menes, re d'Egitto. Affiancheremo dunque la storia di Creta a quella dell'Egitto di cui abbiamo mostrato le origini nel nostro libro "**Vera storia dell'Egitto antico**".

Ricorderemo, pertanto, senza più discuterlo, che nel 2198 a.C. gli uomini abbandonarono la costruzione della torre di Babele e si dispersero nel mondo. La faccia del globo, rinnovata dalla dislocazione delle terre al Diluvio universale, e interamente vuota, eccetto la Caldea e dintorni, essendo i suoi abitanti primitivi annegati nella catastrofe, era per chi l'occupava per primo. Mentre i Semiti si sparsero principalmente in Asia e gli Japetiti in Europa, un buon numero dei discendenti di Cham si dirigeva a ovest, e Misraïm, il più importante di loro, occupò il Delta coi suoi figli e il suo popolo nell'autunno dello stesso anno -2198.

Ben presto allo stretto in questo primo dominio e più ancora spinti dallo spirito di conquista, gli Egiziani si misero alla ricerca di territori da popolare. Nel -2171, Osiris, uno dei figli di Misraïm, risaliva le valli dei tre Nili e, per esse, esplorava tutto l'interno dell'Africa, disseminandolo di colonie. Verso lo stesso tempo, Mènes, erede presunto di Misraïm, inviava suo fratello Seth, grande navigatore, a riconoscere il Mediterraneo che si era aperto al Diluvio. É così che Seth scoprì la grande isola di Creta (vedere tomo II, pagina 122, del manoscritto) dove si trovavano allora solo pochi gruppi isolati di Japetiti che si erano divisi le isole. Senza preoccuparsi di questa anteriorità, Mènes fece un proclama in cui chiedeva dei volontari per una colonia di popolamento, e pose l'isola sotto l'autorità di suo figlio Athothès II, ancora minorenne, e sotto la conduzione effettiva della sua prima moglie, Mounikhia. Seth li sbarcava nell'isola, che fu occupata senza grandi difficoltà, nel -2170. Gli Japetiti furono sottomessi e incorporati al popolo egiziano, e così fu fondato un nuovo stato, soprannominato l'Acaia di Menes, che doveva, durante lunghi secoli, fornire al Mediterraneo i suoi capi.

Essendo Seth ripartito per altre campagne marittime specialmente nell'Oceano Indiano, toccò dunque a una donna inizialmente governare Creta, e lo fece con una tale maestria virile che assicurò a suo figlio un'autorità incontestata; dopo la sua morte fu considerata come la grande dea dell'isola. Il suo culto debordò anche in diversi luoghi della Grecia e gli ateniesi avevano dato il suo nome al porto di Atene; ecco perché la si è ritenuta, a torto, una divinità specificamente greca.

Dèa polimorfa, d'altronde, come le sue attitudini. Lei è l'impetuosa che inseguì con le sue frecce il giovane cervo; detta anche *Iokheaira*, o Diana cacciatrice, o Artemide, che rappresentano certi sigilli cretesi. È lei, la *Britomartis*, che favorisce la caccia. È la guerriera, e altri sigilli la rappresentano armata della doppia ascia, di cui lei sembra aver assorbito il culto in Creta. La si chiama anche *Karyatis*, quella che protegge la testa, giacché è a lei, senza dubbio, che bisogna far risalire l'uso del casco cretese a lamelle metalliche che un sigillo rappresenta accanto a lei. È lei la terribile *Mounikhia*, dea della vendetta e del castigo delle colpe.

Si capisce, d'altronde, che avendo lasciato suo marito per servire da guida al figlio nel governo di Creta, ella sia rappresentata come la dea della castità. Tuttavia, madre di una grande razza, è figurata con molte mammelle. Se n'è fatta l'ardente *Pasiphae*, figlia del sole, quella che brilla per tutti come l'astro del giorno. In realtà, la favola greca che la fa chiudersi in una vacca di bronzo per essere fecondata da un toro, non è che una deformazione perversa del fatto che, figlia di *Misraïm-Rê*, il primo re-sole d'Egitto, essa aveva sposato suo fratello *Mènes*, successore di *Misraïm* e primo re dinastico, adorato come generatore dei re sotto la forma di un toro, animale generatore; questo toro figurativo non era altro in realtà che il legittimo sposo di *Mounikhia*, **Moun-Ischa**, la moglie di **Moun** che è *Mènes*. La dea è fecondante, giacché il suo nome *Mounikhia* può interpretarsi:

Mou	N	Hi	Schi	Hah;
Aqua	Ducere	Messis	Mensura	Multus;
Acqua	Portare	Mietitura	Misura	Abbondante;

"L'acqua che porta abbondanti misure di messi".

A questo titolo, ella è la provvidenza divina, *Ôpis*, quella che invocano i coltivatori. È anche la veggente, giacché *Ôpis* viene da **Ôps**, *vista*; è la patrona dei maghi. È quella che dà la vita, **Zôé**.

Ella trasporta le navi con la vela di **Artemôn** e conduce al porto i navigatori sani e salvi (**Artemès**). In quanto *Diktyнна*, favorisce la pesca con le sue reti (**Diktyon**), e una città e un monte di Creta, *Lassiti* o *Dikté*, hanno conservato il suo nome. Lei è **Naïas**, la divinità delle acque; vicino a lei le ninfe si radunano per darsi ai piaceri del bagno, della danza e del canto, e il sistro, largamente impiegato a Creta, è il suo strumento musicale. Da là, senza dubbio, **systrophè**, azione di girare insieme, di contorcersi, di cantare delle strofe in coro. Le graziose giravolte che mostrano i disegni cretesi, è a lei, **Strophæia**, che bisogna farle risalire. Sotto lo stesso epiteto, è la custode delle porte e presiede ai cardini; da qui forse l'uso della porta così diffuso nei geroglifici minoici. Ella è **Koria**, quella delle ninfe (**Korè**). In quanto **Hèkatè**, ella fa risuonare i legni; è la ninfa **Ekhô**. Il giglio, che sarà il fiore dei re di Creta oltre che dei re di Persia, è lei che l'ha introdotto nell'isola, giacché i Persi di cui lei è figlia in quanto **Persia**, è quello con cui è venuta dalla Caldea e di cui è figlia, *Misraïm-Rê*, il re dei re **Ŗra-Ŗraï**, il sole dei soli, **Rê-Rêi**, il cui titolo è il nome del fiore di giglio, **Hrêrêi**. Lei è l'immagine della luna di cui si ritrova frequentemente la falce nelle iscrizioni

cretesi, giacché il suo sposo, Mènes, ha un nome lunare; lei è Ménè, la *luna*, femminile di Mén o Mènes. É anche Proserpina o Persephonè, il cui nome significa: *quella la cui voce (Phone) distrugge e annienta (Persô)*, e uno dei suoi discendenti, il saggio Radamante, sarà giudice degli inferi. Mounikhia è universale, e se in Egitto se ne parla così poco, è perché è stata tutto in Creta.

I documenti finora studiati in Creta non ci permettono di dire con certezza dove Mounikhia terminò la sua vita e dove riposa il suo corpo, ma è probabile che sia rimasta con suo figlio anche quando fu maggiorenne; la sua influenza è troppo profonda perché abbia passato nell'isola solo pochi anni. Athothès II non rientrò in Egitto che dopo la morte di Mènes, nel 2114⁵, per raccogliervi una parte della sua successione. Se dunque Mounikhia è morta prima di suo marito, è verosimile che si trovasse a Creta in questo momento. Ora, c'è un re di Creta, l'undicesimo della prima dinastia, salito al trono verso il 1947⁵, nel nome del quale entra quello di Mounikhia, poiché si scrive: **Mouñôschî Ahî Rôttenh Hthê Htho Êi Hrêrêi**. Questo re riprende nel suo nome anche quello del quarto re della prima dinastia, **Ahî Rôttenh**, morto nel 2047⁷, ossia cento anni prima; è dunque possibile che, se egli evoca Mounikhia, sia per una ragione analoga. Il suo nome può, in effetti, trascriversi:

Mouñôschî	A	Hê	Hi	Ārô	Htên	Tê
Mounikhia	Initium	Super	Cum	Regina	Mors	Aetas
Mounikhia	Inizio	Superiore	Con	Regina	Morto	Epoca

Toeit	Re	Āra	I;
Plangere	Facere	Rex	Venire;
Piangere	Fare un sacrificio	Re	Venire a;

"Egli è divenuto re all'epoca in cui faceva un sacrificio per piangere la morte della regina suprema iniziale, Mounikhia".

Possiamo dunque adottare come verosimile per la morte di Mounikhia la data del 2147⁵. Da notare che è sensibilmente quella (2145) della morte di Misraïm e dell'avvento di Mènes come sovrano dell'Egitto. Non avendo avuto, pertanto, da dividere il trono sovrano di suo marito in Egitto, si capisce, in una certa misura, che le liste egiziane non la nominino e che essa non figuri accanto a Mènes sulle tavole che rappresentano i primi re e regine dinastiche d'Egitto adorati come dèi del paese.

Poiché Mounikhia è stata rappresentata allegoricamente come la donna di un toro, era logico, nello stesso spirito, fare di suo figlio un essere ibrido mezzo uomo e mezzo toro, il Minotauro. Questi fu il grande dio di Creta. Lo si raffigura generalmente con la corpulenza di un adulto, ma Evans cita di lui un'immagine dove lo si vede sotto la forma di un ragazzo di una decina d'anni seduto sul trono. É che Athothès II, secondo figlio di Mènes e di Mounikhia, non aveva che questa età quando venne a Creta con sua madre per regnarvi. Se non aveva che circa dieci anni nel 2170, doveva essere nato verso il 2180 e divenire maggiorenne a sedici anni nel 2164.

Noi abbiamo riconosciuto, studiando nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto** le liste faraoniche, che Athothès II aveva dovuto morire sovrano dell'Egitto nel 2069^{3/4}; egli aveva dunque raggiunto allora l'età di 110 anni. Siccome, peraltro, i racconti antichi ci dicono che morendo Mènes aveva diviso il suo regno d'Egitto tra i suoi tre figli, sappiamo da ciò che nel 2114⁵ Athothès II aveva lasciato Creta dopo avervi soggiornato per 55 anni e mezzo e averla governata effettivamente 49 anni e mezzo. A quell'epoca, vicina ancora ai tempi antediluviani, la longevità, benché fortemente ridotta, superava alquanto la media attuale; ecco

perché il capo-linea ha regnato così a lungo; ma ne risulta che il suo successore non salì al trono che in età molto avanzata, vicina ai 50 anni, e che la durata dei regni successivi si trovò ridotta di molto. Ci teniamo a fare subito questa osservazione affinché non ci si stupisca di vedere in seguito la media dei regni della prima dinastia scendere a 16⁷ anni.

Il fondatore della monarchia cretese, che le liste greche relative all'Egitto chiamano Athothès o Athothis II, Kenkénès o Kenkenessos, Curudès o Kourètis, ha, in cretese, i nomi di: **Hie Koeih Ratôçe Hiêi Senti Djanê Çôouç Mela Çêpi A.**

In **Atôçe Hiêi**, vi si ritrova l'equivalente di Athothès II, in **Senti Djanê Çôouç** l'analogo di Kenkenessos, e in **Koeih Ratôçe**, Kourètis. Si scopre inoltre, senza **Mela çê**, il nome di un re cretese chiamato dai greci **Melisseus**; in **Koeih**, **Koios**, nome di un Titano, dunque di un gigante; in **Pia**, **Bia**, la personificazione della forza, e **Bios**, la durata della vita, ricorda la lunga esistenza del re. Essendo la tavoletta genealogica fortemente danneggiata sulla prima riga, è probabile che i nomi di cui sopra siano fossero accompagnati da altri elementi che definivano la sua posizione e la sua attività e completavano la sua denominazione.



Così com'è, l'iscrizione mostra chiaramente che si ha a che fare con un generatore iniziale della razza. Il soprannome di Kourètis dato al re dev'essere, almeno in parte, in rapporto con la custodia fallica che figura nel suo nome geroglifico e che fu una delle caratteristiche dei Cretesi, giacché il greco ha la parola simile **Korikos** per designare una borsa di cuoio. Athothès II fu senza dubbio l'importatore a Creta di questa usanza pudica.



Il secondo gruppo di segni del suo nome evoca molte cose: fa pensare al tridente di Nettuno e indica che Creta acquisì il dominio del mare; ricorda che il re ebbe due scettri, uno in Creta, l'altro in Egitto; per le sue corna di toro indica il Minotauro. Da quest'ultimo punto di vista, fa naturalmente pensare alla caverna del monte Ioukta, dal percorso estremamente complicato, che è stata chiamata Labirinto e in fondo alla quale era adorato il Minotauro. Ora, questa grotta celebre, nella quale chi si introduceva correva il rischio di non più uscirne, è Athothès II che la scoprì, ne seguì il percorso senza smarrirsi e ne custodì il segreto. Lo dice il suo nome che significa: *"Egli ha scoperto il percorso della caverna piena di deviazioni"*.

È vicino a questo monte che Athothès II costruì la sua capitale Cnosso, da cui ha tratto il suo soprannome di Kenkenessos, cioè: *"Colui che ha fondato e diretto Knosso"*. Il nome stesso della città è quello dell'oca in copto, **Kennês** o **Kenesôos**; questa doppia forma spiega, d'altronde, le due varianti del nome reale, Kenkénès e Kenkenessos. Le oche rappresentavano Cnosso e il nome della città le veniva senza dubbio da fatto che, quando fu tracciata, si praticò il rito magico del lancio delle oche che consisteva nel lasciare andare questi volatili e osservare il loro volo in vista di determinare il futuro della città secondo i principi dell'ornitomanzia. Ora, *liberare delle oche* si dice **Kên**, **Kenesôos** = **Sinere**, **Anser** = *Lasciar partire le oche*. Il nostro re è dunque colui che ha praticato questo rito, da cui gli è venuto il nome. Fu lui l'iniziatore di questo procedimento? Sì, a meno che non si scoprano esempi che sia stato fatto prima di lui. Se no, lo aveva visto impiegare in Egitto dove si sa che fu in uso. Comunque sia, egli sarebbe stato un mago.



L'ultimo geroglifico dell'iscrizione rappresenta una seppia, il mollusco marino che si protegge dagli attacchi spandendo nell'acqua un liquido nero. Se il re l'ha messo nel suo nome, è perché è lui che ha avuto l'idea di trarre dall'animale l'inchiostro che si chiama seppia. Le parole **Mela Çêpi A**, che terminano il nome reale, si trascrivono d'altronde in greco con **Melasepia**, *il nero di seppia*.

Forse bisogna anche attribuire ad Athothès II l'introduzione a Creta dei giubilei periodici, cerimonie magiche praticate al fine di ottenere dell'acqua, giacché le parole **Hiêi Senti Djanê Çôouç**, comprese nel suo nome, possono tradursi:

I	Ei	Schemschi	Dja	Nes	Hou	Ôsch;
Venire	Facere	Ritus	Loqui	Antiquus	Aqua	Magnus;
Venire	Fare	Rito	Parlare	Antico	Acqua	Abbondante;

"Quello che è venuto a fare il rito antico delle parole dell'acqua abbondante".

Ciò che confermerebbe questa ipotesi è che Creta aveva, come l'Egitto, la cerimonia del lancio del boomerang attraverso le canne per abbattere i numerosi uccelli acquatici che vi si trovavano, in vista di farne un simbolo d'abbondanza. La pittura che rappresenta questo rito in Creta è stata denominata "Il re dei gigli", ma il senso esoterico è rimasto nascosto. I riti giubilari erano stati istituiti in Egitto da Thoth, fratello di Mènes, nel 2176, ossia sei anni prima della partenza di Mounikhia e di Athothès per Creta; essi li avevano dunque visti praticare. Il nome stesso di Athothès o Athothis lo indica poiché può tradursi:

A-Thoth-Is, = Facere-Thoth-Ecce, = *Egli ha fatto come Thoth*. Questi riti comportavano delle parole magiche che si presumeva richiamassero l'acqua, da qui l'allusione alla parola, **Dja**, che contiene il nome reale.

Anche la moglie di Athothès II ebbe la sua celebrità, è lei che scoprì il mezzo di estrarre la seta dal bozzolo del baco e di tesserne delle stoffe lussuose, è per questa ragione che è simbolicamente rappresentata da una farfalla con molte antenne ed ali decorate. La sericoltura non avrebbe dunque la sua origine in Cina, come si crede generalmente, ma in Creta. In quest'isola esiste d'altronde una città di Seriachi, latino Sericaria, parola che significa: *quella che confeziona dei vestiti di seta*, e il greco ha **Sêr** per *baco da seta*. La zona di produzione del gelso, che nutre i bachi, comprende il sud dell'Europa e una parte dell'Asia; essa ha potuto facilmente, per l'India, favorire l'estensione dell'industria della seta fino all'Estremo Oriente, il che non esclude la possibilità di due inventori che, essendo a distanze considerevoli, si sono ignorati. Tuttavia il fatto che l'invenzione sia avvenuta in Creta tra il 2164 e il 2114, ossia pochissimo tempo dopo la Dispersione, ci permette di affermare che, anche in questa seconda eventualità, la priorità andrebbe alla moglie di Athotès II.

Il nome della regina: **Eklîbos Tar Hah Mehouni Djol Çalodj Kennês Hloole Sôouhi Sat Hi Lôou Sonte Ei Touô**, può comprendersi, grecizzato: **Èkhô** o **Iakhê**, *"la ninfa libica, ha forato il rotolo di filo che racchiude nei suoi limiti il baco da seta, l'ha svuotato, ha dipanato i peli fitti del verme, li ha immersi in un bagno e li ha uniti in un bell'insieme"*. Il bagno di cui si parla è doppio, è quello della tintura per colorare i fili dopo quello nell'acqua bollente che li snoda.

Da notare che **Iakhê** viene da **Iakhô**, *risuonare*, e **Èkhô** da **Èkhos**, *ronzio*, e che ronzio si dice anche in greco **Bombos**, da cui è venuto **Bombix**, *insetto ronzante*. Il nome della regina evoca così la sua scoperta. Ma è nondimeno verosimile che il nome copto del bombix, **Eklîbos**, venga dalla regina giacché lo si può scomporre in **Hak-Ili-Hboos** = Intelligens-Facere-Linteum = *L'intelligente ne ha fatto del tessuto*. Può darsi che la regina sia stata libica, giacché Mènes, il padre di suo marito, aveva avuto il suo primo reame d'Egitto contiguo alla Libia che i suoi sudditi avevano contribuito a popolare. Dussaud⁴³ scrive: *"Fin dall'inizio della civiltà minoica, il materiale archeologico attesta un'influenza della Libia"*. **Èkhô** e **Iakhê** ricordano, per di più, l'inizio del nome del marito della regina: **Hie Koeih**.

⁴³ - **Les civilisations préhelléniques**; Geuthner, Parigi, 1914, pag. 57.

Si capisce adesso la presenza di una farfalla accanto al "re dei gigli" nella tavola della caccia al boomerang; non è un semplice elemento decorativo, è l'immagine della moglie del primo re di Creta.


Ma, come suo marito, che pur avendo fondato il regno di Creta non è contato come capo della prima dinastia cretese perché è rientrato in Egitto, lei non figura in testa alla lista genealogica delle regine senza dubbio perché lo ha accompagnato quando partì dall'isola. Non sappiamo niente della sua fine.

* * * *

I^a DINASTIA

Rientrando in Egitto, nel 2114⁵, Athotès II lasciava il trono di Creta a suo figlio. É probabile che quest'ultimo sia stato prima associato al potere, giacché ha potuto nascere verso il 2163 e, alla morte di Mounikhia, verso il 2147⁵, essere ormai maggiorenne; egli poteva, pertanto, esser stato messo dal padre al corrente degli affari del regno e colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa della sua antenata. É lui che le liste cretesi contano come il capo della prima dinastia. Il suo nome è il più lungo dei nomi reali:

Koeih Ratôçe Akis Hime Mañhemsî Çôuç Kelebin Schauahi Hie Karoukin Hime Hîthê Htho. É evidente che qui c'è, oltre al nome propriamente detto, tutta una titolatura.

Questa lunga denominazione è ancora incompleta giacché la tavoletta genealogica, deteriorata, non ce ne dà la fine; deve mancarvi almeno un segno che forse era , da leggere **Hthê Htho**. É evidente che qui c'è, oltre al nome propriamente detto, tutta una titolatura.


Il senso dell'iscrizione è, in effetti, il seguente: **Il primo di una casa di una moltitudine di re veri**; è il titolo di capo genealogico. - **Il primo signore dei flutti**, cioè il signore del mare e il primo di una serie di re del mare. - **Quello che ha il segno del toro**, ossia: colui che il Minotauro ha designato. - **Colui che ha il potere di riunire per piegare il ginocchio davanti alle immagini**; è l'affermazione del potere religioso del re. - **Colui che fa abbondanti mietiture per gli adoratori delle immagini**, cioè colui che, con delle cerimonie giubilari, assicura l'abbondanza. - **Colui la cui parola mette la nazione in movimento**; qui si vede il capo militare. - **Il vero rampollo del padre Mènes e della regina-madre**: affermazione di legittimità d'origine. - **Il signore di due specie uguali**; si tratta di due razze, l'achèa e l'egiziana, fuse in un regno. - **L'importanza dell'aratro che fa le mietiture superiori a quelle dell'inizio**. L'aratro era stato inventato in Egitto da Luhabim verso il 2125⁵; il nostro re ha dunque potuto esserne l'importatore in Creta. - **Quello che ha stabilito di fare dei porti di mare**. - **Colui che ha moltiplicato i carri rapidi**. - **Quello che ha una moltitudine di navi**. - **Colui che è arrivato fin dove va ciò che scorre**; in altre parole, che è andato fino alle estremità del Mediterraneo. - **Colui che si è reso il signore delle ricchezze del mare**, ossia quello che aveva il quasi-monopolio del commercio mediterraneo. Infine, **Lo sposo della regina che ha scoperto che una mosca produceva del miele**.

Abbiamo così un esposto dei poteri del re e un riassunto dell'attività del suo regno. É senza dubbio incompleto giacché la presenza del segno della doppia ascia nel nome reale suggerisce che egli l'ha sia inventata quand'era ancor giovane, poiché Mounikhia sembra averla conosciuta, sia raccolta da Mounikhia e generalizzata nell'armamento delle sue truppe. Noi siamo inclini a credere che egli ne sia l'inventore, giacché l'inizio del suo nome, **Koeih Ratôçe Akis**, si può trascrivere:

Koh	Êi	Ra	Tôçe	Akes;
Vertex	Duae	Facere	Conjungi	Ascia;
Capo	Due	Fare	Unico	Ascia; "Il capo ha fatto due asce unite".

D'altra parte, un gran-sacerdote, che dovette pontificare dal 1747 al 1714⁵, ha un nome che significa: **"Il signore del mare, il re della nazione che ha rivelato la bipenne è il protettore dei sacerdoti dell'ascia al tempio dove la sposa di Phorkys è racchiusa con l'ascia"**. Se si considera che il nostro re doveva avere 16 anni nel 2147, -verso l'epoca della morte di Mounikhia- che dovette essere associato al trono in quel momento, poi occuparlo da solo

nel 2114⁵, si vede che il gran-sacerdote di cui si tratta aveva, per le date iniziale e finale del suo pontificato, esattamente distanti 400 anni dalla data iniziale e finale dell'associazione al trono del fondatore della prima dinastia, una doppia ragione di riferirsi a lui. Ora, è a questo re che il gran-sacerdote attribuiva la paternità della Bipenne di cui lui, pontefice, era l'officiante nel tempio dov'era conservato il prototipo. Abbiamo dunque qui una ragione in più per attenerci alla nostra ipotesi. Questo re, tuttavia, il gran sacerdote lo chiama Phorkys, che è un dio marino. Questo si comprende come un soprannome giustificato dall'attività particolare mostrata dal nostro re nel dominio marittimo, giacché Phorkys o Phorkos si traduce **Phork**, Velum navis, e **Ôsch**, Multus: *Quello che ha moltiplicato le vele delle navi*. Non bisogna dunque cercare altrove l'origine della labrys o bipenne, la doppia ascia, oggetto di culto di molti popoli dell'antichità. Il nome del gran-sacerdote di cui si tratta si traduce ancora: *"Mousagoroi ha imparato ad andare rapidamente alla vittoria che produce la gloria militare con la potente che è doppiamente curva e che rompe doppiamente"*. Il re avrebbe dunque anche il soprannome di Mousagoroi?

Troveremo ora la spiegazione di questo vocabolo studiando il caso della moglie del nostro re. Questi è detto lo sposo della regina che ha scoperto che una mosca produceva del miele. Così questa regina sarebbe stata la ninfa Melissa che, secondo la tradizione greca, avrebbe avuto per prima l'idea di raccogliere il miele. Il che è tanto più accettabile in quanto Melissa è detta la figlia di Melissos, re di Creta, e anche perché il re precedente aveva tra i suoi nomi quello di Melisseus (**Melaçê**); ella sarebbe dunque stata la figlia di Athotès II come suo marito, da lei sposato secondo il costume egiziano. Il nome copto della regina si scrive: **Afnebiô Mehi Çebbe Nei Hath Mêr Halai Si Djanê Çouuç**, che significa: *"A un'epoca antica, Melissa ha avuto l'intelligenza di prendere il nido della mosca da miele e, separando il rivestimento di cera, di fare dono di quello che è delizioso da succhiare"*. Nel suo nome figura un'ape , che ha tre trattini in luogo di quattro per disegnare le ali che sono barrate; è per marcare la furbizia che Melissa impiegò per arrivare ai suoi fini, giacché, per prendere il nido delle api bisognava metterle nell'impossibilità di pungere l'operatrice. Melissa si copriva con un velo? Attirava forse le api con dei rami di quella pianta che si chiama ancora melissa e di cui le api vanno pazze? Impiegò un procedimento magico? È più probabile che si coprisse come fanno gli apicoltori. D'altra parte, con la cera si poterono costruire quelle piccole immagini che servono ai maghi per praticare la magia. La nostra regina era dunque verosimilmente maga.

Noi avremmo anche potuto rimpiazzare nel suo nome **Mêr Halai Si** con l'equivalente semantico **Moschodj Halai Si**, il che avrebbe dato in trascrizione **Mousagoroi Çi**, cioè la sposa di Mousagoroi o lo sposo di Mousagoroi, e allora il nome della regina significava: *"Quella che il capo desidera e vanta grandemente, che passeggia con suo marito sul bordo di una riva tormentata, ha pensato di fare dei monumenti a mezzo di rocce"*. In effetti, a sud di Creta, vi sono delle isole chiamate Mousagoroi, rocce accavallate, levigate dal mare, che dovettero servire da cave di marmo ai re di Creta. Il fatto della scoperta dell'utilizzazione di queste rocce da parte di Melissa, è alquanto plausibile in quanto Mousagoroi può comprendersi in greco: *"La musa che gironzola sul posto"*. Mousagoroi sarebbe dunque un altro nome di Melissa, nome che avrebbe potuto essere esteso a suo marito. Tali rocce potevano appunto servire alla costruzione dei porti fondati dal re.

Aggiungiamo, per quanto concerne il re, che è lui che dovette istituire la funzione di gran sacerdote, la quale data del suo regno, con missione particolare di praticare tra altri il culto di Seth-Poseidone-Nettuno e il rito della benedizione del mare per tentare di calmare le tempeste. Nello stesso ordine di idee, la regina Melissa ebbe senza dubbio una parte importante nello stabilire il culto divino reso alla bipenne inventata da suo marito, poiché è detto che il suo corpo riposava nel tempio dell'ascia.

Il fondatore della prima dinastia dovette morire verso il 2097⁸. Egli fu divinizzato sotto il suo soprannome di Phorkys, attribuito in seguito per errore a un antico re di Corsica preteso padre di Medusa e di Gorgone; ora, Medusa è incontestabilmente una regina di Creta, Phorkys, suo antenato (e non suo padre) è dunque Cretese. Quanto a Phorkys era, lo abbiamo detto, dio marino; egli era anche l'antenato puro che ha fecondato (**Phorkos, Phorikos**), la testa della linea dei re. Ecco perché è stato rappresentato non più con una testa di toro come suo padre, ma di capro, animale ugualmente generatore. Gli hanno messo delle ali in luogo delle braccia e lo si raffigura allegoricamente in corsa perché ha dotato Creta di un'armata di carri aggiogati, non più con asini o muli, animali dal passo lento, come in Caldea, ma da un cavallo, il che gli permetteva di volare in soccorso dei combattenti. Gli hanno rimboccato anche i calzoni, come si vede nel "re dei gigli" che cammina nelle paludi, perché praticò i riti giubilari della fecondità. Il suo portamento generale, sul sigillo che lo dipinge così, lo fa d'altronde vagamente assomigliante al "re dei gigli".

Il secondo re della prima dinastia, che regnò dal 2097⁸ al 2081¹ circa, ha per nome: **Mela Çepi A Ço Hi Schau Ôle Thebi Schoushti Esch Êi**. Ha un sigillo a tre facce che ricordano le sue origini; su quella di sinistra si vede un cane che rincorre un capretto; il cane che corre si dice **Çodji Hoor**, il che si trascrive:

Tho	Dji	Hor
Multus	Connubium	Horus;
Grande	Matrimonio	Horus;

"La grande moglie di Horus", cioè **Mounikhia-Artémide**, la cacciatrice.

A destra, un pesce che afferra una seppia, che ricorda visibilmente Athotès II, l'inventore del nero di seppia. La parte centrale del sigillo comprende un trincetto a manico tra dei segni che figurano gli immediati generatori del re, la regina Melissa e suo marito, Akis. Questo trincetto a manico raffigurerebbe dunque il nostro re, e, secondo un uso di cui noi abbiamo trovato delle testimonianze nei nomi dei re e regine precedenti, egli avrebbe inserito questo oggetto nel suo nome perché lo avrebbe inventato.

All'origine, esso doveva servire per lavorare il legno destinato alla costruzione delle navi e da cesello per intagliare le pietre; ora, il maneggio di questi strumenti grezzi doveva ferire le mani degli operai; presto dovette venire l'idea di dotarlo di un manico. Già il secondo re della III^a dinastia d'Egitto, Imouthés, che morì nel 2100, si era attirato la riconoscenza dei tagliatori di pietra egiziani avviluppando di una guaina di legno lo scalpello. Ora, noi troviamo il falcetto tra i Cretesi fin dal secondo re della prima dinastia che salì al trono verso il 2097⁸. Le due invenzioni analoghe sarebbero dunque state sensibilmente concomitanti, ciascuna adattata alla destinazione dello strumento. Così il nostro re ha potuto essere chiamato: *Quello la cui grande sollecitudine ha salvato dalle ferite le dita dei carpentieri*.

Nel nome del nostro re figura un altro oggetto scritto in geroglifico corsivo, è la tomba doppia a ogiva, tipicamente cretese. Questo modo di costruzione, tanto impiegato nel medioevo e che ha preceduto l'arco a tutto sesto, sarebbe dunque l'invenzione del secondo re della prima dinastia cretese. Dussaud, già citato, scrive a pagina 29 della sua opera: "*É in Creta che è segnalato il più antico uso delle tombe a cupole; l'origine risale verosimilmente all'epoca neolitica... La cupola aveva un diametro di circa 9 metri*". Noi abbiamo detto a giusto titolo che il neolitico preistorico non aveva spazio nella nostra cronologia di Creta, e la prova ci è fornita qui dove un uso che Dussaud fa risalire al neolitico appare graficamente come fondato dal re di Creta che regnò



fino al 2081¹, data della sua morte e, conseguentemente, dell'utilizzazione della sua tomba. Questo modo di inumazione è, d'altronde, difficilmente compatibile con una civiltà rudimentale; da una parte, esso suppone un certo grado di opulenza, dall'altra, una conoscenza già molto avanzata della costruzione.

Accanto alla scienza architettuale che renderà celebri i Cretesi, l'arte dell'incisione raggiunse fin dagli inizi in alcuni pezzi una perfezione notevole; uno dei sigilli del nostro re ne è un esempio per il vigore del tratto e per il movimento e la vita dei soggetti. L'incisore cretese sa disegnare ed ha, inoltre, il senso della composizione decorativa, e quando il suo tracciato sembra trasandato e poco coerente, è più spesso per una ragione magica che per trascuratezza o incapacità.





Da un'altro sigillo del re noi abbiamo tratto il testo seguente: *"Il re che ha l'intelligenza della navigazione ha cominciato a mettere molti uomini sui banchi da rematori per tirare sull'acqua la flotta, ciascuno sollevante dei lunghi bastoni insieme e a tempo; dei prigionieri sono stati messi in doppio nella stiva, tiranti ugualmente a tempo dei lunghi bastoni che essi sollevano ugualmente insieme, e ciò ha raddoppiato il percorso"*.

Così il nostro re è l'inventore delle galere e delle galere a più ranghi di rematori. Questa invenzione permetteva al re di dire che, ai confini del mare, le sue flotte portavano senza concorrenza e con celerità i tesori e i profumi desiderati dalle regioni del mezzogiorno. Così, fin da quell'epoca lontana, Creta si era attribuita il monopolio del commercio marittimo nel Mediterraneo di allora. In relazione diretta con la Libia e l'Egitto, essa ne riceveva i profumi, le pietre preziose, i gioielli, i prodotti rari venuti per mare o per carovana dalle regioni più lontane; li trasportava in Europa e in Asia Minore da dove riportava in cambio minerali, metalli, legni da costruzione, ecc.

Il nome reale ha ancora, tra le sue interpretazioni, questa: *"Il re amato dalla sua sposa che ha fatto, con un paio di piatti incavati, delle corde e una colonna eretta, ciò che conviene per pesare giusto"*. È la descrizione della bilancia inventata dalla moglie del nostro re e che si chiama: **Sati Tahe Hie Schau Seine**, in greco: **Statikos Synesys**: *"Quella che ha avuto l'intelligenza di ciò che serve a pesare"*. Il popolo commerciante di Creta ha dovuto, per primo, aver bisogno di uno strumento di pesa esatto. La nostra regina gliene ha dato uno che è divenuto universale, e in vari modelli: su un basamento e sospeso. Il suo nome si traduce: *"Ella ha immaginato, per dare il valore alle mercanzie, di mettere al centro una colonna e, a coppia, dei bracci, dei nastri e dei cerchi uguali"*. Il nome copto di **Satitahe** corrisponde al greco **Statos**, che sta in equilibrio, parola che ha dato origine a **Statér**, peso. Così, con l'onomastica, gli antichi conservavano il nome degli inventori di numerosi oggetti di prima necessità e di cui noi ci serviamo giornalmente senza più pensare a chi li dobbiamo e di cui abbiamo perduto ogni ricordo.

La regina è rappresentata, su un cratère dell'epoca, mentre offre la sua invenzione al marito che rientra da un viaggio con suo nonno Athotès II, ancora vivente, in un carro tirato da un cavallo. Così il nostro sovrano si dice: *"Il re amato da quella che egli ha preso per moglie legittima e che ha avuto l'attenzione di offrirgli, al termine del suo viaggio, il mezzo che lei ha apportato ai mercanti per verificare la regolarità del peso delle cose"*. E ancora: *"La bocca sincera, che possiede il potere supremo di onorare, ha molto celebrato la sposa che, contando regolarmente, ne ha fatto aumentare molto l'argento"*. Queste ultime parole lasciano intendere che, fin da quell'epoca lontana, i metalli preziosi erano impiegati in Creta per il pagamento delle mercanzie. Ciò non implica necessariamente l'uso di pezzi di moneta propriamente detti, ma almeno lo stabilimento di campioni di valore che preparano all'impiego della moneta.

Il terzo re della prima dinastia si chiama: **Mouñôschî (o Tel Hah Mou Hû) Dje Hi Schau Ohi Emboei Kôti Ohi Çouuç Kelebin.**

La prima parola di questo testo designa la pioggia , che fu abbondante sotto il suo regno, ma al contempo nomina Mounikhia, dea della fecondità e madre della nazione cretese. Il secondo segno  è un germe che rappresenta graficamente quello da cui è uscita la regalità cretese, Athothes II; il terzo è un carro  e ricorda che il capo della prima dinastia è stato l'iniziatore dei carri rapidi a un cavallo; il quarto  è la doppia ascia inventata dal re precedente, ma che può evocare sussidiariamente il trincetto a manico concepito dal suo successore. Il terzo re della prima dinastia sembra aver così raggruppato nel suo nome tutta la sua ascendenza.

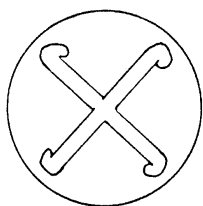
Questo re ha un sigillo che rappresenta Mounikhia e che nello stesso tempo si traduce: "*Il rampollo del re Mela Sêfi Hah Ço Hi Schau Ôle Thebi Schoushti Êsch Ei, figlio del più grande dei figli del più grande dei re, dio*". Si definisce così rampollo del secondo re della prima dinastia, che era figlio del capo dinastico, figlio del fondatore della regalità cretese, divinizzato; l'immagine di Mounikhia comprende l'insieme. Tutto ciò conferma il suo rango nella linea dei re di Creta.

Questo re sembra aver attribuito una grande importanza al rito delle libagioni, senza dubbio perché i suoi due ultimi predecessori avevano conosciuto un periodo di siccità dal 2101 al 2095, giacché il suo sigillo si traduce: "*Versare dell'acqua produce una grande abbondanza di inondazione e una grande abbondanza di nutrimento per gli adoratori che fanno un sacrificio al tempio del primo degli dèi, molto celebre tra gli dèi, che spande questi doni sulla moltitudine dei suoi adoratori nel tempo segnato*". Sappiamo da questa dichiarazione così chiara qual era lo scopo del rito delle libagioni tanto diffuso nell'antichità.

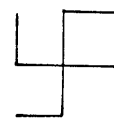
Nella stessa frase, il re fa menzione del tempio elevato al primo degli dèi, cioè al capostipite della razza, divinizzato. Athothes II era morto nel 2069^{3/4}, ossia sotto il regno del nostro re che dovette abbracciare il periodo 2081¹-2064⁴. L'intervallo compreso tra il 2069^{3/4} e il 2064⁴ era sufficiente, anche se breve, per edificare un tempio, tanto che la morte del nostro re dovette seguire di poco l'inaugurazione del suo tempio all'antenato della razza. È ciò che sembra risultare da un altro sigillo comune al terzo e al quarto re della I^a dinastia dove è detto del quarto re: "*Il rampollo del capo potente, dio del cielo, a cui egli sacrifica, che ha condotto la moltitudine disposta per classi degli adoratori dei re morti alla solennità celebrata alla caverna in onore dell'immagine del capo degli dèi, del fondatore che colpisce fino all'estremità. Il vero re, figlio del dio del cielo, il capo supremo della truppa dei sacerdoti della statua del primo capo, che ha portato gli adoratori verso il grande dio della nazione che ha prodotto una branca genealogica di numerosi figli conduttori degli adoratori di immagini*". Con ciò, il quarto re della prima dinastia si dichiara figlio del terzo che egli ha divinizzato e al quale ha sacrificato unitamente al fondatore della razza. Questa faccia del sigillo è stata troncata su un lato. C'è qui un procedimento magico in relazione con le preoccupazioni del nostro re, giacché questo si esprime con Truncus, Latus; in copto **Tiôouti, Sa**; che si trascrive:

Ti	O	Hou	Ti	Sa ;
Deus	Magnus	Aqua	Dare	Regio;
Dio	Grande	Acqua	Dare	Regione;

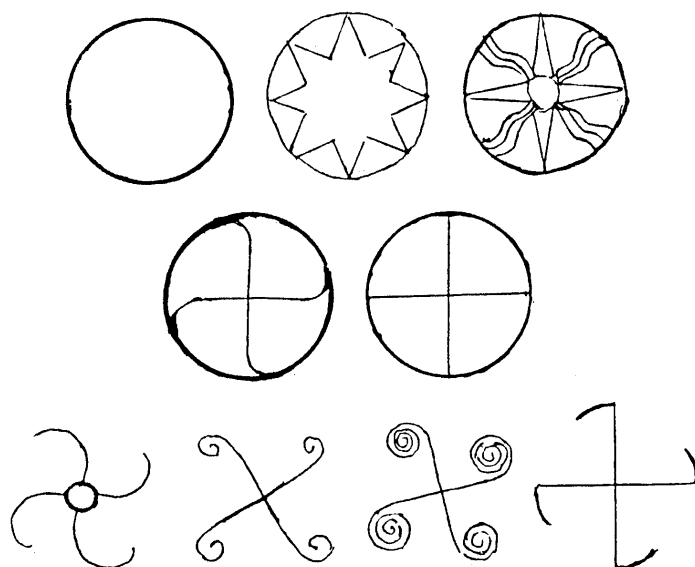
"*Che il grande dio dia acqua alla regione*".



L'altra faccia del sigillo offre un interesse molto particolare, giacché presenta come segno principale una vera svastica; non la troppo geometrica croce uncinata che è senza dubbio uno schema finale del segno, ma una grafia molto più vicina alle origini e del tipo di quelle che cita Furon⁴⁴.



Ma dove Furon si sbaglia, è quando vede nella svastica l'evoluzione finale del sole, rappresentato inizialmente da un semplice disco, poi da una ruota, e, venendo a scomparire il cerchio, da delle croci diritte o uncinate, con bracci spiraloidei o no.



Se il cerchio semplice è di certo il sole, non è già più certo che il segno seguente non sia una stella, ma questi segni di perfetta simmetria e cerchiati, sono del tutto diversi da quelli che presentano delle braccia ricurve alle estremità in un senso unilaterale, movimento che niente nel disco solare suggerisce, e che sono, d'altronde, per la maggior parte del tempo separate dal disco, non indispensabile di conseguenza. Questo segno della svastica, rimasto misterioso e male interpretato, Creta ce lo svelerà nel senso profondo.

La croce si dice in copto **Souisa, Saousa**; alle braccia sono qui aggiunte delle masse addizionali, il che si può dire Ponderare, *pesare, essere appesantito*, in copto **Tischi**. Ora, **Souisa-Tischi** riproduce *Svastica*, letteralmente, e non più solo graficamente. Queste parole si trascrivono:

Soi	Ça	Ti	Schi;	
Honor	Forma	Deus	Fundamentum;	
Onore	Figura	Dio	Fondamento;	<i>"Figura in onore del Dio fondamentale"</i>

Abbiamo dunque qui il significato della "svastica"; essa è da raffrontare al greco Sebastikos, il cui senso è analogo: *"Colto da un sentimento di timore rispettoso per Dio"*.

Souisa-Tischi si può anche tradurre:

⁴⁴ - Manuel de préhistoire générale; Payot, Parigi, 1939, p. 267.

Sou	Is	Hah	Tischi;
Facere	Olim	Multitudo	Ponderare o Misurare;
Fare	Un tempo	Moltitudine di cose	Pesare o Misurare;

"Quello che ha fatto un tempo la moltitudine delle cose con peso e misura".

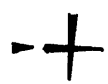
Ecco dunque la ragione della forma della croce uncinata: le barre indicano le misure e le masse addizionali i pesi, e ciò ha la forma dei quattro punti cardinali nella sfera universale. Vi si può anche vedere:

Sahou	Sa	Ti	Schi;
Maledictio	Contra	Deus	Forma;
Maledizione	Contro	Dio	Figura: <i>"Figura divina contro le maledizioni".</i>

E anche l'annuncio della Croce, salvezza del mondo:

Soi	Ça	Todje;
Honor	Forma	Salvare;
Culto	Figura	Salvare: <i>"Il culto della figura che salva".</i>

Tra le braccia della croce ci sono, sul sigillo, dei segni secondari il cui senso esoterico è: *"Il Dio del cielo è potente; il suo segno ha un potere efficace"*. La "svastica" è dunque piena di significati segreti.



È notevole che l'accadico designi il Dio creatore, **Ilu**, col segno cuneiforme che è una croce \perp , forma, in copto **Ho**, alla quale si è aggiunto un eccedente, **< egredi**, *essere in eccesso*, **Hêl**, da cui **Hêl-Ho = Ilou**; che si trascrive: **El-O = Facere Magnus** = *Il fabbricatore sovrano*; oppure: **El-Ho = Facere-Adspectus** = *L'Autore di ciò che appare*. L'idea è la stessa dei segni cretesi, e il procedimento d'espressione analogo.

Certo, similmente gli Egiziani che avevano assimilato il loro generatore iniziale al sole e ne avevano fatto il loro dio supremo, i Cretesi hanno potuto assimilare l'autore della loro razza reale, morto, al Dio del cielo. Ma questa assimilazione ha potuto essere fatta solo perché gli uomini avevano ancora la nozione iniziale del vero Dio, nozione che si è trovata oscurata, falsata, traviata, e infine perduta, appunto da tali assimilazioni blasfematorie che hanno condotto la generalità dell'umanità al paganesimo.

Il nome del re comprende ancora il passaggio seguente: *"Quello che ha vegliato affinché, sul corso delle acque, le navi avessero un porto in mezzo alle rocce"*. Questo nuovo porto può essere quello di Priansos sulla costa meridionale di Creta, ricca di scogli.

Noi abbiamo detto che il primo segno del nome reale poteva leggersi non solo **Mouhôschi**, ma anche **Tel Hah Mou Hû**. La precedente lettura ha potuto dare in greco **Mounikhos**, *quello che viene da Moun* (Mènes); la seconda è equivalente; essa si trascrive **Tèlamôn** che significa, *nata da Amon*. Ma quest'ultima lettura ha in greco un altro senso; essa designa una banda guarnita da ricchi ornamenti, detta anche diadema. Tèlamôn, doveva essere questo il nome della corona che portavano i re di Creta. Perché se ne fa menzione qui? Perché questo gioiello fu creato per la moglie del nostro re chiamata: **Thebi Esch Êi Schem Mai Koeih Ratôçe**; parole che si traducono: *"La corona è ornata da una schiera di pietre preziose all'intorno, da una grossa piuma in alto, da un ramo intagliato in argento e da una ghirlanda fiorita in cerchio simile"*.

Abbiamo qui la descrizione completa del diadema reale cretese, costituito da un cerchio di

metallo prezioso in cui erano incastonate delle pietre, sul quale vi era una ghirlanda di fiori di giglio intagliati in argento, sormontati al centro da un fiore simile ma più grande, terminato da un lungo ciuffo di piume. É dunque alla nostra regina che bisogna attribuire la concezione di questa deliziosa corona.

É ovvio che questo insieme aveva un significato magico, un senso esoterico, che deve essere, secondo il nome della regina: "*Che egli soggioghi! Che abbia potenza! Che sia innalzato, amato dalla nazione! Che abbia una numerosa casa di re regolari! Che sia onorato! Che abbia possesso! Che dia degli ordini ai sovrani!*"



Aggiungiamo che la regina si dice la discendente e la prima gran-sacerdotessa del più grande dei re, gran dio. Questo perché ella officiò per prima nelle cerimonie celebrate in occasione della morte del suo avo, Athothès II. É dall'onore tratto da questa alta funzione che costituì il suo nome geroglifico, una tomba e il segno del generatore.

Il gran-sacerdote che pontificava all'epoca si gloria ugualmente di aver onorato il primo Melissos, divinizzato, cioè Athothes II, morto. Questa congiunzione di testimonianze mostra che questa morte è stata ben situata nella sua vera data.

Il quarto re della prima dinastia, che ha regnato probabilmente dal 2064⁴ al 2047⁷, ha per nome: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Ahï Rôttenh Karoukin Thebi Schouschti Esch Êi.**

Questo nome si può comprendere: "*Quello che ha prodotto dei rampolli molto grandemente gloriosi: le giovani che proclamano le ore facendo il giro del tempo fissato di cui esse danno la regola*". Le figlie di questo re sarebbero dunque state le Ore, dèe dell'antichità che segnavano il tempo. Rimarchiamo subito che l'inizio del testo può ellenizzarsi in **Iakhè-Baltè-Hèbè-Akmè-Naïas-Aïa**. Ora, **Iakhè** è una ninfa, **Baltè** è una ninfa, **Hebè** è la dea della giovinezza, **Akmè** è il femminile di Akmon, sorta di lupo come ve n'erano a Creta, **Naïas** è anche lei una ninfa, e **Aïa** è Circe, la ninfa maga. Le ninfe erano originariamente delle fanciulle di nascita elevata; quelle di cui sopra, essendo apparentemente le sei figlie del re, avevano questi requisiti. Sono dunque loro le Ore mitologiche? Queste si chiamavano in greco: **Eunomia**, che simbolizzava l'ordine; **Dikè**, la giustizia; **Eiréné**, la pace; vi si aggiungevano le Carità o Grazie: **Aglaia**, simbolizzante la bellezza; **Euphrosynè**, la bontà, e **Thalia**, l'abbondanza. Questi nomi non sembrano affatto simili a quelli di Iakhè, Baltè, Hebè, Akmè, Naïas e Aïa; ma riportiamoci al nome del re; ecco cosa ci rivela:

Iah	=	<u>Multitudo ordine disposita</u> = Le numerose disposte in ordine ;
Schau Ep	=	<u>Modus Numerare</u> = Regola, Numerare = La regola del numero ; è ciò che simbolizza Eunomia , giacché l'ordine non è altro che la regola delle cose numerose;
Heldje	=	<u>Benignus</u> = Benevolo ; e l'attributo di Euphrosynè è la benevolenza;
Fosch	=	<u>Abundare</u> = Avere in abbondanza ; e qui noi troviamo Thalia ;
Maschi	=	<u>Libra</u> = Equilibrio, Bilancia della giustizia ; il che è simbolizzato da Dikè ;
Úhe-Ha	=	<u>Reconciliare-Adversus</u> = Riconciliare-Avversario = Riconciliare gli avversari ; è il fatto di Eiréné , la pace;
Saiï	=	<u>Pulcher</u> = Dotata di bellezza , l'attributo di Aglaia .

Non v'è dubbio che abbiamo qui le sei dee delle ore, di cui i Greci hanno parafrasato i nomi nel momento stesso in cui ne modificavano l'ordine di successione. Ma il Cretese, così come ci ha consegnato le denominazioni primitive esatte delle sei ninfe e il senso allegorico dei loro nomi, ci permette di ristabilire razionalmente l'ordine turbato dalla mitologia greca:

Il nome della ninfa Iakhè, **Hie Schau**, si trascrive:

Hihe	Scha	Haou
Coram	Ortus	Dies
In presenza di	Levare	Giorno;

"*In presenza del levar del giorno*"; è la prima ora, che va, all'equinozio, in una divisione del periodo quotidiano di luce in 6 parti, di 6 o 8 delle nostre ore.

Baltè o **Beldje** si trascrive:

Ber (ber)	Djiei
Calidus	Ferire
Caldo	Aprire o colpire;

"*Il calore comincia a colpire*"; è in effetti tra le 8 e le 10 del mattino (la seconda ora) che il calore comincia a farsi sentire fortemente nei paesi orientali.

Hébé corrisponde a **É-Pasch**, trascritto:

È	Phaschi
Ad	Medius
Fino a	Mezzo;

"*Fino a Mezzogiorno*"; è, in effetti, il compimento della terza ora: dalle 10 alle 12.


Akmè si ritrova, rovesciata, in **Maschi**, giacché, in questo momento, il sole cambia senso; **Maschi**, si traduce pondus, *il peso del giorno*. Dalle 12 alle 14 è appunto il momento più pesante della giornata; la quarta ora è quella della siesta.

Naïas, è **Nei**, trascritto **Hen-Ei** = Approximare-Exire = "*L'approssimarsi dell'uscita*"; dalle 14 alle 16, quinta ora.

Aïa, preceduta dalla **s** eccedente in **Naïas** in rapporto a **Henei**, è **Hthai**, pronunciata **Saï** e trascritta **Thaê** = finis, *la fine*; l'ultima ora, dalle 16 alle 18.

Questa tabella mostra che, nell'antichità, i nomi corrispondevano agli oggetti ai quali si applicavano: erano cioè i veri nomi delle cose. Così sappiamo che è sotto il regno del nostro re che si divide il giorno propriamente detto in sei parti uguali. E così come le ninfe danzavano in tondo nelle radure, le figlie del re di Creta formavano la ronda delle ore. Erano forse venute al mondo ciascuna all'ora alla quale presiedeva, e il loro oroscopo aveva indicato, col loro nome, il loro carattere e la loro funzione? É molto probabile, benché non ne abbiamo la prova.

Il nome del re, grecizzato, può significare: "*Jason ha migliorato la lunghezza del tempo stabilendone uno più nuovo*"; il che conferma quanto abbiamo esposto. Ma si può vedervi anche: **Iasiôn**, **Beltiôn**, **Epimenôdeon**, che significa: "*Jason ha perseverato nella sua ricerca fino a quando ha trovato meglio*". Cos'ha dunque trovato questo Giasone Epimènide, primo di nome, che gli abbia richiesto così perseveranti ricerche? Non ci vuol poi molto per dividere la giornata in sei ore!

Questo re ha nel suo geroglifico il segno  che si può interpretare, dal punto di vista ideografico, come l'indicazione di una divisione del tempo in parti uguali. É con un bastone che fu inizialmente indicata l'ora. L'orologio primitivo, lo gnomone, non è altro che un bastone

piantato perpendicolarmente a una superficie appropriata, e la cui ombra è proiettata su questa superficie dalla luce solare. Marcando su detta superficie la posizione dell'ombra al sorgere e al tramontare del sole, si determinano i due punti estremi della giornata. L'ampiezza di questa distanza, divisa in due parti uguali, indica il centro del giorno. Allegoricamente, questo è il piccolo tratto al centro del bastone del geroglifico. Delle divisioni supplementari, marcate di distanza in distanza, designano le ore scelte per dividere il giorno. Il nome del nostro re suggerisce che egli ha modificato uno gnomone preesistente per apportare un miglioramento nella valutazione del tempo; ma ci riuscì solo dopo lunghe meditazioni. Ora, la fine del suo nome, dopo ciò che riguarda le ore, si traduce: *"Egli ha scoperto che la superficie di una cuvetta la cui parte inferiore era una cavità a forma di noce, darebbe alle case una lettura uguale"*. Si chiamavano case o mansioni le tappe percorse dagli astri come delle staffette su una strada.

Ecco dunque ben determinata la parte della scoperta del primo Giasone-Epimenide. Prima di lui, l'ombra dello gnomone si proiettava su una superficie piana; essendo il cammino del sole nello spazio sensibilmente circolare, le ore di durata uguale che si ritagliano mentalmente sulla sua orbita vi determinano degli archi di lunghezza uguale; ma l'ombra portata dallo gnomone sul suolo alle diverse ore non varia proporzionalmente a questi archi: molto lunga il mattino, essa diminuisce progressivamente per essere nulla a mezzogiorno il 21 giugno all'equatore. Il tratto di genio del re è stato di dare alla superficie del quadrante la stessa curvatura dell'orbita solare, non solo in uno stesso piano, il che avrebbe dato un cerchio, ma in tutti i piani, il che richiedeva una superficie sferica come quella di un guscio di noce, disposizione che ebbe per conseguenza di rendere uguali le ombre portate dalle differenti ore. Sembra molto semplice... quando la cosa è trovata; ma, come si è detto giustamente, il genio è una lunga pazienza.

È questo quadrante solare concavo che è stato chiamato **Polos, Scaphis, Scapha, Scapium**; e se i Caldei furono tra i primi ad adottare l'invenzione, è a torto tuttavia che si è attribuita loro la paternità. Il cretese, se compreso, ci permette di restituirla al nostro re minoico, e noi sappiamo, dal tempo ora conosciuto del suo regno, l'epoca della sua invenzione. Si capisce, per di più, che la bellezza di questa scoperta astronomica sia stata marcata nell' antichità dalla graziosa affabulazione delle ore identificate con le ninfe, figlie del re: nel fondo della cuvetta emisferica, le ore girano in tondo.

Il senso delle ninfe non risiede nelle allegorie che ai Greci è parso di costruire; esse non hanno infatti un legame apparente con delle divisioni del tempo. Il significato si spiega invece mediante il cretese, perché, per esempio, se Akmè-Maschi-Dikè, simbolizza la giustizia, è perché la seconda regina della prima dinastia, Statikos, ha inventato la bilancia, in copto **Maschi**. - Se Naias-Eirenè, figura la pace tra gli avversari riconciliati, è perché Mounikhia-Naias, madre della razza, ha fuso in una sola nazione cretese degli Achèi e degli Egiziani. - Se Iakhè-Eunomia ha potuto rappresentare l'ordine, la regola del numero, è perché la moglie del primo re di Creta, testa di tutti i suoi successori legittimi, si chiamava anche Iakhè. - Se Hèbè-Thalia presiedeva all'abbondanza della tavola, al buon cibo, è perché la prima regina della prima dinastia, nel cui nome entrava **Afèbiô**, aveva scoperto il miele, **Ébiô**. Quanto a Baltè, la benevola, la propizia, ella ebbe un figlio, mago celebre, l' *interprete delle parole*, **Bal-Dje** = Interpretari-Loqui.

La "scafa" aveva una tale importanza agli occhi dei Cretesi, che veniva portata in testa nelle processioni, come ricorda il rituale: *"Mettere davanti l'apparecchio per calcolare il tempo inventato dal primo Epimenide e che ha prevalso su quello che era stato fatto all'inizio"*. E il gran-sacerdote dell'epoca si gloriava di aver intronizzato *"quello che è stato capace di inventare la conchiglia della successione dei tempi"*.

Il geroglifico \dagger , pur apparentemente molto semplice, non ci ha ancora detto tutto ciò che contiene, poiché la sua lettura: **Hie Schau Bel Dje Ê Pasch Masch Nei Hthai**, ellenizzata, si traduce: "*Baltè ha emesso un grande grido quando il suo sguardo penetrante si è accorto di ciò che c'era all'interno*". Cosa significa? È che il nome di Baltè (**Bel-Dje**) si può trascrivere in copto **Baldje**, che significa *testa, ostrica*, e ciò che provocò lo stupore della principessa, è la scoperta di una perla nell'ostrica. Del resto, è senza dubbio perché è stata lei a fare questa scoperta che il suo nome è quello dell'ostrica. Siccome il padre di Baltè ha menzionato il fatto nel suo nome, è al suo tempo che lei ha scoperto le ostriche perlfere lungo le coste di Creta e che ha istituito il mestiere di pescatore di perle.

L'insieme del nome reale si trascrive ancora: "*Epimenide, di cui un germoglio femminile ha estratto dall'ostrica una cosa di un biancore scintillante, è certamente il re delle estremità; egli ha vinto i re dei Popoli del mare ed ha loro impedito di precipitarsi ruggendo nella casa*".

Fin da allora c'erano dunque delle guerre tra i Cretesi e gli Ionici, che Epimenide chiama, come faranno gli Egiziani, i Popoli del mare.

Ricordiamo, per completare questo quadro dell'attività del re, che egli celebrò una grande solennità a suo padre, divinizzato, e ad Athothès II, morto poco prima del suo arrivo al potere. Si ignora il nome della sua sposa dato che non abbiamo le tavolette delle regine.

Epiménide I ebbe per successore un altro Epiménide il cui nome completo è: **Skhai Adjô Efsêt Schaisch Kouros Brehî Hthê Htho Ohi Hie Schau Bel Dje Ê Pasch Masch Nei Hthai**.

Questo nome si traduce: "*Kourès ha ordinato al capo di lasciarlo dormire vicino al toro selvaggio cinquanta e sette tempi; quando ciò sarà compiuto, egli si risveglierà alla vita*".

Troviamo qui una conferma della tradizione greca che abbiamo ricordato alla pagina 13 del presente volume, quanto al fatto se non alla data. Giacché, dice ancora la tradizione, Epiménide era il figlio di Baltè. È ciò che significano d'altronde le parole **Hie Schau Bel Dje Ê Pasch Masch Nei Hthai** che si trascrivono:

Hi	Asch	Au	Bel Dje	E Pah Mah Nei Hthai;
Ejicere	Quantus	Gloria	Baltè	Epimenides;
Germogliare	Molto grande	Gloria	Baltè	Epimenide;

"*Il germoglio molto grandemente glorioso di Baltè è Epimenide*". Poiché noi sappiamo che Baltè visse nel mezzo del XXI° secolo, allorché gli storici pongono questo Epimenide al VII° secolo a.C., essi si sbagliano di "solo" 1400 anni! Così, per una vera fobia delle date antiche per la Grecia, combinata con la mania di forzare esageratamente il passato dell'Egitto, si è falsata e squilibrata tutta la storia antica. Il nostro piccolo lavoro su Creta, nodo di queste due civiltà, forse contribuirà un po' a far cadere le idee preconconcette, a rettificare i punti di vista, ad armonizzare i fatti.

Il toro selvaggio di cui sopra è il Minotauro, conservato nella grotta-labirinto del monte Ioukta, toro reale, senza dubbio, considerato come una reincarnazione dell'antenato della razza, peraltro pietrificato in Minotauro nello stesso luogo.

Il soprannome di Kourès è stato dato a Epimenide non solo perché esso ricorda il nome di Creta, Krès, ma soprattutto perché Kourès significa: *che ha la barba e i capelli troppo lunghi e che ha bisogno di essere rasato*. Il nome di Kourès, Kourètès, fu esteso ai sacerdoti cretesi, senza dubbio perché lasciavano crescere i capelli e la barba come Epimenide. Non si fatica a concepire che, per quanto fossero rallentate le funzioni dell'uomo in sonno ipnotico per 57 anni, i suoi capelli e la sua barba hanno dovuto crescere esageratamente.

Ma poiché Epimenide-Kourès è il figlio di Baltè, e lei è la figlia di Epimenide-Giasone, quarto re della prima dinastia, egli può essere il successore immediato di quest'ultimo solo se suo padre non ha regnato, essendo morto prima di Giasone. Conseguentemente, Kourès ha dovuto salire al trono ancora molto giovane, forse appena maggiorenne (16 anni); se il suo regno è stato di 16⁷ anni circa, come la media dei re della prima dinastia, è verso i 33 anni che si sarebbe addormentato per 57 anni, e verso i 90 che si sarebbe risvegliato per morire. Salito al trono nel 2047⁷, ne sarebbe disceso nel 2031 e sarebbe effettivamente morto nel 1974. Il suo nome greco di Epimenide significa: *Colui che sembra attendere*. Ma può anche darsi che, siccome i primi re di Creta sono saliti al trono in età molto avanzata, come abbiamo già detto a pagina 101, Kourès sia salito al potere dieci anni dopo la sua maggior 'età; in questo caso, sarebbe morto verso i cento anni. É ciò che sembra potersi dedurre dalla fine del suo nome: **Ohi Hie Schau Bel Dje È Pasch Masch Nei Hthai**, che trascriviamo:

Ahi	I	È	Schou	Bal	Dje	È Pah Mah Nei Hthai;
Vita	Ire	Ad	Centum	Finis	Ultra	Epimenides;
Vita	Andare	A	Cento	Termine	Oltre	Epiménide;

"La vita di Epimenide è andata a 100 anni e oltre".

Il nome intero di Epimenide supporta un'altra traduzione che è: *La prima moglie di colui che impone delle ordinanze gli ha detto di raddoppiare gli animali davanti ai carri*; se prima un cavallo si lanciava sugli avversari per scompigliarli, molto più avrebbe fatto un carro a due cavalli.

É dunque a Epimenide-Kourès, consigliato dalla moglie, che si dovrebbe l'attacco a due cavalli sui carri antichi. Di fatto, i carri ittiti sembrano essere stati trainati da un solo animale. Doveva essere lo stesso nell'antico reame caldeo di Kish. Tuttavia dei carri da guerra di Ur e di Sumer, a 4 ruote, che si chiamavano in greco **Apènè**, sono rappresentati tirati da quattro animali, ma questi (ed è questo il senso del greco) sono dei muli o degli asini, buoni tiratori ma non rapidi in corsa. Il miglioramento suggerito dalla moglie di Kourès doveva assicurare ai carri cretesi una reale superiorità sui campi di battaglia, e, di fatto, erano apprezzati.

Questa regina ha per nome: **Karoukin Hthê Htho Ouan Hie Faischbôt Efsnouti Çoouç Kelebin**, che significa: *"Quella che è posta presso il re gli ha dato questo consiglio: in precedenza, un unico cavallo andava attaccato per trasportare gli uomini al combattimento; raddoppiando i cavalli, una grande rapidità sarà acquisita dai combattenti"*.

É dunque la moglie di Kourès-Epimenide, regnante dal 2047⁷ al 2031, l'iniziatrice dei carri da guerra a due cavalli. Quel che tenderebbe a provarlo, è che sul cratere che rappresenta la seconda regina della prima dinastia mentre offre la bilancia al marito e ad Athotès II, il carro che porta questi due re è ancora a un solo cavallo. Il terzo gran-sacerdote dice da parte sua: *"I carri di Kourès, divenuti veramente potenti, apportano al re i frutti della vittoria"*.

Si è in diritto di chiedersi contro chi fossero utilizzati questi carri. Certamente non all'interno di Creta tutta sottomessa al re di Cnosso; non in Egitto, allora in buoni rapporti con Creta poiché, poco tempo prima, Athothès II veniva ancora in ispezione; verosimilmente non

in Grecia, poiché le lotte dei Cretesi e degli Achèi per l'impero del Mediterraneo si svolgevano soprattutto in mare. Noi pensiamo alla Libia. Là si erano rifugiati dei dissidenti egiziani, senza dubbio partigiani dei figli legittimi diseredati del primo re della III^a dinastia che cercavano di riconquistare il loro trono e che inquietavano l'Egitto con degli attacchi ripetuti. Verso il 2095, gli Egiziani dovettero anche intraprendere una vera guerra contro i Libici per la quale riunirono tutti i loro vassalli compresi i Negri dell'estremo sud della Nubia. L'armata egiziana, posta sotto il comando di un generale chiamato "**Ouna**", contava più volte 10.000 soldati. Noi abbiamo esposto in dettaglio, a pagina 203 e segg.⁴⁵ del tomo III del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, tutta l'economia di questa importante e abilissima campagna che comportò un doppio movimento: per terra, sulle oasi degli Ammoniti e dei Nasamoni, per mare, nella direzione di Bengasi di Cirenaica. É vietato pensare che gli Egiziani abbiano, per l'occasione, sollecitato l'aiuto dei loro vassalli di Creta, esperti nell'arte marittima, e che questi abbiano portato con sé i loro carri allora ancora a un cavallo? Noi pensiamo di no, tanto più che gli archeologi ci hanno detto di aver constatato nel Minoico antico dei rapporti certi tra Creta e la Libia. Siccome persisté uno stato latente di ostilità tra Libici ed Egiziani e provocò senza dubbio delle lotte ulteriori; siccome (lo vedremo presto) Creta divenne effettivamente vassalla dell'Egitto e obbligata a prestargli il suo concorso; siccome anche, anteriormente a questa posizione subordinata, noi abbiamo la prova che Creta operò per proprio conto in Libia, poiché uno dei re dichiara che le sue armate sono temute da quelle libiche che sono state domate in uno spazio che giunge fino ai monti e cacciate fino al deserto; per tutte queste ragioni, noi pensiamo che i carri dei Cretesi dovettero operare in Libia, appunto questi carri rapidi a due cavalli costruiti dal V° re della prima dinastia.

Ora, *"in tutto il Sahara, si trovano delle incisioni e delle pitture rappresentanti dei carri tirati da cavalli al galoppo*. Da dove venivano i cavalli? Da dove i carri? si chiede Furon⁴⁶. Egli suppone che, verso il 1225, gli Achèi e altri Popoli del mare, sbarcarono in Libia con dei cavalli e dei carri il cui uso si sarebbe sparso rapidamente, ma conclude che le buone figurazioni di carri possono essere datate del primo millennio a.C.. I testi che noi abbiamo scoperto mostrano che i Libici hanno dovuto conoscere i carri rapidi dei Cretesi molto più presto e anche prima dell'inizio del secondo millennio a.C.. A quell'epoca, non lontana dal Diluvio, il Sahara doveva essere meno secco di oggi, e la circolazione dei carri leggeri trainati da cavalli doveva esservi possibile nelle regioni allora non insabbiate, e ciò spiegherebbe che si trovino dei carri incisi molto addentro nel sud sahariano.

Epiménide II è stato il grande mago di Creta e forse il più grande mago di tutti i tempi, giacché il suo sonno volontario di 57 anni supera tutte le prodezze dei fachiri conosciuti. Egli ha lasciato ai suoi successori un certo numero di usanze magiche che si sono diffuse nel mondo orientale. É lui che dava alle figure un tracciato grossolano (**Nei Hthai**) per allontanare il malocchio (**Neh He Thei**) causato dagli avversari, e questo farebbe comprendere il tracciato piuttosto sciatto delle antiche scritture alfabetiche, antimagiche per principio. Uno dei suoi sigilli si traduce: *"Contro gli uomini malvagi e in vista di estendere ciò che è buono, Epiménide ha prescritto una maniera di rigettare il male, è di allontanarsi dalla fossa andando all'indietro; questo mezzo distrugge il potere degli uomini che emettono delle parole malvagie; sono queste le parole di quello che è mago più degli altri"*. Così, è da Epiménide II che daterebbe l'usanza di uscire dal cimitero camminando all'indietro. Un altro sigillo ha per lettura: *"Epiménide ha imposto l'ordinanza di dire in doppio le parole funeste per renderle favorevoli; di invertire la prima e l'ultima per allontanare il malocchio e perché esse siano propizie; dopo la morte, di uscire all'inverso per rigettare ciò che causa*

⁴⁵ - del manoscritto.

⁴⁶ - Furon, **Manuel de préhistoire générale**; Payot, Parigi; pag. 337 e 338.

la morte". Questa prescrizione fa capire perché si veda frequentemente sui sigilli cretesi l'inizio del nome reale riportato alla fine e inversamente.

Da un altro sigillo, ancora dello stesso re: *"Egli ha imposto come ordinanza che conveniva ai pescatori e ai negozianti, per evitare i naufragi, di consacrare della carne e di sospendere in una cassa per cose preziose alla loro nave"*. E il motivo è che "la carne calma le onde agitate". Si intuisce dietro il rito benigno di Epiménide, un'estensione più grave di questa pratica che consisterà nel gettare un uomo a mare per calmare la tempesta. Così si è agito appunto nei riguardi di Giona, come relaziona la Bibbia.

Epiménide è anche il padre del "rhyton", vaso a forma di testa di animale o di corno utilizzato per le abluzioni purificatorie che è stato preso per un vaso per bere di origine greca. In Creta, il **rhyton** a la testa di toro aveva inoltre un senso ben più significativo di quello di semplice rito purificatorio; il suo nome si traduce: *"La terra che è al centro del cerchio regna sul grande mare fino alla sua circonferenza"*. Cioè: *"Che Creta sia regina in Mediterraneo"*.

Ma Epiménide ha al suo attivo un'istituzione molto meno benigna. Fu lui a stabilire la pratica cretese di immolare al Minotauro sette ragazzi e sette ragazze; ma non indicò affatto che queste vittime dovevano essere di origine straniera, come avverrà qualche anno dopo. Il tributo era dunque prelevato abitualmente sulla nazione cretese, e l'immolazione si faceva attorno alla statua di Epiménide. La ragione, di ordine magico, era che *"il nutrimento del paese è la retribuzione dell'olocausto di sette giovani dei due sessi"*. Certo, la pratica dei sacrifici umani non datava da Epiménide, era già in uso in Egitto fin dall'anno 2176 in cui Thoth aveva prescritto di uccidere migliaia di vittime nei giubilei trentennali, vittime che erano generalmente dei nemici vinti. Il carattere particolare del rito cretese, è che i sacrifici erano nazionali e annuali; limitati, certo, a quattordici soggetti, il che nondimeno faceva 420 vittime ogni trent'anni.

Il sesto re della prima dinastia, che regnò probabilmente dal 2031 al 2014³, si chiamava: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Schomti Thef Tôpī Ahi Laô Ohi**.

Questo nome si traduce: *"Il rampollo potente e glorioso di Baltè e di Epiménide ottiene dagli dèi che facciano piovere sui campi per fare che le messi siano sempre più grandi"*. Senza dubbio, sotto il regno di questo re le acque furono costantemente alte.

Il nome reale si traduce anche: *"Attendere, per rompere il sonno del grande mago supremo, il tempo che egli ha indicato nella sua potenza per essere risvegliato. Al fine di diminuire i disordini, dei chiodi sono stati affondati nella porta del tempio segreto del toro dove egli è deposto"*.

Un altro sigillo ci dà ancora: *"Il figlio primogenito di quello che ha l'intelligenza della vita e che è uscito da Baltè, Epiménide, del quale ha preso il potere come ausiliario e di cui rispetta con cura estrema il riposo durevole; il rampollo regolare del re della caverna segreta, dimora del grande dio"*.

Le precisioni contenute in questi due testi, in particolare il dettaglio molto pragmatico dei chiodi conficcati nella porta del tempio e il fatto che il re non si consideri che viceré di suo padre, dimostrano che il lungo sonno di Epiménide, da tutti ritenuto leggendario, è stato una realtà.

Il sigillo precitato ha, inoltre, un senso esoterico, che è il seguente: "*Permetti, o Gran Vivente, che Epiménide, il rampollo di Baltè, possa vivere al pari di Scho* (latino Cos); *da' dei segni perché questo voto si realizzi e la sua vita si estenda avanti nel tempo più di quella del primo, al di sopra di quella dei capi antichi morti, divenuti grandi dèi*".

Benché Epiménide, secondo la durata che aveva fissato al suo sonno, dovette essere centenario, suo figlio desiderava che sopravvivesse ancora a lungo poiché chiedeva per lui un'esistenza superiore a quella dei suoi capi antichi divinizzati, tra i quali c'era Athothès II che dovette vivere circa 110 anni. Mènes, il padre di quest'ultimo, e gli altri figli di Misraïm vissero circa 125 anni. Misraïm stesso dovette arrivare ai 200 anni, così come abbiamo mostrato nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**.

Ma chi dunque era questo **Scho** o Cos, primo all'inizio del tempo, alla vita del quale il nostro re voleva si eguagliasse la vita di Epiménide? Il greco conosce un'isola di **Kô** o **Kôs** o **Koôs**, latino Cos, Coos, Cous, situata nel mar Egeo. Un'altra isola dell'Egeo ha il nome simile di **Keôs**, **Keô**, che Bailly avvicina a **Kôs** e che i Latini chiamavano Cea o Ceos, da cui si può passare al greco **Keas**, che Omero cita come padre di un personaggio dell'Iliade, ma di cui non si sa niente di più. Il copto ci permette di vedere in questo nome **Kêe** o **Chê**, manere, rimanere, e **Es**, antiquus, antico, o **As**, vetus, vecchio: "*Quello che resta molto vecchio*". Deve trattarsi in realtà del Titano **Kœos**, padre di Latona, che era la madre di Apollo e di Artemide. Ora, quest'ultima è Mounikhia, la sorella-sposa di Mènes; **Kœos** è dunque il nonno di Mounikhia, cioè a dire **Cham**. La finale m, non è che un complemento che marca un generatore; togliendola, resta **Cha** per il nome ebraico dell'antenato. Ma l'ebraico **חם** ha per lettura sia **Chom** o **Choum** che **Cham**; pertanto, la parentela di **Cha**, **Cho**, **Chou** con **Keas**, **Kôs**, **Cous** è evidente. **Kœos** significa d'altronde *numero*, e dev'essere l'equivalente del latino Quantus, *grande numero*. **Kœos** o **Cham** sarebbe dunque "*quello che ha avuto un gran numero di anni*".

La Bibbia non ci indica la durata della vita di Cham, ma ci dice che Noè aveva 500 anni quando generò Sem, Cham e Japhet, e 600 allorché iniziò il Diluvio, nel 2348. Cham era dunque nato verso il 2448. Sem, suo fratello, nato alla stessa epoca, visse 600 anni e morì pertanto verso il 1848. Noè visse ancora 350 anni dopo il Diluvio, cioè fin verso il -1997. Cham visse certamente più dei 200 anni di suo figlio Misraïm, poiché è detto: *quello che visse più a lungo dei capi antichi, suoi successori*. Significa che raggiunse un'esistenza comparabile a quella di Sem? No, senza dubbio, giacché la razza di Sem era stata benedetta e quella di Cham maledetta da Noè. Nondimeno, per i suoi discendenti che lo consideravano come capo della loro linea, prescindendo da Noè, Cham ha potuto esser detto quello che visse più a lungo. A questo riguardo, il sigillo del nostro re di Creta ci apporta senza dubbio una precisazione poiché porta tre croci e due punti brillanti: XXX⁺✦, che si dicono **Schomti Scheou Êi Lehi Ouai**, che si trascrive:

Schomti	Schou	Êi	Lehi	Ouei;	
Tres	Centum	Duæ	Partis	Distantia;	
Tre	Cento	Due	Numeri	Distanza:	"Trecento a due unità vicino".

Cham avrebbe dunque vissuto 298 anni, e sarebbe morto verso l'anno 2150 a.C.. Così la storia di Creta ci ha indirettamente illuminato un punto rimasto oscuro della vita di uno dei principali antenati dell'umanità.

Il settimo re della prima dinastia è, come il suo predecessore, stato custode del sonno di Epiménide durante il suo regno che ha dovuto estendersi dal 2014³ al 1997⁶. Il suo nome si legge: **Faischbôt Efsnouti Êpi Manei Oute Hikma Djanê**; e si traduce: "*Quello che porta lo scettro in doppio con Epiménide, il mago che compie il suo riposo*".

Il fatto che il nostro re dichiari di portare lo scettro solo in-vece di Epiménide proverebbe da solo che egli era ancora vivo sotto il regno del suo secondo successore, alla morte del quale il mago dormiva già da oltre 33 anni.

Il gran sacerdote dell'epoca dice, dal canto suo: "*Il capo supremo venuto dai grandi re, Kourès, riposa nella parte interna dell'oscura dimora dove si adorano i grandi celesti; il cuore è deficiente, egli sembra in sonno. Il capo dei sacerdoti veglia sul capo supremo*". O ancora: "*Quello che ha degli sguardi per Kourès che si è reso signore della vita, che è immobile, che ha deboli soffi di vita, che abita da solo sotto la volta*".

Le precisazioni date dal pontefice provano che il sonno di Epiménide era osservato da molto vicino e che non è stato confuso con la morte.

Nel suo sigillo, il re si dice: "*Il successore a metà del capo che dorme nella parte ultima della caverna piena di oscurità le cui curve segrete sono conosciute da due soli*".

É una nuova conferma che il re non era che il sostituto di Epiménide dormiente. Sappiamo così che due persone soltanto (che non potevano essere che il re e il gran sacerdote) conoscevano il segreto della caverna del Minotauro.

D'altronde, il sovrano pontefice si dichiara: "*Il sacerdote del gregge degli adoratori ai templi degli dèi che fanno la tranquillità sul mare e la superiorità*".

Il regno del nostro re fu dunque senza storia, conservando Creta la sua supremazia marittima incontestata.

L'ottavo re della prima dinastia fu **Kêros Ahî Rôttenh**, cioè: "*Colui che ha preso il potere di Kourès*".

In trascrizione allegorica: "*L'altro guardiano che attende il ritorno del re che sembra morto*".

Quando il nostro ottavo re morì, dopo aver regnato dal 1997⁶ al 1980⁹, Epiménide dormiva da almeno 50 anni. Il sigillo reale conferma, da parte sua, che Epiménide riposa sempre similmente a un morto.

Il nome della moglie del nostro re, così come il nome delle due sovrane precedenti, manca nella tavoletta delle regine. L'annalista, non avendo trovato nulla di notevole nel loro regno, le avrà passate sotto silenzio.

Il quarto successore di Epiménide, 9° re della prima dinastia, si chiama:

Seu Nehoui È Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Apôî Rodj Tenh: parole che si traducono:

"Sei tempi a partire da quello in cui il rampollo di Epiménide ha comandato al mare, il principe della vita dalla parola potente è morto".

Il nostro re è salito sul trono probabilmente verso il 1980⁹ e il suo regno ha dovuto estendersi fino al 1964². Sei anni dopo l'anno del suo avvento ci conducono nel 1974/75: data che sarebbe approssimativamente quella della morte di Epiménide. Diciamo approssimativamente perché ignoriamo a partire da quale data i re di Creta contavano i loro anni di regno. Era dalla prima luna di primavera, dall'equinozio di primavera, dal solstizio d'estate, dall'equinozio d'autunno, dal giorno reale dell'ascesa al trono, o da un'altra epoca? Non lo sappiamo. Prendendo dunque questa data nella sua media, se la avviciniamo all'anno in cui abbiamo fatto discendere Epimenide dal trono, verso il 2031, constatiamo che, come dice la tradizione greca, lo stregone ha effettivamente dormito per 57 anni (2031-1974 = 57). In capo a questo tempo, Epiménide si sarebbe svegliato per morire.

Così, non solo noi dimostriamo la realtà fondata della leggenda antica, ma, nello stesso tempo, abbiamo controllato l'esattezza del nostro computo cronologico e della nostra traduzione della scrittura cretese; giacché la nostra valutazione della durata media dei regni della prima dinastia è stata fatta in una maniera del tutto obiettiva così come mostra chiaramente lo studio che noi abbiamo fatto all'inizio del nostro terzo volume, studio totalmente indipendente dalla questione di Epiménide.

Da notare che il nome del nostro 9° re comprende un segno che fa immagine /*/. Sono le sei ore che si dividono la durata del giorno danzando attorno allo gnomone, tre volte prima di mezzogiorno e tre nel pomeriggio, il che viene ad appoggiare il nostro esposto delle pagine 109 e seguenti. Il nostro re lo utilizza a causa della cifra 6 ***** che esso contiene e che è quella dei suoi anni di regno condivisi con Epiménide, sempre considerato come capo principale *, e anche perché 60 // rappresenta approssimativamente il numero degli anni in cui Epiménide è rimasto dormiente.

Il nome reale, ellenizzato, si comprende: *"Egli è stato inizialmente assiso accanto a Epiménide; in seguito, egli si è reso il solo capo"*.

Uno dei sigilli del re dice similmente: *"Superando il tempo segnato in cui fu utile al popolo, Epiménide vi ha aggiunto un tempo rallentato fino alla sua fine"*. Il tempo segnato in cui Epimenide fu utile al popolo, è il suo regno effettivo uguale alla durata media di quelli della dinastia.

Anche la moglie del nostro re /*/ ha messo nel suo nome il segno caratteristico; questo nome si legge:

Karoukin Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos Seu Nehoui È Snau Phrêfi Ma-sch Nei Hthai Dje Hi Schau Ohi; che significa: *"Avendo deposto la regalità, l'ispirato, grande nella sua penetrazione di ciò che è nascosto, il principe della vita, grande in saggezza, si era riposato. Sei tempi a partire da quello in cui il suo rampollo ha comandato al mare, Epiménide, come aveva annunciato, si è alzato e si è riposato, morto"*.

Morto Epiménide, il 9° re della prima dinastia gli fece erigere un monumento importante che non poté portare a compimento e che fu terminato e inaugurato dal suo successore, il X° re della prima dinastia, chiamato: **Afñèbiô Petti Karoukin**.

Questo nome significa: *"Il capo che ha trascinato la moltitudine delle pecore disposte per classi a inchinarsi davanti al dio che ha rivelato il suo riposo e la sua morte"*; o, in trascrizione greca: *"Il protettore del gregge lo ha messo in strada verso il monumento funebre elevato al divino Kourès, morto"*.

Il sigillo del nostro re dice più lungamente: *"Il successore e l'adoratore supremo del grande dio del cielo, Curète, capo del tempo della vita, profeta supremo delle grandi parole che arrivano fino agli dèi, che sapeva fare le grandi parole che loro comandano. Il capo dei profeti del grande dio del cielo avvolto nella grande caverna, gli ha fatto elevare una grande statua che lo rappresenta in posizione di riposo, posto sul fondo, vivente con una capigliatura lunga che si era astenuto dal rasare nel luogo del suo riposo, Epiménide, grande dio del cielo, vivente"*.

Questo testo ci indica perché Epiménide fu chiamato Kourès, e i sacerdoti, dei Curètes: è perché si era astenuto, durante il suo lungo sonno, dal rasare la sua capigliatura che si era allungata; i suoi sacerdoti lo imitavano.

La 10^a regina della prima dinastia ha per nome:

Petti Karoukin Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrai Hie, che si traduce: *"La regina della nazione di colui che è divinizzato ha messo in movimento, al tempio che porta nella sua parte interna la grande tomba del grande tra i grandi celesti, le miriadi di seguaci della nazione per fare un sacrificio di molte pecore"*.

Essendo la regina la direttrice dei cori, e dato che i cori scandivano la marcia dei cortei religiosi, ella poteva dire che metteva in movimento le miriadi di seguaci della nazione.

Il gran sacerdote dell'epoca conferma che *"si è posta un'immagine di colui che si è riposato"*.

Il regno dell'undicesimo re della prima dinastia sembra non essere stato contrassegnato da nessun avvenimento importante.

Questo re si chiama: **Mouñôshi Ahĩ Rôttenh Hthê Htho Êi Hrêrêi**, che si traduce semplicemente: *"Il re venuto dal capo supremo che ha ingannato la morte, che è vissuto immobile e che è morto all'epoca di cui sapeva la venuta"*; ricordo banale di Epiménide.

Ma egli ha un sigillo che è ben più eloquente. Esso dice: *"Il grande capo venuto dal re che si riposa nella dimora dei molti re, dèi; il re di un'eminente casa che ha fatto una moltitudine uguale ai grani di sabbia di vele per navi senza pari; il capo di una casa di re chiamati celebri; il re che comanda alle più grandi armate che siano andate sulle onde. Per fare del suo rampollo un re perfetto della sua casa, il re ha immerso spontaneamente nel mare il figlio che ha destinato ad essere capo e che aveva paura dell'acqua. Egli ha fatto tre sacrifici: il re ha dedicato un tempio al divino che si è riposato a lungo nella regione inferiore; il re ha dedicato un tempio a quello che ha emesso delle case di dèi numerosi; il re ha dedicato un tempio a quella che ha emesso il primo fondatore della sua casa. Il capo ha così prodotto tre templi nel corso della sua vita; egli ne ha fatto uno per il re supremo iniziale; ne ha fatto uno per quello che ha fatto la sua casa, il figlio dell'eminente dea iniziale; egli ha fatto anche un tempio per quello che ha conservato a lungo una vita contenuta nella regione inferiore, avendo regolato il suo riposo; in precedenza il re aveva fatto la figura di*

un grande uomo, Mènes, che ha posseduto il potere supremo e ha prodotto dei re che sono i signori del mare".

Il re ha dunque sviluppato considerevolmente la flotta cretese. Egli ha compiuto tre funzioni religiose principali in occasione delle quali ha costruito tre templi, uno in onore di Mènes, *"il re supremo iniziale che ha emesso delle case di dèi numerosi"*; uno in onore di Mounikhia e del primo re della prima dinastia, suo nipote, il fondatore della sua casa; uno in onore di Epiménide. Queste tre cerimonie e queste tre costruzioni si comprendono per il fatto che, avendo il re regnato dal 1947⁵ al 1930⁸, ha visto nel 1945 il secondo centenario della morte di Misraïm e dell'accesso di Mènes alla sovranità; che il suo avvento ha corrisposto, a circa 100 anni di distanza, con quello di Epiménide nel 2047⁷, come la sua morte, del resto, corrisponderà con l'inizio del riposo dello stregone nel 2031; che, d'altra parte, egli ha dovuto prendere i nomi di Mounikhia e di **Ahî Rôttenh**, la prima regina di Creta e del fondatore della prima dinastia cretese, perché Mounikhia sarebbe morta nel 2147⁵ ossia 200 anni prima del suo avvento, e che **Ahî Rôttenh** sarebbe stato associato al trono in quest'occasione. Un altro **Ahî Rôttenh**, il padre di Epiménide, era d'altronde morto nel 2047⁷. Questi fatti sono tali da mostrare che i re di Creta celebravano i centenari degli avvenimenti memorabili della loro storia, anche se i loro annali non ne facevano sempre menzione.

Noi ci arresteremo specialmente al passaggio in cui è detto che il re ha tuffato suo figlio nel mare per famigliarizzarlo con l'elemento liquido. Il nome del nostro re, grecizzato, può interpretarsi: *"Il figlio di Mounikhos aveva l'orrore del brontolio delle onde e non accettava di abbandonarsi ad esse; Mounikhos l'ha preso per il tallone e l'ha tuffato in mare"*.

Ritroviamo qui l'origine della favola greca di Tethis, madre di Achille, che afferrò suo figlio per il tallone e lo tuffò nello Styx per renderlo invulnerabile. Il legame è tanto più marcato in quanto il nostro re si chiama **Hthê Htho** (cfr. Tethis) e suo figlio aveva per nome **Hie Schau Bel Dje**; siccome in copto la **B** si può mutare in **Ou** e la **D** in **I**, esso diventa **Hie Schau Ouel Ie**, che dà normalmente in greco **Iekhaouillis**, parola molto vicina a **Akhilleys**, la cui etimologia è del resto sconosciuta, mentre **Iekhaouillis** si comprende **Iakhô**, *far rumore* (parlando del mare), e **Oulos**, *accartocciato, rannicchiato*: *"Quello che si rannicchia di fronte al rumore del mare"*. Siccome, per di più, **Iakhô** e i suoi sinonimi **Êkhô**, **Akhô** e **Oulos** possono essere rimpiazzati da **Illas**, che ha lo stesso senso di *contorto*, **Iekhaouillis** si è mutato molto naturalmente in **Akhillas** che è una delle forme del nome di Achille, e qui noi ritroviamo non solo il nome ma anche la sua etimologia. Dunque pare proprio che, nella favola di Achille, siamo in presenza di uno di quei demarcaggi a cui i Greci erano avvezzi. È vero che essi sapevano dare ai loro furtarelli un'andatura elegante. *"In breve, erano sì dei ladri, ma ladri gentiluomini"*, come ha detto non sappiamo più quale narratore, forse Nodier.

La tavoletta delle regine non ci rivela il nome della sposa del nostro re e sarà lo stesso per le 27 mogli sovrane successive.

Ci manca anche il nome del gran sacerdote dell'epoca; quanto alla sua funzione, essa si traduce: *"Quello che fa girare al suono delle trombe marine e che si avvanza al centro di una truppa di giovani che va a uccidere colpendoli all'interno della caverna"*. È la confessione che il ruolo principale del gran sacerdote consisteva nell'immolazione delle vittime umane, mentre il rumore delle trombe marine soffocava le loro grida.

Il dodicesimo re della prima dinastia, salito al trono nel 1930⁸ e che morì verso il 1914¹, si

chiamava: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Embrehi Khe Ohi Karoukin Antoli Telphan Ohi.**

Questo nome significa: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epimènide, per dirigere i pescatori verso il porto, ha posto al Capo un grande bagliore avanzato ed elevato che appare tra l'agitazione delle onde sollevate".*

Abbiamo qui una spiegazione della leggenda del delfino, amico dell'uomo, che conduce al porto i naufragati; questo delfino, è il nostro re **Telphan**. Il Capo indicato nell'iscrizione dev'essere quello di Phaneromani, situato all'entrata del golfo di Mirabella e al fondo del quale si trovava la città di Minos, giacché questo nome si scompone in **Phaneros**, *che si può vedere*, e **Mania**, *umore nero*: *"Che si può vedere nell'acqua nera"*.

É dunque al nostro re che bisognerebbe far risalire la costruzione del primo faro cretese. Ne consegue che la torre a fuoco di Phaneromani è posteriore al faro di Rhakôtis o Alessandria, edificato da Seth, figlio di Misraïm, nel 2184 a.C., contrariamente all'opinione generale che farebbe dei Cretesi gli iniziatori degli Egiziani in materia portuaria.

Il sigillo del re ha tre facce; una di esse si traduce: *"Il re veramente benevolo, desideroso di allontanare dai pescatori i sinistri che si accrescono, ha fatto un editto per pressare fortemente la moltitudine dei lavoratori affinché siano zelanti per costruire il fuoco di mare elevato sul posto in vista dei denti di roccia verso i quali le navi, avanzandosi prive di rotta, sono proiettate dalle tempeste nella curvatura della baia e sono fatte a pezzi dall'ostacolo".*

Questo testo corrisponde a quanto abbiamo appena detto. Il faro di Phaneromani, a giudicare dal numero di lavoratori adibiti e dal tempo impiegato (poiché il nostro re non ne vedrà la fine), doveva essere un edificio considerevole.

Un'altra faccia del sigillo ha per traduzione: *"Il re della vera branca del celeste capo genealogico, il potente fondatore di Cnosso, di cui ha celebrato la cessazione di funzione con una solennità, quello il cui seno vigoroso ha prodotto numerosi e grandi rampolli".*

Abbiamo detto che Kenkènes, il fondatore di Cnosso e della regalità cretese, aveva lasciato l'isola nel 2114⁵ per andare a regnare in Egitto. D'altra parte, noi abbiamo fatto regnare nel suo tempo normale, il 12° re della prima dinastia fino al 1914¹. Il breve testo sovrastante mostra a che punto la nostra cronologia sia esatta, poiché è questo stesso 12° re che ebbe a celebrare il secondo centenario della cessazione di funzioni di Kenkènes in Creta.

Sulla terza faccia leggiamo: *"La grandezza della produzione eccede la fienaja e riempie gli stomaci; il re della nazione ha messo in movimento gli uomini adulti per prosternarsi davanti ai grandi dèi che fanno sovrabbondare l'acqua e che fanno sì che i frantòi portino un surplus di grappoli".*

Vi fu dunque un periodo di grande abbondanza.

Il gran-sacerdote in funzione all'epoca dà un'idea generale delle sue funzioni, egli è il capo dei profeti, il grande dottore che ha l'intelligenza della scienza antica, quello che porta la bacchetta magica presagendo la volontà degli dèi, il capo che riunisce gli adoratori delle statue, quello che mette in movimento nelle marce solenni i cantori, che conduce le pecore ai templi degli dèi che fanno nascere il delirio profetico.

Ma la costruzione di un faro è un lavoro importante, e il 12° re della prima dinastia morì prima di aver terminato ciò che aveva intrapreso. Così il 13° re: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Djanê Kôldj Antoli Telphan Ohi**, che regnò dal 1914¹ al 1898, ha un nome che significa: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, ha inaugurato la grande luce avanzata ed elevata che appare ai circostanti tra l'agitazione dei flutti sollevati"*.

Come il precedente, questo re ha un sigillo a tre facce da cui rileviamo i testi seguenti: *"Contro la rottura delle navi che si gettano sui denti delle rocce avanzando prive di rotta nell'oscurità, è stato piazzato un fuoco potente all'estremità da cui arrivano le navi"*.

"A causa dei naufragi accaduti successivamente alla punta di terra la cui forma è simile a un cerchio, è stato utile, per dirigere regolarmente i pescatori nell'oscurità, mettere un fuoco potente all'estremità dove arrivano le navi".



Noi avevamo supposto che il punto in cui era stato costruito il faro di cui si tratta era il capo Phaneromani, all'entrata del golfo di Mirabella; il dettaglio che ci fornisce l'iscrizione suddetta pare confermarlo, poiché questo capo ha una forma semi-circolare e molto sporgente, e si capisce che nella notte si potesse urtarlo e che, nelle tempeste, si formassero dei vortici pericolosi.

Anche la terza faccia del sigillo menziona la costruzione del faro, ma fornisce inoltre un dettaglio di un ordine tutto diverso; dice: *"Il re amato che ha allungato di un ferro alla parte superiore la lancia che non ne aveva e ne ha fatto la cosa propria dell'armata nazionale; che, per dirigere utilmente la navigazione nell'oscurità profonda, ha posto una lampada dal fuoco potente all'estremità dove arrivano le navi"*.

Il re ha dunque provveduto le spade di cui erano muniti i suoi soldati fino ad allora di lame a base larga, rappresentate sul sigillo, che ne hanno fatto delle armi temibili per le ferite larghe e profonde che potevano causare.

Il gran sacerdote del tempo si vanta di essere *"quello che cammina facilmente nell'oscurità per andare a incensare quella che ha partorito il Minotauro"*. Questo testo indica che il culto di Mounikhia, madre del Minotauro, si praticava in fondo alla grotta oscura del Labirinto.

Il nome del 14° re della prima dinastia è incompleto nella tavoletta genealogica; i segni che ne possediamo si leggono: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Phôrsch Tots A Ohi Ha Kaise Eib Hi Bairi....**, che significa: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, ha fatto, di fronte alla sua sepoltura, una statua bella, grande, somigliante, dove è disteso dormiente, per portarvi le sue lamentazioni"*.

Si tratta evidentemente di una statua di Epiménide diversa da quella edificata dal 9° re della prima dinastia in fondo alla caverna del Minotauro, e in un luogo diverso.

Il nome reale ha un altro senso allegorico che è: *"Il capo supremo, che è buono, per estendere la potenza delle armi della corona, nella sua benevolenza ha donato alle truppe dei guerrieri delle corazze metalliche per salvarli dalle ferite al torace e al ventre, ed ha ecci-*

tato gli operai a confezionarle".

Così, è a partire dal regno del nostro re che i soldati cretesi hanno cominciato ad essere rivestiti di una corazza che farà chiamare i re di Creta, nelle **Argonautiche** di Orfeo, dei giganti di bronzo. Queste corazze, dai disegni che possediamo, dovevano avere un fondo di cuoio sul quale erano cucite o inchiodate delle lame metalliche in bande orizzontali. È questo armamento difensivo che copriva i guerrieri dei Popoli del mare che invasero l'Egitto a più riprese, giacché la pratica cretese si sparse anche fuori. Più tardi, la corazza dei pesanti fantaccini greci, gli opliti, se ne ispirerà.

Ecco un'altra trascrizione del nome reale: *"Quello che ha scoperto molto grandi ricchezze, la cui moltitudine di navi mercantili si dirige verso le estremità, le cui navi a vela si spargono liberamente nelle regioni in cui dimorano gli Achèi dove i suoi battelli commerciali portano l'abbondanza".*

E ancora: *"L'umido è la sua dimora. Solo le navi cariche di Epiménide vi si inoltrano, slanciandosi in avanti in qualsiasi luogo come nel loro dominio privato".*

Sappiamo da ciò che, all'epoca, Creta aveva l'egemonia in Mediterraneo e che le sue navi ne avevano come il monopolio del commercio perché nessuna marina era in grado di misurarsi con la sua. I re di Creta traevano da questi traffici considerevoli ricchezze.

Il triplo sigillo reale ha per lettura, su una faccia: *"Il vero re, rampollo del celeste capo genealogico di cui ha celebrato la morte con una solennità; che ha esposto una figura di Epiménide; che ha protetto i combattenti circondandoli d'una corazza metallica; che, moltiplicando i commilitoni, li ha resi temibili; che ha aumentato il numero delle navi".*

Abbiamo qui un riassunto dell'attività del re. Oltre a quel che ci aveva già detto il suo nome, noi sappiamo che egli ha celebrato il secondo centenario della morte del fondatore della prima dinastia. Avendo questo fondatore regnato verosimilmente fino al 2097⁸, il suo 13° successore ha dovuto senza dubbio salire al potere verso il 1898, e il suo regno estendersi fin verso il 1880⁷.

Su un'altra faccia del sigillo leggiamo: *"Il re vero figlio del dirigente della cultura delle terre grasse, Eimiyios; che ha diretto la moltitudine degli adoratori a prosternarsi all'anniversario di quello che ha mostrato l'èrpice per battere il grano; l'adoratore supremo che custodisce le parole e i benefici del dio celebre che è stato il primo signore dell'aratro".*

Già avevamo visto che il primo re della I^a dinastia aveva introdotto in Creta l'aratro inventato in Egitto; il re che celebrò il secondo centenario della sua morte ci dice, inoltre, che egli fece adottare l'impiego di un èrpice per battere il grano, èrpice che era forse più semplice della slitta in uso in Mesopotamia, e che organizzò l'agricoltura cretese.

Sulla terza faccia del suo sigillo, il re si dice: *"Quello che si era prosternato davanti ai grandi dèi, il primo e quello che gli è simile, alla sepoltura dove sono deposti i loro resti, per avere delle misure piene all'eccesso, ha contato delle mietiture molto grandi che superano le grandi precedenti".*

Il nostro re ha dovuto in effetti beneficiare di un periodo settennale di prosperità agricola dal 1886 al 1880, cioè negli ultimi anni del suo regno; il suo successore avrà il rovescio della medaglia durante i primi anni del suo.

Il 15° re della prima dinastia ha per nome: **Afnébiô Schomti Theftopï Ahî Laô Ohi Embrehi Khe Ohi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj**.

Questo nome si traduce: *"Il capo che ha trascinato la moltitudine delle pecore disposte per classi verso gli dèi eccellenti che fanno piovere sui campi per fare le mietiture sempre più grandi; quello che, per dirigere nel porto i battelli dei pescatori, ha fatto una luce; il figlio dei re dèi grandi tra i grandi"*.

Sotto la sua apparente euforia, questa formula lascia intuire una certa disperazione; non è per niente che il re ha trascinato la moltitudine verso gli dèi che fanno piovere. Il suo regno si è esteso probabilmente dal 1880⁷ al 1864; ora, se si ebbe un periodo di acque alte dal 1886 al 1880, forse anche prolungato fino al 1877, esso fu seguito, dal 1876 al 1870, da un'epoca di siccità che la Bibbia annota dicendo che la carestia era grande sulla terra e che Abramo passò in Egitto per trovarvi nutrimento. In seguito i raccolti ridivennero normali.

Il nome reale si traduce ancora: *"Colui che veglia con sollecitudine per nutrire abbondantemente, le cui semine rendono grassi covoni per Dèmèter; quello che ha fatto vedere a Rhithymnos la via di casa al centro delle scarpate"*. Il re avrebbe dunque costruito un faro a Rhithymnos.

Possediamo di questo re un certo numero di sigilli. Uno di questi porta come iscrizione: *"Creta è regina nel cerchio universale dei mari; essa combatte contro gli invasori, li trascina curvi, domati, immobilizzati. Quello che, fino alle estremità ha portato la libertà a quelli che elevano le braccia al cielo, che ha messo fine agli uomini cattivi nemici dei navigatori; la navigazione è divenuta tranquilla; il re della nazione della bipenne fa brillare la sua potenza suprema sui trasporti per mare. Perché venga l'inondazione, il dirigente del gregge di Creta, che lo ama con vera sollecitudine, il gran sacerdote e profeta del tempio degli dèi eminenti, ha pregato per ricevere un nutrimento abbondante, perché i raccolti si accrescano e perché le vele delle navi siano certe di arrivare a casa"*.

Si ritrova in questi testi l'essenziale delle idee precedentemente espresse nel nome del sovrano: le sue preoccupazioni relative alla carestia e ai naufragi; ma, in più, il re lascia chiaramente intendere che ha dovuto sostenere seri combattimenti contro i pirati, senza dubbio Achèi, che spadroneggiavano i mari e le regioni costiere.

Un altro sigillo indica che la carestia ha avuto fine perché il re ha sacrificato delle vittime umane: *"Egli ha ordinato al gregge di adorare l'immagine di quello che supera gli dèi più grandi nell'apporto di un nutrimento abbondante; suo malgrado, egli ha fatto morire giovani dei due sessi come Kourès, la guida della nazione nelle sue vie; il re glorioso che ha inviato grandemente un'irrigazione superiore riempiendo di bevanda e di nutrimento"*.

Un terzo sigillo è particolarmente interessante per gli aspetti morali sotto i quali presenta il re: *"Il miglior giudice per decidere nelle contestazioni; il re che dice certamente la verità alla nazione: la bocca che ha detto agli avversari ciò che è il diritto. Il capo potente contro i malvagi che si introducono perfidamente, che è gradito dagli uomini come giudice integro nelle sue funzioni, che rigetta l'ingiustizia e l'infamia, che è opposto a ciò che è detestabile, che riduce al silenzio le bocche rovinose della reputazione delle famiglie, che confonde quelli che eccitano all'omicidio, gli spogliatori degli dèi eminenti, i crudeli che mettono nella miseria quelli a cui prescrivono del lavoro, i ladri del nutrimento dei bambini"*.

Ecco, certo, un programma magnifico e tutto a elogio dello spirito di giustizia del re; è la manifestazione di una concezione assai alta del bene e del male e di un vero senso sociale. Il re è qui considerato nella sua funzione di giudice supremo della nazione. Forse la reputazione di equità gli ha valso di essere scelto come arbitro in un affare contenzioso importante, forse in un conflitto tra re. Noi pensiamo anche che dopo la sua morte e la sua divinizzazione gli fu attribuita una funzione ancora più elevata.

La mitologia ha fatto di un re di Creta chiamato Minosse, per la saggezza delle sue leggi, il giudice dei morti con Radamante, suo fratello, detto figlio di Giove, e Éaco, ugualmente figlio di Zeus.

Questo Radamante deve, da vivo, essere stato re di una colonia di Cretesi che andarono a stabilirsi in una certa regione dell'Arabia e che si sono chiamati Radamani. Quanto a Éaco, lo si è visto come re di Egina, in Grecia, padre di Telamòne, che era padre di Ajax, uno degli eroi della guerra di Troia; questo Éaco sarebbe dunque vissuto nella seconda metà del tredicesimo secolo a.C.. Ma, in questo dominio, bisogna diffidare, da un lato, dalle omonimie che sono frequenti, dall'altro, della mania dei Greci di confondere sistematicamente dei personaggi di nome uguale, talora molto distanti nel tempo uno dall'altro; ne abbiamo appena avuto un esempio in Achille. Ora, vi sono due Éaco, uno **Aiakos** e uno **Aiakès**. Da notare che Telamòne è un nome incontestabilmente cretese e che, pertanto, Éaco avrebbe potuto essere anche di origine cretese. I Latini hanno potuto avvicinare il loro nome di Éaco, Æacus, a æcus, *giusto*; ma i Cretesi potevano vedere in Éaco **Ai-Hak** = Esse Sapiens = *Quello che è saggio*, cioè a dire giusto nei suoi giudizi, poiché essi hanno **Mûthak** per *equità*.

In ogni caso, ecco cosa ci dice una trascrizione del nome del nostro 15° re della prima dinastia:

Aphe	Nêb	Hiô	Schomti	The	Hap	Çop	Hi	Ahi
Primus	Dominus	In	Tres	Similis	Judicium	Potentiam obtinere	Super	Vita
Primo	Signore	Tra	Tre	Simile	Giudizio	Ottenere il potere	Su	Vita

Laouai	Mmêr	Ei	Çe	Ohika	Hrañsa	Hrôtiômdj
Quidam	Trans	Advenire	Et	Æacus	Sequi	Rhadamanthus
Ogni	Al di là	Arrivare	E	Éaco	Venire poi	Radamante;

In linguaggio chiaro: *"Il primo signore tra i tre simili che hanno ottenuto il potere di giudice su ogni vivente che arriva nell'al di là con Éaco, che viene dopo, e Radamante"*.

Da notare che il nome del nostro re si chiude con **Mnodj**, che si può trascrivere Minosse. Avremmo dunque qui tre fratelli: Minosse, il primogenito, che regnò in Creta; Éaco, il secondo, che forse andò a costituirsi un regno in Grecia, il che non avrebbe niente di strano quando si sa la profonda influenza esercitata da Creta sulla civiltà micenea; Radamante, il terzo, che andò a cercar fortuna in Arabia, il paese dei prodotti preziosi dove si alimentava Creta.

Che Minosse e Radamante siano fratelli, lo dice la tradizione stessa; anche Radamante e Éaco possono essere dei fratelli, poiché hanno entrambi Zeus per padre, non evidentemente il dio del Pantheon greco, ma uno che aveva un nome analogo a quello di Zeus e al quale è stato assimilato. Ora, il padre del nostro Minosse, il 14° re della prima dinastia cretese, adempì questa condizione poiché ha tra i suoi nomi quello di **Tots**. Ecco dunque una leggenda spiegata e sappiamo nello stesso tempo in quale epoca fu fondato il popolo dei Radamani.

Del resto, non è molto più verosimile vedere in questi tre giudici degli inferi tre fratelli di uno stesso padre che ha dato loro la stessa educazione morale, piuttosto che due fratelli e un estraneo che sarebbe vissuto 600 anni dopo?

Ma i sigilli del nostro re hanno ancora ben altro da dirci. La terza faccia di quello che studiamo si traduce: *"Il capo che distribuisce la giustizia similmente agli eccellenti grandi dèi, che conferma i grandi costumi e consolida le costituzioni, che misura agli uomini la porzione che spetta loro: agli uomini infermi ciò che basta alla loro sussistenza, una grossa parte a quelli che hanno un'occupazione, estrema ai malati, due porzioni al di sopra della moltitudine disposta per classi ai guerrieri dei carri, ai sacerdoti, perché facciano grandi mietiture, alle nutrici che danno da bere ai neonati il latte del loro seno"*.

Abbiamo qui un piano di rifornimento in periodi di carestia analogo a quelli che abbiamo conosciuto durante le ultime guerre, con razioni speciali per J1, J2, T1, T2, ecc... *"Nulla di nuovo sotto il sole"* (Salomon dixit)⁴⁷.

Un ultimo sigillo del re ha per lettura: *"Per dirigere in una maniera prudente, tra le rocce nascoste che ostruiscono l'uscita del mare, le numerose navi a vela che vengono nel golfo, il re, uomo che prova il suo affetto per la nazione, ha fatto mettere nel passo delle file di alberi fissati nelle pietre con dei fasci in cima, per condurle attraverso l'acqua per la piccola apertura così mostrata"*.

Il nostro re di Creta è dunque apparentemente l'inventore delle boe segnaletiche. Prima delle boe moderne in ferro e muratura, c'erano quelle che supportavano un barile; sappiamo ora che le primissime terminavano con un fascio. Noi abbiamo precedentemente tradotto le parole **Hrôt Iôm Nodj** che chiudono il nome del nostro re con Rhithymnos; è senza dubbio in questo porto che furono inaugurate le boe segnaletiche marittime. Possiamo aggiungere che il nome reale si grecizza ancora in **Rhothiomnès**, parola che significa: *"Quello che pensa alle onde che si infrangono"*, cioè alle rocce su cui si spezzano le onde... e alle navi che esse portano.

Abbiamo emesso sopra l'ipotesi che Minosse, Éaco e Radamante avevano dovuto ricevere da uno stesso padre i principi di giustizia che li hanno resi ugualmente raccomandabili nell'antichità. Ora, il nome del loro padre può ricevere una trascrizione appropriata:

Hi	E	Sôouh	Bl	Schei	Pa	Esch	Masche
Germinare	Qui	Congregare	Praeter	Filii	De	Proclamare	Statera
Generare	Che	Riunire	Vicino a	Figli	Nel momento di	Proclamare	Bilancia
Nei		Taho	Phôrsch	Totsche	Ha	Ohi	Hak
Tempus assignatum		Commendare	Extendere	Præoccupatum esse	In	Grege	Sapiens
Anniversario		Raccomandare	Estendere	Essere premurosi	Su	Gregge	Sapienti
Ai	The	Ieb	Hi	Bai;			
Esse	Similis	Opus	Cum	Corbis;			
Essere	Simili	Strumento	Con	Canestro;			

"Il generatore che ha riunito presso di sé i suoi figli al momento di proclamare l'anniversario della bilancia ed ha loro raccomandato di estendere la loro previdenza sul gregge e di essere giusti nei loro giudizi come lo strumento a piatti curvi".

⁴⁷ - Crombette fu responsabile del rifornimento della sua città all'inizio della guerra 1914-18; chiamato allora al servizio obbligatorio per l'armata germanica, fuggì e fu fatto prigioniero (vedi **Se il mondo sapesse...**, ref. Ceshe 41.02) NdE.

Ora, il gran sacerdote dell'epoca, il decimo, che pontificò dal 1894 al 1869⁵, ha un nome che significa: *"Quello che ha riunito gli adoratori al tempo segnato in cui la grande donna, sposa del re della nazione del toro oltre che re del mare, ha prodotto la bilancia che porta qualsiasi cosa e si inclina, per celebrarla con grandi canti"*.

Abbiamo visto che la seconda regina della prima dinastia, che regnò dal 2097⁸ al 2081¹, aveva inventato la bilancia. Il padre dei nostri tre giudici degli inferi, avendo regnato dal 1898 al 1880⁷, ha potuto celebrare il secondo centenario dell'invenzione, e qui vediamo che egli ha dovuto cogliere questa occasione per impartire ai suoi figli degli insegnamenti di cui hanno saputo trarre profitto. Tutto ciò è perfettamente coerente e conforme alla saggezza antica.

Il nome geroglifico del gran sacerdote comincia col segno della frusta i cui sei piombi sono stati staccati, il che si dice **Tahti Seu Neh**, e si può tradurre:

Tôt	Hise	Ho	Hne;
Permettere	Poena	Malus	Voluntas;
Rimettere	Pena	Malvagio	Benevolenza;

"Per benevolenza, è stata rimessa la pena ai malvagi".

E questa formula si ritrova nel nome reale sotto le parole **Tots A Ohi Ha**, che significano: *"Il capo supremo (**Hi Ha**) ha rimesso la loro pena ai malvagi (**Tot Hise Ho**)"*. Unendo dunque l'esempio della benevolenza al consiglio, il 14° re della prima dinastia ha dovuto, verso il 1890, proclamare un'amnistia generale in occasione del secondo centenario dell'invenzione della bilancia.

Il 16° re della prima dinastia, che regnò probabilmente dal 1864 al 1847³, si chiamava: **Affèbiô Kouros Brehî Thebi Schouschti Esch Êi**. Questo nome significa: *"Il capo che ha trascinato la moltitudine delle pecore disposte per classi alla caverna in cui Kourès, che invia le tempeste, si è riposato per circa la metà di 100 anni"*.

È anche un grido di disperazione: *"Kourès, tu che hai vissuto senza respirare, fa' piovere su quelli che ti venerano affinché siano salvi !"*.

In effetti, vi fu allora un periodo di siccità eccezionalmente lungo, di quelli che si producono ogni 1200 anni circa. La carestia si prolungò anche sotto il regno del successore del nostro re.

La preoccupazione del re riappare nel suo sigillo in cui è detto: *"Il re amato che ha imposto delle ordinanze per salvare le moltitudini dalla rovina. Il capo degli adoratori delle immagini degli dèi ha diretto con una cura vigilante gli adoratori verso il compimento di un sacrificio ai templi degli dèi affinché essi producano l'inondazione contro la distruzione del gregge"*.

Senza dubbio il grande mezzo impiegato dal re fu quello dei sacrifici umani, giacché il sacerdote dell'epoca si dice, dal canto suo: *"Il sacerdote che ha fatto un sacrificio all'antico Seth per produrre delle messi abbondanti"*.

Per quanto concerne le ordinanze prese dal re, deve trattarsi di misure di razionamento. E siccome nel sigillo reale c'è il loto d'Egitto, il cui frutto era considerato un alimento di pri-

ma qualità, è lecito pensare che Creta andava a comprare in Egitto i viveri di cui questo paese, generalmente meno provato degli altri dalla carestia, poteva ancora disporre.

Il sigillo del re porta anche le menzioni seguenti di tutt'altro ordine di idee: *"Senza direzione nell'oscurità, i vascelli erano inclini a perdersi; è stata prescritta l'operazione di agguingere una luce sopra il palo. Il capo della condotta delle acque, il maestro supremo delle navi, per condurle certamente al porto, ha fatto issare un fuoco sul palo più alto".*

Il nostro re sarebbe dunque l'inventore della grossa lanterna in uso sulle navi e che si chiama fanale di posizione.

Sotto il regno del 17° re della prima dinastia, ossia dal 1847³ al 1831, la siccità continuò. Il nome reale: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Afhèbiô Faischbôt Efsnouti Hrêrêi**, si traduce: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, ha trascinato la moltitudine disposta per classi a una cerimonia religiosa per pregarlo di dare libero corso alle acque legate da molto tempo, giacché il nutrimento manca ai suoi adoratori".*

I sigilli del re sono sullo stesso tono di allarme; uno dice: *"Il seguace e il rampollo dei sapienti superiori, Baltè e Epiménide, ha fatto un sacrificio a questi dèi del cielo per produrre un'acqua abbondante; il capo degli adoratori, a questo fine, ha imposto l'ordinanza di riunirsi per fare un sacrificio agli dèi potenti perché essi facciano venire il nutrimento con delle messi regolari".*

Un altro sigillo è un vero grido di disperazione: *"Il buon dirigente, per distruggere la sventura, ti domanda, Epiménide, di allontanarlo dal gregge abbattuto e che è alla morte. Temendo questa estremità, egli reclama la tua protezione contro la distruzione della razza; nella tua potenza, metti fine alla siccità che fa soffrire il tuo popolo fedele; verso la tua immagine, il gregge tende le mani; sii attento alla voce degli adoratori venuti a fare un sacrificio alla tua immagine; verso il cielo, essi inviano delle preghiere pressanti; dio buono, invia una grande acqua alla terra di quelli che gemono".*

Il 18° re della prima dinastia giunse al potere nel 1831 e occupò il trono fino al 1813⁹. Il suo nome di: **Karoukin Eib Hi Batri Seu Nehou É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Têrf Sek Hour Kens**, rivela un cambiamento della situazione alimentare del paese; esso si traduce: *"Il re della nazione, per far cessare le lamentazioni, ha inviato alle regioni dove ciò era utile delle ceste abbondanti tratte dalle regioni inferiori agricole; avendo pietà della moltitudine, egli ha prescritto di darle ogni sorta di cose buone per saziare il suo ventre".*

Questo testo ci dice che la carestia ha avuto fine con l'arrivo al trono del nostro re e che, al ritorno dei normali raccolti, egli ha fatto inviare alle popolazioni delle regioni montagnose, più provate, ogni sorta di viveri di per rimediare alla loro miseria. Così il suo nome si scrive, con il greco: *"Delle vivande delicatamente preparate sono state portate verso gli sfortunati che hanno attraversato un periodo notevolmente lungo senz'acqua; saziati, essi mettono in movimento dei cori di danza".*

Il sigillo del re è a tre facce; sulla prima dice: *"La rovina dei raccolti e la sete sono rigettate; le ceste, le cantine, i frantoi, i granai dove si conserva il grano sono pieni; a due regni*

in cui tutti erano senza nutrimento, ne è seguito uno in cui i ventri sono saziati".

Sulla seconda faccia leggiamo: *"Il vero re che, per prodigarci una vita grassa e respingere veramente il danno della siccità, ha celebrato una solennità nell'anniversario della messa in sonno di Epiménide, il capo amato, fertilizzatore dei campi col sangue, dotto in tutte le cose, che riposa nella cavità interna".*

L'arrivo al potere del nostro re coincise col secondo centenario dell'inizio del sonno di Epiménide e con la fine della siccità, il che gli permette di attribuirsi il merito di aver tratto dal suo torpore Epiménide, rimasto sordo alle preghiere durante i due regni precedenti. Egli ricorda d'altronde che, per ottenere questo risultato e concimare i campi ha sacrificato delle vittime umane secondo la regola posta dal mago. É ciò che lascia ancora intendere sulla terza faccia in cui si dice: *"Il sacerdote dell'immagine del dormiente a cui ha fatto un sacrificio, esercita la sua funzione per celebrare la solennità del suo riposo".*

Ma il sigillo ha anche la traduzione sussidiaria seguente: *"Le sue armate sono temute dai Libici che esse hanno domato in uno spazio che arriva fino ai monti e respinto fino al deserto".*

Vi fu dunque, sotto il regno del nostro re, una spedizione militare cretese in Libia. Creta è di fronte alla Cirenaica, regione montagnosa dietro la quale si estende il deserto di Libia. Si può supporre che i marinai cretesi che andavano a Bengasi per trafficarvi abbiano subito gravi sevizie da parte degli indigeni, il che figurerebbe la carcassa di nave incisa su una delle facce del sigillo, e che il nostro re vi dicesse una spedizione punitiva. Egli non dovette accontentarsi di ricacciare i Libici nel deserto (ciò che può rappresentare il dromedario in fuga su un'altra faccia del sigillo), ma dovette stabilirvi una dimora nella parte montagnosa del paese, il che sarebbe evocato dalla specie di monticello sul quale si appoggia un baco da seta nella terza faccia. Per l'Egitto, che considerava la Cirenaica come una sua dipendenza, doveva esserci in questo un serio motivo di scontento. Così non sorprende che, sotto il regno del secondo successore del nostro re, un faraone abbia approfittato della detenzione di Icaro nella caverna del Minotauro per invadere Creta e ridurla al vassallaggio.

Per mostrare a qual punto la nostra interpretazione della grafia sia esatta, ecco un'altra trascrizione di una delle facce del sigillo:

R̄ro	Me	Hne	Skhai	Hthê	Ahe Schie	Iôna	Mschie		
Rex	Considerare	Voluntas	Edicto proponere	Vertex	Achaeus	Iones	Macae		
Re	Considerare	Volontà	Imporre degli ordini	Capo	Achèi	Ionici	Machèi		
Schphêr	Ôfi	Masch	Hñ	Djoi	Hêmi	Bour	Hi	Schnau	Hñ
Socius	Castigare	Macae	Trahere	Navis	Naulus	Sinister	Mittere	Mercatus	In
Alleato	Castigare	Makèi	Depredare	Navi	Carico	Sinistro	Mettere	Negozio	In
Snauh	Têrf	Beke	Hour	Kin;					
Vinculum	Omnia	Merces	Interior cavitas	Moveri;					
Catene	Tutti	Merci	Cavità interna	Trasportare;					

"Il re considerato la cui volontà ha imposto delle ordinanze ai capi degli Achèi, degli Ionici, dei Machèi e dei loro alleati, ha castigato i Machèi che avevano saccheggiato il carico di navi sinistrate, messo i mercanti in catene e trasportato tutte le merci nell'interno delle loro caverne".

I Machèi erano un popolo libico stabilito sulle rive della Grande Sirte, dove molte località portavano i loro nomi: Macæ, Macomalca; erano dunque vicini alla Cirenaica; ma quelli con cui ebbe a che fare il re di Creta erano trogloditi; essi occupavano dunque delle monta-

gne, cioè la Cirenaica stessa, la quale, secondo Hildebrant, "è piena di grotte notevoli, di doline, di piani di sfondamento, di sorgenti e dove una grande parte delle acque del piano calcareo riappare sotto il mare vicino a Bengasi diminuendo notevolmente la salinità del mare".⁴⁸

Ed ecco la traduzione dell'altra faccia che è il complemento logico di ciò che precede:

Sahre	Kên	Hêib	Fai	Hra	Schei	Neh	Eu	Snauh
Desertum	Quiescere	Ovis	Tollere	Abigere	Fovea	Abjicere	In	Conclusio
Deserto	Calmare	Pecore	Distruggere	Ladri	Caverna	Rigettare	In	Rinchiuso

Phref	Hi	Mahsnau	Ath	Thê	Tar	Pe	Sôk
Pars	Super	Secundus	Sine	Perturbare	Vertex	Super	Ponere
Regione	Superiore	Che viene poi	Senza	Perturbare	Capo	Superiore	Piazzare

Ouêrsche	Nsa;
Custodiæ	Circa;
Postazioni militari	All'intorno;

ossia, in testo coordinato: *"Il deserto è divenuto tranquillo; i ladri di pecore sono distrutti; le caverne hanno rigettato quelli che vi erano rinchiusi; la regione superiore che viene in seguito è senza perturbatori; il capo supremo ha messo delle postazioni militari all'intorno"*. È ciò che noi abbiamo detto.

Il 19° re della prima dinastia ha nel suo geroglifico un grano d'orzo germinato, il che si dice **Belbine Eiôt Thênì**; grecizzate, queste parole si traducono: *"Mettere dell'orzo che si è fatto fermentare con del miele dà della birra, bevanda alcolica"*. L'invenzione della birra cretese daterebbe dunque dal regno del nostro re, ossia dal 1813⁹ al 1797². È del resto perché questa birra è stata inventata a Creta che dei re minoici hanno messo nel loro sigillo il geroglifico dell'orzo germinato, **Bynè**.

Ora, **Bynè**, dice la leggenda, è lo stesso che Inô o Leukothea, divinità marina, figlia di Cadmo e Harmonia. Si dice che questo Cadmo era figlio di Agènore e che ebbe tre figlie: Semele, Inô e Agauè. Ma se Bynè esisteva già a Creta verso il 1800 a.C., non può essere stata la nipote di Agènore che fu uno dei re cacciati dall'Egitto da Amosis nel 1580. Qui c'è certamente, come avviene spesso nella tradizione greca, confusione di persone a seguito di una omonimia relativa.

Si fa provenire il nome di Cadmo da **Kata-Admès**, il *domatore*; ma noi vi vediamo piuttosto la contrazione di **Keô-Aoidimos**, che significa: *"Far sentire ciò che è degno di essere cantato"*. Così si comprende meglio perché la moglie di Cadmo si sia chiamata Harmonia, armonia dei canti.

E ciò che concorda con questa spiegazione, è che Cadmo può ancora interpretarsi con **Katô-Mousè**, cioè: *"La generazione seguente"*, che sono le Muse; o **Kath-Mousa**: *"Quello da cui discendono le Muse"*. Il Cadmo che ci interessa, quello che ha fatto capire ciò che è degno di essere cantato e che è il marito di Harmonia, sarebbe dunque il padre delle Muse che presiedono alla musica, alla danza e alla poesia. Chi non vede lo stretto legame di tutte queste idee, la loro aria familiare ben più logica di quella delle etimologie banali e forzate quali il *domatore*?

⁴⁸ - **Spelunca**; Martel; T. V; Stè de Spélèologie, Parigi; p. 406.

Le Muse, il cui numero fu portato a nove: Klio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polinnia, Urania e Calliope, inizialmente erano solo quattro: Thelxinoe, Meléte, Aoedè e Arkhè.

Facciamo notare 'en passant' che il nome di Tersicore (**Terpsikhorè**), che sembra avere un sapore così greco, si trova già nel nome del 18° re della prima dinastia cretese sotto la forma **Têrfsekhour**, che più chiaro non si può. Siamo dunque proprio nell'ambiente giusto per situare verso quest'epoca la nascita delle Muse. La loro madre, Harmonia, non era anch'essa una Terpsikhorè il cui nome significa: *Piacere delizioso della danza accompagnata dai canti*? Se sì, figlia del 18° re di Creta, ella era dell'epoca del 19° re ed avrebbe potuto sposarlo. Quest'ultimo, sarebbe allora il Cadmo, padre delle Muse? É molto verosimile, giacché il nome che gli abbiamo dato: **Belbine Eiôt Thêni**, si può interpretare:

Bel	Pi	Neh	Hiôt	Çeni (=Çñçñ);
Explicare	Qui	Eligere	In	Canere;
Raccontare	Cio che	Scegliere	In vista di	Cantare;

"*Raccontare ciò che è stato scelto in vista di essere cantato*", il che è esattamente il senso del nome Kadmos: "*Far sentire ciò che è degno di essere cantato*". La parola Kadmos sarebbe dunque una traduzione semantica e non omòfona del cretese in greco del nome del nostro re.

Le tre figlie che la leggenda attribuisce a Cadmo sarebbero, pertanto, tre delle quattro Muse primitive. In effetti, se Agaùè assomiglia molto a Aèkè e se si può vedervi Aga-Aoidè, la conduttrice degli aedi⁴⁹, Séméle non è che l'anagramma di Meléte, e quanto a Thelxinoè si pretende che fosse la serva di Séméle, dunque sua contemporanea. Ora, Thelxinoè ha un nome che significa: *che calma i nervi*, **Thelxis-Inè**, e *che affascina lo spirito*, **Thelxi-Noos**, che è uno degli effetti della musica. Nella radice di Thelxinoè noi ritroviamo **Inô**, la figlia di Kadmo. Ma se Inô è una delle Muse, come l'altro suo nome di Bynè si trova in quello del 19° re della prima dinastia cretese e il nome di questo re non conterrebbe quello delle tre altre Muse che sarebbero ugualmente sue figlie?

Rimarchiamo di seguito che la quarta musa, Arkhè, ha un nome che significa *estremità*, che è esattamente il senso del copto **Têne**, trascrizione della fine del nome reale, **Thêni**. Aoidè è la trascrizione morfologica della sillaba precedente del nome reale **Eiôt**. La prima sillaba di questo nome, **Bel**, è l'inizio di Mélétè, essendo tolta la finale divina, **ti, tè**. La dimostrazione è dunque già soddisfacente: il 19° re della prima dinastia cretese dev'essere il padre delle Muse i cui nomi greci vengono dal cretese.

Ed ecco una controprova: i nomi greci di queste quattro muse, Mélétè, Bynè, Aoidè e Arkhè, ci permetteranno di ritrovare la formula della fabbricazione della birra che noi abbiamo scoperto nel nome del nostro re di Creta: **Meli, Melitos**, è il *miele*; **Bynè**, è l'*orzo germinato*; **Oideô**, è *fermentare*, e **Arkeô**, *soddisfarsi di*; da cui il senso: *Ci si soddisfaceva del miele e dell'orzo fermentati*. Ecco dunque debitamente identificate le quattro figlie reali che hanno fabbricato la birra cretese e di cui si son fatte le Muse.

Notiamo ancora che Bynè Leukothea è stata talvolta denominata la "dea bianca"; ma essendo Bynè cretese, noi ci chiediamo se il suo vero soprannome non era Lykastia, l'Amàzzone, giacché anche sua sorella Agaùè è detta Amàzzone, e Lykastia ricorda visibilmente Lykastos, città di Creta, città peraltro vicina a Biennos (c.f. Bynè), a Thenæ (c.f. **Têne** = Arkhè), a Melato (c.f. Mélétè), a Advou (c.f. Aoidè), a Inatos (c.f. Inô), a Tylissos (c.f. Thelxinoè);

⁴⁹ - **Aedo** = nella Grecia antica, cantore epico che si accompagnava con la cetra; per estensione poeta.

tutte queste assonanze mostrano bene che Creta è il paese d'origine della leggenda greca.

Prendiamo adesso il nome reale intero, giacché non ne abbiamo studiato finora che un segno; esso ha per lettura: **Tel Hah Mou Hû Dje Hi Schau Ohi Belbine Eiôt Thêni Koeih Ratôçe**, che si può tradurre: *"Le figlie del capo dell'isola che sta in ciò che scorre, hanno messo insieme in attesa dei grani d'orzo germinato e dei pezzi di ciò che contiene di buono il favo".* E ancora: *"Le giovani figlie di Telamone, divinamente ispirate, hanno messo dell'orzo che avevano fatto fermentare con del miele, il che ha dato la birra, bevanda alcoolica che inebria".*

Altra trascrizione che mostrerà che non ci siamo ingannati assimilando Kadmos e Harmonia al 19° re della prima dinastia cretese e a sua moglie: *"Telamone, così come la sua grande sposa, ha concepito di mettere una moltitudine di strumenti da musica in perfetto accordo, e questi strumenti con delle truppe di cantanti uomini e donne dalle voci melodiose".* Il nostro re e sua moglie sarebbero dunque stati gli organizzatori delle orchestre con coro; da qui, i loro nomi.

Il nome reale ha anche una traduzione tutta diversa: *"Ispirato da un sacrificio offerto a Min, la cui la parola, simile alla potenza, è impetuosa, egli ha attraversato, è venuto a vedere, ha vinto, devastato, buttato giù Belbina e ne ha rasato le fortificazioni; egli è veramente il re del cerchio universale".*

Belbina era una città dell'Arcadia di cui parla Tito Livio. Più conciso di Cesare che scrisse al Senato le famose parole: Veni, Vidi, Vici, il nostro Télamone, re di Creta, dice molto di più con altrettante parole: **Eiôt Thêni Koeih**; cioè: *"Ho attraversato, sono venuto a vedere, ho vinto, ho smantellato, ho devastato, ho gettato a terra".*

Il sigillo del re presenta tre facce; su una si dice: *"É stato fatto un sacrificio alle immagini che hanno dato alle armate del capo supremo la vittoria sui nemici".* Su una seconda si legge: *"Mentre il re operava ai confini, la sua grande sposa e le sue figlie hanno immaginato di rallegrarlo al suo ritorno a casa con della birra facendo germogliare dei grani d'orzo";* e sulla terza: *"Le figlie di Telamone hanno fabbricato una bevanda di cui lo stomaco è soddisfatto".* È il riassunto di tutto ciò che precede.

Il gran sacerdote che pontificava sotto il predecessore del nostro re aveva preso per nome: *"Il Minotauro ha saturato di nuovo d'acqua le abbondanti mietiture"*, e questo nome può trascriversi anche: *"Cantando degli inni, si tagliano i raccolti desiderati"*. Questa formula poteva anche applicarsi al tempo di Kadmos e di Harmonia. Il loro gran sacerdote, il 13°, dice similmente: *"L'acqua di nuovo è venuta abbondante e di nuovo abbondanti sono le mietiture di spighe; si dimenticano le inferiori mietiture passate mettendo nei grandi silos dei cumuli di raccolti. Il sacerdote mago ha condotto gli adoratori. Il grande capo ha reso la pariglia ai nemici molto numerosi che avevano bruciato; egli è andato a castigare gli Achèi, li ha vinti, schiacciati, e ha buttato giù le loro abitazioni".*

Questa finale è interessante in quanto ci dice la ragione della campagna effettuata dal nostro re in Grecia; è che gli Achèi erano dapprima venuti a devastare Creta, il che mostra che disponevano di una forza non trascurabile.

Creta aveva dunque ritrovato la sua prosperità: si dava alle arti, aveva vinto i suoi nemici del sud e del nord. Il 20° re, **Tel Hah Mou Hñ Embrehi Khe Ohi Koeih Ratoçe Ahî Rôt-**

tenh, che regnò a partire dal 1797², se ne gloria: *"Colui che ha la fierezza di essere il padrone del mare; che entra nei porti che sono all'intorno e se ne esce quando vuole; il vero re del cerchio universale; il signore supremo che è venuto al vertice della regalità"*.

Questo grido d'orgoglio del sovrano che si credeva arrivato al colmo della potenza fu il suo canto del cigno. Da quell'altezza la testa gli girò, perse il senso delle realtà e la sua caduta fu brutale e totale.

Noi non abbiamo dato, del nome del 18° re della prima dinastia, tutte le interpretazioni alle quali esso si poteva prestare: eccone una nuova:

Kha	Ṛro	Schine	Bi	Bai	Hrê	Seu
Gens	Rex	Fama	Portare	Praemium certaminis	Cibus	Abundare
Nazione	Re	Rinomata	Apportare	Prezzo del combattimento	Nutrimento	Abbondare

Hne	Hioui	Snau	Phrêfi	Maschi	Ṛ	Ethôoui	Ti
Velle	Caedere	Duae	Partis	Ascia	Producere	Constructus	Deus
Volere	Tranciare	Due	Parti	Ascia	Creare	Costruito	Dio

Ṛpe	Thôkh	Oou	Ṛ	Khent;
Templum	Ædificare	Gloria	Facere	Appropinquare;
Tempio	Edificare	Gloria	Fare	Avvicinare;

ossia, in testo coordinato: *"Il re della nazione rinomata, che ha apportato il prezzo dei combattimenti e l'abbondanza del nutrimento, ha voluto costruire un tempio al dio che ha creato l'ascia a due parti taglienti ed ha fatto avvicinare un glorioso architetto"*.

Questo glorioso architetto, la fine del nome reale, **Hthai Têrf Sek Hour Kens**, ci dice chi è (giacché **Têrf** si può dire in copto **Têlou**), è **Hthai Têlou Sek Hour Kens**, che dà in greco: **Daidalos Kar Kenos**; *Dedalo, lo scultore cariano*, (**Kenos**, è ciò che è scavato, dunque scolpito). Il 18° re della prima dinastia è dunque quello che fece costruire a Dedalo il celebre Labirinto cretese, il tempio della doppia ascia. La costruzione di questo monumento notevole richiese un tempo considerevole che fu di almeno vent'anni, tanto che il Labirinto fu terminato sotto il regno del 20° re della prima dinastia. Il faraone Pastore di Tanis, che era allora il capo sovrano dell'Egitto, ne sentì parlare, il che gli fece venire la voglia di avere anche lui in Egitto un Labirinto che voleva colossale. Dedalo era allora troppo anziano per proseguirne a lungo la costruzione, ma aveva un figlio e allievo, Icaro, e l'allievo era ancor più bravo del maestro; sarà lui che andrà in Egitto. Il faraone Salitis lo fece richiedere al re di Creta, ma questi, fiero del suo Labirinto e non volendo che un altro paese potesse gloriarsi di averne uno più grande, rispose con un rifiuto. Non contento di questa decisione arbitraria che tra l'altro privava Icaro di una situazione e di una reputazione eccezionalmente belle, imprigionò contro ogni diritto Dedalo ed Icaro, quegli stranieri che erano andati a lavorare in Creta per un lavoro determinato, e li rinchiuse tutti nella grotta naturale complicata del monte Ioukta, di cui solo lui e il gran sacerdote conoscevano il segreto, e, per maggior sicurezza, ne feceappare e mascherare l'entrata.

Ma il re di Creta aveva a che fare con un avversario temibile. Salitis era quello che, a partire da Tanis, appoggiato sulla guarnigione fenicio-ittita di quella piazzaforte, aveva vinto il grande Sésostris e conquistato tutto l'Egitto, che, inoltre, aveva esteso il suo potere in Asia Minore fino alla Colchide; non era certo uomo da lasciarsi fermare da un rifiuto.

Ecco perché, un mattino, il re di Creta vide la sua isola letteralmente circondata da una nuvola di battelli egiziani. Se avesse pensato che gli oroscopi sono spesso a doppio senso, avrebbe sospettato del suo, giacché ecco ciò che dice ancora il suo nome: *"Tutta una moltitudine è venuta dal mare per far risalire con un canestro e mettere in libertà, praticando*

un'apertura, Icaro rinchiuso come ostaggio sotto la stessa chiave con l'autore dei suoi giorni". Ma non è tutto; se ne trae anche: "Telamone, che teneva incatenato il sapiente giovane, rampollo del grande costruttore, è stato appeso: il capo del gregge l'ha punito con la morte".

Lo studio del disco di Festo ci ha rivelato ciò che fu la campagna intrapresa da Salitis per liberare Icaro e Dedalo e che durerà non meno di 62 giorni. Appena sbarcati, per impressionare i Cretesi, gli assalitori uccidono gli uomini che incontrano e bruciano le case che trovano sul loro passaggio. Il faraone di Tanis fa sapere al re di Creta che gli toglierà i suoi dèi e che il paese sarà occupato militarmente fino al rilascio di Icaro. Non avendo risposta, il faraone fa eseguire da tutte le sue truppe un attacco in piena regola e lancia in avanti i suoi cavalieri nella direzione della caverna; fa fare il giro della montagna ma non vi scopre nessuna uscita; offre un talento a chi gli indicherà il mezzo di penetrarvi, ma nessuno si lascia tentare; fa battere con verghe il gran sacerdote, che non parla; sua moglie aggiunge i suoi gioielli al talento già offerto, invano; i soldati percuotono gli abitanti senza risultato. Allora la città di Cnosso è data alle fiamme con i suoi primi palazzi; ma temendo che il re si vendichi sugli architetti, il faraone tanità fa sapere che, se muoiono, i suoi soldati porteranno il dolore degli abitanti all'estremo e il re sarà impalato. Viene allora l'idea di sondare la montagna facendovi rotolare dei sassi, ma neanche così vi si scoprono fessure. Il faraone riunisce i maghi per ottenere il loro parere sui mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo; questi rispondono che gli architetti sono vivi e che saranno tolti dal Labirinto senza denaro, senza sacrificio, senza guerrieri, lanciando una corda nella caverna; va benissimo, ma bisogna prima sapere per dove lanciarla; si riprendono i sondaggi con lanci di pietre e, inoltre, si scavano dei fori nella montagna, ma non si scopre alcuna frattura che conduca agli architetti. I profeti pregano gli dèi che restano sordi. Il faraone convoca il re, gli rimprovera il suo atto di brigantaggio verso i costruttori e, al colmo della collera davanti al suo silenzio, gli annuncia che sarà spodestato dal suo trono se tarderà a toglierli dalla prigione; per cominciare, fa gettare anche lui in prigione dove gli aguzzini lo percuotono a sangue; il re si lamenta ma non è vinto. La popolazione cretese di ogni classe è allora requisita per riprendere i sondaggi con il lancio di pietre; sempre senza risultato. I maghi espongono un ultimo mezzo che è di far temere al re di Creta di morire impiccato, ma bisogna far presto. Il re viene condotto, minacciato, flagellato pubblicamente e, siccome persiste a tacere, impiccato. Essendo morto colui che poteva parlare, sembra più che mai lontana la soluzione; il faraone è disperato ma sua moglie è più ottimista. Ed ecco che, scavando la fossa per il re impiccato, si scopre una fessura nella montagna, ma è molto stretta; il faraone, avvertito, la fa allargare e si arriva finalmente ai due architetti che vengono tolti dalla prigione con la stessa corda che era servita per appendere il re che li aveva imprigionati.

Questa soluzione, tratta da un testo cretese autentico risalente all'epoca stessa dei fatti che racconta, è evidentemente più accettabile della leggenda greca che fa fuggire Dedalo e Icaro dal Labirinto con l'aiuto di ali che si sarebbero fabbricati incollando delle piume su della cera; mezzo assolutamente inverosimile che suppone che i prigionieri avessero a loro disposizione delle piume, della cera, e un'uscita, che è appunto ciò che non avevano, e, infine, la forza di far muovere queste ali. Ma questa leggenda stessa trova la sua origine in Creta, giacché il nome del nostro re supporta la trascrizione esoterica seguente:

Telea	Mehou	N̄	Hm̄	Brehi	Keouou	Hi Koeih Ra
Idea	Plumae	Injicere	Cum	Bitumen	Cera crudum	Icarus
Idea	Piume	Adottare	Con	Bitume	Cera grezza	Icaro
Tots			È	Ha	Ehi	Kôt
Conclavatio			Cum	Caput	Vita	Ascendere
Chiusi sotto stessa chiave			Con	Autore	Giorni	Elevarsi
						Tenh;
						Ala;
						Ala;

Avendo avuto l'idea di adattare delle piume con del bitume e della cera grezza, Icaro, chiuso sotto chiave con l'autore dei suoi giorni, si è innalzato con l'aiuto di ali.

Con una simile adattamento del testo, si forgia una storia mitologica che maschera la disfatta marittima e terrestre subita, e la faccia è salva. E la grafia viene in aiuto di questo sotterfugio, giacché il sigillo del re lo rappresenta sotto la forma di un grosso cane da guardia che non può impedire a un piccolo uccello di volarsene via.

La leggenda prosegue che, essendosi Icaro avvicinato troppo al sole, la cera si fuse, le sue ali si staccarono ed egli precipitò nel mare. Così la morale è del tutto salva: Icaro è castigato per la sua resistenza al re di Creta. Ed è ancora nel nome di di quest'ultimo che ritroveremo questa fine della storia sotto la forma seguente:

Tel [êl]	Ha	Mou	Hen	Empe	Rê
Exultare	In	Aqua	Approximare	Donec	Sol
Essere trasportato, Inorgogliersi	Attraverso	Mare	Avvicinarsi	Fino a	Sole

E	Kiôou	Keouou	Re	Djosch	Eire	Ouot	Tenh;
Qui	Mollis	Cera crudum	Esse	Immergeri	Evadere	Separare	Ala;
Che	Molle	Cera grezza	Essere	Annegare	Precipitare	Staccare	Ala;

"Egli si inorgogliava essendo trasportato attraverso il mare fino al momento in cui si avvicinò al sole che rammollì la cera grezza e staccò le ali; fu precipitato e annegò".

La verità è che Icaro attraversò il mare in nave e arrivò sano e salvo in Egitto dove si mise all'opera. Si era nel 1784⁵, data della morte del re di Creta. Il faraone di Tanis non gioì a lungo del suo trionfo giacché morì nel frattempo. Era stato ferito nella campagna? Pagava il riscatto della sua violazione della caverna del Minotauro protetta da procedure magiche, come gli archeologi che scoprirono la tomba di quello chiamato **Tout Ankh Amon**? Non lo sappiamo. Ma i suoi successori non abbandonarono i suoi progetti. Icaro stabilì piani grandiosi, numerosi artisti e operai vennero da Creta, e la costruzione (che doveva richiedere in totale circa 100 anni) avanzò rapidamente. L'edificio si ergeva in mezzo alla regione del Fayyum allora governata dal faraone vassallo Ammenémès III, figlio del Sole; questi, soddisfatto, colmava Icaro di favori. Ma Ammenémès III, posto al centro di una regione vinicola amava troppo il succo d'uva, e questo disgustava sua moglie la quale offrì i suoi favori all'elegante, intelligente e nobile Cariano che dirigeva la costruzione e che ebbe il torto di accettarli. Quando Ammenémès III se ne accorse, fece bruciare Icaro e la complice, verso il 1764; la costruzione del Labirinto era iniziata da vent'anni. Ed ecco come Icaro, essendosi avvicinato troppo al sole si bruciò le ali. Non cadde nel mare in quell'occasione, ma le sue ceneri furono riportate nell'isola di Creta che era in mezzo al mare.

Così **Ikaros** e **Daidalos**, rinchiusi nel labirinto naturale di Creta, ne erano usciti con grave danno del re **Ahî Rôttenh**. Il nome **Daidalos** significa in greco ciò che è artisticamente lavorato, velo, tappezzeria, ma si rapporta non meno bene a una persona abile nell'arte dell'ago. E questo ci riporta alla memoria un'altra leggenda greca, quella di Arakhnè, l'abile tessitrice, di cui Minerva strappò il ricamo e che, impiccatasi per la disperazione, fu trasformata dalla dea in ragno. Ora, "*strappare la tela del ragno*" si dirà in copto:

Djêdi	Hadji	Hallous;
Frangere	Laqueus	Aranca;

e **Djêdi**, **Hadji**, **Hallous** dà in trascrizione greca **Daidalos**. La comparazione tiene, tanto più che laqueus si traduce non solo *rete* e *trappola*, ma anche *labirinto*, e che un foro fu praticato nel labirinto per farne uscire Dedalo così come una lacerazione fu fatta nella tela del ragno. E si dà il caso che il nome del re che deteneva Dedalo prigioniero, **Ahî Rôttenh**,

in greco **Hairethén**, può comprendersi **Haireô**, *catturare*, e **Teinô**, *tendere*, il che designa per perifrasi il ragno: *quello che tende la sua tela per catturare*. Il nome **Hairethén** si avvicina già ad Arakhnè, ma quel che è ancor più formale, è che il re ha nei suoi scudi un grande ragno rovesciato, il che si dice:

Akilia	Rakht	Naa;
Aranea	Eversio	Magnus;
Ragno	Rovesciato	Grande;

ora, **Akilia Rakht Naa** si comprende:

Aschili	Arakhtnaa;	
Virtus	Arakhnè;	"Il forte Arakhnè".

Ma non è tutto. É Minerva, si dice, che bucò la tela di Arakhnè, e Minerva è, in greco, **Pallados Athènè**; ora, **Athènè** si può trascrivere **Ha-Thôni** o *"Il capo di Tanis"*, cioè a dire il faraone Pastore. Questo faraone era Pallados, in altre parole Salitis. In effetti Salitis si scompone in **Sa, Tha**, prefisso indicante la funzione, **Aleh**, *custodire, custodire*, **Thêsch**, *ordo, ordine*: *"Quello la cui funzione è di mantenere l'ordine"*; era cioè il capo superiore della confederazione dei capi Hyksôs come dei re d'Egitto, quello che si chiamava anche il Protettore. Dato che la prima sillaba del nome di Salitis non è che un prefisso, si può rimpiazzarla con un prefisso equivalente **Pa**, *Qui pertinet ad, che ha per scopo di*; da cui **Paalehthêsch**, Palitis, di cui si è fatto **Pallados, Pallados-Athènè** = Palitis **Ha** Tanis: *"quello che fece un foro nel labirinto, la trappola di Arakhnè"*.

Davanti alla sua tela strappata, Arakhnè, si dice, si è impiccata. Non è affatto esatto; in verità, per non lasciare penetrare il suo Labirinto, Arakhnè ha preferito essere impiccato. Ma questo Labirinto lo si è scavato per farvi la sua tomba, questo primo foro che ne ha rivelato un altro che attraversava il Labirinto da parte a parte e per il quale è infine passata la corda dell'appeso. Così il mito greco della Lidiana Arakhnè non è che una deformazione della storia reale del re di Creta Arakhnè.

Noi possiamo, inoltre, presumere che è dall'avventura di Icaro raccontata dal disco di Festo che è uscita la favola del crudele Sisifo condannato a rotolare una grossa pietra fino in cima a una montagna per poi buttarla giù e ricominciare, giacché, in una casella del nostro disco leggiamo: **Kôt Çôuç Hi Phiti**, che si può tradurre: **Kots, Çôuçhiph, Ti** = *L'espiazione dei crimini di Sisifo*; e ancora: **Kot Tou Çi Pe Thi** = *Tornare a trasportare fino in cima alla montagna ciò che era stato gettato in basso*. É così che il faraone Salitis aveva costretto la popolazione cretese, solidale col suo re, a portare delle pietre fino in cima alla montagna per sondarla; Sisifo è questa popolazione, giacché **Çôuçhiphi** si può trascrivere:

Tho	Okj	Thifi;
Multitudo	Prohibere	Ulcus;
Moltitudine	Impedire di far conoscere	Scavo;
"La moltitudine che si è opposta a far conoscere lo scavo".		

Ecco dunque, nello studio del nome di un solo re di Creta, tre leggende greche riportate alle loro esatte proporzioni e pienamente interpretate. Ed è così per tutta la mitologia. Evèmero non aveva torto.

Del 20° re della prima dinastia possediamo due sigilli a tre facce. Uno dice: *"Avaris-Tanis ha voluto far uscire dalla collina vivi e liberi i due esseri intelligenti che erano all'interno; il re che ve li aveva gettati è stato esposto al capo di una corda. -Il forte Arakhnè, il grande capo, ha smesso di vivere; il grande capo è stato rovesciato; il Pastore lo ha appeso perché"*

aveva ridotto in cattività i due sapienti costruttori. - Avaris-Tanis comanda in prima; il secondo regge il mare e i porti; la nazione è divenuta tutt'altra; il suo re è aggiunto".

Sull'altro sigillo leggiamo: *"Il capo delle greggi, il re di Tanis, trionfante sul re del mare, ha fatto fuggire Icaro. - Il capo ha dato al re la direzione delle due flotte marittime a causa del rovesciamento del capo di cattiva volontà. - Il grande capo (quello d'Egitto) è lo stesso per le armate; il re (di Creta) ha un potere aggiunto intero sui carri e conduce le due navigazioni".*

É evidente, per la loro stessa redazione, che questi sigilli sono stati incisi dopo la morte di Arakhnè. Essi dipingono il nuovo statuto politico di Creta stabilito dal faraone Pastore: l'isola non è più indipendente; il suo re è il vassallo del Protettore di Tanis; ma quest'ultimo, così come in Egitto aveva fatto di Sesostri vinto il suo generale in capo, riconoscendo le particolari attitudini dei Cretesi per la costruzione e la manovra dei carri e delle navi, ha fatto del nuovo re che ha dato all'isola, il figlio di Arakhnè, il grande ammiraglio delle flotte egiziane e cretesi riunite, e il capo delle armate dei carri da guerra dei due paesi. Questo nuovo stato di cose segna una grande svolta nella storia di Creta, e traccia la via che essa seguirà per quasi 860 anni accanto all'Egitto, salvo un intervallo di una ventina d'anni.

Il figlio di Arakhnè salì dunque al trono nel 1784⁵ e lo occupò fino al 1763⁸. Il nome di questo 21° re della prima dinastia è: **Faischbôt Efsnouti Belbine Eiôt Thêni Mela Çêpi Ha Kaise**. Questo nome significa: *"Quello che porta lo scettro in doppio col benevolo estremamente elevato che fa prosperare la navigazione; il re amato, che ha ottenuto il potere sulla moltitudine delle truppe armate delle navi"*. Questo conferma pienamente quanto abbiamo già detto.

Il nostro re si chiama **Faischbôt**, ma noi avremmo potuto chiamarlo Phaistos, come una città celebre del sud di Creta, giacché **Faischbôt** si scompone in **Fai-Sch-Photh** = Ferre-Posse-Simulacrum = *Portare-Potere-Emblema* = *"Egli porta l'emblema del potere"*. Possiamo rimpiazzare **Photh** con i suoi sinonimi **Touôt** e **Schôsch**, e diviene **Faischtouôt** e **Faischschôsch**, che sono Phaistos. **Faisch Schôsch** si può trascrivere **Phadji-Schôsch** = Corona-Pastor = *"Quello che riceve la sua corona dai Pastori"*; o ancora **Phadji-Djôdj**, che significa: *"Testa coronata"*, e che, per mutazione delle consonanti fricativo-palatiali, ha dato in greco Phaistos. Questo nome è dunque un nome reale e se lo si è applicato a una città di Creta, è perché questa città è divenuta la capitale del paese, fondata da Phaistos dopo l'incendio di Cnosso ad opera dei Pastori.

É là che è stato trovato il famoso disco d'argilla con le sue figure fatte con caratteri a stampa, il che ha fatto credere che si era di fronte a un alfabeto di 45 o 50 lettere allorché l'alfabeto è una cosa e la tipografia è un'altra, giacché quest'ultima non è che un procedimento di riproduzione di immagini qualsiasi, disegni, lettere, ecc., mentre l'alfabeto è il risultato di un'analisi del linguaggio. La lettura che noi abbiamo fatto di questo disco mostra che i segni sono delle parole intere, dei gruppi di parole e anche delle frasi brevi, mai delle lettere. Resta che il disco è probabilmente il primo testo stampato del mondo ed è al nostro re che bisogna attribuirne l'invenzione, giacché è lui l'autore del disco. Del resto, il suo nome lo conferma, dato che si può trascrivere:

Fi	Schs	Djot [djet]	Efsnouti	Bêl	Bi	Nei	Iôs
Comprehendere	Typus	Cavitas	Iterari	Cum	Ferre	Terminus	Celeritas
Comprendere	Carattere	Cavità	Ripetere	Con	Portare a	Termine	Rapidità

Seh	Ñ	Hi	Mela	Çê	Fi Hi	Hak	Ai	The;
Scribere	Ad	Cum	Atramentum	Igitur	Imponere	Promptus	Facere	Similis;
Scrivere	Oltre	Con	Inchiostro	Di conseguenza	Applicare	Evidente	Fare	Simile;

ossia, in testo coordinato: *"Egli ha capito che con dei caratteri ripetuti in incisione si portava rapidamente a termine la scrittura, oltre ad essere evidente di conseguenza che si potevano fare simili applicazioni con dell'inchiostro".*

Questo testo non lascia dubbi, Phaistos (Festo) è il vero inventore della stampa 24 secoli prima dei Cinesi e 32 prima di Gutenberg, e Creta si è vista qui, come nel caso della sericoltura, privata di una anteriorità che è stata data alla Cina.

Il disco di Festo non è solo il prototipo della stampa, è anche l'antenato del gioco dell'oca: esso è, in effetti, composto da 62 caselle (il gioco dell'oca ne ha 63), comprende 14 volatili, uccelli o mosche (il nostro gioco ha 14 oche); gira a spirale come il gioco dell'oca. Decifrandolo, ne abbiamo rilevato la regola che è del tutto analoga a quella del gioco dell'oca. Non è dunque, come si era supposto, un monumento di vittoria, o un inno a una dea anatolica. Ciò che relaziona, l'abbiamo visto, è tutta la campagna intrapresa da Salitis a Creta per liberare Icaro e Dedalo. E se gira a spirale, non è affatto per un motivo di comodità, ma perché è il racconto della lotta e della morte di Arakhnè, il re ragno, e il ragno tesse la sua tela a spirale formandovi molte case a cui il gioco si è ispirato. Il gioco era quello della ragnatela, che si diceva in copto: **P o Ph**, articolo; **Phasch** o **Hadji**, filo; **Çôschen**, ragno; **Phadji-Çôschen** era il nome del gioco, dove noi vediamo: **Phadjiçôsch**, **En** = Phaistos, Producere = *"Phaistos l'ha creato"*. Perché l'ha creato? Evidentemente non per il piacere di ricordare la disfatta di suo padre. Tutto il gioco della ragnatela è **magico**; il suo scopo è la restituzione completa di Creta ai suoi primi capi, è un incantesimo contro i Pastori, ed ecco perché è divenuto il gioco dell'oca. Giacché ragnatela può dirsi anche: **Sakêini Çôschen**, da **Sakêini**, rete, filo. Ma **Kêiniçôsch** può passare a **Kenesôos**, anser, oca; e siccome **Sai** significa trabs, tavola da gioco, e **En**, transferre, trasferire, **Sakêini Coscen**, ragnatela, prende il senso di: *"Trasferito in tavola del gioco dell'oca"*. Perché questo trasferimento? È perché **Kenesôos** era il nome della prima capitale di Creta, Cnosso, quella distrutta dai Pastori, e facendo del gioco della ragnatela di Phaistos il gioco dell'oca di Cnosso, si sperava di rientrare in questa primitiva capitale. E se il re di Creta era il vassallo degli Hyksôs:

Sakh	Eini	Schôsch	Ñ;
Magister	Ducere	Pastor	Per;

"Il capo condotto dai Pastori";

egli contava di ritornare capo supremo a Cnosso:

Sah	Hi	Kenesôos	En;
Magister	Super	Cnossus	Venire;

Protestando ufficialmente la sua gratitudine verso i Pastori che l'avevano fatto grande Ammiraglio, Phaistos faceva dunque il doppio gioco, è il caso di dirlo, ed è forse per questo che il disco era a due facce.

Phaistos ha dei sigilli variegati che dicono rispettivamente:

- *"Il vero re regolare, validamente coronato, il figlio legittimo del grande che è salito con gli dèi del cielo e riposa in una sepoltura conveniente; quello a cui il conduttore supremo dei rami di palma ha affidato la condotta suprema delle flotte simili dei due paesi".*

- *"Quello che viene dopo l'altro che è andato a finire all'estremità di una corda per non aver consentito, malgrado le richieste, a spiegare il mezzo di penetrare fin nel posto chiu-*

so, nel luogo dove erano gli uomini gloriosi costruttori di monumenti".

- *"L'agnello del morto eminente che è divenuto un glorioso celeste; l'adoratore che ha cura del suo monumento funebre; il suo rampollo che ha fatto nel tempio la sua immagine con un volto desolato di aver dato della pena al capo venuto da un altro luogo".*

- *"Al di sopra di tutti, egli ha fatto al capo gelato dalla morte un monumento magistrale intorno alla sua sepoltura".*

- *"Quello che si prodiga per dare la superiorità, perché sia al di sopra di tutti, alla branca del ramo di palma affinché diventi temibile, costruendo rapidamente e mettendo a mare molte navi da guerra pronte all'azione in sostituzione delle vecchie".*

- *"Il dirigente dei rami di palma è riuscito, dopo un lavoro persistente e la vera interpretazione delle parole proferite in sogno, a passare faticosamente da parte a parte una corda nella collina e a riportare l'uomo rinomato".*

- *"Il figlio del capo supremo dei rami di palma pervenuto ad essere capo, ha saggiamente giudicato vantaggioso di proteggere i due paesi che si intendono con delle navigazioni condotte congiuntamente da una stessa direzione; a questo scopo, ha spinto come capo delle navi il figlio del morto".*

- *"Quello che si è premurato di scolpire il monumento funebre all'eminente dio del cielo che la severa giustizia delle palme ha appeso per essersi opposto a scoprire la maniera di aprire la porta".*

- *"Il figlio e il sacerdote del re **Ahï Rôttenh Koeih Ratôçe**, morto".*

- *"Il figlio del re che è stato l'avversario di Avaris, che ha avuto per risultato che Creta è piegata".*

Dopo ciò che abbiamo detto precedentemente tutti questi testi sono comprensibili. Notiamo solamente che è il figlio di Salitis, Bnon, che ha effettivamente nominato grande Ammiraglio Phaistos; Salitis ha dovuto seguire molto presto Arakhnè nella tomba e prima di morire avrà dato al suo erede istruzioni per la nuova organizzazione di Creta.

Il 22° re della prima dinastia si chiama: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrai Hie**; che si traduce: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, ha riunito in questo tempo gli adoratori per dedicarsi a ricompensare i servizi pubblici di quello che ha innalzato alla doppia ascia il più grande tra i templi. Baïon, ben visto dai celesti, è venuto alla tomba celebre del grande costruttore Icaro, purificato".*

Così, sembra proprio che, dopo la morte di Icaro, i suoi resti siano stati trasportati a Creta dove gli sarebbe stato eretto un monumento considerevole. Essendo il nostro re salito al trono nel 1763⁸, e avendo dovuto regnare fino al 1747¹, la visita di Baion si situa tra queste due date, così come, senza dubbio, la morte di Icaro, arso da Ammenémès III. Benché non conosciamo la data precisa della morte di Icaro, sappiamo dal riscontro delle date dei regni dei re contemporanei al fatto, che essa poté aver luogo verso il 1764, giacché abbiamo la

lista seguente:

Baïon	Ammenemes III	Il nostro re di Creta
dal 1784 ⁵	dal 1803 ⁵	dal 1763 ⁸
al 1744 ⁵	al 1753	al 1747 ¹

L'erezione del monumento "celebre" di Icaro ha dovuto richiedere un buon numero di anni e Baion avrà dovuto approfittare della morte di Ammenemes III, verso il 1753, per andare a inaugurare l'edificio senza dover più temere di scontentare il marito tradito.

Ma la traduzione di cui sopra non è che il senso allegorico diretto del nome reale. Dietro a queste parole tutte a vantaggio dei Pastori che hanno fatto elevare alla bipenne cretese dal Cariano Icaro il più grande di tutti i templi, il Labirinto del Fayyum, si nasconde un senso esoterico tutto differente: *"Verrà un capo alla maniera di Epiménide, che romperà i legami. Il tempo del risveglio seguirà presto il tempo del sonno. Epiménide verrà ad allontanare questi avversari che sono riusciti, modellandosi sui ladri, con una corda e un foro, a far uscire Icaro dalla collina."*

Abbiamo dunque, in questa formula, un incantesimo, una predizione contro i Pastori. Se l'invocazione a Epiménide produceva il suo effetto così come è detto, il soggiorno dei Pastori in Creta doveva avere un po' più del tempo del sonno del mago, e poichè erano giunti nell'isola nel 1784⁵, è circa nel 1727⁵ che la loro dominazione avrebbe dovuto finire, ossia sotto il regno del secondo successore del nostro re. Ma gli oracoli sono di un'interpretazione difficile, giacché i Pastori persero la sovranità di Creta solo nel 1579⁵ e la loro dominazione paterna fu rimpiazzata da quella più dura del faraone Amosis. In ogni caso, il presente esempio giustifica la parola greca **Krètizô**: *furbo come un cretese*.

Traiamo ancora dal nome reale ellenizzato la traduzione:

"Al suono degli strumenti, sul poggio formato in spessi strati da quello che ha concepito il più nuovo tra i templi celebri e che, avendo commesso un adulterio, si è inclinato verso la terra, d'accordo con Baïon, egli si è lamentato al tholos e ha pianto alla cassa di Icaro".

Il gran sacerdote che pontificò dal 1771⁵ al 1747 dice dal canto suo: *"Deviato dalla pernicioso congiunta del grande capo, Icaro è stato sterminato; il sacerdote supremo ha preparato la sua inumazione"*.

É dunque certo al tempo di questo gran-sacerdote che Icaro è morto, e il pontefice, dopo aver inumato i suoi resti, ha dovuto sorvegliare la costruzione della sua tomba.

Il sigillo del re è a tre facce che si trascrivono: *"Il re amato dai grandi celesti ha costruito una grande tomba per il grande costruttore Icaro che ha disegnato il Labirinto"*.

"Il vero re che ha riunito il gregge per venire al cumulo dove dorme del sonno dei celesti Icaro che ha disegnato il Labirinto".

"Il vero re della dimora antica, che ha condotto il grande ramo di palma nella parte interna del tempio nel quale erano stati messi, incatenati, i due costruttori di monumenti tra cui l'uomo che ha subito il supplizio del fuoco per essere andato fino ad avvicinare la mano della sposa del re".

Questo testo ci mostra che, in occasione della visita di Baïon a Creta, il re gli fece visitare la grotta segreta del Labirinto in cui Icaro e Dedalo erano stati rinchiusi.

Una delle facce del sigillo rappresenta un cane da guardia e un uccello, ma non è più il piccolo uccello che vola via, è un grande uccello che ricade sul cane, immagine di Icaro rientrato morto in Creta.

Su un'altra faccia, il re è figurato come portatore d'acqua; questo perché il regno del suo predecessore era stato afflitto da una siccità che era iniziata nel 1767 e che ha dovuto cessare nel 1761, ossia all'inizio del suo regno; in seguito le piogge erano tornate normali.

Secondo la terza faccia, il re ha dovuto celebrare il quarto centenario dell'associazione al trono del fondatore della prima dinastia nel 2147⁵, alla morte di Mounikhia.

Il 23° re della prima dinastia ha regnato con probabilità dal 1747¹ al 1730⁴. Il suo nome: **Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Kêros**, si traduce:

"Il re della nazione, il figlio dei re divini, il generale del mare, ha riunito nel tempo presente gli adoratori di Epiménide il quale aveva annunciato nel tempo antico che sarebbe caduto nel sonno".

Siccome è verso il 2031 che Epiménide entrò in letargo, erano trascorsi tre secoli da questo avvenimento, cioè verso la fine del regno del nostro re che celebrò una solennità per questa occasione.

Il sigillo reale ha tre facce; una di esse si legge: *"Il re della nazione, amato dagli adoratori di immagini, ha fatto un sacrificio per essere veramente fedele a questa grande parola: Perché siano prodotte delle grandi mietiture, immolare sette giovani in età virile dei due sessi, come ha ingiunto prima di morire il glorioso Kourès che sapeva fare le regole della magia".*

Così, è proprio Epiménide che avrebbe istituito la crudele usanza cretese di immolare sette ragazzi e sette ragazze al Minotauro.

La seconda faccia ha per testo: *"I legami del capo saranno, col lavoro, tagliati con la sega; le catene del governo saranno levate; un re senza pungolo finirà per distruggere gli ostacoli del capo supremo di Creta in un breve spazio di tempo".*

Speculando sulla predizione che abbiamo menzionato a pagina 142, il nostro re esprime qui la speranza che la sovranità dei Pastori su Creta volga al termine.

E la terza faccia è una preghiera per questo: *"Il re della nazione del toro prega la moltitudine ordinata dei celesti di allontanare i legami nei quali è costretto il re, di togliere la superiorità alla casa di fronte; che egli cessi di inchinarsi".*

Il 24° re della prima dinastia, che regnò dal 1730⁴ al 1713⁷, doveva essere quello che rompeva la vassallità di Creta. Così il suo nome: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Faischbôt Efsnouti Apôî Rodj Tenh**, ha per trascrizione esoterica: *"Verrà un capo alla maniera di Epiménide che rialzerà quelli il cui potere è crollato e rimetterà sul pinna-*

colo quelli che sono legati e piegano la testa". Ma questo re morì senza aver potuto realizzare il suo sogno.

Il senso allegorico diretto del suo nome è: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide; quello che porta lo scettro in doppio col capo delle pecore, il re che comanda alle estremità".*

Il sigillo del re manifesta inoltre la sua preoccupazione principale; noi vi leggiamo successivamente:

- *"Verrà un tempo in cui apparterrà alla sua casa di rompere i legami che hanno oppresso la direzione alla morte del capo Araknè, che sarà vendicato".*

- *"Secondo l'interprete delle parole, un grande verrà a rompere i legami del comando prima di cinque tempi principali".*

- *"Il capo che è lontano nel tempo, il grande re supremo, il dio iniziale, verrà a rimettere la corona spogliata sulla testa del rampollo che ha formato, e getterà fuori il capo che dirige le due corone".*

Secondo l'uso, gli oracoli erano vaghi. Cos'erano questi 5 tempi principali? Degli anni? Dei secoli? Tutto ciò che si può dire è che circa 150 anni più tardi (5x30) la dominazione dei Pastori su Creta fu rovesciata ma per far posto a quella della dinastia di Amosis, rampollo di Misraïm, il dio iniziale, o che 500 anni più tardi la sovranità dell'Egitto veniva temporaneamente infranta dall'invasione dei Popoli del mare, che devastò anche Creta, e che fu poco dopo seguita da 20 anni di dominazione greca, il che non era meglio.

Il gran sacerdote che pontificò sotto il regno del 24° re della prima dinastia e del suo predecessore, ossia dal 1747⁵ al 1714⁵, annota da parte sua di aver celebrato il centenario dell'inventore della doppia ascia che fu associato al trono da Athothes II dal 2147⁵ al 2114⁵.

Il 25° re della prima dinastia: **Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Hôhf Schôsch Kouros Brehî Kot Ouoi**, regnò dal 1713⁷ al 1697⁵ circa.

In questo nome, egli si gloria ufficialmente delle sue funzioni subordinate: *"Il re della nazione nata dai re divini; l'ammiraglio e il costruttore delle navi dei Pastori e il costruttore dei loro carri rapidi".*

Ma al contempo il suo nome si può interpretare: *"Quello che ha offerto dei bambini in sacrificio al dio Minos per essere divorati alla glorificazione di Epiménide che fa piovere molto sovente".*

Sembra dunque che sotto il suo regno ci sia stato un periodo di siccità; lo conferma anche il suo sigillo che dice: *"grosse nuvole hanno saziato d'acqua la terra; il re ha inviato le pecore a prosternarsi davanti al cappelluto depresso a terra, Kourès, che produce grandi ceste di messi per i suoi adoratori, e il re è venuto, in una misura ancor più grande, a benedire il dio e a lodare la sua forza".*

Nello stesso tempo, questo sigillo ha un senso esoterico che è: *"La catena che è stata imposta ai figli dei grandi re del mare, per lungo tempo gloriosi tra i grandi, si scioglierà; gli*

adoratori dell'immagine di Kourès disteso a terra ritorneranno grandi; quanto al re, egli è morto senza aver rivelato il tempo favorevole in cui i Pastori saranno dispersi fuori da qui".

Queste ultime parole indicano che si era molto nell'incertezza circa il significato da dare ai "cinque tempi principali" di cui aveva parlato il re precedente.

Il gran sacerdote dell'epoca ha un nome che significa: *"In due, essi hanno coperto il rilancio della bipenne. L'adoratore amato dal padre e dalla madre del Minotauro, del gran dio degli dèi".*

Questo testo indica che ci sono voluti due gran sacerdoti per compiere la totalità delle cerimonie del quarto centenario della bipenne e dell'avvento definitivo del suo inventore nel 2114⁵. Le funzioni del precedente pontefice finirono dunque nel corso della cerimonia. È ciò che dice il nome ellenizzato del gran sacerdote: *"Il tempo consacrato alla bipenne è stato ripartito in due sezioni; egli ha prolungato l'interprete dei presagi perché, logorato, non lo poteva lui stesso".*

Il 26° re della prima dinastia, che dovette regnare dal 1697⁵ al 1680³, ebbe, anche lui, da soffrire la siccità. Il suo nome: **Phôrsch Tots A Ohi Koeih Ratôce Thime Ath Kara Mouldj Cidji**, si traduce in effetti: *"Timagoras ha promulgato di riunirsi per prosternarsi davanti a Kourès, disteso addormentato, che consola dalla maledizione".*

La maledizione che il re voleva allontanare era la siccità, giacché il nome di Timagoras che ha preso si può tradurre: *"Bagnare la terra che è senza nuvole".*

Il triplo sigillo del re conferma su una delle sue facce che è proprio così, poiché dice: *"Quello che distribuisce a coloro che ne sono privi ha riunito i seguaci sotto l'immagine di Kourès in vista di pregarlo di mettere fine alla siccità che getta moltitudini nella fossa".*

Le due altre facce del sigillo hanno tutt'altro carattere; esse dicono: *"Il grande capo degli stranieri di Avaris ha deciso di aggiungere la casa che mancava all'inizio della cintura celeste. Il capo delle regioni, togliendo uno spazio di tempo divenuto superfluo perché i tempi siano veramente uguali alle rivoluzioni della cintura, è celebre".*

Il faraone Pastore di Avaris-Tanis, Apophis il Grande, era, in effetti, qualificato gran capo dei popoli stranieri non solo perché impiegava delle truppe straniere, ma perché era il Capo sovrano dell'universo allora conosciuto. Noi sappiamo, dalla storia dell'Egitto, che, nel suo 11° anno di regno, cioè nel 1697⁵, Apophis il Grande aggiunse allo Zodiaco una figura corrispondente ai 5 giorni epagomeni formanti il piccolo mese, o primo mese dell'anno egiziano che comprendeva in seguito 12 mesi di 30 giorni. Questo faraone non limitò qui la sua riforma: volle inoltre rendere i nomi dei mesi simili a quelli dei segni zodiacali, il che era possibile scalando l'anno di un mese nell'anno 1698 per stabilire questa concordanza. Sono le due facce di questa riforma che menziona il sigillo del nostro re di Creta.

Il 27° re della prima dinastia che regnò dal 1680³ al 1663⁶, si chiama **Hime Hiôt Mentheramao Kot Ouoi**. Questo nome significa: *"Il Minotauro ha saziato con grande abbondanza i suoi seguaci che desideravano ardentemente la pioggia".*

La siccità non poteva durare sempre, ma il nostro re attribuisce ai sacrifici umani fatti al Minotauro la fine di quella che aveva desolato il regno del suo predecessore malgrado le immolazioni fatte a questo mostro.

I suoi sigilli sono incisi sullo stesso tema. Uno dice: *"Dei flussi superiori ai precedenti hanno riempito la regione di abbondanza con delle messi regolari; il re amato più degli altri ha fatto passare la calamità. I moggi sono pieni di messi; quelli che non avevano nutrimento ne hanno largamente per la loro sussistenza; si è colmi d'acqua; i coltivatori producono delle messi il doppio di prima; i sacrifici ai grandi dèi hanno fatto ritornare il corso delle acque"*.

Da un altro sigillo traiamo: *"Dei flussi superiori, unitamente ai trasporti delle navi, hanno vinto la paura degli abitanti di morire. Il dirigente ha riempito le ceste oltre misura; il re del mare ha riunito gli adoratori davanti alle immagini"*.

Il gran sacerdote in funzione dal 1698 al 1673, e che di conseguenza vide la siccità prima del ritorno dell'abbondanza, ha un nome che significa: *"Kourès, fa' passare dei cumuli di frumento sopra la cima delle ceste di quelli che temono la morte"*. È un grido di disperazione. Ma questo testo prende un senso ottimista se lo si scrive al passato: *"Kourès ha fatto passare i cumuli di frumento sopra il ciglio delle ceste di quelli che temevano la morte"*.

Il 28° re della prima dinastia ha per nome: **Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Djanê Çôouç**, che significa: *"Quello che possiede il potere su Cnosso al di sotto dei due che comandano di preparare delle ceste piene"*.

Questi due che comandano da sovrani su Creta, sono il grande imperatore hyksôs Apophis il Grande e il suo alter-ego, Giuseppe, figlio di Giacobbe, il quale si è dunque trovato il viceré non solo dell'Egitto, ma anche di tutti i possedimenti dei Pastori, cioè praticamente di tutto il mondo allora conosciuto.

Siccome il nostro re di Creta ha dovuto regnare a partire dal 1663⁶, è arrivato al potere contemporaneamente a Giuseppe (1664). Egli ha, pertanto, ripreso il nome che Apophis il Grande aveva dato al profeta ebreo: Çaphenath Pahrenêach sotto la forma cretese: **Sêfi Kennês Pahou Nei Hath**. E ha conosciuto, almeno in parte, i due periodi annunciati dal sogno del faraone: i sette anni di abbondanza e i sette di carestia. La trascrizione sopranstante del nome reale si rapporta particolarmente al primo di questi periodi, tempo di abbondanza durante il quale si preparavano delle riserve per ovviare alla carestia.

Il nome reale, ellenizzato, si può comprendere: *"Il saggio ha fatto dei pasti in cui tutte le parti sono uguali per quelli che ne erano privati e li ha salvati dalla morte"*. Il re avrebbe dunque conosciuto almeno l'inizio degli anni di carestia.

Si può ancora grecizzare il nome in: **Saphes Knôsos Pan** (da **Paomai**) **Daïos Tanysô Ois**; cioè: *"Cnosso può aver fiducia nel Pastore esperto per dirigere le pecore"*. Sotto questa forma, il nome di Tanis, la capitale dei Pastori, appare nell'iscrizione e Giuseppe vi è designato col suo soprannome di Pan nel suo significato iniziale: *"Quello che fa pascolare, il pastore, prima professione del figlio di Giacobbe"*. Giacché quello di cui i mitologi greci hanno fatto un dio campestre, il gran Pan, non è altro all'origine che Giuseppe col suo soprannome di Pahrenêach che si trascrive: **Pa Enasche** = Qui pertinet ad-Magnus = *"Quello a*

cui appartiene di essere grande"; o **Paen Ôsch** = Pan-Magnus = *Il grande Pan*.

Ma il nome del re, grecizzato, dice altro ancora: "*É il regno dei morti se va dove i sogni gli annunciano la morte*". Il re era dunque minacciato dal suo oroscopo di una morte anticipata, ma siccome egli ha visto almeno l'inizio del periodo settenario di siccità (1656-1650), noi faremo scendere il suo regno fino al 1656.

È il caso di osservare che, dopo la morte di Araknè, il re che ci occupa è il primo che abbia introdotto nel suo nome quello dell'antica capitale, Cnosso, qui Kennês, *oca*. Sarebbe dunque quello che ha riedificato l'antica capitale incendiata nel 1784⁵ e ricostruito i suoi palazzi? Il suo nome merita d'essere interrogato in merito. Ecco cosa ci dice:

Çop	Hi	Kennês	Pa	Ouñ
Potentiam obtinere	Super	Cnossus	De	Alius
Possedere il potere	Su	Cnosso	Al posto di	Altro

Hae	Heth	Dja	Neh	Thôkh;
Novissimus	Heth	Permittere	Abjicere	Aedificare;
Più recente	Heth	Permettere	Buttare giù	Edificare;

"Quello che possiede il potere su Cnosso, avendogli Heth permesso di edificarne una recente al posto dell'altra messa a terra".

Aggiungiamo che Heth designa qui i Pastori che erano in parte di ascendenza ittita. Ma ecco il rovescio della medaglia:

Dje	Fi	Kennês	Pê	Ouñ	Ei	Oçs	Dja	Hne	Çoç;
Ut	Elevari	Cnossus	Ille	Alius	Venire	Sedes	Dicere	Voluntas	Fatum;
Appena	Elevato	Cnosso	Quello	Altro	Venire	Sedere	Dire	Spontaneamente	Oracolo;

"Appena questo avrà elevato Cnosso, un altro verrà a sedervisi, ha detto spontaneamente l'oracolo".

Ecco che comprendiamo meglio la minaccia inclusa nella trascrizione greca soprastante. Il 28° re della prima dinastia pagò con la vita la ricostruzione di Cnosso. Sappiamo al contempo che l'anno della morte del re (probabilmente il 1656) fu quello del compimento dei lavori, e di conseguenza che i secondi palazzi datano da quest'epoca e anche che il sito era rimasto inoccupato per circa 130 anni.

Vi è inoltre motivo di pensare che è il nostro re che fece del gioco del ragno il gioco dell'oca, poiché il nome dell'oca è quello di Cnosso. E, in effetti, il nome reale ci dice ancora:

Djaf	I	Kennês	Phôhen	Ei	Ath	Djane	Çôç;
Aranea	Venire	Anser	Tabula damascena	Venire	Sine	Humilis	Portio;
Ragno	Divenire	Oca	Tavola gioco incisa	Divenire	Senza	Umiliante	Parte;

"Il ragno è divenuto un'oca; la tavola da gioco incisa è divenuta senza parti umilianti".

Questi dettagli offrono già un certo interesse, ma uno dei sigilli del re ci dirà anche come egli morì; si traduce: "*Quello che possiede il potere si inclinerà verso la tomba dopo un tempo fissato dal suo oroscopo facendo la guerra; l'uomo dell'avvenire sà come egli avrà fine: le sue navi, abbassate profondamente da una moltitudine di sacchi, saranno senza forza contro i pirati che fanno irruzione*".

Secondo quanto è detto sopra, il nome del re, che secondo l'uso doveva contenere il suo oroscopo, dovrebbe istruirci sull'epoca della sua morte. Vediamo ciò che dice:

Saschfe	Kên	Nau	Pahou	Nouï	Oçs	Htên	Edjêou	Ôhs;
Septem	Consumare	Tempus	Post	Venire	Sedes	Mors	Naves	Metere;
Sette	Compiere	Tempo	Dopo	Arrivare	Trono	Morto	Nave	Mietere;

"Compiuti sette tempi dal suo arrivo al trono la morte lo mieterà in battello".

Siccome il re era salito al trono verso il 1663⁶, è nel 1656 che trovò la morte.

Durante gli anni di carestia, i popoli stranieri, mancando di grano, venivano ad approvvigionarsi in Egitto dove Giuseppe ne aveva costituite delle riserve. I Cretesi fecero come gli altri, e inviarono a più riprese delle navi a cercare viveri nei porti egiziani; il re dirigeva i convogli senza dubbio per negoziare degli acquisti importanti. Egli aveva probabilmente ommesso di munire i suoi battelli da trasporto di una scorta di navi da guerra, giacché, nel corso di uno dei suoi viaggi, dei pirati, anch'essi affamati ma che trovavano più opportuno rubare il grano che comperarlo, attaccarono i battelli dei Cretesi il cui re fu ucciso nella lotta.

Il sigillo che abbiamo studiato si presta anche alla traduzione seguente: *"I saggi d'Egitto, interrogati dal capo per interpretare i suoi sogni, sono rimasti senza parole; il pastore, venuto, ha compreso i presagi ed è stato fatto il superiore; il capo ha dichiarato che la moltitudine si abbasserà davanti a lui quando muoverà la bocca per ordinare o vietare".*

É la perfetta conferma di ciò che dice la Bibbia: "Il faraone disse dunque a Giuseppe: Poiché Dio ti ha fatto vedere tutto ciò che ci hai detto, dove potrò trovare qualcuno più saggio di te o simile a te? Sarai tu che avrai l'autorità sulla mia casa; quando aprirai la bocca per comandare, tutto il popolo ti obbedirà... lo sono il faraone; nessuno muoverà il piede o la mano in tutto l'Egitto che per tuo ordine".

Il fatto che il nostro re ricordi queste parole pronunciate all'elevazione di Giuseppe alla dignità di capo dell'Egitto, mostra appunto che i loro avventi sono stati concomitanti.

Il re ha ancora un sigillo a quattro facce, fertile in complicazioni aventi scopo magico, cioè il procedimento che consiste nel ripetere il nome attenuandolo, per limitare il malocchio, e degli incantesimi quali: *"Che esso indebolisca le minacce di morte violenta,.. ecc."*; mezzi impiegati per strappare il re al suo destino tragico che si mostrarono inoperanti.

I sensi allegorici diretti delle facce di questo sigillo non sono meno interessanti; eccoli successivamente:

"Quello che scopre le cose segrete ha tratto fuori da un buco con la trazione di buoi una grande acqua a un'estrema profondità in uno spazio di tempo accorciato".

"Egli ha rinnovato la sua potenza in una proporzione doppia nello stesso termine".

Quello che scopre le cose segrete, è Giuseppe. Il buco dal quale ha tratto una grande acqua da un'estrema profondità è il pozzo di 88 metri che egli fece scavare a Memphis e che esiste ancora nella cittadella del Cairo. É per estrarre quest'acqua che Giuseppe inventò il *sâqiyèh*, la grande ruota mossa da buoi e azionante un rosario di ciotole che cadono successivamente nell'acqua e la riportano in superficie e che noi oggi chiamiamo noria. Ora il nostro re di Creta si vanta di aver perfezionato la noria di Giuseppe raddoppiandone l'attacco. La carestia annunciata da Giuseppe cominciò nel 1656; è probabile che in questa circostanza il re di Creta andò ad approvvigionarsi di grano in Egitto e questo gli diede modo di andare a vedere il pozzo di Giuseppe; è al ritorno dal suo primo viaggio che avrebbe immaginato la ruota a quattro anelli che permetteva di attaccare quattro buoi invece di due. Dopo tutto, un

lavoro di scavo di tale importanza dovette richiedere un buon numero d'anni ed è probabile che Giuseppe lo abbia concepito sin dal suo accesso al potere, giacché, lui che aveva saputo pensare di fare provviste di grano in previsione della carestia, sapeva parimenti che la popolazione non doveva neanche morire di sete durante la siccità; è dunque probabile che egli abbia fatto attivare i lavori di costruzione del pozzo affinché fossero terminati prima dei sette anni di carestia, ossia nel 1657 al massimo, e senza dubbio la noria fu utilizzata fin da allora per tirar su i materiali. Da notare che la trazione dei buoi si opera nel senso orizzontale mentre l'estrazione dell'acqua ha luogo verticalmente; è dunque stato necessario che insieme alla noria Giuseppe inventasse l'ingranaggio ad angolo retto che è uno degli elementi essenziali della meccanica industriale. É, del resto, quel che si può trarre dal suo soprannome di **Çaphenath Pahrenêach** sotto la forma:

Sebbe	Nadji	Pa	He	Hñhe	Hos;
Circumcidere	Dentis	Qui pertinent ad	Similis	Abripi	Tympanum;
Tagliare attorno	Denti	Che ha per scopo di	Simile	Trascinare	Ruota;

"Ciò che è intagliato da denti all'intorno ha per fine di trascinare una ruota simile".

Sulla seconda faccia si può leggere: *"Era faticoso attingere con una corda sospesa; un paio di vacche attaccate a due braccia tirano pescando e spandono nello stesso spazio di tempo, certamente dieci volte più di prima ben contate. Di nuovo due vacche vicino alle altre spandono una quantità estremamente grande".*

Il procedimento faticoso al quale il re fa allusione è quello del *châdoûf* costituito da un braccio la cui traversa supporta una lunga antenna girante alla quale è attaccata una corda con un secchio, mentre all'altra estremità c'è un contrappeso. Il *châdoûf* solleva a un'altezza di 3 metri circa 50 litri d'acqua al minuto; nello stesso tempo, il *sâqiyèh* ne solleva circa 300 a 5 o 6 metri. Il rendimento del *sâqiyèh* è dunque circa dieci volte maggiore di quello del *châdoûf*, come afferma l'iscrizione reale.

La terza faccia ha per lettura: *"L'uomo che possiede il potere di respingere il malocchio da questo luogo, per allontanare la miseria e la rovina causate dalla siccità e dalla mancanza di frumento finché la terra sia inondata di nuovo, ha fatto scavare dei lunghi canali e forare dei pozzi profondi; uno scolamento rapido e abbondante è operato da delle ruote che fanno girare due bracci ai quali sono attaccati dei buoi; il capo supremo di Cnosso ha elevato considerevolmente il loro rendimento aggiungendone due vicini".*

Questo testo ci mostra che il re di Creta, in previsione della siccità annunciata da Giuseppe, imitò il figlio di Giacobbe facendo scavare dei canali d'irrigazione e approfondire i pozzi per trovare dell'acqua a un livello inferiore; egli adottò la noria inventata da Giuseppe e ne aumentò il rendimento raddoppiando il numero delle bestie da tiro.

Sulla quarta faccia si legge: *"Il figlio primogenito di un padre dal regno glorioso ha organizzato delle perforazioni; egli ha compreso che quattro anelli associati aventi per scopo di essere tirati da buoi in numero uguale attingerebbero un'acqua estremamente grande, pari al lavoro di una moltitudine di cesti precedentemente tirati su a braccia; con questo mezzo, egli ha fatto che la potenza della ruota fosse raddoppiata. Associato al sapiente supremo, egli ha elevato il rendimento della ruota in maniera considerevole con l'aggiunta di due buoi oltre agli altri".*

Il padre del re ha avuto un regno glorioso perché ha visto il ritorno delle acque alte dopo un periodo di siccità. I cesti a bracci di cui si parla erano i *châdoûf* i cui recipienti erano generalmente costituiti da panieri di vimini resi stagni. Dicendosi *"associato al sapiente supremo"*, il re riconosce di essere vassallo di Giuseppe.

Il 29° re della prima dinastia si chiama: **Mesiôti Sêtesobe Apôî Rodj Tenh**. Il senso allegorico di questo nome è: *"Il sacerdote dell'antico Seth, che produce i raccolti, che, per primo, navigando ha scoperto il paese"*.

In effetti, fu una flotta comandata da Seth che scoprì Creta. Divinizzato, Seth era invocato contro la siccità che si credeva potesse produrre. Era il dio preferito dei Pastori. Un re di Creta che desiderava adulare i Pastori poteva dunque dirsi il sacerdote di Seth che essi adoravano.

D'altra parte, il nome di Seth, così incluso in quello del nostro re, era stato quello del figlio di Apophis-il Grande, Sêthos, morto avvelenato nel 1666⁵. L'avvento del nostro re, che noi situiamo con probabilità verso il 1656, sembra dunque essere stato in relazione con un avvenimento relativo a questa morte, ancora recente. Ecco, in effetti, ciò che dice una nuova trascrizione del suo nome: *"Egli è andato a dirigere la folla al grande monumento di Sêthos, in questo momento determinato"*.

Così la costruzione del monumento funebre di Sêthos ha richiesto una decina d'anni. Essendo il re di Creta considerato come il principale dei vassalli dei faraoni di Tanis, fu il direttore della cerimonia d'inaugurazione di questo monumento, dal che trae gloria.

Ma il suo nome reale è ancora suscettibile di una traduzione esoterica che è la seguente: *"Che quello che è pieno di vita potente tema una sorte simile a quella di Sêthos; che sorvegli quelli che potrebbero farlo morire con una bevanda avvelenata"*.

Il nome del re contiene dunque un oroscopo funesto e che dovette realizzarsi, giacché vedremo il suo successore salire sul trono nel 1647, il che implica che il 29° re non ha regnato che nove anni.

Ora, cosa strana, il re ha nel suo nome geroglifico il segno della donna e il segno della concubina; questa simultaneità suggerisce, nella vita del re, una lotta di influenza tra donne, una specie di rivoluzione di serraglio di cui sarebbe rimasto vittima. Il suo nome letterale permette di pensarlo perché si trascrive anche:

Mes	Hi	Ô	Ti	Sobset	Ôp
Natus	Super	Esse	Certamen	Pellex	Spondere
Figlio	Superiore	Essere	Contesa	Concubina	Sposare

Ô	I	Āro	Sch	Htên;
Magna	Venire	Rex	Posse	Mors;
Grande	Venire	Re	Essere potente	Morte;

"Dalla contesa tra la concubina e la grande moglie perché il loro figlio sia superiore, è venuta la morte del re potente".

Era in effetti facile a quella delle due donne che voleva sbarazzarsi del re per vendetta o interesse avvelenarlo durante un pasto. In ogni caso, è il figlio legittimo che sembra aver succeduto a suo padre.

Il 30° re della prima dinastia si chiamava: **Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Kouros Brehi Ath Nahbi Çôme Phôrsch Tots A Ohi Çouuç Kelebin.**

Questo nome descrive le circostanze nelle quali il re salì al trono, giacché si traduce: *"Il re della nazione, nato dai re divini, l'ammiraglio, avendo messo nella terra il vecchio re, è arrivato giusto al momento in cui il signore supremo, grandemente amato dalle moltitudini e che estendeva la sua mano sulle pecore per riunirle, era deposto con cura nella fossa".*

Questo testo implica che il nostro re ha dovuto salire sul trono nel momento dei funerali di Apophis il Grande, morto nel 1647. Pertanto, il regno dei suoi ultimi predecessori è appunto stato accorciato come noi abbiamo supposto.

La trascrizione greca è ancora più precisa e dice: *"Il capo, amore degli dèi Minos e Kourès, avendo chiuso gli occhi, il glorioso navigatore lo portava sulle sue spalle proprio quando il Protettore era similmente deposto nella tomba".*

Il nome del re contiene anche il suo oroscopo e, per una sorta di fatalità, è sfavorevole quanto quello dei suoi due predecessori: *"Che il re della nazione, che è pieno di una vita potente, si guardi che la sua nave non si trovi in una grande tempesta; egli morirebbe senza che i navigatori in perditione stendano la mano per risparmiare al loro signore di essere precipitato nelle onde".*

Noi vedremo, dallo studio dell'iscrizione del re seguente, che il 30° re della prima dinastia dovette morire verso il 1641, ossia dopo sei anni di regno soltanto.

Il sigillo a tre facce del re si riferisce soprattutto al suo arrivo al potere; vi si legge: *"Il figlio del capo aggiunto al capo delle estremità, colpito da morte nello stesso tempo, ha fatto un grande cordoglio al più grande dei re ed al grande capo supremo della navigazione; egli è stato costituito dirigente aggiunto del successore del capo delle pecore per prendere di nuovo cura dei trasporti".*

"Il rampollo dei re divini, della grande antenata e di Kourès, il loro adoratore e il capo dei loro sacerdoti, ha fatto un sacrificio per i re che sono stati posti nelle due dimore circondate e segrete; il grande capo ha preso un'ordinanza per far sì che essi siano celesti".

"La nazione del toro è regina della navigazione in mare; il suo re è il conduttore delle navi. Il nuovo capo ha regolarmente diviso in due i poteri: egli è il signore dei paesi e lo ha costituito signore del mare per imporre degli ordini là dove si getta la corda dell'ancora".

Il re, dicendosi il rampollo della grande antenata e di Kourès, dichiara di essere il rampollo di quello che ha celebrato il quinto centenario della morte di Mounikhia nel 2147⁵ e il quarto centenario dell'accesso al trono di Kourès nel 2047⁷. Egli ricorda che i due re morti, quello di Tanis e quello di Cnosso, sono stati rispettivamente sepolti nei Labirinto d'Egitto e di Creta. Il successore di Apophis il Grande, Kertos, lo ha confermato nella carica di grande Ammiraglio delle flotte egiziane e cretesi.

Il gran sacerdote che pontificò dal 1673⁵ al 1646⁵, ossia sotto i quattro ultimi regni, riporta nel suo nome, come l'avvenimento più memorabile della sua carriera, la morte di Apophis il Grande, di cui dice: *"Quello che estendeva la sua mano sulle pecore e che era della casa dei rami di palma, è gran celeste; grande tra i suoi simili, sorpassante i primi, egli aveva messo una figura in più alla moltitudine ordinata delle figure che girano nel cerchio universale superiore; è stato deposto con cura nella fossa".*

Il 31° re della prima dinastia parla di un'altra grande morte, quella di Giacobbe. Il suo nome: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Embrehi Khe Ohi Çouuç Kelebin**, si traduce: *"Giuseppe, avendo imbalsamato suo padre morto, il re ha avuto compassione del suo dolore e gli ha fatto onore. La grande spalla (=la grande potenza) del saggio ha separato le acque agitate del fiume, e l'assemblea del dirigente delle pecore (Giacobbe) è andato a deporlo con cura nella sua tomba"*.

Così, ecco un re di Creta, vassallo di Giuseppe come lo erano i 12 faraoni secondari che si dividevano allora l'Egitto, che ha fatto parte del corteo dei re e dei grandi che accompagnavano il figlio di Giacobbe ai funerali di suo padre, il che mostra (dettaglio che non ci rivela la Bibbia) che il potere dell'onnipotente visir si estendeva anche fuori dall'Egitto. Questo re di Creta, così come vari faraoni d'Egitto che assistevano alla stessa cerimonia, dichiara, anche lui, che al passaggio del fiume (l'uadi El-Arish) le acque impetuose si sono aperte per la potenza del profeta (egli dice: *la sua spalla*, secondo un'espressione ben orientale).

Davanti a questa affermazione di un miracolo compiuto da Giuseppe e che non menzionano né i Settanta né la Volgata, noi abbiamo ripreso la traduzione del testo ebraico relativo ai funerali di Giacobbe, e nel passaggio seguente della Volgata: "... quando videro gli abitanti di Canaan, essi dissero: 'É un grande lutto per gli egiziani'. E questo luogo venne chiamato il lutto dell'Egitto", ecco ciò che abbiamo potuto leggerne:

"E mentre che, in religioso rispetto, Giuseppe si avanzava sotto il peso del dolore verso Canaan in vista di far giungere il lutto a Heth, le acque, portate al punto culminante, si drizzarono contro il corteo in marcia. Ma su una vera grande parola di quello che aveva la direzione del lutto, le onde potentemente agitate cessarono di scorrere, tornarono indietro, si placarono e tacquero, e la turba notevole oltrepassò l'acqua del torrente che fa il limite dell'eredità dei figli generati da Rê e si inclinò davanti a Colui che É sostanzialmente e che l'ebreo di Eliopoli teme".

Precisiamo che l'eredità dei figli generati da Rê era l'Egitto, di cui l'uadi El-Arish formava il confine a est, e che l'ebreo di Eliopoli era Giuseppe, che aveva stabilito in questa città la sede del suo potere.

Quanto alla natura del miracolo operato nella circostanza da Giuseppe, il testo ci fa vedere che, così come più tardi al passaggio del Giordano, le acque tornarono indietro. Ora, dei fatti recenti hanno mostrato che la caduta di grosse frane sulle rive argillose del fiume palestinese, possono sbarrarne il corso per lunghe ore, obbligando le acque a refluire verso la sorgente. Marston⁵⁰ cita appunto quanto è avvenuto nel 1927 proprio nel sito in cui gli Ebrei avevano attraversato il Giordano: nel corso di terremoti, dei banchi d'argilla alti 13 si smossero e sbarrarono il fiume a tal punto che il suo corso fu interrotto per più di 21 ore. Gli stessi effetti e le stesse circostanze hanno dovuto avere delle cause analoghe: scivolamento delle rive sotto l'azione stessa delle acque torrentose che le minavano, accentuato da una scossa sismica. Il miracolo tuttavia sussiste, nonostante la spiegazione razionale, giacché il meraviglioso sta nel fatto che si è prodotto per la parola di Giuseppe nel passaggio del corpo di suo padre, avo del Cristo, miracolo che era l'abbozzo primo di quelli che dovevano prodursi all'Esodo del popolo di Dio.

⁵⁰ - **La Bible a dit vrai**; Plon, Parigi, 1935; pag. 161-162.

Ed ecco, a conferma di quanto abbiamo scritto, cosa dice la trascrizione greca del nome del nostro re: *"Lanciando grandi grida di dolore, essi andavano attraverso il paese tutti insieme col profeta. Câphenath Pahenêach è entrato nel fiume che si spandeva in onde muggenti. La terra si è ammonticchiata per colmarlo su un suo comando, e si è andati passo passo attraverso"*.

Troviamo in questo testo la spiegazione fisica del fenomeno: la terra si è accumulata sul letto del fiume ruggente e questo, spiegazione soprannaturale, al comando di Giuseppe.

Il gran sacerdote cretese dell'epoca dice ugualmente: *"Il re della nazione, che si era spostato, è stato testimone del fatto che le onde superiormente ingrossate, sono state dominate al passaggio del corteo del padre del grande profeta"*.

Si è sovente obiettato ai racconti biblici dei miracoli di Mosè, di Giosuè, di Isaia, che sono sembrati contrari alle leggi fisiche, che gli annali degli altri popoli erano rimasti muti su tali avvenimenti. Ebbene! ecco che dei documenti cretesi ci parlano di un miracolo del genere, iscritto nella Bibbia ma che i traduttori del Libro Santo non vi avevano fin qui visto. La testimonianza non è dunque certamente fornita per il bisogno della causa; è quindi imparziale, dunque degna di fede, ed emana da un testimone oculare di alto lignaggio: un re, ed un re estraneo alla religione giudaica per di più! Marchiamo il punto.

Ma il fatto che il nostro re ha assistito ai funerali di Giacobbe, morto nel 1638, implica che il suo predecessore non regnava più in quel momento. D'altra parte, il nostro re non fa alcuna allusione alla morte di Giuseppe avvenuta nel 1584. Il suo regno comprende dunque la prima di queste date e si chiude al massimo alla seconda; esso fu certamente molto esteso, e il fatto che il suo nome comprende quello di Epiménide, suggerisce di ricercare se non ebbe un regno di durata pari al sonno del mago. In effetti, **É Pasch Masch Nei Hthai Sêfi**, si può tradurre: *"Quello il cui tempo segnato per possedere il potere sulle moltitudini raggiungerà 57 tempi"*.

Il suo nome intero ha d'altronde il senso esoterico seguente: *"Il suo governo avrà un corso uguale al sonno di Epiménide; possiederà il potere per una grande durata; le sue cose proprie saranno il mare senza limite, i porti su tutte le rive, la pesca nel cerchio universale, là dove la bipenne ha il potere"*.

Poiché il regno di questo re si è concluso al massimo nel 1584 ed è durato 57 anni, ha dovuto cominciare verso il 1641; ecco perché noi abbiamo fissato a quest'ultima data la fine del regno del suo predecessore.

Ora, il nome del 22° re della prima dinastia conteneva questa profezia: *"Verrà un capo alla maniera di Epiménide che romperà i legami; il tempo del risveglio seguirà rapidamente il tempo del sonno, ecc."*. Queste parole che, applicate strettamente a quell'epoca erano inesatte, prendono ora il loro vero senso. In effetti, se il nostro 31° re della prima dinastia non ha rotto lui stesso la sovranità dei Pastori su Creta, è morto lo stesso anno di Giuseppe, il parafulmine dei Pastori, i quali, 4 anni e mezzo dopo, saranno vinti da Amosis e spodestati dall'isola a profitto di lui. Il tentativo del 32° re della prima dinastia di rendere in quell'occasione l'indipendenza al suo paese fallì; vi fu sì un tempo di risveglio, ma, come nel caso di Epiménide, solo per rientrare subito dopo in un sonno più profondo del primo.

Il 31° re della prima dinastia ha un sigillo a quattro facce che è non meno interessante. Vi leggiamo: *"La moltitudine riunita perché sia inviato lontano il padre morto del buonissimo conduttore Giuseppe, sacerdote dell'Eterno, ha visto le onde agitate tornare indietro e al*

ritorno fare lo stesso per l'effetto delle parole dall'azione efficace proferite dal capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato".



Abbiamo qui la conferma del miracolo che si produsse al passaggio del corteo funebre di Giacobbe attraverso l'uadi El-Arish. Nello stesso tempo, il re di Creta menziona la potenza antimagica della firma di Giuseppe che noi abbiamo scoperto nello studio dei nomi dei re d'Egitto, firma che sembrano richiamare tre geroglifici del sigillo reale. Comunque sia, la menzione che è fatta della firma di Giuseppe nello stesso momento dell'inumazione di suo padre, tenderebbe a provare che, secondo quanto abbiamo detto nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, questa firma è stata impiegata per la prima volta come protezione contro i malefici sul sarcofago di Giacobbe, e noi pensiamo che, il giorno in cui potrà essere soppressa la guardia gelosa che gli Arabi montano alla tomba del



Patriarca, si scoprirà sulla sua mummia il gruppo seguente:

Da allora se ne sono trovati molti esemplari sui sarcofaghi egiziani. La virtù della firma di Giuseppe, che si legge: **Dj** 𐀓 ; **Ou** 𐀏 ; **Zai** 𐀓 ; **Phe** 𐀓 (o Djouzaiphe) risiede in ciò che il suo nome significa: **Dio (Dj) rende inutile, distrugge, abolisce (Ouôsf) il male fatto (He = Offendere).**

Nel nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto** noi avevamo presunto, secondo certi indizi, che il passaggio miracoloso del torrente d'Egitto aveva dovuto prodursi sia all'andata che al ritorno del corteo funebre di Giacobbe. Adesso il 31° re della prima dinastia cretese ce lo dichiara formalmente. Di conseguenza, abbiamo rivisto anche il testo della Bibbia su questo punto e, dove la Volgata e i Settanta dicono: "E Giuseppe tornò in Egitto con i suoi fratelli e tutto il suo seguito dopo aver sepolto suo padre", noi abbiamo potuto leggere: *"Inoltre, spostandosi Giuseppe e la sua nazione in senso contrario, i flutti erano ugualmente fortemente agitati; il grande uomo impose all'acqua di andare in disparte e fece tornare la grande moltitudine del lutto che si prosternò davanti al Dio potente che fa sì che l'acqua scorra e cessi di scorrere".*

Da notare, dal punto di vista storico, che è facile sapere in che epoca dell'anno l'uadi El-Arish è in crescita e quanto tempo dura la sua crescita, e di conseguenza determinare con una buona approssimazione l'epoca del seppellimento di Giacobbe, e, conseguentemente, quella della sua morte. Una seconda faccia del sigillo porta il testo seguente: *"Il re ha affidato a suo figlio l'anello di capo, essendosi Creta aggiunta ad Avaris contro gli insorti per arrivare ad avere il sopravvento; il loro capo è stato ucciso e la regione che era stata in ebollizione è ritornata alla normalità".*

Questa faccia del sigillo si rapporta dunque alla rivolta del faraone tebano che gli egittologi chiamano **Sekenenré** e che, vassallo di Avaris, avendo cercato nel 1950⁵ di rendersi indipendente, fu ucciso nella battaglia. Riceviamo qui la conferma di questo fatto storico e apprendiamo nello stesso tempo che l'armata cretese era stata chiamata a rinforzo dei Pastori. Per la durata della campagna, il re di Creta aveva delegato i suoi poteri al figlio che dovette, al ritorno del padre, rimanere senza dubbio associato al trono. Questo dettaglio fa meglio comprendere perché il figlio del rivoltato del 1597⁵, avendo finalmente ottenuto la vittoria sui Pastori nel 1579⁵, abbia detronizzato il figlio di quello che aveva combattuto contro suo padre, e che abbia istituito la seconda dinastia cretese.

Sulla terza faccia si legge: *"Quello che ha posseduto lo scettro per un tempo uguale al sonno di Epimènide, e similmente il saggio dirigente, hanno declinato. Appartiene a quelli che restano di venire a far loro un sacrificio e di pregarli di portare alle due regioni una solle-*

cituidine pari a quella di prima per preservarle dai grandi mali che sono in marcia". Questo testo concerne le morti simultanee del 31° re della prima dinastia cretese e di Giuseppe, dirigente dell'Egitto e delle sue dipendenze. Il suo tenore suppone che il sigillo reale ora studiato sia stato inciso dopo la morte del re.

L'ultima faccia del sigillo è il seguito della precedente: *"Essendo i due morti Belus e Giuseppe stati messi nella fossa, il figlio primogenito ha offerto un'oblazione su un altare di terra all'Eterno, l'Immutabile, il Padre di tutti gli uomini, perché abbia cura di mettere i due che si sono distesi, nella regione dei campi del sonno del sole (Eliou)".*

Belos è uno dei nomi greci del 31° re della prima dinastia. **Eliou** è l'equivalente di quello che gli egittologi leggono **Ialou** e del quale dicono che gli egiziani credevano che le anime dei morti giustificati andassero a riposare nei campi di **Ialou**. Noi ritroviamo qui questa credenza ma sotto la forma più esplicita, giacché **Ialou** è divenuto **Eliou**, che è **Hèlios**, il sole in greco, e i campi di **Ialou** sono qui i campi del calar del sole, cioè a dire l'occidente, regione in cui si ponevano le anime dei morti. È certo a un'idea analoga che faceva allusione S. Ignazio d'Antiochia che, apprestandosi al martirio, gridò: *"Com'è glorioso essere un sole calante, lungi dal mondo, verso Dio. Possa io alzarmi alla Sua presenza!"*

Non meno interessante, è il constatare che il re di Creta, per celebrare religiosamente la morte di suo padre e quella di Giuseppe, ha adottato il rito israelita, non solo invocando il Dio di Giuseppe, l'Eterno, l'Immutabile, il Padre di tutti gli uomini, ma, quel che più conta, onorandolo con un'oblazione, cioè a dire un sacrificio non cruento, offerto su un altare di terra, così come Dio stesso lo confermò a Mosè sul Sinai: *"Mi farete un altare di terra"*.

Appena salì al potere, il 32° re della prima dinastia: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Schau Enne Djer Kasch Chaf Hi Djok Karoukin Ahî Rôttenh**, ebbe ad assistere ai funerali di Giuseppe. Per questo il suo nome si traduce: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, ha brillantemente assistito alla messa a riposo del cadavere del saggio morto. È morto quello che era vicino al capo supremo, re delle estremità"*.

Questo re dichiara dunque che Giuseppe era vicino al capo delle estremità, il che significa che era associato al potere del faraone di Tanis su tutti i popoli.

Possediamo tre sigilli del re che rendono la stessa nota. Uno dice: *"Il figlio del capo illustre che conduceva i pastori di mandrie; quello che possedeva il potere supremo, morto, è stato deposto nell'interno della terra con onori simili a quelli del capo supremo dei re"*. Il capo illustre dei pastori di pecore era Giacobbe; questo titolo mostra l'importanza che aveva già acquisito all'epoca il popolo ebreo.

Da un secondo sigillo: *"Il rampollo del capo illustre che conduceva i pastori di pecore, quello che possedeva il potere sulle nazioni del mondo, la bocca che dirigeva i popoli, simile al re delle moltitudini, è morto"*. Qui il testo è formale: Giuseppe era certamente il capo dell'universo, il dirigente del mondo allora conosciuto.

Il terzo sigillo dice ugualmente: *"Il potente figlio dell'illustre pastore, quello la cui bocca conduceva le nazioni, che possedeva il potere di capo da un'estremità all'altra, è morto"*. È l'affermazione del potere universale di Giuseppe fino alla sua morte, come noi abbiamo sostenuto, e non della limitazione della sua autorità sull'Egitto per un breve periodo, come si è

generalmente pensato.

Ora, i tre sigilli che abbiamo studiato e che relazionano i funerali di Giuseppe, rappresentano, sotto forme diverse, il Labirinto: la grotta naturale, l'edificio cretese e quello d'Egitto. Il corpo di Giuseppe, sarebbe dunque stato deposto in quest'ultimo monumento? Non sarebbe affatto strano poiché molti faraoni vi furono inumati e Giuseppe godeva degli stessi loro favori. Ma infine i Settanta, come pure S. Gerolamo, dicono che, dopo esser stato imbalsamato, egli venne deposto in un sarcofago in Egitto. Tuttavia la parola che è stata tradotta **Sorô**, in greco, Loculo in latino, si scrive in ebraico **בִּרְאָהִי**. Vi si è vista la radice **בִּר**, **Bor**, che significa, Fovea, Custodia, e si è tradotto *Sarcofago*. Ma una fossa non è un sarcofago, e Custodia ha il senso completo di luogo molto segreto. Inoltre, traducendo solo la parola secondo la radice, si trascura la finale **י** e altre cose ancora. Quanto a noi, noi leggeremo l'ebraico **Ab-Hôr'-Ouon**, che tradurremo col copto:

Ob (=Ab)	Hareh (o Oureh)	Ouon;
Deprimere	Custodia (o Area)	Multitudo;
Infossare nella terra	Luogo di custodia segreto (o Compartimento)	Moltitudine;

"La moltitudine dei luoghi di custodia segreti (o dei compartimenti) infossati nella terra".

Che significa? Erodoto, che vide il Labirinto d'Egitto, ci dà la risposta: *"Vi sono là, dice, due serie di stanze, le une sotterranee, le altre sopra il suolo, in numero di 3000, essendo ciascuna serie di 1500. Noi abbiamo visto e percorso di persona le sale che sono sopra il suolo, ne parliamo secondo ciò che i nostri occhi hanno costatato; sulle sale sotterranee siamo stati informati solo verbalmente, giacché gli egiziani che ne hanno la custodia non hanno assolutamente voluto mostrarcele col pretesto che vi si trovano le sepolture dei re che, all'inizio, costruirono questo Labirinto, e quelle dei coccodrilli sacri".* Questa moltitudine di camere scure copriva 30.000 m²; esse erano collegate da corridoi talmente aggrovigliati, che un estraneo vi si sarebbe infallibilmente perso.

Si comprende adesso che la parola ebraica che abbiamo analizzato non può che designare il Labirinto del Fayyum figurato dai sigilli rivelatori del nostro re di Creta, e che invece di leggere: *"Giuseppe fu messo in un sarcofago in Egitto"*, bisogna leggere: *"Giuseppe fu deposto nella parte sotterranea del Labirinto d'Egitto"*; Labirinto designato forse dalla perifrasi descrittiva: *"La moltitudine dei luoghi di custodia segreta"*.

Si vede da questo terzo esempio come l'ebraico di Mosè sia carico di senso e a qual punto i suoi interpreti, anche dottori della sua nazione, siano stati lungi dal comprenderlo. Non sapendo penetrare il pensiero del grande scrivano sacro, incapaci di ricostruirne l'ambiente, di restituirne il colore locale, essi si sono sovente accontentati di traduzioni sommarie e fatalmente inesatte o almeno molto insufficienti. Tutta la Bibbia è stata tradotta e interpretata in questo modo, ed è per questo che si son potute vedere nella Genesi delle ingenuità, delle puerilità che non sono di Mosè, ma dei suoi traduttori. E se il testo mosaico fosse compreso, non è certo Mosè che farebbe la figura di ignorante, ma piuttosto gli studiosi che lo fraintendono.

Aggiungiamo che Giuseppe non è rimasto indefinitamente nel Labirinto, giacché egli aveva annunciato agli Ebrei che sarebbe venuto un tempo in cui essi sarebbero entrati nella terra promessa ai loro padri e aveva chiesto loro di portar via il suo corpo dall'Egitto. Siccome l'Esodo ebbe luogo quasi all'improvviso, non vi fu il tempo di andare a cercare il corpo di Giuseppe al Labirinto in quel frangente. Doveva dunque essere stato trasferito precedentemente nella terra di Goschen dove essi risiedevano. Noi pensiamo che ciò fu fatto dal primo faraone persecutore degli Ebrei, che regnò dal 1324 al 1319⁵, Armaïs, quello di cui la Vol-

gata dice: "Ora, sopra l'Egitto sorse un nuovo re, che non sapeva nulla di Giuseppe". Questo faraone conosceva benissimo Giuseppe, come tutti gli egiziani che avevano ancora sotto gli occhi le sue opere: il pozzo di Giuseppe, il Bahr-Yousouf, il bacino del Fayyum, i silos del grano, ecc.. Lo conosceva anzi di più, poiché era stato il generale del faraone Horos, quello stesso che, a imitazione di Giuseppe, aveva adottato il culto di Adonai; ma Armaïs, per giungere al trono, aveva rinnegato Adonai e si faceva il persecutore degli Ebrei per piacere ai sacerdoti di Amon tebano che volevano proscrivere tutto ciò che ricordava Adonai. Così, noi siamo più disposti ad adottare del passaggio precitato, che ha sempre dato luogo a interpretazioni forzate, la traduzione seguente: "Frattanto, si levò in Egitto un nuovo re che non permise più che Giuseppe fosse interrato". In effetti, l'ebraico **לֹא יָרְדֵּה אֶת יוֹסֵף** sembra potersi interpretare con il copto: **Lodj** (o **Lo**) **Djot Ka Hêt**, che si traduce: Desinere-Confondere-Permettere-In, cioè a dire: *che cessò di permettere che (Giuseppe) fosse interrato in (Egitto)*. Noi ci crediamo tanto più fondati a presentare questa nuova traduzione in quanto la Volgata differisce, su questo punto, dalla parafrase caldea, la quale ha: "*Che non osservò il decreto di Giuseppe*".

Quattro anni e mezzo dopo l'inumazione di Giuseppe, e senza dubbio nei primi tempi del secondo semestre dell'anno 1580, il nostro re, che non aveva probabilmente voluto accettare la nuova dominazione imposta dall'Egitto e che aveva forse sperato, secondo la predizione del 22° re, di restituire a Creta una completa indipendenza, si vedeva arrivare, su una flottiglia immensa costituita da ogni sorta di battelli, sia quelli che avevano risalito il Nilo dai grandi Laghi che quelli scelti nei porti egiziani, una nuvola di invasori di ogni specie sotto la condotta di Amosis. Queste truppe eteroclite si accingevano a razziare la ricca isola di Creta ed a distruggerne i palazzi detti i secondi palazzi. Il re, che aveva regnato dal 1584 al 1579⁵, fu senza dubbio ucciso nella battaglia. Amosis lo rimpiazzò con un re su cui credeva di poter contare e che fu così il fondatore della seconda dinastia cretese.

Il nome dell'ultimo re della prima dinastia rivela il suo fatale destino, e si trascrive:

Hi	He	Sch	Au	Bel	Dje	É Pasch Masch Nei Hthai
Ejicere	Ratio	Posse	Gloria	Interpretari	Loqui	Epimenides
Rampollo	Regola	Essere potente	Gloria	Interpretare	Parlare	Epiménide

Schau	Eneh	Djer	Thôsch	Schaf	Hi	Djôk	Kha	Ā
Stirps	Sæculum	Confidere	Tempus	Verbum	In	Perficere	Gens	Facere
Tronco	Secolo	Confidare	Tempo	Parola	In	Realizzare	Nazione	Fare

Ô	Kin (=Kim)	Ahe	He	Āro	Htên;
Magna	Commovere	Utique	Victus	Rex	Mors;
Grande	Sollevarsi	Solamente	Vinto	Re	Morto;

in testo coordinato: "*Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, di un tronco secolare, confidando nella realizzazione della parola in questo tempo per fare la nazione grande, si è sollevato; solo che, vinto, il re è morto*".

SECONDA DINASTIA

Il fondatore della seconda dinastia ha, naturalmente, un nome che ricorda la sua entrata in funzione: **Karoukin Akis Hime Schliç Schlol Ahï Rôttenh Hrêrêi Faischbôt Efsnouti Maûhemsî Çouuç Kelebin Hie Djanê Çouuç Hthê Htho Êi.**

Questo nome significa: *"Il primo di una progenitura di re; il primo signore delle onde, splendente per nascita; il capo regolare venuto dal re estremo, che fa il nutrimento degli adoratori; quello che porta lo scettro in doppio al posto del dirigente Amosis; che possiede il potere di riunire la moltitudine per piegare le ginocchia davanti alle immagini della caverna e celebrare gli dèi che hanno seduto la sua casa".*

Il nome, ellenizzato, ha un senso meno protocollare ma più espressivo: *"Il capo di un cambiamento che è stato obbligatorio; designato come erede, si è fatto il signore dei gigli; egli è quello che mantiene gli uomini in pace, effettivamente associato politicamente in sott'ordine ad Amosis; egli ha conservato sano e salvo il comando delle navi che attraversano il mare, sano e salvo anche quello dei carri rapidi".*

Il re si felicita dunque di aver ottenuto da Amosis di mantenere ai nuovi sovrani di Creta l'ammiragliato della flotta egitto-cretese e la direzione dei carri. Il suo regno si estese dal 1579 al 1564^{3/4}. È probabile che la distruzione dei secondi palazzi di Cnosso da parte di Amosis abbia obbligato il re e i suoi primi successori a rioccupare, restaurandoli per l'uso, i palazzi abbandonati di Festo. In ogni caso il suo nome, che non fa menzione di Cnosso, contiene un'allusione a Festo (**Faischbôt**).

I vari sigilli del re sono concepiti nello stesso spirito del suo nome nella tavoletta genealogica. Uno dice: *"Il re della nazione grande tra le grandi (l'Egitto), venuto dall'antica donna di cui un ramo (Creta) ha il comando su ciò che scorre, ha unito con trattato la sua casa a quella di Tanis per far tornare la tranquillità. Quello che porta lo scettro in doppio con il capo che è succeduto al capo supremo, Mènes, e che ha il potere su ciò che scorre e sulle regioni inferiore e superiore".*

Questo testo descrive a grandi linee la situazione politica creata dalla vittoria di Amosis: l'impero universale dei Pastori è diviso; essi hanno ceduto ad Amosis il mare e le isole, l'Alto e il Basso Egitto.

Da un altro sigillo a tre facce: *"Essendo il grande re stato sepolto, si è cercato per la moltitudine un altro capo facente parte dei figli più antichi che provenga dalla casa principale per essere il fondamento di una seconda, resa simile a quella del partito allontanato. Al di sopra delle altre case estremamente antiche del dio Min, che ha posseduto per primo la nazione col suo secondo rampollo che egli aveva mandato, quello che ha scoperto la caverna, è a un figlio di grande estrazione che è appartenuto di costruire la casa".*

"Il re della nazione, il sacerdote dei seguaci delle immagini, che fa dei sacrifici al dio supremo amato dagli adoratori, il capo supremo dei dottori, che consola la moltitudine disperata per la perdita della corona dell'albero genealogico precedente il secondo, che aveva dato alla regione una casa tutta di uomini superiori; il figlio dei capi di una branca genealogica di un'epoca antica e molto vicina, che ha preso la testa, si occuperà similmente della moltitudine".

"Il figlio di Kourès, venuto da una casa celeste, considerabile e gloriosa, molto vicina a

quella principale, ha prodotto un re elevato dal re dei re. Quello che porta lo scettro sopra una seconda casa veramente amata, ha decretato di riunire gli adoratori e di condurli davanti alla caverna a fare un sacrificio per immortalare la fine di una grande casa".

Così il nostro re piazza la sua ascendenza in un figlio di Kourès, non il primogenito ma un fratello minore, "molto vicino alla linea principale". Pur riconoscendo la sua dipendenza dal faraone che l'ha nominato, egli tiene a riallacciarsi alla prima dinastia e ad onorarla per non far troppo la figura di usurpatore.

Da un sigillo molto decorativo noi traiamo: *"Il capo dell'Egitto, per consolare la moltitudine della caduta della grande prima casa dei gigli, ha stabilito come comandante del mare una casa che, prima umile, è grande. La casa che succede apporterà la sua saggezza a unire il trono e la moltitudine per celebrare con una voce simile le diverse immagini".*

Queste ultime parole sembrano indicare che il re si è impegnato a onorare l'Amon tebano accanto agli dèi cretesi e a Seth, il dio dei Pastori.

Un ultimo sigillo ha per lettura: *"Alla catena dell'antica casa, la giovane aggiungerà la sua gloria; sopra la porzione della moltitudine ordinata dei grandi re morti, si metterà la porzione numerosa dei nuovi re; la razza nata una seconda volta dai capi antichi si riunirà alla prima, compianta, e produrrà una moltitudine ordinata di rampolli potenti che saranno, anch'essi, celebri alle estremità del cerchio universale".*

Questo sigillo vuol essere una sorta di oroscopo della seconda dinastia; lo è senza dubbio perché esso figura nel suo centro una grande stella, immagine di quella sotto la quale la nuova generazione di re ha preso nascita.

Il secondo re della seconda dinastia si chiama: **Faischbôt Efsnouti Kouros Brehi Eib Hi Bairi Dje Hi Schau Ohi**. Questo nome significa: *"Quello che porta lo scettro in doppio con Chebros, ramo del re supremo; quello che apporta degli alimenti a quelli che sono nel bisogno, che produce delle messi abbondanti per il gregge".*

Il nostro re, avendo regnato probabilmente dal 1564^{3/4} al 1556, era il contemporaneo e il vassallo di Chebros o Chebron, figlio di Amosis, associato al trono da suo padre nel 1567.

Il re si vanta di provvedere ai bisogni di una popolazione impoverita dall'invasione egiziana e che dovette inoltre attraversare un periodo di acque basse.

Il sigillo reale è a tre facce che si leggono rispettivamente:

"Il figlio che segue quello cui è appartenuto d'essere il capo della regione una seconda volta per conservare la direzione. Il giovane capo di una piccola casa ha fatto una casa superiore; suo figlio, similmente, farà ingrandire il ramo".

"Il figlio che segue quello a cui è appartenuto di essere il capo della regione ha fatto uno sforzo estremo in vista di dare un nutrimento che pervenga a far vivere la moltitudine. Il capo ha fatto un proclama alla moltitudine degli agricoltori perché coltivino oltre misura i giardini". Questo testo si rapporta alla carestia che, come complemento alle devastazioni di Amosis, ha afflitto Creta durante la maggior parte del regno del nostro re.

"La corona della branca genealogica minore ha fatto un secondo dirigente che ha procurato il nutrimento agli adoratori; la seconda piccola casa ha emesso delle inondazioni e delle mietiture uguali a quelle della prima".

Il nome del terzo re della seconda dinastia della tavoletta genealogica è amputato dell'ultimo segno; ciò che resta si legge: **Sêtesobe Embrehi Khe Ohi Dje Hi Schau Ohi Thê Kêros Hime Hiôt Mentheramao**. Queste parole si trascrivono: *"Il sacerdote di Seth l'antico che dirige al porto le navi dei pescatori e che produce dei raccolti abbondanti per il gregge a epoche regolari; quello che è grandemente amato da Amenophthis, il re regolare..."*

La trascrizione greca dice: *"Quello che distribuisce il grano al popolo è anche quello che conduce rapidamente attraverso le scarpate, ecc."* Un tale nome sembra indicare sia un periodo d'abbondanza dove il grano fu distribuito largamente, sia un periodo di restrizione dove bisognò organizzare il vettovagliamento della popolazione. In effetti, avendo questo re regnato probabilmente dal 1556 al 1535^{1/4}, ha beneficiato all'inizio del suo regno del periodo settenario delle acque alte iniziato nel 1552; per contro, a partire dal 1545, dovette subire un periodo di siccità, con conseguente razionamento. Ora, in questi casi, si aveva l'abitudine di invocare Seth, il dio della siccità, perché la facesse cessare; da qui, la presenza del nome di Seth nell'iscrizione del re.

Seth era anche il dio della navigazione e gli si attribuiva la salvezza dei pescatori in pericolo; vi è forse un'allusione a questa virtù nel nome del re, ma è anche possibile che il re abbia preso delle misure di ordine pratico quali la costruzione di fari, e la posa di ripari per evitare alle navi di infrangersi navigando tra le scarpate.

Tuttavia, il nome reale può ricevere un'altra ellenizzazione che sarebbe: *"Quello che conduce rapidamente un'acqua che scorre, tratta da regioni sotterranee a mezzo di una corda"*.

Il re ha un sigillo a tre facce di cui una dice: *"Ai due signori uniti precedenti, morti insieme, santamente, è succeduto il loro rampollo che è al culmine della grandezza e che ha costruito prontamente un grande santuario la cui esecuzione supera largamente le costruzioni similari"*.

Il successore di Amosis e di Chebron, morti entrambi nel 1554, fu, in effetti, Amenophthis I che costruì l'immenso tempio di Karnak.

Un'altra faccia del sigillo si può leggere: *"Le braccia che il giogo dei buoi fa girare, portano su dell'acqua per mezzo di una catena alla quale sono sospesi molti vasi"*. È ciò che corrisponde alla trascrizione greca del nome reale: *"Quello che conduce rapidamente un'acqua che scorre, tratta da regioni sotterranee, a mezzo di una corda"*.

Il re fa così allusione all'introduzione a Creta, verso il 1656, del "saquieh" inventato da Giuseppe, il che fa pensare che ne abbia festeggiato il centenario, e, di conseguenza, che sia salito al trono nel 1556.

Ma la stessa faccia ha anche un'altra trascrizione: *"Partendo da nord, le braccia della costellazione del Carro vanno in linea retta alla casa della coppia di piatti della Bilancia del cerchio eclittico; quando i giorni sono uguali alle notti, con nostro spavento, il giorno si è"*

oscurato a mezzogiorno".

Questa versione astronomica si spiega nel modo seguente: i Cretesi non si rappresentavano la costellazione del Gran-Carro, come facciamo noi, sotto l'aspetto di un veicolo col suo cocchiere e i suoi due cavalli in corsa, ma come una ruota di carro prolungata da due bracci. Ora, i Cretesi erano gli inventori dei carri rapidi, lo erano anche della bilancia. Ecco perché il nostro re cita queste due costellazioni. Essi avevano osservato che, prolungando la retta che legherebbe la prima all'ultima stella del Gran Carro, si raggiungeva l'ultima stella della Bilancia. D'altra parte, la Bilancia occupa attualmente sull'eclittica sensibilmente la posizione dal 23 ottobre al 23 novembre, mentre in virtù della precessione degli equinozi, sotto il regno del nostro re, ossia circa 3500 anni fa, essa doveva avvicinarsi con la sua stella estrema, quella che incontra la direzione del Gran Carro, dal 23 settembre gregoriano, epoca in cui i giorni sono uguali alle notti. In quel momento, cioè in un anno vicino al -1556, vi sarebbe stata, in pieno mezzogiorno, un'eclissi totale di sole visibile a Creta. Sarebbe possibile all'astronomia verificare il fatto e confermare così una data della cronologia cretese.

Da notare che la ruota di "saquièh" con i suoi bracci trae senza dubbio il suo nome dal coperto **Sek-Hiê** = Haurire-Gubernaculum = *Attingere dell'acqua, Timone*, e che, se noi vi aggiungiamo **Hara** = Circa = *all'intorno*, per marcare il movimento di rotazione, riproduciamo il nome della grande piramide a gradoni (**Sek-Hiê Hara** = *Sakkarah*) che doveva avere sette stadi, come il Gran Carro di stelle.

La terza faccia del sigillo ha per lettura: *"Tre hanno posseduto il potere supremo: il primo ha rotto i legami della casa; il secondo ne ha aperto utilmente la porta; il terzo, con le donne che conducono similmente, fa una grande dimora"*.

Questo testo torna a dire che dopo Amosis, il liberatore del territorio, e Chebron, suo figlio, che assicurò la continuità dinastica, è venuto Amenophthis, ancor giovane al suo avvento, e assistito prima dalla madre, poi dalla moglie, che ha costruito il celebre tempio di Karnak.

Del quarto re, che regnò con probabilità dal 1535^{1/4} al 1520⁵, c'è poco da dire. Il suo nome: **Tel Hah Mou Hû Mesi Hrôt Iôm Nodj Mela Çêpi Faischbôt Efsnouti Hrêrêi**, si traduce: *"Quello che, per la sua potenza, fa cadere l'acqua, riempie di nutrimento fino al culmine i grandi fori dove si mette l'eccedenza dei raccolti; il vino fa scoppiare gli efa e deborda dai vasi; il re fa due mietiture in una"*.

In effetti questo re fu, contrariamente al suo predecessore che dovette soffrire una siccità, favorito da un periodo di piogge copiose e quindi di abbondanza. Il suo sigillo dice ugualmente: *"I grandi buchi dove si mette l'eccedenza dei raccolti sono pieni di nutrimento fino all'orlo; il vino fa scoppiare gli efa e deborda dai grandi vasi; il re ha fatto due mietiture da una; per la sua potenza, ha fatto cadere l'acqua"*.

Il quinto re della seconda dinastia ebbe, dal 1520⁵ al 1499, un regno più lungo della media dei sovrani di questa serie. Si chiamava: **Phôrsch Tots A Ohi Hik Hirô Sobti Hoomes Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos**, che significa: *"Delle spighe di grano in maggior quantità hanno allontanato la maledizione; quello che è stato messo come re possiede il potere che gli ha trasmesso Amosis-Hèbios-Akis, il re che possiede regolarmente il potere"*.

Il faraone designato con questi tre nomi è Misaphris. Si vede d'altra parte che a Creta continuava il periodo di euforia.

Il re ha voluto marcare una circostanza notevole del suo regno con un sigillo speciale di cui ecco il testo: *"Il capo del gregge degli adoratori di Tebe è venuto a dirigere il compimento di un sacrificio secondo il rito antico al gran toro perché questo grande celeste gli dia un figlio che perpetui la sua casa"*.

Il capo di Tebe di cui si tratta, sovrano del nostro re, era il faraone Misaphris; questi, di nascita illegittima, ottenuta da sua madre, dopo la morte del marito, grazie a rapporti con il gran sacerdote di Tebe, non ebbe all'inizio che una figlia, Makhaira, ma non era neppure certo che fosse sua. Egli avrebbe voluto un figlio, che tardava a venire. É senza dubbio allora che sarebbe andato in pellegrinaggio a Creta dal Minotauro per ricevere l'attitudine alla fecondazione. Il figlio che gli venne più tardi fu Mispfragmouthosis, nato apparentemente da una moglie di secondo rango più che dalla regina.

Il sigillo propriamente detto del nostro re di Creta ha quattro facce; su una leggiamo: *"Il re supremo si prepara a morire, ed essendo suo figlio ancora troppo giovane, ha per fine di costituire aggiunta al grande capo la sua figlia primogenita. Il primo degli dèi, superiore agli dèi eminenti, il più alto, è quello che adorano i re d'Egitto a Tebe e quello di Creta a Cnosso"*.

Questa traduzione mostra che è ancora sotto il regno del nostro re che Thoutmosis I o Misaphris associò al trono Makhaira e ne fece la tutrice eventuale di suo figlio più giovane, Thoutmosis II o Mispfragmouthosis. Siccome questa associazione ebbe luogo nel 1500⁵, bisogna ammettere che il regno del nostro re di Creta giunse probabilmente fino al 1499. Questo re ci tiene a mostrarsi fedele adoratore di Amon, di cui ha stabilito il culto a Creta.

Sulla faccia seguente si legge: *"L'organizzatore delle pompe funebri, il capo del numeroso collegio dei sacerdoti che hanno portato il re alla sua sepoltura; il primo dei grandi capi, così come ci vuole, che ha fatto il grande elogio del morto. Il primo degli dèi, superiore agli dèi eminenti, il più alto, ha in Egitto un tempio di una grande estensione nel quale il re è adorato, a Tebe la Grande"*.

Abbiamo dunque qui un dettaglio supplementare, cioè che il V° re della seconda dinastia ha assistito ai funerali di Thoutmosis I e, in quell'occasione, ha avuto la possibilità di visitare il tempio di Karnak che lo ha fortemente impressionato. Siccome Thoutmosis I è morto nel 1499, è almeno fino a questa data che dobbiamo far scendere il regno del nostro re, il quale dovette senza dubbio morire poco dopo, sia per la sua età avanzata che per le fatiche inerenti al viaggio e alla grande cerimonia alla quale aveva presieduto.

Della terza faccia riteniamo soprattutto il senso esoterico seguente: *"Per stornare il male che potrebbe sconvolgere il morto nelle regioni inferiori, si marcia girando al di sopra del punto dove sono i suoi resti mortali e, per rendersi propizi al morto, ci si allontana dal buco camminando all'indietro e strappando dei rami"*.

Sull'ultima faccia, incompleta, si legge soltanto: *"Quello che ha portato lo scettro in doppio col re, gran dio, che si è inclinato, Thoutmosis, il quale ha affidato a Makhaira la direzione di suo fratello Thoutmès, debole...."*

Si vede da questo piccolo monumento a qual punto la storia dell'Egitto si rifletta in quella di Creta; spesso sarebbe possibile descrivere l'una con le trascrizioni dell'altra. Questa è la

prova che i re di Creta furono veramente i vassalli dei faraoni.

Il nome del sesto re della seconda dinastia riflette ugualmente la situazione che esisteva in Egitto al suo arrivo al potere; si legge: **Phon Tel Hah Mou Hû Ahî Rôttenh Thebi Esch Êi Schêm Mai Hik Hirô Sobti**, che significa: *"Quello che fa avanzare è teneramente amato da Ammounias che si è reso il capo di Tebe al seguito di Makhaira, che spinge davanti a sé il gregge dell'Egitto"*. Ammounias è uno dei nomi di Misphragmouthosis, figlio di Thoutmosis I, posto sotto la tutela di sua sorella Makhaira.

Si ha ugualmente il senso di: *"In questo tempo, scende molta acqua per la benevolenza del capo supremo, il re regolare che è venuto da Hèbios, e dall'illustre Makhaira che ha trasmesso a Telamòne il potere che possiede"*.

Le piogge erano dunque molto abbondanti e pertanto lo erano anche i raccolti. Questo stato di cose, benefico per il paese, fu malefico per il sovrano, così come mostra la trascrizione esoterica del suo nome: *"Che Telamone tema la tempesta; un torrente ingrossato lo annegherà e farà che non possieda che un potere poco esteso; un maleficio contro il quale gli dèi sono impotenti è sul re"*.

In virtù di questo oroscopo, il regno del nostro re fu effettivamente breve, giacché terminò in capo a 5 anni nel 1494, data in cui il suo successore occupò il trono.

Il sigillo del re è a doppia faccia; esso dovette servire da talismano per ottenere buoni raccolti, giacché si traduce: *"Il capo supremo degli erpici per battere il grano, il capo degli adoratori, li ha riuniti per adorare pietosamente gli dèi che forniscono in abbondanza delle grandi messi riempiendo fino in alto i silos all'interno della terra e le misure. Il figlio del gran re estremo, dio eminente, piange quello di cui egli è il primo figlio, il re morto venuto dal capo supremo"*.

Sulla seconda faccia noi leggiamo: *"Il capo supremo più vigilante ha giudicato che conveniva aumentare i porti di mare per evitare la morte ai navigatori; ne ha costruiti cinque; è giusto che egli sia amato dalla moltitudine di quelli che vanno fuori"*.

Così, malgrado la brevità del suo regno, questo re manifestò un'attività eccezionale.

Il settimo re della seconda dinastia si chiama: **Ei Hiêi Ha Kaise Mela Çêpi Êi**, che significa: *"Il re rampollo regolare di Hèbios ama certamente i compagni d'armi che, in due casi, si sono uniti alle sue truppe"*.

Noi sappiamo che Hèbios era Thoutmosis I; il suo rampollo era dunque Misphragmouthosis. Questi dovette condurre due campagne contro dei principi siro-fenici rivoltati, vassalli dell'Egitto, e che, sconfitti, si rifugiarono in Grecia. Si tratta, verso il 1493, di Cadmo, il fondatore di Tebe in Beòzia, e verso il 1474, di Danaus, che sarebbe stato messo ad Argos al posto di Gèlamor. Poiché il sesto re della prima dinastia non menziona nel suo nome di aver preso parte alla prima di queste guerre, ciò significa che il suo regno era finito quando essa avvenne; ecco perché noi ne abbiamo posto la fine nel 1494. Vedremo inoltre che l'ottavo re ebbe, anche lui, un regno pacifico; apparentemente dunque questo regno era cominciato dopo il 1474. Per di più, poiché il nome del settimo re accusa che le sue truppe

si sono unite a due riprese a quelle di Mischphragmouthosis, non c'è dubbio che il suo regno debba estendersi dal 1494 al 1473, ossia su un periodo di 21 anni.

Grecizzato, il nome del re si traduce: *"Quello che ha inseguito nella battaglia i malvagi Achèi che avevano sollevato una guerra"*.

Questo fatto è da notare per l'intelligenza della storia antica; esso permette di capire come i re siro-fenici vinti siano stati accolti in Grecia per regnarvi, questo perché gli Achèi erano gli alleati dei siro-fenici nelle loro guerre contro l'Egitto. Al contrario, i Cretesi sembrano essere stati i fedeli vassalli dell'Egitto; sempre in rivalità con i Greci e i Fenici per il dominio in Mediterraneo, era normale che fossero nel campo opposto ad essi. Mentre, in queste guerre, il ruolo degli Egitt-Taniti era soprattutto terrestre, i Cretesi erano particolarmente incaricati della lotta sul mare senza pregiudizio di una collaborazione su terra, giacché i loro carri erano famosi.

Il nome del re può ancora ricevere la trascrizione: *"Noi ci lamentiamo, giacché abbiamo avuto dolore perché la saggia nera se n'è andata"*.

Si tratta della regina nera Makhaira che il faraone suo padre aveva posto sul trono d'Egitto per la sua saggezza e che morì, dopo 20 anni di regno, nel 1480. Il nostro re di Creta aveva dunque dovuto assistere ai suoi funerali.

Il sigillo del re espone con più dettagli le campagne a cui prese parte; esso si legge: *"I due compagni d'armi uguali in carri e in flotte da guerra, sono stati superiori alla moltitudine degli invasori che essi hanno fatto uscire dalla casa. Molto gloriose sono le loro navi che governano il mare lontano e le loro truppe che sono andate fino ai vasti territori degli avversari; hanno attaccato le loro armate, le hanno rotte, vinte e rigettate. I capi delle due case cugine, uniti nel combattimento, persistono ad esserlo dopo il successo. Il capo di una grande casa permette di andare sulle onde solo a quelli che ama e raccoglie le navi di ogni altro. I capi delle due case, uguali in forze e molto grandi, dominano fino ai confini abitati. Il re ha riunito gli adoratori per esprimere la sua gratitudine agli dèi"*.

Il nostro re, raccontando le due campagne contro Cadmo e Danaus, rivoltati con la complicità degli Achèi, si serve di termini che sembrano indicare che le operazioni non si limitarono a ricacciare gli assalitori fuori dalle frontiere dell'Egitto ed a cacciare i re vinti dai loro domini propri, ma andarono fino a castigare gli Achèi complici nei loro territori d'Asia Minore, da una parte, e nei loro porti, dall'altra. Senza questa complicità, d'altronde, Cadmo e Danaus, vinti e senza armate, non avrebbero potuto tagliarsi in Grecia i reami che vi fondarono a compenso della perdita dei loro in Siro-Fenicia. Il nostro re di Creta ci dice ancora che, dopo la sua vittoria, egli governa il mare, come lo fece un tempo l'Inghilterra, e che, religioso, celebrò un sacrificio di ringraziamento.

Sua moglie, di cui la tavoletta delle regine ha conservato il nome, si chiamava **Karoukin Maire Çapidjeou Hi**; in greco: Kairôkenos Melissa Pithoi. Questi nomi significano: *"La regina che soddisfa il re accanto al quale è posta e che è amata dal grande capo dei coronati"*. Questo gran capo dei coronati è Mischphragmouthosis, di cui suo marito fu il prezioso ausiliare in guerra. O ancora: *"Melissa, gioiosa, vuota le brocche o i barili di vino dolce"*.

C'è qui, senza dubbio, un'allusione ironica alla brocca delle Danàidi, le figlie di Danaus, il re che il marito della nostra regina aveva combattuto, vinto, e cacciato dai suoi stati, nel 1474, a fianco degli egiziani. E mentre il barile di Danaus era forato e lo si obbligava a riempirlo invano, la regina di Creta vuotava i suoi barili di vin dolce per rinfrancare il cuore

del marito al ritorno della sua vittoria.

Questo barile forato non è, del resto, che un'immagine. La leggenda ci dice, in effetti, che le cinquanta figlie di Danaus furono condannate a riempire un barile senza fondo nel Tartaro; questo racconto, messo in copto per trascrizione, diviene: **Djane Ôsch Taio Schêli Tascho Djôl Samathe Hi Teltel Harat**. Rimarcheremo, en passant, che *fiume sotterraneo* si dice in copto **Teltel Harat**, il che ha dovuto dar nascita a **Tartara**, il *Tartaro*.

Ora, tutto ciò che abbiamo scritto in copto è un gioco di parole sul testo seguente:

Djane	Ôsch	Taio	Sch	Oli	Tasch	O	Djordis
Humilis	Magnus	Honor	Posse	Tollere	Regio	Magnus	Perditio
Abbassato	Grande	Dignità	Potere	Togliere	Paese	Grande	Perdita

Amathe	Hi	Tar	Tha	Rakht;
Possessio	Ex	Summitas	Pertinens ad	Eversio;
Beni	Fuori da	Sommità	Finire a	Rovesciamento;

"Il suo abbassamento è grande; le sue dignità e i suoi poteri gli sono tolti; ha perso un grande paese; è fuori dai suoi beni; dal culmine, è finito al rovesciamento". Ecco come, per via esoterica, si costruisce una leggenda mitologica.

Il nome dell'ottavo re della seconda dinastia: **Tel Hah Mou Hû Mesiôti Çouuç Kelebin**, si comprende: *"Il benevolo per cui scende molta acqua; il dirigente che ha cura di riunire gli adoratori davanti all'immagine del toro che invia la pioggia"*. Formula banale di prosperità.

Il nome grecizzato del re si traduce: *"Il teneramente amato da Amon-Mesèkys che, passo passo, avanza, che essendo disseccato rivive, il giovane germoglio che ha voluto salire"*. Questo è attuale.

Il faraone Mesèkys o Touthmosis III, era figlio di una donna di secondo rango di Misaphris, discendente di uno dei re della 17^a dinastia distrutta da Amosis nella sua conquista dell'Egitto. Inizialmente chiesto in matrimonio da Makhaira nel 1493 a titolo di principe consorte, egli ottenne, dopo una fortunata campagna, il titolo di viceré nel 1486⁵; dopo la morte della moglie nel 1480, divenne re di pieno esercizio sulla metà sud dell'Egitto, essendo l'altra metà sotto l'autorità di Misphragmouthosis. Avendolo quest'ultimo costituito suo erede, egli divenne nel 1473 il solo re d'Egitto e dipendenze,. Così, la branca reale della 17^a dinastia, che si poteva credere appassita, aveva ripreso vita: un giovane germoglio che ne era spuntato aveva voluto salire e, avanzando passo passo, era arrivato a prendere il posto di quella che si credeva definitivamente stabilita. Siccome il nostro re di Creta era salito sul trono verso il 1473, il suo accesso al potere corrispondeva all'arrivo di Mesèkys al sommo della potenza; è ciò che ricorda la sua iscrizione. Il suo regno finì verso il 1461⁵.

Il sigillo del re consacra la gloria del suo padre defunto: *"Il figlio legittimo del capo che ha vinto in due guerre, sia sul mare che sulla terra, i perversi avversari della regione delle palme e i loro alleati, i Greci"*. Il suo regno personale sembra dunque insignificante.

Questo re aveva associato al trono una donna che non era di razza reale e che ha il titolo di: *"La concubina il cui seno ha avuto i favori del re sopra le altre"*, al che si può aggiungere: *"Quella che è stata adottata come compagna e che ha la direzione dei cori e delle danze"*.

E tuttavia, questa donna di origine qualunque è divenuta una delle dèe di Creta; la sua immagine figurava all'ottavo rango nei cortei religiosi dov'era designata nel modo seguente: *"Messa in stato profetico, essendo divenuta leggera, essa si è sollevata, arrestata, inclinata, ed è rimasta sul posto più di sei ore"*.

Questa concubina è dunque stata divinizzata a causa di un prodigio di ordine magico che si è manifestato in lei durante sei ore di Creta, ossia 12 delle nostre ore. Questo fatto di levitazione prolungata avvenne forse a Matala, all'estremità della baia di Messara, due nomi in rapporto morfologico con **Methaio Hreere**, nome del fiore di crocus che figura nella designazione geroglifica della dea. Il suo nome greco ha dovuto essere **Metèôra**, *quella che si alza nell'aria*.

Il nono re della seconda dinastia, che regnò dal 1461⁵ al 1446^{3/4}, ha un nome quanto mai banale, **Faischbôt Efsnouti Mela Çêpi**; cioè: *"Quello che è amato dal re che possiede il potere supremo e di cui egli porta lo scettro in doppio"*.

Il nome della regina: **Petti Nahbi Mela Çêpi**, non è molto più espressivo, cioè: *"Quella che precede il profeta amato dal re che possiede il potere supremo"*. La regina precedeva in effetti il suo sposo, capo dei profeti, nelle processioni.

E tuttavia questo regno è stato drammatico e ha dovuto essere per Creta l'origine di una grave crisi interna. Ce lo dice il sigillo reale, dove leggiamo: *"Il secondo figlio aveva ottenuto che la direzione fosse divisa in due, il che avrebbe fatto di un grande potere una cosa meno buona"*.

"Il secondo figlio aveva ottenuto di dividere la flotta in due, il che la indeboliva; non bisogna che abbia due capi, sarebbe stata una cosa troppo cattiva; il più vecchio dei figli ha riunito le due ed ha preso la direzione da solo".

"Il secondo figlio aveva ottenuto che la direzione fosse divisa in due; era commettere un furto e abbassare grandemente il rampollo iniziale: non ci devono essere due uguali. Il più vecchio dei figli ha soppresso l'altro".

Così Creta ha conosciuto, all'avvento del nostro re, una grave crisi d'autorità per la debolezza di suo padre e per le sue preferenze per il più giovane. È certo che la divisione della potente flotta creto-egiziana tra due capi rischiava di indebolirla e di togliere a Creta il dominio del mare, soprattutto se questa separazione si combinava con una ripartizione del territorio tra due capi. Il primogenito, frustrato, non esitò a sopprimere il suo concorrente disonesto, e la misura dovette essere presa alla morte del padre, giacché le liste non fanno menzione del cadetto.

Il X° re della seconda dinastia si chiamava: **Faischbôt Efsnouti Skhai Adjô Hime Men Efsô The Ramao Mase Kahi Sobti**. Questo nome si traduce: *"Quello che porta lo scettro in doppio e che impone delle ordinanze a imitazione del capo Amenophis, il re regolare grandemente amato da Mesèkys che gli ha trasmesso il potere che possiede"*.

Ora, il nostro re ha dovuto regnare dal 1446^{3/4} al 1432, e si trova che Mesèkys o Touthmosis III associò suo figlio, Amenophis^β, a una data incerta ma che può benissimo essere, co-

me suppongono Moret e Davy⁵¹, l'anno 1447. Il re di Creta che ci occupa sarebbe dunque stato contemporaneo del periodo di co-regno di Mesekys e di Amenophis^β, poiché la morte di Mesekys avvenne nel 1433⁵. È in ogni caso notevole che la sua iscrizione riproduca esattamente questa situazione.

Il sigillo reale è a tre facce che si leggono: *"Quello che divide, con i due capi che impongo delle ordinanze alla moltitudine delle razze, la direzione e la costruzione delle navi da commercio e da guerra. Il potente figlio dei dirigenti di una casa che ha posseduto un tempo il potere supremo"*.

"Quello che dirige contro i nemici le due flotte, che ha confezionato una moltitudine di carri, che è amato dal re che dimora a Memphis e grandemente amato da suo figlio divenuto suo uguale e che possiede regolarmente, similmente a lui, il potere supremo".

Si sa che Thoutmosis III aveva associato suo figlio al potere, e questa partecipazione all'autorità suprema fu così effettiva che i cronologi egiziani, per ostilità religiosa, hanno ommesso ugualmente nelle loro liste sia il padre che il figlio. Fu probabilmente quest'ultimo ad avere la direzione effettiva di molte campagne che marcarono i loro regni e alle quali le truppe cretesi, marittime e terrestri, dovettero essere frequentemente chiamate a partecipare. Compagni d'armi, Amenophis II e il nostro re di Creta, dovettero esser legati da un'amicizia particolare; è quanto ricorda l'iscrizione. Potrà sembrare strano che un re di una dinastia tebana, come Thoutmosis III, sia detto residente a Memphis; lo si comprenderà tuttavia se ci si ricorda che Thoutmosis III fu a lungo in lotta, sorda o dichiarata, col clero tebano, e che Thoutmosis IV, figlio di Amenophis II, aveva l'abitudine di cacciare nei dintorni di Memphis, il che lo portò, in seguito a un sogno e con gran rabbia del clero di Amon tebano, a disinsabbiare la sfinge che rappresentava Apophis il Grande e che questo clero aveva volontariamente lasciato invadere dalle sabbie, se pur non vi aveva contribuito.

Sulla terza faccia del sigillo si legge: *"L'immagine del dio abbondantemente provvisto di capigliatura nella caverna, è stata lungamente adorata da Amenophis, messo alla testa come re regolare, per pregarlo di donare al capo Mesèkys una vita che sorpassi quella degli altri"*.

Amenophis II sarebbe dunque venuto a Creta fin dalla sua intronizzazione a pregare Epiménide, il dio dai lunghi capelli e dalla lunga vita, di accordare una lunga vita anche a suo padre, Mesèkys o Thoutmosis III, il quale, infatti, avendo regnato 60 anni a partire dal suo matrimonio con Makhaira, doveva aver raggiunto alla sua morte l'età di 90 anni se non i 100 di Epiménide.

La decima regina della seconda dinastia ha un nome che noi abbiamo ricostruito come segue: *"Amenophis è stato fatto similmente reggente il giorno prima di quello del re che Mesèkys ama molto per inviargli gli schiavi più numerosi"*.

Così si trova stranamente confermata e precisata, nel nome della regina, l'ipotesi nostra e quella di Moret e Davy, cioè che Mesèkys aveva associato al trono suo figlio Amenophis II probabilmente nel 1447, l'anno dell'inizio del regno del decimo re della seconda dinastia cretese, che è, con ogni probabilità, il 1446^{3/4}. Le nostre due cronologie, l'egiziana e la cretese, si vedono verificate da simili riscontri, e la storia antica si presenta adesso come un edificio in cui tutte le parti si armonizzano invece di essere un monumento di confusione, una vera torre di Babele, come lo era fino al presente. È ora levato ogni dubbio sulla con-

⁵¹ - *Des clans aux empires*; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922; pag. 336.

comitanza dei due regni, vicini di un giorno, e, pur senza conoscere esattamente questo giorno, possiamo dire che fu verosimilmente verso la fine del primo trimestre dell'anno 1447, in primavera, a meno che, il che è anche possibile, la cerimonia d'intronizzazione non sia stata ritardata fino al solstizio d'estate dello stesso anno.

L'undicesimo re della seconda dinastia ha per nome: **Tel Hah Mou Hû Schliç Schol Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi**. Questo testo si può tradurre: *"Quello che ha reso gli ultimi doveri a Amenophis, di cui è stato fatto il lutto con magnificenza nella tristezza; egli ha messo nella tomba, dopo il tempo segnato, il capo di cui portava lo scettro in doppio, Amenophis"*.

Il nostro re ha dovuto salire sul trono nel 1432 e restarvi fino al 1416. Essendo Amenophis^β morto nel 1425⁵, il re di Creta, suo vassallo, è venuto ad assistere ai suoi funerali. Questo avvenimento ha diviso sensibilmente il suo regno in due metà; nella seconda parte il suo sovrano fu Thoutmosis IV. Appena salito al potere, quest'ultimo intraprese di far liberare la Sfinge che era stata lasciata insabbiare per ostilità nei confronti dei Pastori. Questo fatto segna un cambiamento importante nella posizione religiosa, e di conseguenza politica, dei re d'Egitto. La mossa è marcata dalla trascrizione seguente del nome del re: *"Un ammasso considerevole di ciò che è arido aveva invaso la potente figura grazie alla quale il deserto è arrestato dal terrore; la Sfinge antica che fa finire l'acqua del fiume alla sua estremità e che impedisce al deserto di dirigersi verso di lei e di produrre la rovina; la sabbia che ricopriva la statua è stata tolta"*.

Il nome reale ci dice ancora: *"Egli è simile a quello che regge le nazioni con una verga di ferro; egli possiede a Cnosso un potere che si estende senza limiti sulle acque e porta lo scettro in doppio con Ammenèmes, il sovrano supremo"*. Questo Amménèmes è Thoutmosis IV, chiamato anche Ammôn e Amenarès.

Di quest'ultimo testo c'è da ritenere un punto: il re dice che la sede del suo potere è a Cnosso; egli è, in effetti, il primo re della seconda dinastia il cui nome contiene la parola Kennês, cioè Cnosso. È dunque lui, senza dubbio, che ha ricostruito in questa città i secondi palazzi distrutti da Amosis. Vediamo ciò che darebbe una trascrizione del suo nome in questo senso:

Tel Hah Mou Hñ	Schl	Hi	Çs	Djrôdj	Sep	Hi
Telamon	Precari	Super	Dominus	Habitare	Iterum	In
Telamone	Pregare	Superiore	Signore	Abitare	Di nuovo	A

Kennês	Fi	Ouñ	Êi	As	Faischbôt	Efsnouti
Cnossus	Elevari	Alius	Domus	Antiquus	Phaestos	Duplicari
Cnosso	Elevare	Altra	Dimora	Antica	Festo	Doppio

Ha	Ma	Êi	Hñ	Ô	Fi;
Caput	Locus	Domus	In	Esse	Conservare;
Capitale	Località	Dimora	In quanto	Essere	Conservare;

"Telamone ha pregato il signore supremo (di autorizzarlo) ad abitare di nuovo a Cnosso ed a elevarvi un'altra dimora come l'antica; una dimora sarebbe conservata a Festo in quanto doppia località capitale".

Questo testo spiega che si trovino in quest'epoca dei palazzi a Cnosso ed a Festo. Questa volta, il sito di Cnosso era stato abbandonato per circa 150 anni.

Il sigillo del re è a tre facce il cui senso è analogo a quello che noi abbiamo tratto dal nome reale. Vi si legge: *"Il capo che ha portato lo scettro in doppio con Amenophis ha riunito la moltitudine dell'isola nella tristezza allo scopo di fare un altro sacrificio per il grande morto che ha posseduto il potere sulle nazioni"*.

"I suoi resti riposano in un bel monumento, dimora d'eternità, che uguaglia i templi antichi, di un'estensione di 10.000 mani-misura; questo luogo è, più degli altri, di una ricchezza suprema".

Questa mano-misura dev'essere il **Tèfakh** ebraico, o piccolo palmo, che valeva 0,0875^m; perlomeno lo si può pensare dalle parole **Ti** e **Phek** comprese in uno dei testi del sigillo; il che darebbe alla periferia del monumento funebre di Amenophis II uno sviluppo di 875 metri.

Sulla terza faccia si legge: *"La sabbia era venuta a invadere la Sfinge che aveva cessato la sua protezione come nel passato contro l'avanzamento di ciò che è funesto. Comprendendo che ciò portava la devastazione nei dintorni, il successore del morto ha fatto ritirare i monicelli che erano stati soffiati così come aveva agito per Amon"*.

Thoutmosis IV, figlio di Amenophis II, non aveva paura, l'abbiamo detto, di dispiacere ai sacerdoti di Tebe liberando la grande Sfinge. Per farsi perdonare ai loro occhi l'omaggio così reso a quello che considerava come suo grande antenato, Thoutmosis IV, in cambio, eresse un obelisco, immagine di Amon, che i suoi due predecessori avevano sistematicamente lasciato giacente in un tempio di Tebe, crimine imperdonabile che valse loro senza dubbio di essere omessi dalle liste genealogiche redatte dai sacerdoti. A questo allude appunto l'iscrizione studiata.


La moglie dell'undicesimo re della seconda dinastia ha un nome che significa: *"La regina che è posta totalmente a dimora vicino al capo supremo della moltitudine di quelli che navigano tra le rive che egli tiene in tranquillità, e che porta lo scettro in doppio di Amenophis"*. E ancora: *"Quello che è alla testa delle navi rimedia per sua volontà alle devastazioni"*. Allusione discreta alla ricostruzione di Cnosso distrutta da Amosis.

Il 12° re della seconda dinastia ha per nome: **Sêtesobe Maûhemsî Mesiôti Thebi Esch Êi Schêm Mai Belbine Eiôt Thêni**, che significa: *"Quello che è stato messo alla testa della navigazione dal possessore del potere Amenophis o Ammenémès, figlio dei grandi dèi, che da un potere subordinato è arrivato a una potenza considerevole e che, più di quelli che l'hanno preceduto, ha fatto prosperare la navigazione"*.

L'Amenophis o Ammenémès in questione è Amenophis III Memnon che, precedentemente viceré d'Etiopia, salì sul trono d'Egitto nel 1416 non senza aver prima eliminato il figlio di Thoutmosis IV, suo nipote, che avrebbe potuto sbarrargli il passo. Il regno del 12° re della seconda dinastia cretese, messo da Amenophis III alla testa della navigazione, cominciò dunque al più presto nel 1416 e proseguì fino al 1402⁵. È da notare che, sotto il regno di Aménophis III, la navigazione fu considerevolmente sviluppata, a quanto dice il nostro re di Creta. Non si può dubitarne, anche perché i Babilonesi chiamavano Aménophis III **Nimmuarija**, che si può interpretare col copto:

Nêb	Mou	Hah	Re	Djoi;
Dominus	Aqua	Multitudo	Facere	Navis;
Signore	Mare	Moltitudine	Fare	Navi;

"Il signore del mare che ha fatto una moltitudine di navi".

Forse è per questa ragione che il geroglifico , che evoca una nave, si ritrova nella maggior parte degli scudi di Aménophis III. Questa estensione data alla marina ingrandiva evidentemente il ruolo del re di Creta, grande ammiraglio delle flotte egitto-cretesi.

Ellenizzato, il nome del nostro re diviene: *"Quello che è stato posto come compagno da Ammenémès, l'arbitro rispettato che discende da una madre le cui frecce lanciate fanno venire l'aurora, e che ha esteso la navigazione"*.

Amenophis III aveva in effetti per madre una principessa il cui nome significava Aurora, ecco perché diceva che sua madre era così grande che precedeva il sole. Egli aveva fatto scolpire due statue colossali, ancora esistenti, di cui una lesa da una fessura che, quando questa statua era colpita da un lato dai raggi del sole levante, la metà rischiarata si dilatava mentre l'altra restava ancora fredda; ne risultavano, per sfregamento tra le due superfici della fessura, delle vibrazioni sonore; così si poteva dire che le frecce lanciate dall'aurora facevano parlare l'immagine di Memnon, suo figlio.

La 12^a regina della seconda dinastia ha un nome che significa: *"Egli ha edificato per i pescatori, di fronte a due porti, dei cumuli per metterli sulla sua via: delle prore portano so-spesi due fuochi potenti"*.

Abbiamo qui la descrizione delle torri a fuoco a forma di colonne rostrali, monumenti che si elevavano a ricordo delle vittorie navali, e noi sappiamo anche lo scopo pratico dei rostri: portare dei fuochi luminosi. Le colonne rostrali daterebbero dunque del regno del nostro re. D'altronde, noi non abbiamo ritrovato sigilli a nome suo.

Il nome del 13^o re della seconda dinastia è molto vago: **Faischbôt Efsnouti Mela Çepi**, si traduce semplicemente: *"Quello che porta lo scettro in doppio col re amato che possiede il potere supremo"*.

La trascrizione greca è un po' più precisa; essa dà: *"Quello che mantiene gli uomini in pace, politicamente associato in subordine a quello che si fa accompagnare da una melodia"*.

Questa perifrasi per designare Memnon ci indica che il nostro re, che regnò probabilmente dal 1402⁵ al 1387^{3/4}, fu vassallo di Amenophis III il cui regno finì nel 1385.

Il sigillo reale, pur essendo di grafia molto sommaria, ne dice un po' di più. Esso ci dice che il re è il figlio del 12^o, il che non ci sorprende, ma il nome del 12^o re è troncato; la parte iniziale e la parte centrale sono state invertite e il motivo di questa permutazione ci è indicato dal sigillo stesso, giacché esso dà in trascrizione esoterica: *"Per allontanare l'afflizione che una sorte contraria avrebbe potuto gettare sulla regione, bisogna permutare il centro e l'inizio; l'uomo intelligente comprende"*.

Cosa vuol dire? È che il *centro*, **Mêête**, può interpretarsi: **Meh-Thê[t]** = Implere-Bonum esse = *Riempire di ciò che è buono*, e **Houati**, *inizio*: **Hau-Ti** = Malum esse-Ponere = *Mettere ciò che è male*. Se dunque si rimpiazza l'inizio con il centro, si cambia **Houati** con **Mêête** e si riempie di ciò che è buono invece di quel che era stato messo di malefico.




L'iscrizione ha un altro senso allegorico diretto che è: *"La bipenne ha tranciato, ha rotto in*

due le navi e ne ha distrutto una grande moltitudine; slanciandosi a vele spiegate al di fuori, essa ha raggiunto le estremità che circondano il grande mare; sui luoghi estremi si è arrogata il diritto di far approdare le sue navi; i suoi carpentieri hanno costruito una moltitudine di navi che portano alle estremità il timore delle volontà del capo".

Questo elogio ditirambico implica che, all'epoca del re e di suo padre, Creta aveva riportato sulle altre nazioni marittime delle vittorie che le conferivano il primato in Mediterraneo; essa doveva questa situazione preponderante al grande numero di navi che i suoi carpentieri le avevano costruito. Senza dubbio Amenophis Memnon, che non ignorava le sollevazioni già provocate dai Greci tra i vassalli dell'Egitto, e che, essendo ancora giovane, era stato inviato in soccorso di Troia assediata dai Greci, aveva pensato che il miglior modo per diminuire il pericolo che costituivano i Greci era di strappar loro ogni influenza in Mediterraneo, il che era buona politica; da qui l'interesse da lui accordato alla flotta egitto-cretese.

Memnon non si interessò solo alla flotta cretese, sembra aver avuto un'attrazione particolare per la 13^a regina della seconda dinastia cretese, giacché il nome di lei si può interpretare: *"Il rampollo amato e la prima sacerdotessa del più grande dei re, grande dio; quella che viene per prima tra la moltitudine delle spose, che è apprezzata dal signore supremo (Amenophis III) e amata dal re (di Creta) che possiede il potere con questo capo, che porta lo scettro in doppio con Amenophis".* Si può ancora trarne: *"Quella che arricchisce l'esistenza di quello che si fa accompagnare da una melodia (Memnon) e di quello che mantiene in pace gli uomini (il re di Creta), politicamente associato in sott'ordine a Amenophis".*

Così si afferma il doppio amore della regina che si rivela anche nella grafia del suo nome:

ella è quella dai due mariti , che bottina nel papiro d'Egitto , e che fa portare le corna a suo marito .

Il 14° re della seconda dinastia si chiama: **Faischbôt Efsnouti Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Schomti Ônei Oube Êi Tênei Çisi Kot Ouoi**, che si traduce: *"Quello che possiede su Cnosso un potere che si estende senza limite sulle acque, e che porta lo scettro in doppio di quello che ha fatto conoscere il Dio eminente, che è il sacerdote di Adonai, il Signore supremo, a cui ha edificato un santuario".*

Questo faraone, sovrano di Creta, che ha fatto conoscere il Dio eminente, Adonai, al quale ha edificato un santuario, è quello che le liste greche chiamano Horos, figlio di Memnon; il quale Horos, abbandonando il suo nome primitivo di Amenophis IV, intraprese apertamente la lotta contro il clero tebano di Amon e, ispirandosi ai principi del monoteismo ebraico, sostituì ai vecchi dèi dell'Egitto il Dio unico e invisibile, **Adonai**, il cui nome significa *"Signore supremo, che effonde i suoi doni sull'universo per l'intermediazione del sole"*, e che gli costruì, nel cuore dell'Egitto, in un luogo esclusivamente riservato a Lui, una città capitale e un tempio a El-Amarna.

Horos, che prima era stato viceré d'Etiopia, prese possesso del trono d'Egitto alla morte di suo padre, nel 1385, e l'occupò fino al 1348⁵. È nel suo anno V°, il 1° marzo 1380, che ruppe con Tebe e inaugurò il culto pubblico di Adonai; verso la fine del 1378, i lavori erano sufficientemente avanzati perché il sito di El-Amarna fosse consegnato all'esercizio del culto. Il nostro 14° re della seconda dinastia cretese ha dovuto, da parte sua, occupare il trono di Cnosso dal 1387^{3/4} al 1373; egli è dunque stato il contemporaneo di Horos ed ha visto

l'inizio della riforma adonaista.

Da notare, per gli storici che pretendono che il faraone Horos fosse un sognatore che lasciò indebolire l'Egitto, che il nostro re di Creta parla, al contrario, come se mai la dominazione della flotta egitto-cretese fosse stata così grande come allora.

Il sigillo del nostro re potrebbe essere quello di Horos; si legge: *"Quello che ha rotto le immagini di Tebe, che ha fatto dei sacrifici al grande Dio, che adora i Misteriosi; il sacerdote dell'Eterno, il grande oggetto d'affetto dell'Invisibile, il proclamatore del Dio eminente, Uno e senza simili; il sacerdote del tempio del Signore supremo e quello che ha fissato i limiti del suo territorio, ha stabilito che il primo degli dèi doveva essere il più adorato"*.

Il nome della regina è ugualmente ispirato al culto di Adonai e alla grandezza della flotta egitto-cretese; esso dice: *"La regina posta del tutto a dimora vicino al capo supremo in seconda di una moltitudine di navi, il re grandemente amato da quello che riconosce il Dio protettore della vita, da sempre vivente e il primo, e gli ha elevato un santuario"*.

Faischbôt Efsnouti Hrêrêi Çouuç Kelebin, 15° re della seconda dinastia che regnò dal 1373 al 1358^{1/4}, ha un nome che si traduce: *"Quello che porta lo scettro in doppio col re dei re che piega il ginocchio in presenza del grande Dio"*.

La moglie del 15° re della seconda dinastia ci indica nel suo nome la sua origine; lei è: *"La discendente amata del capo dell'Egitto; la primogenita della casa di Akhenkherès"*.

Akhenkherès era il soprannome di Horos che passò come nome generico agli altri re e regine d'Egitto adonaisti. E noi apprendiamo dal testo precedente (ciò che non ci hanno detto le iscrizioni egiziane) che Horos diede sua figlia maggiore come moglie al re di Creta, grande ammiraglio dell'Egitto. Questo era per Creta un titolo di gloria. Questa regina aveva dovuto essersi sposata alla sua maggiore età, verso i 15 o 16 anni; dunque, quando nacque, verso il 1398 al più tardi, Horos non aveva ancora avuto figli. In effetti, Horos era stato nominato da suo padre, Amenophis Memnon, viceré d'Etiopia verso il 1394, quando aveva all'incirca 15 anni; egli dovette prendere nel 1393 una prima moglie che poté dargli una figlia pochi anni dopo. Siccome Horos sposò in seguito Tadoukhepa verso il tempo in cui salì sul trono d'Egitto (1385), bisogna credere che avesse perso la prima moglie, madre della nostra regina di Creta. Quest'ultima poteva nondimeno gloriarsi di essere la figlia del re d'Egitto, benché alla sua nascita il padre non fosse stato che viceré d'Etiopia per alcuni anni ancora.

Il 16° re della seconda dinastia ha per nome: **Epi Manei Oute Hikma Êi Djanêi Çouuç Mela Çêpi**. Questo nome si traduce: *"Quello che ha condotto in processione alla sua ultima dimora il sacerdote amato del gran Dio Adonai e che resta costantemente molto amato dal re che è succeduto al morto"*.

Col greco, abbiamo una forma equivalente: *"Quello che era appassionato per un solo Dio, invisibile, eterno, senza forma, che si supplica in ginocchio, se n'è andato; il re è ugualmente l'oggetto della tenerezza del successore di quello che si è addormentato"*.

Il nostro re di Creta, avendo regnato con probabilità dal 1358^{1/4} al 1343⁵, ha dovuto assistere ai funerali di Horos, morto nel 1348⁵.

Sua moglie ha un nome che significa: *"Quella che ha la sollecitudine del Dio vivente, che volge verso di Lui le pecore del re che possiede il potere supremo; quella che muore d'amore per il Dio che ella incensa"*. E, col greco, questo testo lapidario: *"Dal levar del sole alla fine della sua luce, Melissa incensa in onore del Dio che adora"*.

Anche il gran sacerdote dell'epoca evoca la morte di Horos, avvenuta al suo tempo: *"Quello che onorava Dio secondo Giacobbe, che era in tutta la sua forza nuovamente ispirato dalla divinità, Horos, è morto"*.

"Molto glorioso il monumento funebre fatto al morto potente il cui scopo era il culto di Dio, Horos, il buon protettore della moltitudine disposta per classi, che riponeva la sua fiducia in Adonai".

Sembra, da questo testo, che il gran sacerdote abbia assistito ai funerali di Horos, cerimonia da cui si usciva camminando all'indietro per evitare i malefici e la malasorte, giacché il suo nome ha anche il senso esoterico seguente:

Girare il posto della moltitudine delle figure disposte in ordine, per dirne la metà al fine di allontanare dalla nazione ciò che è funesto e attirare sulla moltitudine disposta in ordine degli effetti favorevoli".

Il 17° re della seconda dinastia evoca ancora, nel suo nome, lo stato di cose che regna in Egitto: **Sotfef Ha Kaise Mañhemsì Hrêrê**, che significa: *"Essendo stati portati alla tomba gli sposi-fratelli, quelli che sono venuti a sedere restano dei Cherres"*.

Questa frase si spiega per il fatto che al faraone Horos successe, nel 1348⁵, sua figlia Thygater Akhegkherès, o Achencheres, o Acherres. Questa aveva perso suo marito, Apophis Aroueris, probabilmente avvelenato su istigazione dei sacerdoti di Tebe, quasi contemporaneamente a suo padre. Aveva allora chiesto in marito uno dei figli del re degli Ittiti, ma il sicario del clero tebano (Armais), lo fece assassinare lungo la strada. La regina, a cui Armais aveva proposto il matrimonio, indietreggiò inorridita; governò da sola fino alla maggiore età del suo giovane fratello, Rathotis Adelphos, o Athotis, o Athoris, che quindi sposò secondo l'usanza dei re d'Egitto, nel 1345⁵. Per una nuova coincidenza non meno strana delle precedenti, i due sposi morirono nel 1336⁵. Furono allora rimpiazzati da quattro sovrani: **Chebres** o **Achegcherès** e sua moglie, **Theia**, zio e zia dei sovrani defunti e tutori della figlia minore di Thygater, **Akherres Nephos**, e dal giovanissimo marito di Thygater il quale ebbe inizialmente il nome di **Cherres**. Non appena questi furono maggiorenni, ossia nel corso dell'anno 1329, i sacerdoti di Tebe li costrinsero ad abbandonare decisamente la religione di Adonai per ritornare definitivamente al culto di Amon che avevano tollerato da alcuni anni ma solo a Tebe. Il reuccio rinnegatore prese allora un nome che gli egittologi hanno letto **Toutânkhamon** ma che è più esattamente:

Houêi Ehrai Ti Djane Ti Djise ÂnK Ha Hahe Mein Hi Nehi;
in greco,
Hôros, Theos, Thana, Theos, Thysia, Anax, Ammôn;
cioè:

"Il dio che Horos aveva ucciso, questo dio riceve dei sacrifici; Amon è signore".

É il grido di trionfo del clero tebano.

Il nostro 17° re della seconda dinastia cretese, che ha regnato probabilmente dal 1343⁵ al 1328^{3/4}, dovette morire giusto prima del cambiamento religioso che si produsse nel corso dell'anno 1329. Ecco perché egli può dire nel suo nome: *"Dei Cherres sono morti; ma sono sempre dei Cherres che li hanno rimpiazzati"*. Il re di Creta voleva significare con ciò che la religione adonaista era sempre in vigore in Egitto al suo tempo.

Se noi ellenizziamo il nome reale, il senso diviene: *"Quelli che sono stati uccisi erano marcati da un segno, che si è conservato sano e salvo e che è oggetto di odio per quelli che preferiscono la religione di Rê"*. Questo segno, era caratteristico degli Akhenkherès.



Il re di Creta contemporaneo dei fatti non si è dunque ingannato: i sovrani d'Egitto defunti al suo tempo, Thygater Akhegkherès, i suoi mariti e fidanzati, sono stati assassinati dai sostenitori di Amon a causa della loro fedeltà a Adonai. É dunque per una serie continua di crimini che i sacerdoti di Tebe finirono col trionfare. Il loro agente principale fu **Armais**, generale in capo delle truppe egiziane, il quale aveva fatto credere di essere devoto di Adonai per arrivare a quel posto da cui, avendo nelle sue mani le forze d'Egitto, dominava la situazione. É ancora lui, apparentemente, che fece sparire quello che si chiama **"Toutân-khamon"**, giacché propose il matrimonio alla sua giovane vedova, e questa, per evitarlo, dovette fuggire in Grecia con Persèo, re di Argos. Armais poté allora cingere la corona, messa sul suo capo dal clero di Amon ridivenuto dio dell'Egitto al posto di Adonai, eliminato.

La 17ª regina della seconda dinastia cretese ha un nome che si traduce: *"La regina amata da quelli che possiedono il potere supremo, i Cherres"*.

Il cambiamento considerevole che si è prodotto in Egitto immediatamente dopo la morte del 17° re della seconda dinastia cretese ha avuto necessariamente la sua ripercussione nell'isola. É ciò che mostra il nome del 18° re: **Schliç Schol Hime Men Efso The Ramao**, che si traduce: *"Il re grandemente amato dal rampollo dell'antica razza della donna rimasta fedele e che un impostore aveva danneggiato"*.

Quello così dipinto, è l'arrivo al potere in Egitto dell'antica famiglia dei Ramèssidi uscita da Chasluim, ultimo figlio di Misraïm, e dalla sua legittima moglie; i figli regolari di lei erano stati allontanati dal potere dall'astuta moglie di Misraïm, la quale, avendo avuto un figlio da relazioni colpevoli col proprio figlio Chasluim, aveva voluto assicurare il trono al suo figlio bastardo. Il discendente dei Ramèssidi così tardivamente arrivato al potere altri non era che Armais, il sinistro individuo che aveva inviato nella tomba la maggior parte degli ultimi re e regine adonaisti della 18ª dinastia per aprirsi il passaggio. Il nome di Armais è d'altronde implicitamente compreso in quello del nostro re sotto la forma **Ramao**. L'occupazione del trono d'Egitto da Armais fu breve: egli prese il potere nel 1324, ma nel 1319⁵, suo fratello maggiore gli dichiarava guerra, appoggiato dai Pastori di Tanis e dai Greci, lo uccideva e si installava al suo posto.

Siccome il 18° re della seconda dinastia cretese non menziona che Armais, avrà regnato probabilmente dal 1328^{3/4}, fine del regno del suo predecessore, al 1319⁵, fine del regno di Armais.

La sposa di questo 18° re ha un nome che si presta a diverse interpretazioni; possiamo ve-

dervi: "*Magnifiche sono le processioni del Dio che emette la vita; la regina muore d'amore per il Dio che ella incensa più degli altri*". O ancora: "*Magnifico è il primo della truppa degli dèi; la regina muore d'amore per il dio che ella incensa più degli altri*".

Avendo la regina occupato il trono con probabilità dal 1328^{3/4} al 1319⁵, si è trovata a regnare 4 o 5 anni sotto Chebres, l'ultimo sostenitore della religione adonaista, e nello stesso tempo sotto Chèrres e sua moglie, che tollerarono all'inizio il culto di Amon accanto a quello di Adonai. Questa è la situazione alla quale corrisponde la prima traduzione: Adonai non è più adorato solo ma lo è 'più degli altri'. Nella seconda trascrizione si può intuire Amon, il primo della truppa degli dèi. il senso applicabile a partire dall'arrivo di Armais al potere. Da questo momento, il nome della regina può ricevere una terza interpretazione che è:

Il nome del 19° re della seconda dinastia: **Mesiôti Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi**, è piuttosto sobrio di notizie sul suo possessore, poiché dice: "*L'amato da Sethos di cui porta lo scettro in doppio, che è stato stabilito da Amon*".

Ramesse I era già nonagenario quando riportò la vittoria su suo fratello Armais; aveva avuto dunque necessità di un braccio più giovane del suo, quello del pronipote Sèthos, che si associò al trono fin dal 1319⁵. Quando Ramesse I morì, circa un anno più tardi, Sèthos gli successe e regnò fino al 1298^{2/3}. Il nostro re di Creta, avendo occupato il trono dal 1319⁵ al 1299^{1/4} circa, si è trovato ad essere per tutto il suo regno il vassallo di Sèthos.

Ma il sigillo reale è più prodigo di dettagli. Esso contiene due volte il nome del re. Perché questa doppia denominazione? Perché il debutto del regno del nostro re ha sensibilmente dovuto coincidere con il cambiamento dinastico che si è prodotto in Egitto nel 1319⁵, ed egli ha senza dubbio conosciuto per brevissimo tempo l'ultimo re della 18ª dinastia, Armais, prima d'essere il vassallo dei primi faraoni della 19ª.

Il testo del sigillo si traduce: "*Nella venuta della stella, il rampollo degli dèi che si attribuisce il potere sul mare, ha battuto la moltitudine dei vascelli da guerra dell'avversario; gettando il timore tra le navi egli ha trasportato a Schmoun (Mehallet-Damenneh) l'armata dei due che combattevano il malvagio che aveva tolto di forza il dominio e che è stato abbattuto*".

Questa iscrizione ci apporta, sul cambiamento dinastico avvenuto in Egitto nel 1319⁵, quei chiarimenti che gli storici hanno fin qui vanamente cercato. Tutto quel che si sapeva è che Ramesse era stato vincitore su suo fratello Armais. Perché l'aveva attaccato? Quali erano stati i suoi mezzi d'azione? Dove si erano svolti i combattimenti? Lo si ignorava. Senza dubbio i sacerdoti di Tebe, incaricati di tenere gli archivi d'Egitto, erano alquanto imbarazzati a sconfessare l'usurpazione di Armais di cui erano loro stessi i promotori, e tuttavia non potevano neanche biasimare i vincitori dato che adottarono Amon come aveva fatto Armais e che, come lui, perseguitavano gli Ebrei. I nuovi venuti adoravano, d'altronde, non solo Amon, ma anche Seth, il dio dei Pastori, di cui Sethos portava il nome. I sacerdoti tebani dovettero passar sopra a quel che la pillola aveva di amaro e accontentarsi dei risultati ottenuti. Salvarono la faccia riducendo l'affare a una semplice contesa di famiglia. Ma Creta non aveva motivo per essere così discreta.

Il nostro re ci dice che Ramesse I e il suo associato Sèthos, per vincere Armais, ebbero l'abilità di accaparrarsi il concorso del sovrano di Creta giunto al trono nel frattempo, giacché dovevano poter attraversare il mare e sbarcare in Egitto con le truppe che portavano dall'e-

sterno. Pertanto, o Creta era contro di loro e l'opposizione della flotta egitto-cretese votava la loro impresa allo scacco, o Creta era loro alleata, e allora potevano contare che la flotta cretese, comandata da marinai esperti, avrebbe sconfitto la flotta egiziana permettendo lo sbarco. Inoltre, l'armata cretese, nota per i suoi carri veloci, avrebbe loro assicurato la superiorità sulla terra, anche a parità di forze.

Gli assalitori avevano dunque a loro disposizione la metà della flotta egitto-cretese, oltre a una flotta achea che portava le truppe di Perseo. La flotta egiziana rimasta a disposizione di Armais fu rapidamente annichilita e il re di Creta poté far approdare in Egitto l'armata creto-achèa. La sbarcò, dice l'iscrizione, a Schmoun; questa città, che ha molte omonime, è qui Mehallet-Dammeneh, che fu più tardi la residenza del capo della flotta egiziana; il suo avanporto era dunque appropriato per ricevere un gran numero di navi. Essa era, d'altronde, vicina a Tanis la cui guarnigione, sensibilmente uguale in forze all'armata propriamente egiziana, poteva facilmente fare la sua giunzione con i nuovi arrivati. Non ha dovuto essere molto difficile a Ramesse I e a Sethos far decidere i Pastori ad accompagnarli, giacché due degli Akhenkheres, che Armais aveva soppresso per giungere al potere, erano dei principi Pastori. Se a questi elementi si aggiunge l'ardore delle truppe achèe, stimulate da Perseo, che aveva fretta di vendicare la sua sposa, si vede che Armais dovette essere facilmente vinto; Perseo dovette mettere il suo punto d'onore nel tranciarli personalmente la testa.

Ma, nello stesso tempo, il sigillo reale ci informa che la vittoria navale, che decise le sorti future della guerra, fu riportata alla venuta della stella. Questa stella era Sothis, il Gran Cane, che si levava nel cielo d'Egitto il 19 luglio giuliano. Ora, nell'anno 1320 a.C., il calendario giuliano avrebbe differito di 12 giorni dall'anno gregoriano, il quale avrebbe visto il levare eliacco di Sothis in Egitto il 7 luglio. Quando dunque noi abbiamo fissato il debutto della 19ª dinastia verso la metà dell'anno 1320, non ci siamo ingannati, giacché la campagna nel corso della quale Armais fu ucciso dovette essere molto breve.

Il 19° re della seconda dinastia ebbe due spose successive; la prima si chiamava: **Karoukin Ha Kaise Mesiôte Mout Oqs**. Questo nome si traduce: *"La regina che è rimasta fino alla fine vicino al capo della nazione nel dolore, amato da Sethos che regge le isole"*.

Ellenizzato, il nome della regina dà: *"Egli è privato di quella che gli era gradita, avendo l'Achèo macchinato di chiuderle la bocca avvelenandola"*.

Questa trascrizione ci apre degli orizzonti del tutto nuovi su un racconto della mitologia greca, la storia di Perseo. Rammentiamo subito i fatti ai quali abbiamo già fatto una rapida allusione. Un po' prima dell'epoca in cui la nostra regina giunse al trono, regnava in Grecia un re di nome Perseo; la sua capitale era stata prima Argos, poi Tirinto. Verso la fine dell'anno 1325, la giovane vedova del faraone Cherres, morto verosimilmente avvelenato da Armais, si era vista minacciare di un matrimonio con l'assassino presunto di suo marito e di molti altri membri della sua famiglia, il quale voleva, con questa unione, regolarizzare agli occhi degli egiziani legittimisti la sua presa di possesso del trono. La giovane vedova, inorridita, si rifugiò da suo prozio Chebres, che non trovò altro modo d'impedire l'unione mostruosa progettata, che rimaritando d'urgenza la sua pupilla. A tal fine, fece appello a Perseo, il quale accorse in soccorso della regina d'Egitto, dice la leggenda: *"su Pegaso, il suo cavallo alato"*, ma non è che una finzione poetica per designare una nave con molti rematori e, di conseguenza, rapida come un cavallo da corsa; e si vede in effetti, a Creta, l'immagine di una galera alla quale è attaccato un cavallo simbolico. **Pègasos** può, d'altronde, comprendersi in greco: *"Lo scoglio liberatore"*, o: *"Il liberatore dallo scoglio"*; da **Pa-gos**, roccia, e **Sôs**, liberatore. La leggenda prosegue, in effetti, che Perseo andò a liberare Andromeda legata su una roccia, e in Egitto c'è, vicino alla bocca Canopica, una roccia de-

nominata "*lo scoglio di Perseo*", che è senza dubbio quello in cui Perseo andò a cercare la regina d'Egitto fuggitiva. Questa regina prese il nome greco di Andromeda, che significa in egiziano **Antirôme-Ta**, *quella che è liberata dal crudele*. In onore della sua sposa, Perseo fondò Micene, che divenne la sua nuova capitale, e alla quale donò questo nome in ricordo della liberazione della regina: **Moukh-Neh** = Cruciare-Servari = "*La crocifissa liberata*". Il fatto della fondazione di Micene e del trasporto del trono da Tirinto alla nuova sede, data al più tardi del 1312 a.C.. Ma prima di questo momento, nel 1319⁵, Perseo aveva dovuto tornare in Egitto alla testa di truppe achèe per assecondare Ramesse I nella sua lotta contro il fratello, il crudele Armais, ed è lui senza dubbio che, come dice il mito, uccise il mostro che aveva voluto divorare Andromeda.

La regina di Creta, contemporanea di questi incidenti, dovette interessarsi particolarmente, tanto più che il re, suo predecessore, si era legato ad Armais allorché Ramesses I e Sèthos erano divenuti i sovrani di suo marito. Ora, ecco ciò che il suo nome dà ancora in trascrizione dal copto in greco:

Karoukin	Ha Kaise	Mesiôte	Mout Oqs;
Gorgôn	Akhaïos	Mise (da Miseô),	Odos
Gorgone (Ardente)	Achèo	Aver orrore di,	Modo di fare
			Medousa;
			Medusa;

"La Gorgone (l'ardente) Medusa ha orrore del modo di fare dell'Achèo"; in altre parole: La regina di Creta non si fa scrupolo di biasimare altamente la condotta di Perseo.

Ed è qui che noi ritroviamo il filo della leggenda greca: "*Avendo Medusa, la Gorgone, offeso Minerva, la dea, irritata, cambiò in serpenti terrificanti la magnifica chioma di Medusa e diede ai suoi occhi la forza di trasformare in pietre tutti quelli che guardava; ma Perseo le tagliò la testa che portò in seguito in tutte le sue spedizioni*".

Minerva è Atena, inizialmente dea di Saïs in Basso Egitto, poi eponima di Atene in Grecia; Minerva è qui un'immagine e un qualificativo della regina d'Egitto divenuta regina in Grecia, la moglie di Perseo, Andromeda. Quest'ultima dovette essere vivamente offesa dai propositi offensivi che aveva contro di lei Medusa e dovette insistere con suo marito perché andasse a chiederne la ragione; questo a lui era più facile perché era stato l'alleato di Sèthos, sovrano di Creta e del suo stesso re; questi pertanto lo doveva ricevere. Medusa, dalla testa dura come pietra, non ritrattò, e Perseo dovette approfittare del fatto che era il commensale del re di Creta per avvelenare la bevanda della regina più che per tagliarle la testa. Ecco perché la nostra trascrizione precedente dice che l'Acheo ha immaginato di chiuderle la bocca col veleno. Questa idea di veleno è ancora stata tradotta poeticamente dal mito, giacché la si ritrova nella capigliatura di Medusa formata da serpenti dalla lingua velenosa.

Il re di Creta, malgrado la sua rabbia, dovette starsene buono, giacché poteva temere di dispiacere al suo sovrano in un affare dove i torti iniziali erano dalla sua parte. Il fatto dovette seguire da vicino la fondazione di Micene; ecco perché il regno della 19^a regina della seconda dinastia cretese, che era iniziato verso il 1319⁵, dovette finire poco dopo, al più tardi verso il 1311. Per accordare a Medusa una compensazione postuma, la si divinizzò; la sua statua figurava all'undicesimo rango nei cortei religiosi.

Ecco come il 19° re della seconda dinastia fu portato a prendersi una seconda moglie che ebbe il nome di: **Karoukin Mesiôti Mou Sa Kara Maadjeoui Nishti Petti**, cioè: "*La regina posta a dimora definitivamente vicino all'amato da Sethos, il signore del mare, il re della nazione della bipenne, il più gran protettore degli adoratori degli dèi*".

Questa regina condivise il trono dal 1311 circa al 1299^{1/4}. Il suo nome, ellenizzato, prende

un senso particolarmente significativo: *"Una figura contratta in mezzo ai capelli mossi impetuosamente come una testa di medusa, determina la vittoria agghiacciando di spavento"*.

Così la regina che è succeduta a Medusa e che ha, anche lei, tra i suoi appellativi quello di Medusa, ci apporta la spiegazione del seguito della leggenda. Quella di cui i Greci hanno fatto la testa mozzata di Medusa dalla capigliatura di serpenti che agghiacciavano di spavento quelli che la guardavano, sbarazzata dalle sue poetiche deformazioni, diviene praticamente una medusa dai tentacoli violentemente agitati, idealizzata in una testa femminile contratta, con i capelli fatti di serpenti e che, per spaventare l'avversario, doveva essergli presentata sulla superficie convessa di uno scudo, così come si vede nelle pitture greche. È d'altronde ciò che lascia intendere la leggenda quando aggiunge che Minerva mise la testa di Medusa sulla sua égida. Perseo fece senza dubbio lo stesso, ma è alla nostra regina di Creta che bisogna, sembra, farne risalire l'idea. Ed è perché ella fece della testa di Medusa un palladio di Creta che questa regina fu divinizzata come Medusa e posta davanti a lei nel rituale processionale. Aggiungiamo che il nome di queste due regine veniva loro dal polipo, **Mahtesô**, animale sacro in Creta.

Verso quest'epoca, pontificava a Creta il 33° gran sacerdote il cui nome significa: *"É venuto il tempo in cui i gloriosi figli di quello che sorpassa i celesti, respinti con gli ultimi, hanno il governo. I rampolli di una antica razza sono i capi di tutto il dominio che era stato loro rubato nell'antichità. I veri re, figli del re che è il più elevato dei celesti, impongono delle ordinanze"*.

É la proclamazione del trionfo dei Ramèssidi di cui il nostro gran sacerdote ha visto salire al potere quattro rappresentanti: Armais, nel 1324, Ramesse I nel 1319⁵, Sethos, nello stesso tempo come viceré e Rampsès, nel 1318^{3/4}, fin dalla sua nascita, poiché il suo pontificato ha dovuto estendersi dal 1336⁵ al 1314⁷.

Il 20° re della seconda dinastia cretese ha per nome: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Rra Ôp Se Akis**. Questo re dovette accedere al potere nel 1299^{1/4} e conservarlo fino al 1284⁵. Fu il vassallo del faraone Rampsès, divenuto re effettivo alla morte di suo padre nel 1298^{2/3} e che vi rimase fino al 1231⁵.

Il suo nome si traduce: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epimènide, è vicino al sublime capo, primo senza alcun dubbio di una conta di re, che dà le immagini da adorare, che domina le regioni"*.

Rampsès si considerava in effetti, per i diritti da parte di madre, discendente di Amenophis III, come di essenza superiore a suo padre e al di lui predecessore, e come il vero capo genealogico in diritto della 19ª dinastia che essi avevano di fatto fondato, giacché lui solo si riallacciava alla dinastia precedente. Ecco perché è detto: *"il primo senza alcun dubbio di una conta di re"*.

Ma per ottenere questa traduzione, si è dovuto rovesciare la fine del nome reale che conteneva il nome di Rampsès: Rapsakès, sotto la forma **Rra Ôp Se Akis**. I Greci dicevano che gli egiziani scrivevano *perverso* all'inverso, in ragione stessa dell'idea di perversità, e senza dubbio anche per preservarsi dalla perversità. Vi sono dunque verosimilmente, in questo caso, dei perversi di cui diffida Rapsakès.

Ora, se ricerchiamo il senso esoterico della parte rovesciata del nome reale, otteniamo: *"Il*

signore per cui gli Ebrei sono oppressi di lavoro, che li colpisce con un lungo bastone fino a che una moltitudine non sia che dei cadaveri".

Rampsès, a causa della lunghezza del suo regno, fu in effetti il principale agente delle persecuzioni esercitate dagli Egiziani contro gli Ebrei, le quali, inaugurate da Armais, accentuate sotto Sethos, furono portate al culmine da Rampsès e durarono infatti tutto il tempo della 19ª dinastia e fino all'Esodo.

E con la trascrizione greca viene: *"Giacobbe aveva riunito la truppa dei suoi figli per andare alla battaglia; essi vanno penosamente, fino a tardi, sotto il pungolo".*

É la conferma di ciò che dice la Bibbia: "Il re disse al suo popolo: Vedete che il popolo dei figli di Israele è divenuto così numeroso e che è più forte di noi. Opprimiamolo dunque con saggezza di modo che non si moltiplichino ulteriormente e che, se noi avessimo a subire qualche guerra, essi non si aggiungano ai nostri nemici, e che dopo averci vinti, escano dall'Egitto". É l'eco di queste parole che raccogliamo nel nome del re di Creta.

Questi era il nipote del suo predecessore, essendo suo padre morto prima di aver potuto regnare. Egli ha un sigillo molto complicato e la cui lettura è particolarmente istruttiva. Ne leggiamo le tre facce: *"Quello che ha distrutto delle moltitudini, il temibile, che ha portato il suo potere a grandi confini, che provvede affinché le sue navi vadano a cercare e fornire, facendo il giro del cerchio universale, una moltitudine di ricchezze. La moltitudine ordinata delle sue navi ha combattuto con potenza i pirati che avevano devastato i templi, fatto tremare di spavento gli abitanti, ne avevano asportato greggi di prigionieri e massacrato molti; egli li ha messi nei ferri e li ha castigati".*

"Quello che ha distrutto una moltitudine di pirati che si opponevano alla navigazione e le cui navi, che erano numerose, avevano bruciato o asportato una moltitudine di ricchezze, che avevano devastato la valle dell'Egitto, gettato dall'alto in basso gli dèi, battuto con verghe i sacerdoti delle immagini degli dèi, depredato i granai, gettato nella rovina molte case. Superando i venti contrari al senso della sua marcia regolare, il capo della regione li ha messi nei ferri e castigati".

"Con un'estrema rapidità, i ladri si erano diretti lontano ed erano andati a portare dei colpi al confine di Tauah. Il grande re del mare, il capo delle due flotte numerose, si è slanciato per causare la rovina del paese dei pirati, ha dato le loro dimore alle fiamme e rovesciato le immagini dei loro dèi; oltre misura egli ha fatto vendetta per ciò che avevano fatto a Tauah. Il capo del Basso Egitto, riconoscente a quelli che avevano combattuto con bravura, ha fatto un'abbondante distribuzione ai liberatori ed ha diretto una cerimonia religiosa nel tempio di Tauah a Amon, il grande celeste".

Così, sotto il regno di quello che ci si è compiaciuti di chiamare Ramsès-il-Grande, che aveva fatto la sua residenza nel Delta, i pirati, senza dubbio Achèi, spingevano l'audacia fino ad andare a devastare il Delta al confine di Tauah, città antica situata 100^{km} all'interno di Rakotis, l'Alessandria attuale. É un aspetto alquanto inatteso di questo regno di cui si erano magnificate le glorie, che si rivelano piuttosto fittizie a contatto con le realtà successivamente scoperte, tanto nei monumenti, che questo megalomane aveva fatto smarcare a suo profitto, che nelle operazioni militari, le quali furono più spesso delle disfatte che delle vittorie. Le sue vittorie più certe, è sugli Ebrei disarmati che le riportò, e furono sempre loro quelli che edificarono a bastonate i monumenti realmente attribuibili a Rampsès. A fronte di queste audaci incursioni dei pirati in Egitto, si ponga ora la dominazione pacifica dei mari operata dalla marina egitto-cretese che noi abbiamo costatato sotto il regno di Horos, nel quale cui troppi storici hanno visto un incapace, un sognatore, un degenerato. Ma la storia,

come la si scrive, è come la pittura in rapporto alla scultura: una bella menzogna, un'arte tutta apparenze, senza profondità.

Il re ha ancora un sigillo più piccolo che porta l'iscrizione seguente: *"L'occhio del capo ha contato i senza onore ambulanti a cui è stato dato un grande luogo separato della regione inferiore; essi divengono minacciosi; per diminuire la moltitudine di questi avversari, il capo ha ordinato di farli scoppiare di fatica, di rinchiuderli, di colpirli con violenza, di farli lavorare il doppio, se non di ucciderli"*.

I senza onore ambulanti erano, lo si capisce, gli Ebrei pastori. Le persecuzioni esercitate contro di loro erano talmente l'obiettivo principale di Rampsès, che il suo vassallo, il re di Creta, ne faceva il tema del suo sigillo.

Quello che rimane del nome incompleto della regina è senza carattere: *"Quella che è amata dal re, capo del grande mare"*.

Il nome del gran sacerdote in funzione dal 1293¹ al 1271⁵ ha per senso allegorico diretto: *"La razza dei re nati dal dio grande tra i grandi sorpassa le sue simili; per lungo tempo nascosta e molto abbassata, essa brilla al punto culminante del cerchio universale"*.

É l'elogio ampolloso di Rampsès, contemporaneo del nostro gran sacerdote.

Dal nome ellenizzato del pontefice noi traiamo: *"La testa al centro dei potenti, che desidera contemplare la vita alla maniera del saggio per lungo tempo vicino a quelli che muoiono vecchi"*.

É sempre di Rampsès che si tratta. Questo persecutore degli Ebrei si era messo in testa di vivere 110 anni come Giuseppe. Questo testo ci mostra che egli faceva pregare a Creta a questo scopo.

La stessa preoccupazione appare nel nome del 21° re della seconda dinastia, che regnò dal 1284⁵ al 1269^{3/4}: **Antoli Telphan Ohi Mntthou Hmaas**. Questo nome si trascrive: *"Che egli arrivi a un'esistenza particolarmente importante e che sia simile a quella che ha raggiunto il conduttore di greggi; che giunga alla misura di giorni che egli ha durato"*.

Infatti, Rampsès morì quasi nonagenario ma non all'età di Giuseppe (110 anni) benché abbia a questo scopo decuplicato i sacrifici umani.

Il nome reale può anche tradursi: *"Il figlio del Minotauro che si avvicina al conduttore supremo in tutto ciò che si spande nel corso delle acque"*.

Così il re di Creta è sempre l'ammiraglio delle flotte egiziana e cretese, ma qui rimarca che lo è sotto l'autorità dell'onnipotente Rampsès, evidentemente incapace di condurre non solo delle flotte ma una nave.

Il sigillo del nostro re ha un carattere magico il cui scopo è di "rovesciare il cammino del tempo e renderlo favorevole al conduttore d'Egitto". Questo sigillo si legge in effetti: *"Cominciando a ingrigire, egli ha imposto di spandere il sangue in vista di ottenere una lunga vita e di avere in buona salute una verde vecchiaia che si estenda fino a un tempo simile al tempo a cui è pervenuto quello che faceva pascolare le pecore"*.

Le parole "*cominciando a ingrigire*" si capiscono benissimo, giacché Rampsès, essendo nato nel 1319, ha potuto cominciare a diventar grigio, nel clima d'Egitto, a una quarantina d'anni, ossia verso la metà del regno del nostro re. Ecco perché, nel 1275⁵, Rampsès istituiva viceré il suo figlio preferito Osymandias con la missione di procedere ogni tre anni a dei sacrifici umani, che, secondo lui, dovevano allungargli la vita... per l'accorciamento di quella degli altri.

Abbiamo visto precedentemente che il gran sacerdote di Creta pregava dal canto suo perché Rampsès avesse una vita lunga quanto quella di Giuseppe. Ma la regina stessa è stata mobilitata per questa intenzione; il suo nome si traduce: "*Quella che è amata dal capo supremo della navigazione con delega del re dei re, il quale desidera ardentemente, simile al saggio, di vivere a lungo in salute*".

Indipendentemente da questa interpretazione, il nome della regina ha per senso allegorico diretto: "*Quella che è apprezzata dal suo signore a causa dei suoi concepimenti, il cui seno è amato più degli altri nel letto nuziale del re; la regina il cui seno è ardentemente desiderato da quello che possiede regolarmente il potere perché gli ha prodotto un gran conduttore della navigazione*".

Il figlio del 21° re della seconda dinastia era, in effetti, portato per il mare; riportò delle vittorie navali.

Il 22° re della seconda dinastia si chiamava: **Koeih Ratôçe Ha Kaise Kêros**, cioè: "*Il capo della casa di Rê ha dato alle fiamme la regione degli stranieri che avevano desolato molte rive*".

Si noterà che questa operazione militare è messa ancora sul conto personale di Rampsès, capo della casa di **Rê**, benché non vi abbia certamente preso parte. Quel che è certo è che, sotto il "Grande Rampsès", dalla reputazione usurpata, gli Achèi avevano ripreso sul mare un'influenza tale che i corsari potevano razzare le rive mediterranee. Per punizione, la flotta cretese fu incaricata da Rampsès di incendiare le città costiere della Grecia. Questi fatti avvenivano sotto il regno del nostro re, cioè dal 1269^{3/4} al 1255. In quel momento regnava a Atene Egeo, salito sul trono verso il 1283, e che ebbe, come Rampsès, un regno molto lungo poiché morì nel 1229.

Il sigillo del nostro re ci ha fornito abbondanti dettagli su questa campagna. Il nome reale vi è ripetuto 16 o 17 volte, da cui il lungo testo seguente: "*Il più grande dei capi, simile al sole, ha dato missione al capo della nazione di distruggere le navi nemiche; il dirigente delle due regioni l'ha incaricato di colpire i cattivi estremamente temibili; egli l'ha pregato vivamente di causare ai nemici delle piaghe e delle morsicature simili a quelle che essi avevano causato alle nazioni. Egli ha bruciato interamente i loro raccolti e una moltitudine di piantagioni; si è avanzato nelle terre e ha gettato la regione nelle fiamme degli incendi; ha messo ugualmente in fiamme la moltitudine ordinata delle navi fino all'ultima di quelle di cui si è impadronito e ne ha così distrutto numerose; ha anche distrutto una moltitudine di battelli da pesca a cui si è avvicinato, fra lo stridore di denti di quelli che erano razzati; egli ha distrutto un tempio nazionale celebre, abbattuto le immagini dei capi e sterminato quelli che li invocavano; il tabernacolo del dio della navigazione, l'altare del grande dio e la dimora dei dirigenti sono stati incendiati. Il capo vittorioso ha riunito gli adoratori delle immagini nazionali per fare un sacrificio a queste immagini che hanno condotto a una*

completa vittoria. Il figlio del più grande dei re, a cui il capo ha inculcato i principi delle armi, ha ferito al ginocchio il capo opposto; il re, capo della moltitudine disposta per classi, ha pubblicato tra questa moltitudine che egli stabiliva questo figlio notevole dirigente di nave. Il re delle due nazioni ha pubblicato che egli faceva rimessa delle pene per un certo tempo. Il capo delle due navigazioni simili, temuto dalle moltitudini, ha elogiato similmente i dirigenti delle navi; il buon re ha fatto dei doni nelle due navigazioni: i capitani delle navi hanno avuto una seconda porzione; il capo che invia il nutrimento ha prescritto di distribuire agli uomini delle navi un gran numero di pani; i re delle due nazioni hanno distribuito altre porzioni alle moltitudini per diffondervi la contentezza e la gioia".

Noi precisiamo che il più grande dei capi, simile al sole, è Rampsès. Il figlio del più grande dei re, che ha fatto in questa occasione il suo debutto di carriera in mare, è Osymandias; il re di Creta, per la sua condotta valorosa, lo portò all'ordine del giorno delle armate e lo promosse capitano di vascello. Il re di Creta e il faraone resero grazie agli dèi della vittoria, fecero delle riduzioni di pena e delle distribuzioni di doni e di viveri ai marinai e alle popolazioni. Tutto ciò è perfettamente coerente e lascia poco spazio al dubbio sull'esattezza della traduzione.

Il nome della regina si traduce: *"La grande che precede il re quando conduce al tempio la moltitudine degli adoratori disposti per classi, il re della nazione padrona del mare, il grande protettore della doppia ascia che ha disperso le truppe degli uomini malvagi e messo completamente in fiamme le loro case".*

Col greco si ottiene: *"Quella che ha diretto davanti, con grida di gioia, musica e poemi, i portatori delle cappelle degli dèi che hanno riportato vincitore con dei vantaggi il rampollo che essi hanno istituito".*

Questa regina non si è limitata a dirigere i cortei religiosi; morta, ella vi è figurata come una dea al quinto rango. Una nuova trascrizione del suo nome ci rivelerà a quale titolo: *"Portata allo stato di sonnambulismo (sogno vivente), la moglie superiore del capo supremo della nazione signora del mare, è partita dal luogo della bipenne e, danzando nuda, è arrivata sul tetto di una casa camminando sulla sommità molto alta dei flutti".*

È un prodigio analogo a quelli che compiono i fachiri camminando senza danno sui carboni ardenti, sui chiodi, ecc., ma con la difficoltà particolare che l'elemento di base era essenzialmente mobile e, per di più, agitato. Il fatto era talmente straordinario che la regina è stata posta, dopo la sua morte, sullo stesso piano di Epiménide.

Questo racconto trova la sua piena conferma in un gioiello che Evans chiama l'anello di Minosse ma che lui non ha compreso. A sinistra di questo intaglio si vede il tempio della bipenne marcato con delle corna di consacrazione e una dea che è senza dubbio Melissa, quella che pensò di estrarre il marmo dalle rocce di Mousagoroi e che dovette essere l'iniziatrice in questo luogo del culto alla bipenne utilizzata da suo marito. Questo tempio è costruito su un sito roccioso in riva al mare che dev'essere il capo **Lithinos** o **Litia** o **Theodeia** o **Matala**, al centro-sud di Creta e davanti a Festo. **Lithinos** significa "fatto di marmo", e **Litia** viene da **Lis**, "pietra unita"; **Matala** può venire da **Metalleia**, "lavoro di miniere". Dovevano esserci là delle cave di marmo ed è per questo che l'incisore ha rappresentato le rocce sotto forma di grosse pietre levigate. **Theodeia** indica la presenza di un culto in questo luogo, poiché la parola significa "timore di Dio"; e questo culto poteva essere quello della bipenne se si interpreta **Matala**, **Madji-Ra** = **Ascia-Facere** = "Fare un sacrificio all'ascia".

Dal cielo scende una dea inviata dagli dèi per annunciare il prodigio che avrà luogo e forse

provocarlo. Dalla base dell'altare, si vede alzarsi una donna che ha ancora in mano il ritone col quale faceva una libagione nel tempio della dea Melissa, atto nel corso del quale ella è stata colta dal delirio dei baccanali, si è svestita, è entrata in trance e si è lanciata camminando sui flutti del mare agitato. L'oggetto centrale verso il quale si dirige è un'isola marcata da rocce. Quest'isola era una delle isole vicine dette Platania. Il tempio era forse stato elevato dai cavapietre che lavoravano nell'isola alla loro dea Melissa, giacché, alla base del tempio, si vede una colomba e un cornetto di luna rovesciato, il che si dice: Columba-Sub-Luna-Contra = **Bal-Hala-Iah-Sa**, espressione che si vede nel nome di Melissa sotto la forma **Bel Halai Si**. Senza arrestarsi, la donna in stato di sonnambulismo si dirige verso una seconda isola Platania dove ci sono degli alberi ma non dei templi, e finisce sul tetto di una casa, così come racconta il suo nome. Pertanto, questa casa è divenuta sacra e se ne è fatto un tempio. Ecco perché una sacerdotessa attraversa il mare in un battello portando nell'isola due altari con corna di consacrazione, il che indica che vi saranno nell'isola due culti, quello di Melissa, considerata l'ispiratrice del fenomeno soprannaturale, e quello della 22^a regina della seconda dinastia divinizzata dopo la sua morte, avvenuta senza dubbio nei dintorni dell'anno 1255, fine del regno del suo sposo.

Ella dovette essere adorata sotto il nome di **Anaïdolos**, come suggerisce la fine del suo nome cretese: **Anadjolh**; **Anaïdolos** può significare *"vera Venere, totalmente senza pudore"* (**Holos**, *interamente*, **Anaïdos**, *senza pudore*) o **Anadeia**, *"l'impudore personificato"*. Era, in effetti, del tutto eccezionale in Creta veder rappresentare una donna nuda.

Il nome del 23° re della seconda dinastia è: **Faischbôt Efsnouti Ha Kaise Thebi Esch Êi Schêm Mai Djanê Hi Sourî Oute**. Questo nome si traduce: *"Quello che porta lo scettro in doppio col capo nel dolore, che ha deposto in una fossa magnifica Osymandias, la fierezza della sua casa, amato da quelli che ha generato, il benevolo, morto, riunito ai re grandi dèi"*.

Osymandias, di cui Rampsés aveva fatto il suo braccio destro, era, in effetti, morto nel 1245⁵, ossia durante il regno del nostro re di Creta (1255-1240^{1/4}) il quale dovette assistere ai suoi funerali. Rampsés, inconsolabile per la morte di quello che avrebbe voluto suo erede, gli fece edificare una tomba magnifica di 250 metri di lunghezza e 150 di larghezza, dipendenze comprese, di cui Diodoro ha lasciato una descrizione entusiastica. É ciò che dice in breve il nostro re.

Il nome reale, ellenizzato, precisa le circostanze della morte di Osymandias: *"Per mettere fine alle distruzioni, Osymandias era salito su una nave d'alto mare; gli Achèi l'hanno colpito all'improvviso quando, trascinato dal suo valore, si era lanciato impetuosamente sulla sua nave; la sua sorte è stata funesta"*.

Questa documentazione è molto interessante in quanto ci dice (e che ignoravamo) in che modo è morto Osymandias. Avendo gli Achèi ripreso le loro razzie, e senza dubbio con tanto più ardore in quanto dovevano vendicare l'incendio delle loro città, la flotta d'alto mare egitto-cretese fu mobilitata per una battaglia in piena regola; è nel corso di questo combattimento che Osymandias, esposti troppo, cadde mortalmente colpito. Questo avvenimento capitale ha marcato il nome del suo vassallo cretese. Era compito del re seguente riparaire lo scacco.

Il sigillo del 23° re della seconda dinastia conferma ciò che precede: *"Si è stati colpiti di stupore quando si riconobbe che colui che era il secondo dei capi della navigazione, tra-*

sportato dal suo impeto era stato ucciso; il dolore ha messo fine al combattimento; le vele delle navi sono state ammainate".

Questa volta, i Cretesi erano vinti.

Il nome della regina è dello stesso tenore e si può tradurre: *"Quello che Ramessés aveva stabilito, Osymandias, è morto; egli è stato molto pianto da colui che ha lo scettro in delega e che possiede il potere a Cnosso; suo padre ha edificato un grande monumento funebre per conservare i suoi resti".*

Si può anche vedervi: *"Ramesse è privato del suo figlio, un eroe. Quello che è assiso sul trono di Minosse e che mantiene gli uomini in pace, politicamente associato in sott'ordine alla Maestà privata di quello che ha generato, nutre risentimento per il sangue sparso e vuole lavarlo".*

E il 36° gran sacerdote si dice: *"Quello che prega il grande combattente divinizzato con la moltitudine dei grandi re; il sacerdote della marcia funebre di Osymandias ucciso in guerra".*

Ma il re ha un altro sigillo redatto in uno stile del tutto diverso. Per la verità, questo sigillo, che deve datare dall'inizio del suo regno, si rapporta al tempo di suo padre, anch'egli menzionato sul sigillo. Il 23° re si dice d'altronde: *"Il figlio primogenito legittimo del re che ha ottenuto numerose vittorie",* e tutto sembra indicare che, associato al trono quando suo padre era vivo, egli ha preso parte alle battaglie da lui ingaggiate. Comunque sia, ecco il testo del sigillo di cui si tratta: *"Il dirigente del gregge turbato dalla moltitudine degli avversari che attorniavano Creta, ha rotto l'incatenamento; sulle punte della catena rotta, facendo un movimento rotatorio, egli ha ripiegato le sue navi in maniera notevole, poi ha sommerso le navi che erano nello spazio intermedio. Il figlio maggiore legittimo del re che ha ottenuto questa importante vittoria, ha stabilito la casa di re di umile origine uguale alla molto grande prima casa che ha prodotto i re antichi".*

Abbiamo qui il racconto di una battaglia navale ingaggiata dal 22° e 23° re della seconda dinastia che si sono mostrati nella circostanza degli eccellenti strateghi, e il fatto che il 23° re ne faccia menzione nel suo sigillo, suggerisce che vi abbia giocato un ruolo capitale.

Dopo questo debutto, il sigillo prosegue. *"Avendo rotto in due parti l'incatenamento degli Achèi, le sue navi hanno fatto vela verso la nazione che aveva molto afflitto il Nilo e ne hanno incendiato interamente le rive per completare la vittoria".*

Riceviamo qui conferma del fatto che, sotto il regno di Rampsés, gli Achèi avevano devastato la regione marittima egiziana, e sembra inoltre che, non contenti, abbiano poi tentato di invadere Creta, ma il loro progetto fu sventato dall'abilità di manovra dei monarchi minoici.

L'iscrizione del sigillo termina così: *"Il dirigente di Avaris ha pubblicato che il signore di Creta era la salvezza suprema contro gli Achèi; il grande orante delle immagini a Tebe ha proclamato che quello che aveva vinto la temibile Acaia e vi aveva portato la fiamma, quantunque proveniente da una piccola casa e venendo da un'umile località, era divenuto simile al più grande dei primi re di Creta".*

L'ultimo re della seconda dinastia ha per nome: **Hthê Htho Hôhf Schôsch Karoukin Thebi Esch Êi Schôm Mai**; questo nome può tradirsi. *"Quello che è stato vittorioso sui re dei Popoli del mare, nemici, di cui ha combattuto le moltitudini in una grande battaglia; egli è amato dai due che hanno similmente il potere e che l'avevano inviato"*.

Questi due che avevano similmente il potere erano Rampsès e suo figlio Amenephthès, che Rampsès si era associato dopo la morte di Osymandias nel 1245⁵. Il nostro re di Creta aveva dunque brillantemente vendicato questa morte.

Dallo stesso testo, si può trarre una seconda trascrizione: *"Quello che disperdeva le moltitudini con i colpi delle sue corna ha cessato di farle tremare: un uomo doppio, entrato nella sua caverna, ha messo fine alla sua vita"*.

Terza Trascrizione: *"Quello che è simile agli dèi, il primo tra i suoi uguali, il grande re delle nazioni si è spostato per il lutto magnifico del morto che egli amava grandemente"*.

Il nome del 24° re della seconda dinastia ci fa dunque conoscere la sua esistenza vittoriosa, la sua fine tragica e la sua inumazione gloriosa. Il grande re delle nazioni che gli fece l'onore di accompagnare la sua spoglia mortale, fu il successore di Rampsès, Amenephthes. Se lo fece, è perché il nostro re aveva riportato sugli Achèi una vittoria strepitosa che aveva cancellato l'onta della disfatta in cui era caduto Osymandias e reso all'Egitto, per l'intermediazione del sovrano cretese, il dominio del Mediterraneo. Giacché il nostro re di Creta non è altri che il Minosse della tradizione greca che, avendo vinto Egeo con i suoi alleati, gli impose, senza dubbio come castigo per la morte del figlio preferito di Rampsès, di consegnare ogni anno a Creta sette ragazzi e sette ragazze per essere immolati al Minotauro. La tradizione ha fatto conoscere un altro motivo di questa sanzione; è che Minosse aveva voluto vendicare la morte del proprio figlio, Androgèò, ucciso dagli ateniesi. Il nome del re ci dice esattamente ciò che è, giacché si può tradurre: *"Egli ha imposto ai malvagi di consegnare sette teste della loro progenitura in espiazione della morte di due uomini illustri"*. Questi due uomini illustri sono Osymandias e Androgèò.

La storia ci insegna che, non contento di aver vinto tutte le nazioni achee, il nostro Minosse ripulì il Mediterraneo dai pirati venuti dal mar Nero che lo infestavano. La grande vittoria riportata sugli Achèi con la quale inaugurò questa serie di operazioni, fu necessariamente posteriore al debutto del suo regno, che data probabilmente dal 1240^{1/4}, ma dovette seguirlo da molto vicino; si potrebbe situarla verso il 1239. Ma, nel 1229, il figlio di Egeo, Teseo, si sacrificò per la salvezza dei Greci; si recò a Creta, conquistò il cuore della figlia del re, Arianna, e, dice la leggenda, guidato nel Labirinto da un filo che lei gli aveva dato, combatté ed uccise il Minotauro, il che mostra che si nutriva di carne umana.

La nostra traduzione viene a chiarire questo racconto leggendario. Dicendoci che è un uomo doppio che, entrato nella caverna, uccise il re, e non il Minotauro, essa ci rivela che Teseo giocò d'astuzia; egli si presentò come un tributario fedele che portava da Atene i sette ragazzi e le sette ragazze convenuti. Ricevuto al palazzo e trattato da figlio di re, ne approfittò per sedurre Arianna promettendole il matrimonio a condizione che lo aiutasse nel suo progetto; per lei, egli ottenne dal re che lo accompagnasse nella grotta misteriosa in fondo alla quale era il Minotauro; colà, senza testimoni pericolosi, poté uccidere il re in tutta sicurezza. Ma, uccidendo il re, si uccideva anche la guida che permetteva di uscire dalla grotta, ed è qui che si comprende lo stratagemma di Arianna che, sapendo evidentemente ciò che sarebbe accaduto e quindi complice della morte di suo padre, aveva preso la precauzione di svolgere un lungo filo sul percorso seguito all'andata nel Labirinto. L'uscita di Teseo in compagnia di Arianna non suscitò i sospetti; fu loro facile dare una scusa all'assenza del re,

e si imbarcarono sulla nave greca che vogò a remi e vele spiegate verso la Grecia. In viaggio, Teseo si sbarazzò inelegantemente di Arianna nell'isola di Naxos; era dunque in tutti i sensi un uomo doppio.

Ora, prima di partire da Atene, Teseo aveva promesso al padre Egeo che, se fosse uscito vittorioso nella pericolosa impresa, avrebbe inalberato una bandiera bianca in luogo di quella nera abituale. Dimentico della promessa, lasciò quella nera e lo sfortunato principe, vedendola, credette suo figlio morto e si gettò nel mare che, da quel giorno, portò il suo nome. Teseo divenne allora il re di Atene.

È solo dopo la partenza di Teseo che i vicini al re di Creta, non vedendolo tornare, si misero alla sua ricerca e scoprirono il cadavere. Questo assassinio pose fine al pagamento del tributo umano che Atene doveva pagare al Minotauro e mise i Greci nella situazione di riprendere la guerra con vantaggio. Il tributo di cui si tratta sarebbe dunque durato 10 anni. È risaputo che Egeo morì nel 1229; si conosce perciò anche l'anno della morte dell'ultimo re della seconda dinastia cretese. Siccome il re aveva precedentemente perso suo figlio, Androgè, bisognò far appello, per occupare il suo trono, a una branca collaterale, ed è così che si spiega il cambiamento dinastico avvenuto nel 1229.

Del 24° re della seconda dinastia possediamo tre sigilli. Uno si legge: *"Il grande capo delle navi; quello che comanda con potenza sull'elemento fluido; che ha colpito di stupore i numerosi re stranieri; quello che protegge gli uomini delle due nazioni contro gli invasori incendiari; il vincitore delle moltitudini"*.

Un altro sigillo ha per lettura: *"Loanikè, il vero signore del cerchio universale dei mari, ingiustamente vittima degli Achèi nella parte interna della grotta"*.



Il terzo sigillo è un monumento bilingue probabilmente unico in tutto il materiale grafico minoico. Il re vi porta il nome greco di **Loanikè**, scritto in lettere greche arcaiche: **ΛΟΑΝΙΣΗ**. Questo nome significa: *"La vittoria sulle moltitudini"*. Il modo circolare in cui questo nome è scritto attorno a un cerchio, si dice in copto **Çro Mêsche**, che significa anche: *La vittoria sulle moltitudini*. Pertanto, col solo artificio di scrivere il nome greco del re attorno a un cerchio, l'incisore ha, nello stesso tempo, scritto il nome del re in cretese. Ecco perché l'iscrizione si può dire bilingue. Sappiamo nello stesso tempo quali sono le moltitudini che il re ha vinto, giacché, scrivere in greco, era, per un Cretese, un ellenismo. Ora, hellenismus si dice in copto **Metoueinin**; questa parola si trascrive: **Mate-Oueinin** = Multum-Iones = *Molte (nazioni) ioniche*.

L'altra faccia del sigillo rappresenta un uomo nudo in forma di Minotauro posto al centro delle lettere che compongono il suo nome greco disperse in tutte le direzioni. Il nome cretese del re, **Çro Mêsche**, vi è scritto 5 volte. Questa faccia del sigillo si traduce: *"Il vittorioso sulle moltitudini di cinque nazioni della Grecia alle quali egli si impone da superiore come a Creta. Cnosso conduce i due paesi e ha imposto ai Greci di dare regolarmente un tributo al dio della nazione. La nazione divina è veramente potente sul cerchio universale del mare"*.

Disperdendo le lettere del nome di Loanikè, l'incisore non ha solo voluto mostrarci, con una sorta di ideogramma, che il re aveva disperso i Greci, ma ci ha al contempo indicato che noi potremmo giocare con i segni diversi che si trovano nel sigillo per formare i nomi delle cinque nazioni vinte, che sono: **Athn** = Atene; **Akaia** = Acaia; **Hln** = Ellenici; **Ion** = Ionici, e **Ilion** = Troia.

Questo testo ci mostra, da un lato, che nomi come quello di Elleni, che noi estendiamo a tutti i Greci, ne concernevano solo una parte; dall'altro, che all'epoca in cui regnava il nostro re, Troia non era in guerra con la Grecia, ma al contrario che i Troiani, gli Ionici dell'Asia Minore, gli Elleni della Grecia centrale, gli Achèi del Peloponneso e gli Ateniesi dell'Attica, avevano formato contro Creta una vasta confederazione, che fu vinta. Atene, citata per prima, ne aveva senza dubbio la direzione.

Si sarà potuto trovare anormale, in un'iscrizione cretese, la nudità sessuale del personaggio maschile; essa si spiega senza dubbio per il fatto che il sigillo riguarda la disfatta dei Greci i quali ostentavano, contrariamente ai Cretesi, di considerare il pudore una debolezza.

La 24^a regina della seconda dinastia ha un nome breve che riassume la vita e la morte del marito: *"Quello che ha battuto le moltitudini, il figlio dei grandi dèi, nel cielo è dio"*.

Una nota globale si impone a questo punto del nostro studio. Ciò che distingue la seconda dinastia dalla prima, è la sua costante vassallità nei riguardi dei faraoni. Ma quel che è capitale, dal punto di vista storico, è che la seconda dinastia cretese è come lo specchio della situazione politica dell'Egitto durante la 18^a e 19^a dinastia. Tutti i fatti importanti, tutti i cambiamenti di regno avvenuti in Egitto, si imprinono esattamente nei nomi reali di Creta. Le dinastie di una parte e dell'altra si controllano strettamente. Perché sia così, bisogna necessariamente che le nostre due cronologie, quella d'Egitto e quella di Creta, siano esatte.

TERZA DINASTIA

Era appena stata fondata la terza dinastia nel 1229, che nel 1225^{3/4} il passaggio del mar Rosso degli Ebrei provocava uno sconvolgimento generale della terra; i popoli spaventati intrapresero un'immensa migrazione che ebbe appunto per effetto la caduta assoluta e definitiva del potente impero ittita e l'invasione dell'Egitto da milioni di uomini di tutte le nazioni, chiamati in blocco "Popoli del Mare", che obbligarono il faraone Amenepthès a ripiegare, con ciò che gli restava di truppe tanite, in Etiopia dove rimase 13 anni. Creta non sfuggì certo al cataclisma, sia perché anche le sue coste furono devastate dal maremoto universale, sia perché la sua ben nota ricchezza le attirò una nuvola di invasori. Il re minoico di allora dovette fuggire come il suo sovrano.

Il suo nome: **Karoukin Akis Hime Schliç Ahî Rôttenh Hrêrêi Hik Hirô Sobti Hie Schliç Schlol Hime Men Efsô The Ramao Mntrhoou Hmaas Karoukin Kêros Faischbôt Efsnouti Hôhf Schôsch Ftoou Thaê Hai Houe ¼ Chêti**, si traduce: *"Il primo di una progenitura di re; il primo signore delle onde; splendente per nascita; il capo supremo venuto dal re estremo; il re che nutre gli adoratori; il sacerdote supremo la cui bocca possiede il potere di prosternare la moltitudine davanti agli dèi. Amenepthès, gettato in un grande scompiglio, si era ritirato dal potere e tristemente allontanato, ma era rimasto costantemente il re grandemente amato. Finito il grande turbamento, egli ha assiso di nuovo come re di una terra gettata in una grande devastazione quello che portava lo scettro in doppio col primo dei suoi uguali (Amenepthès) riunito al capo venuto dalla regione estrema, Sêthos"*.

Questa iscrizione ci fornisce informazioni precise sulla situazione creata dall'invasione dei Popoli del mare consecutiva al passaggio del mar Rosso dagli Ebrei. Il sacerdote egiziano Manetône, che scrisse la storia dell'Egitto antico, aveva già riferito che Amenepthès, davanti all'invasione, aveva dovuto ritirarsi in Etiopia col suo figlio più giovane, Sethos, allora di 5 anni. Allorché questi raggiunse l'età di 16 anni, il viceré d'Etiopia, che lo aveva accolto, gli cedette provvisoriamente il suo trono. Da lì, Sethos preparò una grande armata con ogni sorta di truppe e, nel 1213, intraprese una marcia vittoriosa verso Nord; riuscì a riconquistare l'Egitto ai Popoli del mare, senza tuttavia riuscire a cacciarli dal paese; dovette quindi tollerarli come mercenari. L'esilio di Amenepthès era durato 13 anni, come gli aveva predetto il suo indovino; egli riprese il potere in associazione col figlio; è appunto ciò che conferma l'iscrizione del nostro re di Creta. Essa ci dice inoltre che Amenepthès ristabilì sul suo trono quel re che era stato, pure lui, cacciato dal suo paese dagli invasori nel 1225^{3/4}. Il nostro re ritrovò Creta in uno stato di grande devastazione e il suo compito primario dovette essere di cominciare a rialzarne le rovine nella misura del possibile.

L'iscrizione reale, trascritta in greco, ci apporta altre delucidazioni: *"Il capo di quelli che erano cacciati dall'Egitto, a Klysma, luogo bagnato dalle onde, ha detto a ciò che scorre di estendersi e di far perire quello che era designato come erede, il forte, che spingeva davanti a sé questo gregge, l'amato di Amenepthès. Questi aveva desiderato vivamente un segno inviato dagli dèi; egli si è inchinato davanti alla parola dell'indovino di salvare il suo amato discendente dai razziatori. Quello che mantiene in pace gli uomini (il re di Creta) è politicamente associato a Amenepthès e al suo rampollo messo da parte per un tempo e che si è reimpiantato, Sethos"*.

Ecco come si spiega questo testo. La prima frase si rapporta al passaggio del mar Rosso degli Ebrei sotto la condotta di Mosè; è chiaramente riconosciuto che Mosè, di fronte a Klysma, cioè a Suez, ha detto al mare di estendersi e di far perire l'erede di Amenepthès che

inseguiva gli Ebrei. Questo erede, costituito faraone viceré, non era il figlio primogenito del faraone, morto nel corso della decima piaga, ma il secondo. Tuttavia, per salvare la faccia, invece di dire che il faraone annegato inseguiva gli Ebrei fuggitivi per obbligarli a rientrare in Egitto, si pretende che li cacciasse. La seconda frase concerne dei fatti concomitanti relazionati da Manéthon. Questo prete egiziano dichiara che Amenepthès aveva desiderato vivamente contemplare gli dèi, cioè a dire, più esattamente, vedere un nuovo Phènix come Giuseppe, e, a questo scopo, vivere 110 anni come lui. Giacché il Phènix (la Fenice) si credeva dovesse tornare ogni 500 anni, e siccome Giuseppe era giunto in Egitto nel 1676, il Phènix seguente era atteso per il 1176. Ora, Amenepthès aveva dovuto nascere verso il 1286; avrebbe dunque avuto 110 anni in questo momento; ecco perché aveva messo nel suo nome il geroglifico del Phènix. Ma l'indovino che Amenepthès consultò a questo scopo, che aveva visto tutte le catastrofi che stavano per abbattersi sull'Egitto e degli stranieri stabilire il loro dominio per 13 anni, consigliò per iscritto al re di fuggire col suo erede e, temendo la collera del sovrano, si suicidò. Di fatto il Phènix, nella persona di Mosè vendicatore, ritornò nel 1226, ossia 50 anni prima del previsto, e, come aveva intuito l'indovino, colpì l'Egitto con ogni sorta di mali ai quali un'invasione generale venne a dare il colpo di grazia. Il racconto di Manéthon non è dunque affatto leggendario, anche se, su vari punti, egli ha deformato i fatti e falsato il ruolo di Mosè per non voler riconoscere l'azione del Dio vero. Così, quando degli studiosi egittologi ci dicono che i sacerdoti egiziani avevano conservato nella loro dottrina esoterica la nozione del vero Dio, noi possiamo anche crederlo, a condizione di aggiungere: *"troppo spesso per combatterlo"*.

Il re ha un sigillo a quattro facce che si traduce: *"Il capo stabilito per imporre delle ordinanze; il successore regolare di Afñebiô, testa della moltitudine ordinata dei capi, e di Koeih Ratôçe, il primo da cui è uscita la moltitudine dei veri re; il vero re della nazione, il re del mare; il re il cui potere regolare è stato giustificato dall'eminente combattente di Tebe; stabilito sublime capo genealogico per emettere una terza serie di re, avendo preso fine quelli che avevano portato lo scettro nel secondo tronco; egli ha separato le viscere del signore che era stato l'ultimo nella seconda casa e le ha messe in un vaso con degli aromi per durare, e ha riunito la moltitudine per fare un sacrificio al morto; egli si è dedicato a riparare le ferite e le devastazioni del gregge, ricevute dai malvagi durante la potenza degli stranieri. Bisogna lodare il Dio del cielo che ha posto fine a questi grandi dolori e rovesciato la moltitudine dei violenti"*.

Il nostro re di Creta, più imparziale di Manéthon, riconosce l'azione di Dio negli avvenimenti. Egli fa risalire le proprie origini al primo re della prima dinastia (Afnèbiô) e ad Athothès (Koeih Ratôçe). Immediatamente, egli doveva essere il nipote di Loanikè, giacché un passaggio del suo sigillo si può interpretare: *"Il figlio del secondo figlio del penultimo re della seconda dinastia"*; era dunque naturale che onorasse Loanikè, grande vincitore. Quando dichiara che il suo potere regolare è stato giustificato dall'eminente combattente di Tebe, vuol dire che Sethos, dopo la sua vittoria, ha confermato l'investitura che gli era stata data da Amenepthès nel 1229.

Su un altro sigillo, il nostro re appare in associazione con suo figlio, Deucalion. Vi è detto: *"Il re anziano, prima della sua fine, ha fatto un secondo re; privato di un primo rampollo regolare, ha reso il suo secondo glorioso, partecipe della potenza reale"*.

Con ciò sappiamo che il primogenito del primo re della terza dinastia era nato da una concubina e per questo fu scartato dal trono. Poco prima della sua morte, che dovette avvenire nel 1210^{3/4}, il re, all'evidente scopo di evitare dispute dinastiche e avendo inoltre bisogno d'aiuto per riorganizzare il paese, si associò il suo secondo figlio.

Il nome della regina si traduce: *"Quello che possiede su Cnosso un potere che si estende fino alle estremità del mare è ritornato alla casa per far rivivere ciò che è stato risparmiato dal furore degli invasori"*.

La regina confessa così di aver dovuto, col marito, lasciare per 13 anni l'isola invasa dai Popoli del mare. I sovrani si erano probabilmente rifugiati in Cirenaica, dove noi abbiamo visto che Creta aveva avuto un tempo delle istituzioni, giacché il nome della regina: **Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Kot Ouoi Libitê Çôbe**, si può trascrivere:

Çop	Hi	Kennês	Pa	Ouñ	Êi
Potentiam obtinere	Super	Cnossus	De	Debere	Domus
Possedere il potere	Su	Cnosso	Uscito da	Esser forzato	Casa

Hêt	Kot	Ouoi	Libi	Tê	Çop	Ê;
In	Praeterire	Irruere	Libye	Hora	Potentiam obtinere	In;
Per	Sfuggire a	Invasori	Libia	Tempo	Possedere il potere	In;

"Quelli che possedevano il potere su Cnosso, sono stati forzati a uscire dalla loro casa per sfuggire agli invasori; essi hanno posseduto per un tempo il potere in Libia".

È lecito credere che, per stabilire un principato in Libia, il re e la regina di Creta non vi siano andati soli ma accompagnati da un'importante truppa di soldati e da un buon numero di navi.

Anche il nome del gran sacerdote dell'epoca contiene delle allusioni agli avvenimenti ai quali ha assistito; si può vedervi: *"Il primo di una moltitudine ordinata di capi, il dirigente, ha cura degli adoratori invasi"*.

Questi adoratori sono senza dubbio i sacerdoti che il re ha fatto beneficiare delle misure di riparazione che prendeva.

Il nome del pontefice si può ancora leggere: *"Quello che ha lavato con l'acqua lustrale le coppe per bere"*.

Le coppe facevano, in effetti, parte integrante del culto cretese. Il gran sacerdote, pulendole con l'acqua sacra, le libera dalla sozzura degli stranieri.

Abbiamo detto sopra che il fondatore della terza dinastia si era associato suo figlio. Il nome cretese di questo figlio è: **Faischbôt Efsnouti Hôm Kato Hû Ohi Nahbi Êi Tek Hel Ouei Nêou**.

É con la finale **Tek Hel Ouei Nêou** che i Greci hanno fatto **Deykaliônos**, e noi Deucalione. Ora, la storia ci insegna che questo Deucalione ebbe un figlio, Idomeneo, che fu obbligato dai Greci a seguirli all'assedio di Troia, che cominciò nel 1192 e durò fino al 1183. Deve dunque esser avvenuto a Creta un cambiamento politico profondo, toccante la sovranità, poco tempo prima del 1192. Il secondo re della terza dinastia cretese ha dovuto occupare il trono dal 1210^{3/4} al 1196; avendo suo figlio dovuto regnare a partire dal 1196, sarebbe appunto questo Idomeneo che avrebbe assistito all'assedio di Troia. Ora, il nome di **Deykaliônos** si può interpretare in greco: **Deô Kalôs Iônos** = *"Quello che è legato da una corda alla nave ionica"*. Se dunque, sotto il regno del secondo re della terza dinastia, Creta è passata dalla vassallità egiziana alla dominazione ionica, è certo perché la flotta egitto-cretese ha subito una disfatta cocente da cui non ha potuto risollevarsi immediatamente.

Nell'iscrizione, il nome proprio di Deucalione è preceduto dalle parole **Nahbi Êi**, che si possono trascrivere **Nêh Êi**, *due capi*, il che è suscettibile di rapportarsi al cambiamento di situazione di cui abbiamo parlato.

All'inizio del testo il re dice che egli ha portato lo scettro in doppio con **Hôm Kato Hû Ohi**; queste parole si comprendono: "*Quello che cambia di forma e che ha l'intelligenza delle cose future*". Il personaggio così descritto è il fondatore della 20ª dinastia egiziana, Kêtès, Ceten, Ketna o Kythnoia, di cui si ritrova il nome in **Kato Hû Ohi**. Questo faraone regnò da solo dal 1205⁵ al 1197⁵, poi con suo figlio Rampsinitès fino al 1191. Fu dunque il contemporaneo del nostro re di Creta. Era anche chiamato Proteo; ebbe la reputazione di essere un indovino dall'eccezionale chiaroveggenza, ma si diceva che dissimulava anche il suo pensiero, che rifiutava sovente di parlare se interrogato e che, per sviare gli importuni, cambiava di forma a volontà; questo è scritto nel nome del nostro re. La tradizione trova qui la sua conferma.

Se trascriviamo il nome reale nel suo insieme otteniamo: "*Egli ha portato lo scettro in doppio con Kythnoia, quello che cambia di forma, e con un capo che è venuto a vincerlo, lo scompiglio gettato nelle vele lo ha gettato nello sconforto*".

Secondo questa spiegazione, sembrerebbe che la flotta egitto-cretese, essendo stata fortemente provata da una grande tempesta d'equinozio, non sia stata in grado di resistere agli attacchi delle flotte greche, che sarebbero dunque state vittoriose, e questo avrebbe fatto passare Creta sotto il giogo ionico.

In quale momento si produsse questo cambiamento? Il complemento **Nahbi Êi**, che indica due capi, si può applicare non solo ai due periodi che hanno preceduto e seguito la vittoria greca, ma anche al secondo periodo del regno di Kythnoia, quello in cui ha governato con suo figlio; ora, questa associazione è cominciata nel 1197⁵, mentre il regno di Deucalione si chiudeva probabilmente nel 1196. Se dunque Deucalione è stato qualche tempo il vassallo di Rampsinitès, il suo passaggio sotto la dominazione greca, e di conseguenza la sua disfatta, non ha potuto prodursi che nel 1197. Quello che potrebbe ulteriormente avvalorare la verosimiglianza di questa data, è il fatto che Erodoto riferisce di una visita fatta a Proteo dalla bella Elena, il cui ratto da Paride fu causa della guerra di Troia. Il viaggio di Elena in Egitto ha dovuto aver luogo quando il cambiamento della sovranità di Creta non si era ancora prodotto e l'Egitto non aveva ancora perso a profitto dei Greci questo splendido fiore della sua corona. Tuttavia questo viaggio era assai vicino alla guerra di Troia poiché, al momento di questa guerra (1192), Elena era ancora in tutta la sua bellezza e non aveva vissuto che pochi anni con Menelao quando fu rapita da Paride.

Indipendentemente dal sigillo doppio di cui abbiamo dato la lettura a pagina 189, Deucalione ha ancora tre sigilli che si leggono rispettivamente: "*Quello che porta lo scettro ha messo due capi alla nazione; egli ha assiso con lui, come capo del mare, il suo secondo rampollo e ha costituito questo rampollo grande capo a venire*". Concerne l'associazione al trono di Deucalione.

"Le onde hanno disarmato, scosso, rigettato, disperso le navi; le onde hanno tormentato le vele delle navi che sono partite all'estremità".

"La nazione per lungo tempo superiore è stata sottomessa al giogo; le rovine si sono accumulate; la distruzione delle navi ha fatto che gli Ionici siano i capi".

Il nome della regina si può interpretare nello stesso senso: *"Il mare scosso, mal disposto per la marcia rapida delle navi e provocante del rollio, ha fatto sì che noi avessimo la peggio"*.

È in effetti possibile che i venti siano stati contrari ai Cretesi e favorevoli ai Greci, ma è anche probabile che questi ultimi abbiano avuto l'intelligenza di approfittare dello stato di indebolimento in cui l'invasione ancora recente aveva messo Creta per attaccarla e vincerla prima che tornasse capace, interamente restaurata, di riprendere il predominio del mare.

Il nome della regina ha ancora il senso del tutto diverso di: *"Il capo potente della nazione ha fatto dei grandi lavori nelle campagne per produrre delle messi che riempiano i depositi e diano l'abbondanza"*.

I Popoli del mare erano appena vinti che infierì una severa carestia che durò fino al 1206, ossia per i primi anni di regno del nostro re; è questa la ragione dei lavori che egli dovette intraprendere nelle campagne; in seguito i raccolti tornarono normali.

Il figlio di Deucalione, Idomeneo, salì dunque al potere verso il 1196. Il suo nome greco di **Idomeneys** si comprende: *"Ciò che scorre abbondantemente è comune a quelli che vi sono abili"*; e il suo nome copto **Ôt Iôm Nodj** significa: *"I grandi alleati del mare"*.

Ne risulta che i Cretesi, vinti ma ancora temibili e che potevano anche costituire dei preziosi associati, sono stati considerati dai Greci come degli alleati, e questo spiega benissimo che delle truppe cretesi, sotto la condotta di Idomeneo, abbiano preso parte all'assedio di Troia come ausiliari dei Greci.

Il nome intero si legge: **Tel Hah Mou Hû Kouros Brehî Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Belbine Eiôt Thêni**; che si traduce: *"Quello che ha messo nuovi vascelli in forma nei porti; il capo di ciò che è in mezzo. I grandi del mare essendo alleati, la navigazione è divenuta prospera, mentre la separazione apportava la distruzione"*.

Ellenizzato, il nome reale si traduce: *"Idomeneo, il capo di ciò che è nel mezzo, ha fasciato la ferita moltiplicando i vascelli a forma di becco di corvo; ciò che scorre abbondantemente è comune a quelli che vi sono abili; essi possono muoversi, fare del commercio su delle vie facili che si prolungano fin lontano"*. Queste navi a becco di corvo fanno pensare al faraone che era stato il sovrano del padre di Idomeneo, Rampsinitès, il cui nome ha una radice che significa: *"che assomiglia a un becco"*. Era forse l'espressione della speranza di tornare a una sovranità egiziana rimpianata?

Si sa che nel 1183, al ritorno dall'assedio di Troia, Idomeneo fu esposto a una furiosa tempesta; fece allora l'imprudente voto che, se sfuggiva al pericolo, avrebbe sacrificato il primo che gli compariva davanti al suo rientro al palazzo. Questi fu il suo stesso figlio maggiore, che egli si rassegnò a immolare come tutto sembra indicare. Si aggiunge che i suoi sudditi, indignati, lo cacciarono dal suo stato ed egli si ritirò in Calabria dove costruì una città. Il suo regno in Creta sembra dunque dover essere limitato al 1183.

Glötz, ne **"La civilisation égéenne"**, alla pagina 256, scrive: *"La tradizione è formale: essa ci dice che i Cretesi tornati dalla Sicilia dopo la morte di Minosse, fondarono la città di Hyria sul territorio dei Messapi, o, il che è lo stesso, che Idomeneo, il successore di Minosse, andò a fissarsi tra i Salentini in Messapia... La città moderna di Oria, l'antica Hyria, è precisamente una di quelle in cui si è scoperta della terracotta, fabbricata dopo la morte di*

Minosse, del Minoico recente III. Il nome stesso dei Messàpi non è italiota e il loro dialetto ha dei rapporti manifesti con l'eteocretese. Essi conservarono, per lungo tempo dopo la colonizzazione, l'abitudine dei riccioli sulla fronte e delle stoffe ricamate a fiori; le corna di consacrazione e la doppia ascia fecero sempre parte del loro apparato religioso. La concordanza è troppo strabiliante tra tutte queste testimonianze e tutti questi fatti, perché si possa rifiutare alla tradizione ogni valore storico. Così non si ha il diritto di disprezzare le tradizioni che menzionano di immigrazioni successive di Cretesi in Sicilia".

Notiamo subito che Messapia è la penisola che termina l'Italia e non la Sicilia, poiché Idomeneo non passò dalla Sicilia quando andò in Messapia, ma da Troia che si chiamava anche Sigeion. C'è forse stata confusione con la Sicilia dove Idomeneo cercò inizialmente un luogo dove stabilirsi e che gli fu rifiutato? Dei Cretesi, che si erano rifugiati in Libia dopo l'invasione dei Popoli del mare, passarono di là in Sicilia e dalla Sicilia in Italia? Noi non possiamo saperlo. La tappa in Sicilia, d'altronde, importa poco poiché lo stanziamento si fece in Messapia. La città di Oria si trova nella provincia di Otranto; ora, lì vicino, c'è Manduria, il cui nome ricorda quello del Minotauro, la cui trascrizione copta sarebbe **Mandjoili**, *incolatus, esilio*, e la trascrizione greca **Minythô-Orios**, *consumarsi nel fiore degli anni*, o **Minythô-Rheô**, *sposarsi a versare lacrime*. Tutte queste traduzioni sembrano indicare che là si trovava effettivamente la nuova capitale di Idomeneo fondata in terra

straniera in memoria di suo figlio immolato e pianto. Manduria fa d'altronde pensare a **Mñtrhouo Hmaas**, geroglifico che entra nel nome di numerosi re di Creta verso l'epoca di Idomeneo. É dunque possibile che questo segno sia stato il primo del nome del figlio primogenito di Idomeneo che si troverebbe ad essere stato l'eponimo della città di Manduria fondata in ricordo di lui. La parola che segue, **Hmaas**, può essere stata l'inizio del nome della regione dell'Italia dove si stabilì Idomeneo, la Messapia. Glotz dice che questo nome non è italiota ma piuttosto eterocretese. Bailly fa venire questo nome da **Messos-Apia**, *ciò che è in mezzo all'acqua*, ma la Messapia è una penisola e non un'isola; noi vi vediamo piuttosto in greco: **Mes**, da **Mesos**, *che è in mezzo*, e **Apios**, *straniero*: "quello che è in mezzo agli stranieri", che era appunto il caso di Idomeneo. Ma se **Hmaas** è l'inizio di Messapia, esso chiama come complemento cretese **Sêfi**. Ora **Sêfi** è l'inizio del segno letto

Sêfi Kennês Pahou Nei Hath. Il nome del figlio maggiore di Idomeneo si sarebbe di conseguenza verosimilmente scritto (vedi a sinistra) e noi avremmo potuto trarne per trascrizione:

Mñtro	Ho	Mesch	Çop
Regnum	Sufficere	Circumire	Potentiam obtinere
Regno	Mettere al posto di	Percorrere il mondo	Possedere il potere

Hi	Kennês	Pahou	Nêh	Hê	Hat;
Super	Cnossus	Retrorsus	Ejectus	Initium	Sacrificatio;
Su	Cnosso	Anticamente	Rampollo	Inizio	Sacrificio;

"Quello che aveva messo al suo posto per regnare mentre egli percorreva il mondo e che possedeva un tempo il potere su Cnosso, suo figlio maggiore è stato sacrificato". Il nome converrebbe dunque molto bene al principe di cui si tratta.

Questo nome si grecizzerebbe in: **Mentores Mespha Knôssos Payô Naus**; cioè: *"Quello che è rimasto nel frattempo a Cnosso per terminare le navi"*.

Essendo data la lunga durata del suo interim di dieci anni, il principe di cui si tratta può essere considerato come un re di Creta benché non figuri nella tavola genealogica. Egli aveva dovuto far amare la sua amministrazione, e questo spiegherebbe che il popolo si sia rivoltato quando suo padre volle immolarlo.

Idomeneo ha un sigillo a tre facce di cui due sono danneggiate. La prima ci avverte che le figure devono essere lette all'inverso e ne dà la ragione: *"Mettere le figure all'opposto per respingere il castigo al quale si era soggetti, perché il padre, abbattuto da tristezza, aveva immolato suo figlio contro la sua volontà"*.

Sulla faccia seguente, Idomeneo si dice: *"Quello che porta regolarmente lo scettro del re di cui è il discendente, Deucalione, quest'ultimo nome essendo ripetuto più volte sotto differenti forme"*.

Questa ripetizione significa che il padre di Idomeneo ebbe più sovrani: Deucalione ebbe inizialmente lo scettro in delega da Kythnoia, e quando questi si aggiunse suo figlio Ramp-sinitès, Deucalione ebbe due sovrani. Ma, poco dopo, la flotta cretese subì la disfatta dalle flotte achee congiunte e Creta passava sotto la dominazione greca ed entrava nell'alleanza ellenica.

La terza faccia non ha conservato che una testa di dromedario, animale evocatore della Libia, regione con la quale, a prima vista, Idomeneo sembrerebbe non aver avuto a che fare.

L'insieme del sigillo si può interpretare: *"Il successore spogliato e il rampollo regolare del re che ha portato alto sul mare la navigazione di Tebe la Grande con un braccio cinto di forza..., del forte che ha imposto le armi del re dei re, che ha portato lo scettro due volte con dei grandi: Kythnoia e suo figlio... Che ben presto le corde che sono venute a legare la casa si aprano, che essa ritorni come prima al più grande dei re, che il re sia il primo sul mare e che regni senza contese sugli stretti"*.

Si noterà che, in questo incantesimo, il re chiede di regnare senza contestazioni sugli stretti. Non si tratta qui solamente di ciò che noi chiamiamo correntemente stretti, cioè i Dardanelli e il Bosforo, ma anche dello stretto di Gibilterra, nato a seguito dell'affondamento di Atlantide durante l'esodo degli Ebrei nel 1226⁵². Ora, i Greci della nave Argo, gli Argonauti, erano stati i primi ad attraversare il passaggio appena aperto al quale avevano dato il nome di Colonne d'Ercole; essi potevano dunque arrogarsi su questo stretto il diritto di primi occupanti, ed è senza dubbio la ragione per la quale Ercole aveva successivamente intrapreso un periplo con l'intenzione di "pacificare la via dei navigatori". Dovette essere questa l'origine di un conflitto tra i Greci e i Cretesi, questi ultimi pretendendo la superiorità in mare e un quasi monopolio del traffico marittimo, conflitto in cui Deucalione ebbe la peggio. Più tardi, i Fenici li metteranno d'accordo prendendo il posto degli uni e degli altri.

Deucalione ha ancora un sigillo più piccolo il cui senso allegorico diretto è: *"Il capo estremo, il signore supremo della casa, ha stabilito tra tutti i suoi molti figli per raccogliere il regno di Creta, al di sopra di quelli che sono regolarmente nati dagli dèi, il re che aveva le maggiori opportunità di distruggere gli avversari, di prolungare la sua casa e di unire i suoi discendenti"*. Nonostante questa pretesa, Idomeneo fu il vassallo dei Greci, fece morire il suo primogenito e fu cacciato da Creta da una rivoluzione.

Ma l'esperienza ci ha insegnato che i sigilli reali cretesi contenevano sovente, dietro il loro senso diretto, un vero oroscopo dal significato del tutto differente. È il caso del sigillo che ci occupa e che contiene, oltre a un'ape rovesciata, una nuova testa di dromedario evocante la Libia.

Il sigillo, che si legge: **Tênê Afjèbiô Hei Rakt Hû Tar Atmoou ¼ Kouros Bai Hra Hirô**

⁵² - Vedere su questo argomento il quaderno CESHE, ref. 42.32, **L'Atlantide**, di F. Crombette.

Mesthêt Rôt Hi Ô Mnôt Beldji Hên Êi Hos Sêni, può, in effetti, trasciversi ancora:

Htên	Hi	Hap	Nobi	Ô	È	Hi	Rakht	Hñ
Mors	Ejicere	Poena	Culpa	Magna	Per	Ejicere	Eversio	In
Morte	Respingere	Castigo	Colpa	Grande	Per	Respingere	Sollevamento	In

Ter	Atmoou	Ñ	Kô	Hrôk	Hba	Hi
Pars	Siccus	Ducere	Acquirere	Tranquillitas	Violentia	Ejicere
Regione	Secco	Trasportarsi	Procurarsi	Tranquillità	Violenza	Respingere

Hra	I	Řro	Mest	Hethi	Řhôt	Iom	Nodj
Prospicere	Ire	Rex	Odisse	Quaerere	Navigare	Mare	Magnus
Guardare lontano	Andare	Re	Detestare	Proseguire	Navigare	Mare	Grande

Bel	Scheh	Hên	Ei	Ôş	Çenne;
Transgredi	Ignis	Accedere	Adventus	Campus	Remissus;
Passare oltre	Fiamma	Abbordare	Arrivata	Territorio	Abbandonato;

"Respinto da un sollevamento in castigo della grande colpa della morte del suo rampollo, egli si è trasportato nella regione secca per procurarsi la tranquillità; dei violenti lo hanno respinto; guardando lontano, il re inseguito dall'astio, se n'è andato navigando sul grande mare e, passando oltre le fiamme, è arrivato in un territorio abbandonato dove è abbordato".

Questo testo è da confrontare con ciò che abbiamo detto alle pagine 192 e 193 e lo illumina. Noi vediamo che Idomeneo, cacciato dalla rivoluzione, pensò inizialmente di stabilirsi in Libia, "la regione secca", ma fu respinto; errò allora sul mare, passò di fronte alla Sicilia, dove l'Etna emetteva fiamme, senza fermarsi, e abbordò all'estremità dell'Italia su un territorio abbandonato, il che si spiega molto bene per il recente esodo dei Popoli del mare del 1226.

Il nome della III^a regina della III^a dinastia si traduce in primo luogo: *"Quello che possiede su Cnosso un potere che, senza andare fino alle estremità del mare, gli permette di trasportarsi in tutta la moltitudine delle acque; egli resta il re di ciò che è nel mezzo, alleato ai grandi del mare".*

La moglie di Idomeneo non può più gloriarsi del fatto che suo marito domina il mare; dev'essere soddisfatta che essendo ora l'alleato dei Greci, gli sia ancora possibile trafficare in tutta l'estensione delle acque.

Ma dal suo nome si può trarre anche la traduzione seguente: *"Quella che è rimasta fedele a Telamone dopo che questi dovette fuggire, cacciato per aver fatto perire suo figlio, pur con un ruggito d'orrore, in esecuzione di un voto".*

"Quella che ha placato l'abbattimento di Telamone, il capo strappato di forza da Cnosso come un oggetto di odio per aver offerto il suo agnello agli dèi in riconoscenza della sua liberazione".

Telamone è uno dei nomi di Idomeneo. Sua moglie lo seguì dunque nel suo esilio e, celando la sua stessa tristezza, riconfortò lo sfortunato padre.

Il 39° gran sacerdote pontificò probabilmente dal 1206⁷ al 1185¹; egli vide dunque la disfatta di Deucalione, ma non era più in vita al momento del ritorno tragico di Idomeneo; ecco perché il suo nome si traduce: *"Il re della nazione dei settari del Toro è alleato dei grandi del mare; egli ha lanciato nuovi vascelli che sono la consolazione nel male".*

Idomeneo non fu accompagnato nel suo esilio solo dalla moglie. Quelli della sua casa, i marinai che erano stati in pericolo con lui, dei soldati che avevano combattuto sotto i suoi ordini davanti a Troia, altri fedeli e avventurieri dovettero seguirlo. Fu certo così poiché Idomeneo fondò una città in Messapia e non l'avrebbe fatta per lui solo. Se si è scoperta a Oria della ceramica cretese, è perché Idomeneo vi aveva portato delle stoviglie. Così, prima di essere la Grande Grecia, il sud d'Italia è stato una colonia cretese.

Idomeneo apportava nella penisola la civiltà cretese; vi apportava anche il suo culto e, di conseguenza, dei sacerdoti. Il primo di questi fu il gran sacerdote in funzione al ritorno di Idomeneo: **Embrehi Keh Ohi Phôrsch Tots A Ohi Hthê Htho Êi**. Giacché Idomeneo, sacrificando suo figlio, non lo aveva fatto materialmente; l'immolazione delle vittime era compito del gran sacerdote e quindi fu lui a uccidere il figlio del re. Così il suo nome può essere tradotto:

He	M̄	Ŕra	Hik	Hê	O	E	Phorsch	Tot
Similis	Mittere	Rex	Magus	Facies	Magnus	Qui	Extendere	Manus
Simile	Rinviare	Re	Prete mago	Immagine	Grande	Qui	Estendere	Mano

Sça	Ho	Hi	Thêt	Thoh	Ei;
Percussio	Malus	Ejicere	Considerare	Turbatio	Exire;
Azione del colpire	Sfortunato	Respingere	Considerare	Tumulto	Espatriare;

"Come il re che era stato rinviato, il gran sacerdote delle immagini che aveva steso la mano per colpire lo sfortunato rampollo, considerando il tumulto, è espatriato".

Il suo nome, ellenizzato, può comprendersi: *"L'incendio devastatore acceso si propagava rapidamente; egli si è salvato dai danni della rivolta".*

Essendo morto il figlio primogenito di Idomeneo, fu suo fratello cadetto ad occupare il trono; egli regnò dal 1183 al 1175⁵; si chiamava: **Tel Hah Mou Hû Belbine Eiôt Thênî Mela Çepî**.

Questo nome significa: *"Il rampollo regolare seguente è venuto a possedere il potere, avendo un sollevamento cacciato suo padre che per il suo voto aveva, abbattuto dal dolore, ucciso colui che amava".*

Ellenizzato, il nome si traduce: *"Per compiere la promessa fatta senza riflessione a Bynè, dea del mare, se gli avesse aperto facilmente un passaggio, egli ha fatto morire quello che era l'oggetto della sua tenerezza. Quello che veniva subito dopo è stato spinto in avanti".*

Il sigillo reale è a tre facce che si leggono: *"Egli aveva consegnato ruggendo il primo dei suoi figli per fare un sacrificio detestabile contro il quale il popolo si è violentemente eccitato; prudentemente, egli si è allontanato e ha stabilito il successivo".*

"Quello che era il minore domina; al contrario, quello che sorpassava è esiliato in perpetuo; il primo è stato spezzato, il minore è arrivato a essere superiore a chiunque; il capo è divenuto piccolo".

"Quello che dà il potere e che lo fa cessare, che apre e che chiude, ha trasferito al secondo rampollo del capo spodestato per aver sacrificato suo figlio, il potere che possedeva il primo".

La moglie del nostro re ha un nome che significa: *"Quello a cui è stata data la corona dal capo contro il quale tutto il gregge era in rivoluzione per il crimine compiuto"*.

O ancora: *"Il rampollo arrivato a punto come complemento per placare il portato via"*.

Ugualmente, il gran sacerdote dell'epoca dice da parte sua: *"Il giovane si è avanzato per dirigere le pecore, ritirare dal trono la maledizione ed evitare che il disordine fosse portato nella moltitudine"*.

Il quinto re della terza dinastia si chiamava: **Hie Schau Bel Dje È Pasch Masch Nei Hthai Mou Sa Kara Maadjeoui Nischti Karoukin Èra Ôp Se Akis**; cioè: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, è il re della nazione signora del mare; il grande protettore della bipenne gli ha dato corso; è vicino al grande re Rapsakès"*.

Questa iscrizione è rivelatrice di una situazione completamente nuova: Creta è ridivenuta vassalla dell'Egitto; il suo sovrano, chiamato Rapsakès come Ramesses-il-Grande, o Ramp-sinitès, è quello chiamato anche Ramesses III, che regnò dal 1191 al 1159^{3/4}, cioè al tempo del nostro re di Creta. Questa modificazione si spiega per due serie di fatti concomitanti quantunque ben distinti. Da una parte, gli storici sono d'accordo nel constatare che la guerra di Troia, che mette in rilievo la potenza achèa, divenne funesta alle nazioni di questa razza. La maggior parte dei principi achèi che dirigevano la spedizione, però in questa lunga lotta decennale o furono assassinati al loro ritorno. Il caso del capo della spedizione è tipico di questa situazione: avendo sacrificato sua figlia Ifigénia per far cessare i venti contrari che trattenevano le flotte sulle rive greche, egli fu, al suo ritorno, assassinato da Clitennestra, sua moglie, e da Egisto, l'amante di lei. Oreste suo figlio, di concerto con la sorella Elettra, uccise gli assassini di suo padre e, assolto dall'Aeropago, divenne re di Argos e di Lacedemònia. Questi fatti avvennero nel 1176, secondo Eratòstene.

Evans ha riprodotto un intaglio cretese, trovato a Thisbè, in Beozia, rappresentante l'uccisione di Égisto e di Clitennestra da parte di Oreste. Nella stessa serie, Evans dà due incisioni analoghe figuranti le avventure di Edipo che combatte la sfinge e poi suo padre, Laio. Ora, questi due ultimi avvenimenti si situano tra la spedizione degli Argonauti, compiuta verso la fine del 1226, e la guerra di Troia cominciata nel 1192 o 1193.

Noi abbiamo detto che Deucalion era senza dubbio passato sotto il giogo greco verso il 1197 e che Idomeneo, suo figlio, aveva dovuto adattarsi a questa situazione; ma mentre quest'ultimo era trattenuto dalla lunga guerra di Troia, egli faceva proseguire attivamente da suo figlio rimasto a Cnosso, la ricostruzione della flotta cretese. Obbligato a espatriare dopo l'immolazione del suo primogenito, fu rimpiazzato dal secondo, di cui si non sà che abbia fatto altro che mantenersi su un trono che era stato fortemente scosso dalla rivolta. É dunque solo nel corso del regno del quinto re che Creta poté pensare di raddrizzare la sua situazione approfittando dell'indebolimento dei Greci e di riprendere la supremazia nel Mediterraneo.

D'altra parte, Ramesse III era stato fortemente occupato, dal quinto al dodicesimo anno del suo regno, ossia fino al 1179, a contenere le ondate di invasori che le operazioni militari di Giosuè in Palestina spingevano continuamente sull'Egitto. Dopo questo tempo, appoggiandosi sugli stessi invasori di cui aveva fatto dei mercenari, egli poté riprendere nel mondo una situazione preponderante. Non gli fu difficile, nelle sue condizioni, farsi ammettere di

nuovo come sovrano dal V° re della III^a dinastia cretese che, tra due mali, scelse il minore, in quanto la sua unione all'Egitto raddoppiava l'importanza della sua flotta. Il fatto è tanto più plausibile in quanto, secondo Dussaud, l'Egitto fu sovrano di Cipro fino all'undicesimo secolo a.C. e, di conseguenza, ebbe il libero uso del Mediterraneo.

É dunque dopo il 1179 che Creta abbandonò l'alleanza achèa, e il pretesto trovato fu l'assoluzione pronunciata dall'Aeropago in favore di Oreste nel 1176, così come mostra la trascrizione seguente del nome del V° re della III^a dinastia. Ne consegue che il regno di questo re dev'essere iniziato almeno immediatamente dopo questa sentenza; ecco perché noi abbiamo posto nel 1175⁵ la fine del regno del suo predecessore. Il nome reale si ellenizzerà in: *"Un grande grido è stato lanciato quando, per un'azione abominevole, sommando a un omicidio per vendetta un nuovo omicidio per vendetta, un capo ha ucciso sua madre che veniva da Giove, e che l'assemblea degli Achèi, cinici, gli ha lavato le mani"*.

É dunque il nostro re che dovette far fare l'intaglio dove si vede Oreste assassinare sua madre ed Egisto, e l'ha inviata in Grecia, dov'è stata trovata; è un avviso di rottura d'alleanza di cui egli dava così il motivo (o la scusa) agli Achèi, e non un dono artistico che indirizzava loro. E siccome i due intagli che riportano gli omicidi di Edipo sono apparentemente dello stesso artista che ha inciso la precedente, può darsi che lo stesso re di Creta abbia ricordato con questo mezzo agli Achèi che si era stati più severi con quello che, senza saperlo, aveva ucciso suo padre e sposato sua madre. Se Clitennestra è detta venire da Giove, è perché era la figlia di Léda di cui si diceva che era stata amata dal dio.

Il sigillo del re ha per lettura: *"Il grande uomo glorioso ha rotto con gli uomini ciechi che hanno approvato un doppio omicidio. Divenuto il primo sul mare, egli resta riunito al re che sorpassa in grandezza i più grandi, alla prima delle nazioni, al re le cui ricchezze accumulate superano di molto ogni misura per quanto grande sia"*.

É la conferma di ciò che abbiamo appena detto con in più il dettaglio che Rampsinitès vi è designato come il re dalle immense ricchezze che hanno segnalato gli autori greci.

Un altro sigillo del re è a doppia faccia. Su una, egli si dice il V° re venuto dal IV° di una branca collaterale. La seconda faccia si legge: *"Quello che è venuto dai capi di grande razza che, per lungo tempo fuori, non avevano potuto produrre grandi capi, possiede il potere venuto da un potente ramo superiore a partire da **Belbine Eiôt Thêni Meliçe Fi**, branca collaterale; egli ha riunito, come nell'antichità, le due truppe di navi; è il re di una grande nazione, il re che ha restituito ai capi regolari, che ne furono privati sotto più di due rami, la direzione del mare, che ha distrutto la maledizione sulla corona di Creta"*.

Il nostro re fa così risalire la sua origine agli antenati della seconda dinastia fondata da un parente dei re della prima, seconda dinastia di cui una branca collaterale formò la terza la cui branca cadetta, di cui **Belbine Eiôt Thêni Mela Çêpi** fu la testa, produsse il nostro re. Quest'ultimo si gloria di aver restituito a Creta la direzione delle flotte egiziana e cretese che gli assicura la signoria del mare della quale era stata privata sotto il IV°, III° e, in parte, II° regno della terza dinastia.

Il nome della V^a regina della III^a dinastia significa: *"L'amata del re che possiede il potere sulla moltitudine delle onde, che comanda veramente di nuovo, con delega di Ramesse, la navigazione tra i mari"*.

La fine del suo regno e di quello di suo marito può essere posta nel 1151^{3/4}.

Il gran sacerdote che aveva dovuto espatriare nel 1183 era stato rimpiazzato da un altro pontefice, il 41°, la cui iscrizione presenta una particolarità del tutto notevole, cioè che il suo titolo è riportato quasi alla fine del suo nome che avrebbe dovuto normalmente precedere. Questo procedimento grafico sembra indicare che il gran sacerdote è stato retrogradato quasi alla fine del suo pontificato.

In effetti, se il suo titolo si può tradurre: *"Il capo supremo, come nel passato, ha il predominio; Creta sorpassa gli Ionici"*; si può anche vedervi: *"Il capo supremo delle grandi figure, a causa delle sue intese con gli Ionici, è stato privato della sua carica"*.

E l'insieme del nome del pontefice riunisce queste due interpretazioni: *"Il capo delle due navigazioni fino alle estremità, il re della nazione che ha cambiato protettore, ha spogliato il vile separatista dalla sua carica di pastore degli adoratori"*.

Noi abbiamo fissato arbitrariamente questa degradazione all'anno 1163, vicina alla fine che avrebbe raggiunto il pontificato se avesse avuto la sua durata normale.

Il nome del 6° re della terza dinastia: **Sêtesobe Embrehi Khe Ohi Thebi Esch Êi Schêm Mai Çôuq Kelebin**, si traduce: *"Sethos, che possedeva regolarmente il potere e che governava recentemente, è stato ucciso da un avvelenatore. Il re ha diretto, con un volto afflitto, l'assemblea del cordoglio magnifico del morto grandemente amato"*.

Questo testo si spiega con i fatti seguenti: Ramesse III aveva istituito come unico erede il suo primogenito, Ramesse IV, che aveva associato al trono nel 1160⁵. Nel 1159^{3/4}, Ramesse III moriva e immediatamente altri suoi figli reclamarono la loro parte di potere. Ramesse IV diede loro soddisfazione dividendo l'Egitto in tre reami pur conservandone la sovranità. Quando si sentì prossimo alla fine, nel 1144⁵, si associò suo figlio Sethos alla corona; morì poi nel 1144². Ma gli altri figli di Ramesse III (ne aveva avuti 10) si considerarono come frustrati del loro diritto che stimavano superiore a quello del loro nipote. D'altra parte, Ramesse V, già re di Memphis, era voglioso di estendere il suo regno verso il sud fino a Tebe. Sethos fu dunque avvelenato alla fine dell'anno 1145 o all'inizio del 1144. L'istigatore del crimine era evidentemente quello che ne fu il beneficiario, Ramesse V, che si accaparrò il regno di Sethos. Essendo il re di Creta il gran vassallo del sovrano d'Egitto, condusse la cerimonia funebre; è di questo che si gloria nel suo nome. Egli era in effetti sul trono di Creta durante questi fatti, poiché regnò con probabilità dal 1151^{3/4} al 1137.

Il sigillo del nostro re ricorda ugualmente questo fatto; si legge: *"Il figlio del re supremo, costituito secondo ramo, ha perso la vita, avendo dei perversi calcolato segretamente di ucciderlo mettendo sottilmente del veleno nel suo nutrimento; il re ha diretto il lutto, grandemente turbato dal dolore"*.

Il nome della sesta regina della terza dinastia si traduce: *"Molti pescatori morivano nelle tempeste; la sollecitudine di quello che possiede su Cnosso un potere che si estende fino alle estremità del mare ha elevato una diga contro di esse"*.

La trascrizione del nome del re dà similmente:

Seht	He	Sôf	Hê	Embrô	I	Ke	Hoi	Çepê
Declinare	Etiam	Perditio	Prora	Portus	Exire	Ponere	Agger	Statium
Evitare	Di nuovo	Perdita	Nave	Porto	Uscita	Costruire	Diga	Senza tardare

Esch	Êi	Chêmi	Ī	Êi	Thous	Kel	Libi	Hn;
Posse	II	Focus	Mittere	II	Extremitas	Convolvere	Furor	Contra;
Potente	2	Fuochi	Mettere	2	Estremità	Sommergere	Furore	Contro;

"Contro il furore di ciò che sommerge, per evitare di nuovo la perdita delle navi, egli ha costruito senza tardare all'uscita del porto una diga alle due estremità sulla quale ha messo due fuochi potenti".

Una tempesta aveva dunque recentemente causato gravi danni e, per evitarne di nuovi, il re, non solo costruì una diga, ma la illuminò alle sue estremità. A Creta si facevano di conseguenza ancora grandi lavori in questo periodo.

Il gran sacerdote dell'epoca ha un nome il cui significato politico è: *"Il grande capo della navigazione ha trasferito la protezione agli altri grandi capi di una contrada che è superiore"*.

Il significato esoterico è: *"L'avvenire apporterà la grandezza; il mare senza capo è turbato da quelli che l'attraversano per causare la rovina; un re supremo preserva le esistenze"*.

La tavoletta genealogica non ha conservato il nome del settimo re della terza dinastia, che dovette regnare dal 1137 al 1122^{1/4}. Forse non ci avrebbe rivelato niente sull'Egitto, allora in preda ai dissidi tra i ramessidi. Ma ciò che meritava di più l'attenzione, è che, sulla fine del regno del nostro re, verso il 1124, secondo Eratostene, la Grecia cominciò ad essere sottomessa alle invasioni; dapprima della Tessaglia, che ne innescò delle altre. Le tribù greche invadenti ridussero in schiavitù gli abitanti dell'Ellade. Certo, Creta poteva vedere in ciò i suoi competitori in Mediterraneo ridotti all'impotenza, ma poteva anche temere di subire la stessa sorte. La situazione meritava dunque la massima attenzione.

Il nome della 7^a regina della terza dinastia ci è stato conservato; si chiamava: **Ha Kaise Mela Çêpi A**, e questo nome è rivelatore dello stato di cose che abbiamo appena segnalato, giacché si trascrive: *"Moltitudini di guerrieri colpiscono violentemente le località dell'Ellade che non fa che gemere"*.

Ellenizzato, il nome della regina diviene: **Akhaïos Melas Epyô**, cioè: *"Gli Achèi, sopraffatti, lanciano grandi grida"*.

Non possediamo nemmeno il nome dell'ottavo re della terza dinastia, che dovette regnare dal 1122^{1/4} al 1107⁵. Durante questo periodo, la Grecia conobbe le immigrazioni: arnèa, eolica, ionica e dorica. Gli Achèi, incapaci di difendersi, avevano troppo da fare per pensare di riprendere la loro dominazione su Creta. Quanto ai sovrani egiziani, essi erano sempre, dal canto loro, molto occupati a disputarsi i troni.

La moglie del nostro re sconosciuto ci dice qualcosa di più. Essa si chiamava: **Maire Çapidjeou Hi Maħhemsî Melôt Tsana Djôlh Ouât Mereh**, che si traduce: *"Quella che è amata dal re che possiede il potere di respingere i ladri che invadono le località abitate, si impadroniscono delle ricchezze, riducono completamente le case in cenere e fanno degli abitanti i loro schiavi"*.

Così il nome della regina, in mancanza di quello del marito, ci apporta questa preziosa noti-

zia che, al suo tempo, i Tessàli, i Dòri, e altri invasori dell'Éllade, tentarono di impadronirsi anche di Creta, ma furono respinti, contrariamente a ciò che credono generalmente gli storici che datano appunto dall'invasione dorica l'annientamento della civiltà cretese. È così che Glotz scrive⁵³: "*Verso il 1200, quando vennero i Dòri, tutto ciò che sussisteva dalla caduta di Minosse fu distrutto, e il sito della città reale, abbandonato per sempre, resterà per 3000 anni senza neanche una catapecchia*". Il palazzo allora fu così poco distrutto, (verso il 1100 e non 1200) che la III^a dinastia cretese proseguì ancora per 12 re.

Ma c'è di meglio, se ellenizziamo il nome della regina, e ci dice: "*I distruttori si slanciavano con ardore, ma la fanteria restava immobile; indignata, Melissa, si è lanciata, leone indomito, su quelli che avanzavano*".

Così, la nostra regina Melissa si è comportata nella circostanza come una specie di Jeanne Hachette, eccitando gli uomini al combattimento e decidendo della vittoria, degna figlia di Diana cacciatrice e delle Amazzoni antiche. Il suo gesto è stato immortalato in una targhetta riprodotte il suo nome e che la mostra mentre brandisce una spada.

Il nono re della III^a dinastia ha regnato con probabilità dal 1107⁵ al 1092^{3/4}; egli ha avuto per sovrano l'ultimo dei ramèssidi il cui regno personale cominciò nell' 1106⁵ e durò fino al 1070⁵, dopo essere stato associato a suo padre a partire dal 1125^{2/3}.

Il nostro re vide all'inizio del suo regno quel che si è chiamato il ritorno degli Eràclidi; ma mentre questo fatto, datato al 1104, ha avuto un'importanza capitale per la storia della Grecia, non sembra aver allora toccato Creta; lungi dall'averla distrutta, come si crede generalmente, essa restò sottomessa all'Egitto. Lo confermerà il nome del nostro re: **Tel Hah Mou Hû Dje Hi Schau Ohi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Mela Çêpi**, nome che si traduce: "*Quello che è stato messo alla testa del mare per condurre sulle onde le due navigazioni potenti come le grandi che han dato prova di scienza guerresca distruggendo le navi che portavano la rovina*".

Il nome grecizzato dice ugualmente: "*Il suo diadema è posto sull'abisso; egli è alla testa di quella che è situata al centro di ciò che scorre; Minosse è onorato sull'alto mare*".

Tutte queste affermazioni di grandezza sono assolutamente incompatibili con un annientamento di Creta sotto un'invasione greca. Esse mostrano al contrario che Creta aveva ripreso il dominio del mare sotto la sovranità di un Egitto universalmente rispettato.

Il nome della regina si traduce similmente: "*Il capo del gregge del Toro, per difenderlo contro i temibili, ha esteso lo scudo della prua delle navi che aveva attivamente accumulato in silenzio*".

Vi fu dunque in Creta, tra il 1107⁵ e il 1092^{3/4}, un nuovo tentativo d'invasione greca. Doveva trattarsi questa volta degli Eràclidi (1104). Ma, istruito dalla calda allerta del suo predecessore, il re non attese che l'avversario mettesse i piedi a terra; è sul mare che gli oppose tutte le sue forze navali ricostituite, le quali riuscirono a impedirne lo sbarco. È tutt'altro di ciò che si pensa generalmente.

Se grecizziamo il nome della regina, ci darà dei dettagli tecnici sulla battaglia navale; dice:

⁵³ - **Histoire ancienne**; Presses universitaires de France, Paris, 1938; p. 58.



"In quel momento, richiusa vivamente la nassa da pesca, secondo una macchinazione compresa e messa in moto dal capo, ha racchiuso gli Eràclidi".

Conosciamo così la tattica impiegata dal re di Creta per ottenere la vittoria: egli dispose le sue navi in forma di nassa, e quando gli Eràclidi vi si furono introdotti, fece racchiudere su di loro il dispositivo come dei denti di coccodrillo.


Il nome del gran sacerdote in funzione all'epoca dice ugualmente: *"Il signore del gregge del Minotauro, per ripararlo dai temibili, ha esteso lo scudo della prua di numerose navi che egli aveva messo a trabocchetto".*

E col greco abbiamo: *"In quel momento, su un segnale dato alla truppa, la nassa da pescatore, richiusa vivamente, ha frantumato i Minii-Troiani",* cioè gli Eràclidi.

Il nome del 10 re della terza dinastia è: **Faischbôt Efsnouti Hoomes Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos Embrehi Khe Ohi Rra Ôp Se Akis**; cioè: *"Quello che porta lo scettro delegato dal grande dei grandi, nato dai celesti, celebre fino alle estremità, che distrugge i carri delle truppe straniere, Rapsakès".*

Questo testo sembra indicare che l'ultimo dei ramèssidi, Ramesse  riportò delle vittorie all'estero. Ora, questi fu contemporaneo e alleato di un grande conquistatore assiro, Teg-lath-Phalasar, il quale restò sul trono fino al 1074 circa e gli diede sua figlia in moglie. È dunque molto verosimile che Ramesse  abbia preso parte alle battaglie ingaggiate dal suocero e fu senza dubbio aiutato in ciò da delle truppe cretesi i cui carri erano rinomati. Ecco perché vi allude il nostro re di Creta, che regnò probabilmente dal 1092^{3/4} al 1077.

Il sigillo del re è a quattro facce di cui la prima dice: *"Quello che ha rotto la testa di molti uomini, messo in catene degli uomini forti, separato in due e respinto dalle frontiere i malvagi che avevano invaso, distrutto e rapito una parte della casa del capo, Ramesse".*

Come avevamo dedotto dal nome del nostro re, questo sovrano dovette prender parte, accanto all'ultimo dei ramèssidi, alleato di Teg-lath-Phalasar, re d'Assiria, a delle campagne in Asia Minore, guerre che avevano un carattere esclusivamente difensivo, essendo il dominio egiziano in Siro-Palestina senza dubbio stato invaso dai nemici dell'Assiria, nel caso il re di Babilonia, che lottò contro Teg-lath-Phalasar con alternative di successi e di rovesci. Noi apprendiamo così, da Creta chiamata in aiuto, dei dettagli sul regno di Ramesse  che non ci ha rivelato la storia d'Egitto.

Sulla seconda faccia, dove l'ordine delle parti è stato modificato per una ragione magica, noi leggiamo ciò che segue: *"Mardouk-[Z]erma[ti]-Chapik e [Toukouliti-Apal] - Echarra, i re riconciliati, hanno firmato un trattato in presenza dei celesti e del grande re lontano; quello dei due potenti che romperà il patto sarà maledetto".*

Il nostro re di Creta, che è apparentemente quello che si designa come il grande re lontano, si gloria dunque di essere stato preso a testimone dai due grandi re di Babilonia (Mardouk-Zermati-Chapik) e di Assiria (Toukolti-Apal-Echarra) nel trattato di pace che terminò una delle loro guerre. Siccome Mardouk-Zermati-Chapik ha regnato fin verso il 1090 e il nostro re di Creta iniziò a regnare verso il 1093, il fatto qui ricordato si pone poco dopo l'ascesa al trono di quest'ultimo.

La terza faccia del sigillo conferma ciò che abbiamo appena scritto: *"Il re reputato simile ai capi antichi e che, per allontanare l'afflizione, è pervenuto ad accordare i grandi signori come dei fratelli; il capo che ha riunito in gran numero gli adoratori per invocare le immagini in un grande monumento che egli ha costruito con intelligenza; il re, capo dei dirigenti dei carri; quello a cui appartiene di avere degli amici eminenti; il vincitore alla guerra, il capo del mare"*.

Sulla quarta faccia leggiamo: *"La sua potenza regolare è effettiva fino ai confini lontani; essa si estende sulla scala dei porti lontani; la sua voce di giudice si impone nelle regioni posteriori fino al settentrione"*.

Sulla terza faccia del sigillo, il re menziona che ha riunito gli adoratori per invocare le immagini in un grande monumento da lui costruito. Senza dubbio deve trattarsi di una cerimonia di ringraziamento a un monumento commemorativo della vittoria riportata in Asia Minore. Il nome della regina riporta ugualmente: *"Il re della nazione, che aveva chiesto con voto di annientare i malvagi, ha messo in movimento, in riconoscenza per la sua vittoria, quelli che si prosternano davanti ai grandi celesti con quella che conduce i canti, l'amata del re"*.

Il nome della regina, grecizzato, ha un senso meno solenne ma più espressivo: *"Egli ha proclamato di trasportarsi insieme, secondo la promessa fatta con giuramento, se li vedeva sotto il suo carro, quelli che sono vestiti di pelli di montone (o di capra)"*.


Questo dettaglio sui vestiti, descritto dalla regina, ci permette di determinare la regione in cui il re, suo marito, ha fatto campagna, giacché quelli che erano vestiti di pelli di montone o di capra erano gli Sciti, dato che il latino scythicus-tegumentum, significa *pelle che serve da vestimento* appunto agli Sciti, e il greco **Skytos** ha il senso di *pelle di un animale scorticato*. Bisogna dunque credere che i Cretesi sono andati a combattere gli Sciti, popoli del nord, di cui i più meridionali occupavano le rive settentrionali del mar Nero, il Ponto Eusino? Certo, il sigillo del nostro re dice che la sua voce di giudice si impone nelle regioni posteriori fino al settentrione; ma non è indispensabile credere che i Cretesi siano andati così lontano se gli Sciti hanno fatto, da parte loro, una parte di strada. Cavaignac⁵⁴ scrive: *"Tèglat-Phalasar salì sul trono nel 1116 (Weidner⁵⁵ lo fa regnare dal 1112 al 1074) ... nell'anno 3 Tèglat-Phalasar opera nel Nairi, sull'Arsanias e nelle montagne vicine al mar Nero. Al ritorno, riceve la sottomissione di Milid in cui si potrebbe riconoscere Malatia. Milid è dato come uno stato del "Hanigalbat" o del "Gran Hatti"*. Il Nairi è situato da Lenormant a nord del Tigri; l'Arsanias, è il Charzan a nord del Nairi. Nella stessa direzione, a nord del lago di Van, ecco Melichan, Mela-Suleimen, Mela-Gherd sul Mourad; tutti questi nomi ricordano quello di **Mèlôtè**, pelle di montone o di capra, così come Malatia, ed hanno il vantaggio di trovarsi nella regione montagnosa dove si allevavano le greggi; il che non impedisce affatto a Tèglat-Phalasar di essere passato al ritorno per Malatia. Essendosi le sue operazioni svolte ancora più al nord, nella catena Pòntica, egli ha potuto incontrarvi gli Sciti venuti dal nord del mar Nero e le tribù d'Astrakan che avevano la specialità di fabbricare delle pellicce d'agnello a pelo riccio. Può essere che Tèglat-Phalasar abbia fatto campagna in quelle regioni fin dal suo terzo anno, ma niente si oppone a che vi sia ritornato qualche anno prima della sua morte e al tempo della nostra regina di Creta.

⁵⁴ - **Le problème hittite**; Leroux, Parigi, 1936, p. 132.

⁵⁵ - **Die Königsliste aus Chorsabad**; Arch. f. Orientf. XIV 5/6, 1944; p. 367.

Il nome dell' 11 re della terza dinastia, che ha dovuto regnare probabilmente dal 1077 al 1070, manca sulla tavoletta genealogica, ma possediamo fortunatamente quello di sua moglie: **Embrehi Khe Ohi Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj**. Questo nome si traduce: *"La sposa del dirigente delle truppe di carri che porta lo scettro in delega di quello che è superiore a Amenophis, Ramesse, che l'ha stabilito re del grande mare"*.

Nella menzione di Amenophis c'è forse un'adulazione per l'ultimo dei ramèssidi, il quale, per poter regnare, aveva dovuto prima vincere una rivolta fomentata dal gran-sacerdote di Tebe, Amenophis. Ma **Ha Maein Ôfi** può anche designare Smendès, il genero e successore di Ramesse, giacché Smendès ha nella sua iscrizione funebre un gruppo geroglifico suscettibile di essere letto: **Hahe Mein Hi Nehi Ahou Hi Hfêoui**, che darebbe in trascrizione greca "Amenophis". In questo caso, il passaggio del nome della regina **Ha Maein Ôfi Kara Mesi** sarebbe da tradurre: *"Amenophis della famiglia (Kha, Gens) di Ramesse"*, e il nome reale prenderebbe il senso: *"La sposa del dirigente delle truppe di carri che porta lo scettro in delega di Amenophis della famiglia di Ramesse che l'ha prolungato come re del grande mare"*.

Se ellenizziamo il nome della regina, esso diviene rivelatore di un fatto che ha segnato gli ultimi tempi del regno di Ramesse ; dice allora: *"Quello che, politicamente associato in sott'ordine a Amenophis come a Ramesse, mantiene gli uomini in pace tra il rumore rimbombante delle armi di quello che prova del risentimento e che borbotta come le onde"*.

La regina aveva, come il marito, conosciuto la sovranità di Ramesse fino al 1070⁵, poi l'inizio di quella di Smendès. Ora, Ramesse aveva sposato, sulla fine del suo regno, una figlia di Tèglat-Phalasar, di cui era alleato, e questa principessa gli aveva dato tardivamente un figlio chiamato Panreshnès. Ma, in precedenza, Ramesse, che fino ad allora non aveva avuto che delle figlie, ne aveva maritate due a dei principi hyksôs, Smendès e Phoros, di cui aveva fatto i suoi eredi eventuali, e, fin da quel momento, suoi viceré per il Basso e l'Alto Egitto. Dopo la nascita di Panreshnès, questa soluzione non era più gradita a Tèglat-Phalasar che fece marciare un'armata contro l'Egitto per stabilire i diritti eventuali di suo nipote alla corona faraonica. È questo il rumore d'armi descritto nell'iscrizione. Smendès, per calmare l'irritabile monarca assiro, gli inviò dei regali ai quali, forse, aggiunse il pericolo di un'eventuale invasione babilonese in Assiria, e Tèglat-Phalasar si attenne a una minaccia non seguita da effetto. Il fatto accadeva evidentemente prima del 1074, data probabile della morte di Tèglat-Phalasar. Se la regina lo ricorda, è forse perché suo marito fu coinvolto nei negoziati proseguiti tra gli antichi compagni d'armi del suo predecessore e contribuì a mantenere la pace.

Il XII re della terza dinastia si chiamava: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Sêfi Kennês Pahou Nei Hath**. Questo nome si traduce: *"Il rampollo regolare del potente e glorioso interprete delle parole, Epiménide, possiede il potere venuto dal dirigente nato dai padri da cui è uscita l'antica casa dei rami di palma"*.

Il nome reale, ellenizzato, ha per significato: *"Quella che lancia delle frecce (Artèmise) ha lanciato come alleato di guerra al ramo di palma rinnovata, quello che è assiso nuovamente su Cnosso"*.

Sembra risultare da questo testo che l'inizio del regno del 12° re della terza dinastia cretese ha seguito da molto vicino la fondazione della XXI^a dinastia egiziana da parte di Smendès.

Essendo quest'ultimo giunto al potere supremo nel 1070⁵, è possibile che il nostro re di Creta, che normalmente avrebbe dovuto regnare dal 1063^{1/4} al 1048⁵, sia salito sul trono fin dal 1070 circa, senza che la data probabile della sua morte ne sia modificata. Ecco perché noi abbiamo limitato al 1070 il regno del suo predecessore.

Uno dei sigilli del 12° re della terza dinastia rappresenta un aquila che porta una preda; gli occhi dell'uccello sono ingranditi come per renderli terrificanti, ed ha sulla testa delle corna esageratamente grandi. Questo sigillo si traduce: *"Essendo morto il primogenito e il suo rampollo troppo giovane per arrivare utilmente al potere, è appartenuto al secondo figlio di diventare regolarmente il capo fino a quando il rampollo sia giunto all'età; in seguito, egli è divenuto protettore"*.

Risulta da questo testo che il re che ci occupa era fratello cadetto del suo predecessore, morto prematuramente, e che, invece di esercitare la reggenza a nome del nipote, troppo giovane per governare, egli si proclamò re effettivo. Quando poi il giovane divenne maggiorenni, in luogo di lasciargli puramente e semplicemente il potere, si mantenne come suo protettore, cioè re effettivo, non essendo il nipote che suo aggiunto. Si spiega, di conseguenza, la grafia del suo sigillo: l'aquila rapitrice, è lui; la preda, il nipote troppo giovane; le grandi corna, la corona; i suoi grandi occhi, la minaccia a chi voglia toccarlo.

Da un altro sigillo dello stesso re traiamo: *"Il capo (il X° re) morto, avendo passato il tempo segnato dal destino, lasciava dopo di lui due rampolli uguali (gemelli); sette anni dopo, il primo dei figli (l'XI° re) si inclinava; il suo rampollo regolare (il XIII° re), figlio tardo e troppo giovane, era troppo debole per regnare; suo zio, il figlio che veniva dopo (il XII° re), lo ha sorpassato"*.

L'ipotesi che noi abbiamo emesso si trova così confermata, spiegata e precisata; ma quel che più importa, è che conosciamo la durata del regno dell'undicesimo re, che fu di 7 anni. Siccome questo re vide l'inizio del regno di Smendès (1070⁵), egli raggiunse almeno il 1070; di conseguenza, il suo regno sarebbe iniziato nel 1077, anno che segnerà la fine del X° re, in luogo del 1078, data normale.

La sposa del XII° re ha un nome che si traduce: *"L'intima del capo del corso delle acque amato da Smendès e da Phoros venuti dalla casa dei Pastori, che proteggono le moltitudini disposte in ordine tranquillamente riunite"*.

Il marito della regina, avendo occupato il trono dal 1070 al 1048⁵, è stato vassallo di Smendès, faraone del Basso Egitto, morto nel 1044⁵, e del suo alter-ego Phoros, faraone dell'Alto Egitto. L'iscrizione segnala che questo doppio regno fu un periodo di pace.

Grecizzato, il nome della regina si traduce: *"La vita calma, desiderata, Smendès, nuovo faraone, l'aveva accordata con un segno e conservata intatta. Ahimè, egli è morto troppo presto"*.


Noi vedremo che il 13° re della terza dinastia dichiara di aver assistito ai funerali di Smendès, morto mentre celebrava un sacrificio in Nubia sotto i colpi inattesi di invasori barbari. Ma il fatto che la 12ª regina menzioni anche questa morte, suppone che la sua presenza sul trono si è prolungata dopo la morte del marito. Particolare degno di nota, il segno



che si trova nel suo nome si vede anche in quello del 13° re. Certo, il nome di questo



re comprende anche il segno che si vede nella 13ª regina, ma è accompagnato dal se-

gno , che distingue nella lista delle regine le concubine. Sembra dunque esserci stata nell'unione del 13° re una situazione irregolare e che sua zia sia rimasta in funzioni ufficiali dopo la morte del marito per ragioni protocollari. Lei avrà potuto, appunto, assicurare l'interim per il tempo in cui suo nipote doveva assistere ai funerali di Smendès. Il suo regno potrà dunque arrivare fin verso quel momento, ossia al 1044^¼ circa.

Il nome del 13° re della terza dinastia: **Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrhai Hie Sêtesobe Djanê Côneuç Ha Kaise**, ricorda i funerali di Smendès ai quali ha assistito, e si traduce: *"Il rampollo del ramo di palma, morto, ha avuto accesso tra i celesti. Il re, oppresso, è andato alla grande sepoltura, dirigendo i capi dei sacerdoti, sopra la moltitudine disposta per classi, accanto a quelli che possiedono regolarmente il potere, e ha pubblicato le grandi glorie del capo messo nella tomba"*.

Il re ha più sigilli di cui uno ha la forma di una barra a quattro facce. Sulla prima di queste facce si legge: *"Liberato da Neas (suo zio usurpatore), alla morte del ramo di palma supremo, il primo della moltitudine disposta per classi dei signori, più dei grandi, ha condotto alla grande tomba i funerali del primo degli uomini forti che aveva fatto crescere la casa di Seth e che abitava Tanis da cui governava le moltitudini"*.

Qui il re ricorda che egli aveva il primato su tutti i vassalli d'Egitto, anche i più grandi, e che, a questo titolo, era il direttore del lutto del faraone.

Sulla seconda faccia, il nome reale è troncato e rovesciato per combattere la malasorte connessa alle cerimonie funebri; è ciò che spiega il senso esoterico di questa faccia: *"Cambiare la moltitudine ordinata delle parole contro quelli che fanno del torto al morto lanciando delle parole malvage e, per stornare il male e i danni di quelli che deambulano, camminare uscendo all'indietro; cessare le lamentazioni alla fossa e girare all'inverso attorno alla sepoltura"*.

O ancora, in senso diretto: *"Essendo il corpo portato nella fossa, il capo ha detto le lodi del morto; il popolo ha risposto all'esaltazione del morto; i sacerdoti si sono lamentati; si è gettata della terra nella fossa e si è finito il surplus; si è andati all'inverso attorno alla fossa e si è usciti dai funerali all'indietro"*.

Così descritta, la cerimonia assomiglia in modo sorprendente all'inumazione giudaica che s'ispirava senza dubbio anch'essa ai funerali egiziani.

Le altre facce riportano dei fatti di tutt'altro ordine; su una leggiamo: *"La grande navigazione reputata sta facendo il suo termine; le navi, cadute sotto un capo scadente e basso, sono esposte a perire; la regola stabilita dal grande re, capo di Tanis, è stata violata; dei perversi hanno diminuito di metà il potere del capo che non lo è più che della nazione"*.

Il nostro re è veramente nato sotto una cattiva stella: ha la disgrazia di perdere suo padre ancor giovane, nel 1070; suo zio lo frustra del trono fino al 1048⁵. Avrebbe dovuto restare grande-ammiraglio della flotta egitto-cretese fino alla sua morte del 1033^¾; ma nel 1038⁵, il faraone Psousennès I, assillato dai reclami del suo secondo figlio avido di regnare, toglie la carica di grande ammiraglio al re di Creta per darla al suo primogenito, il cui trono fu dato al cadetto che era evidentemente poco preparato alla sua nuova funzione.

L'iscrizione della stessa faccia dice ancora: *"Il figlio di quello che ha posseduto del potere"*.

supremo la direzione della totalità delle due navigazioni lontane simili e che, andando in qualsiasi luogo, sorpassava le altre per la sua grande potenza, suo figlio e successore aveva la volontà di essergli simile in grandezza e similmente il ramo di palma supremo l'aveva regolarmente costituito dirigente sulla moltitudine ordinata delle navi compagne d'armi; egli ha navigato attorno al cerchio universale, andando dominatore, fino a quando, verso la fine, il capo ha stabilito un altro capo".

L'ultima faccia porta una preghiera: *"Il tuo rampollo ti prega insistentemente, tu che fosti un grande re e, al tuo tempo, il capo delle navi per la protezione dei due paesi, respingi lontano ben presto il cambiamento di capo che ha messo tuo figlio in una bassa condizione; rovescia il capo che ha causato pregiudizio a quello che, in due circostanze critiche, aveva salvato dalla rovina i rami di palma allontanando l'avversario; allontana il cattivo navigatore che porterà la rovina".*

Questo incantesimo si completa della rottura del nome del re, procedimento magico per tentare di rompere il nuovo stato di cose che durò nondimeno 35 anni. Apprendiamo incidentalmente che, sotto il regno del nostro re, furono combattute due grandi battaglie, senza dubbio contro le flotte achèe, e che i primi anni del regno di Psousennès I, che passava per esser stato insignificante, ebbero invece delle ore critiche.

Un altro sigillo del 13° re della terza dinastia ci dà, del resto, dei dettagli circostanziati su queste operazioni: *"Due volte il ramo di palma supremo ha quasi ceduto nei combattimenti; il capo, al contrario, ha convertito questi cedimenti in vittorie. Il rampollo di Epiménide ha respinto le navi nemiche che avevano portato il disordine nella divisione dell'Egitto; in seguito, estendendo le sue truppe all'estremo, il capo ha fatto venire la moltitudine ordinata della sua flotta in una lunga fila concava; egli ha vinto il grande assembramento degli Achèi, che avevano prevalso nella lotta, e li ha dispersi".*

Sono dunque gli Achèi che hanno voluto trarre buon partito dalla situazione favorevole creata dall'incompetenza del nuovo ammiraglio egiziano prendendo l'offensiva; essi sarebbero riusciti a vincere se il re di Creta non avesse ristabilito la situazione col suo spirito di iniziativa e di decisione, e, utilizzando una tattica che sembra esser stata cara ai Cretesi, quella dell'accerchiamento, aveva finalmente riportato la vittoria. Questo re, che suo zio aveva rappresentato come un ragazzo debole per aver la scusa di tenerlo sotto tutela, era dunque un capitano di valore oltre che un cuore generoso, dimentico degli affronti, il che non gli ha impedito però di disporre il testo del presente sigillo in ordine disperso nella speranza che questa procedura magica rompesse la nuova organizzazione e ristabilisse lo status quo ante. Ma l'ambizioso egoismo dei membri della famiglia faraonica preferì correre il rischio della perdita dell'impero del mare piuttosto che lasciar sfuggire una parte di torta all'Egitto.

Un altro sigillo del 13° re della III^a dinastia, inciso accanto a un sigillo del 12°, si riferisce alla situazione subordinata che uno aveva avuto nei confronti dell'altro; eccone il testo: *"Essendo declinato il primo figlio, il secondo è divenuto il capo della nazione poiché quello che seguiva non era in stato; egli ha ingannato il discendente regolare quando questi ebbe raggiunto l'età d'essere messo alla testa; alla fine, egli si è inclinato e il capo, liberato, ha potuto gloriosamente prendere possesso della parte che gli spettava regolarmente".*

La 13^a regina della III^a dinastia è quella concubina di cui abbiamo già parlato. Il suo nome si traduce: *"Quello che è divenuto veramente il capo della nazione la desidera ardentemente al disopra della moltitudine delle altre".*

Questo testo suppone che la moglie fu veramente regina solo a partire dal momento in cui il re fu liberato da ogni tutela, sia di suo zio che di sua zia.

Noi possiamo determinare a partire da quale momento il re poté riprendere la sua libertà d'azione, senza dubbio su istigazione della moglie umiliata di essere tenuta in una condizione inferiore, giacché il nome di lei si presta anche alla traduzione seguente: *"A partire dai funerali, nessun altro ha portato lo scettro"*.

É dunque verso il 1044^{1/4}, dopo gli ossequi di Smendès, che il re ringraziò definitivamente sua zia della sua collaborazione al governo.

E il nome della regina può essere grecizzato: *"La concubina desiderata vivamente si avvanza fieramente"*.

Forse un terzo segno che è sparito dal nome della regina si poteva leggere **Kot Ouoi**, che avrebbe dato in trascrizione: *"La gelosa è stata congedata"*. La 13^a regina non ha dunque effettivamente regnato che dal 1044^{1/4} al 1033^{3/4}.

Il 14° re della III^a dinastia doveva chiamarsi: **Schliç Schlol Hime Men Efsô The Ramao Kêros Tahe Nei Hthai**.

Questo nome si traduce: *"Il figlio di quello al quale è stata strappata la direzione delle flotte riunite continua ad essere il capo delle navi del grande paese di Creta nell'attesa della venuta del risveglio"*.

Il suo nome ellenizzato dice su un tono meno ottimistico: *"Quella che è bagnata dal mare, impedita, si consuma di dolore aspettando che il falso nuovo sostegno delle forze militari navali sia allontanato"*.

Quando il re, salito al trono nel 1033^{3/4}, morì nel 1019, la situazione non era cambiata malgrado le sue speranze.

Il sigillo del re è in due parti di cui una si traduce come sopra e l'altra, danneggiata, poteva avere per lettura: *"Il Nilo dipende da un capo malefico"*, cioè Psousennès I, che ha fatto di suo figlio incompetente un grande ammiraglio. Si può anche vedervi: *"Il capo dei sacerdoti del grande re morto di una grande pena"*; in altre parole: *"Quello che ha celebrato i funerali di suo padre, morto di tristezza"*.

Il 15° re della III^a dinastia regnò probabilmente dal 1019 al 1004^{1/4}. Il suo nome è scomparso dalla tavoletta genealogica. Sua moglie è ben menzionata nella tavoletta delle regine ma sotto la forma vaga di "figlia di grande", indicante che non era di sangue reale benché sposa legittima. Di questo regno noi non possiamo dunque dire che una cosa, cioè che il re morì un anno troppo presto per beneficiare della restituzione del grande ammiragliato al capo di Creta nel 1003⁵.

Il 16° re della III^a dinastia ha per nome: **Afnebiô Faischbôt Efsnouti Mesiôti Çoouç Ke-**

lebin, che significa: *"Ai capi che sopportavano l'umiliazione è succeduto un capo la cui potenza è raddoppiata; il figlio dei grandi dèi getta la corda dell'ancora in tutta l'estensione del cerchio universale dei mari"*.

Questo testo ci conferma che, essendo Psousennès I morto nel 1003⁵, lo status quo ante è stato ristabilito e il re di Creta è tornato il grande ammiraglio delle flotte egitto-cretesi che hanno la supremazia del mare. Salito sul trono verso il 1004^{1/4}, il nostro re riceverà poco tempo dopo questa carica e la manterrà fino al 991⁵, data probabile della sua morte.

La trascrizione greca del nome reale ci dice: *"Quello che mantiene gli uomini in pace, politicamente associato in sott'ordine a Amenophthis la cui ingratitudine è dimenticata; il mediatore del Protettore comanda alle flotte accoppiate"*.

Nel 999⁵, Nephherkherès, il grande ammiraglio egiziano, aveva seguito suo padre Psousennès nella tomba ed era stato rimpiazzato in quanto sovrano dal suo cadetto Amenophthis, quello stesso il cui appetito di potere era stato all'origine della perdita temporanea del grande ammiragliato dei re di Creta. Ecco perché l'iscrizione del nostro re lo qualifica ingrato, dimentico dei grandi servizi resi all'Egitto dalla marina cretese. Ma nello stesso tempo il testo lascia intendere che questa ingratitudine è stata perdonata ora che il re di Creta ha recuperato il grado perduto.

Il 16° re della III^a dinastia ha un sigillo complicato dove i nomi sono raddoppiati ed anche in parte quadruplicati. Questo sigillo si traduce: *"Private del loro capo regolare le navi di Cnosso temevano di andare in perdizione. Un capo che è, più degli altri, prudente, il grande protettore della navigazione, è ritornato ai capi iniziali, umiliati per un certo tempo. Seguendo il rito antico di immolazione agli dèi, il figlio dei grandi dèi ha nutrito grandemente la nazione facendo venire l'acqua in abbondanza e ha respinto una buona volta il timore della carestia"*.

Gli anni dal 997 a 991 incluso, furono anni di abbondanza, e il nostro re, che ha regnato fino al 991⁵, poté credere di aver allontanato la carestia con dei sacrifici umani, ma essa riprese sotto il suo successore.

Il re ha un altro sigillo che rappresenta una mezza porta rovesciata e apparentemente in rovina vicino a una grande doppia ascia sollevata; il suo nome vi è scritto ma tronco e in disordine.

Questo sigillo ha per lettura: *"Quello che è arrivato a governare regolarmente le navi come un tempo ha la grande gloria della doppia ascia; ai signori umiliati è venuto un successore che dirige con delega"*.

La grafia si spiega così: Creta, figurata dalla doppia ascia, è ritornata grande riprendendo la direzione delle due flotte. Quanto alla porta rovesciata, se si osserva che il disegno è tortuoso, si potrà leggerla: Porta-Tortuosa-Inclinare, in copto: **Chêpi-Çouuç-Henos**; che si trasciverà: **Chê-Piçouuçhenos** = Liberari-Psousennès = *Si è liberato di Psousennès* (il faraone che aveva tolto il grande ammiragliato ai re di Creta). E si comprende anche che il nome del nostro re sia scritto in disordine: essendo l'ordine turbato, il nostro re lo ristabilisce.

Il nome della regina si ispira a quello di suo marito; dice: *"L'amata del re che possiede il potere su tutta la navigazione con Amenophthis stabilito in realtà pienamente re"*.

E con il greco: *"Melissos è stato ristabilito sorvegliante generale della navigazione e Ame-*

nophthis alla sovranità che desiderava vivamente".

Fino al 1003⁵ Amenophthis non era stato che il viceré di suo padre, poi quello di suo fratello maggiore fino al 999⁵. Era poi divenuto sovrano; è questo avvenimento che menziona la fine del nome della regina. Ma già, fin dalla morte di Psousennès I nel 1003⁵, Nephherkherès, essendo divenuto sovrano, aveva abbandonato la sua carica di grande ammiraglio che era ritornata al re di Creta; è a questo che si rapporta l'inizio del nome della regina.

É curioso notare che il nome di Nephherkherès può interpretarsi: *Nube (Nephelè) su Creta (Krès)*, cioè: *"Quello che eclissa la grandezza di Creta"*.

Il nome del 17° re della III^a dinastia è incompleto nella tavoletta genealogica; questo è ciò che ne resta: ... **Sotfef Faischbôt Efsnouti**, si può tradurre: *"Quello che ha portato lo scettro in delega del fratello germano di cui ha fatto il lutto"*.

Si tratta qui apparentemente della morte del faraone Amenophthis avvenuta nel 990⁵. Se il nostro re ha assistito ai suoi funerali, vuol dire che è salito al trono un po' prima di questa data: ecco perché noi abbiamo posto la fine del regno del suo predecessore nel 991⁵. Lasceremo tuttavia scendere il suo proprio regno fino alla sua data normale probabile del 974^{3/4}. Amenophthis è qualificato qui di fratello germano per estensione di senso perché era il fratello gemello del sovrano precedente, Nephherkherès.

Il nome del 18° re della III^a dinastia è completamente scomparso dalla tavoletta genealogica. La tavoletta delle regine menziona sua moglie ma sotto la qualifica generica di "figlia di grande" che non ci dice niente di particolare.

Sappiamo tuttavia che il suo regno ha dovuto estendersi probabilmente dal 974^{3/4} al 960 e che egli fu durante tutto questo tempo vassallo del faraone Ammôniasèkothèsis, alleato di Salomone e che regnò come sovrano dal 975⁵ al 954⁵. Siccome questo faraone ricorda nelle sue iscrizioni che Seth fu il signore della grande acqua, possiamo dedurre che al suo tempo le flotte egitto-cretesi avessero sempre la supremazia del mare.

La tavoletta genealogica non porta più alcuna traccia del nome del 19° re della III^a dinastia che regnò con probabilità dal 960 al 945^{1/4}. Nondimeno sappiamo, dal nome di sua moglie, che egli dovette assistere ai funerali del faraone Ammôniasèkothèsis nel 954⁵, e che fu in seguito il vassallo di Psousennès II che regnò fino al 940⁵. La regina dichiara che quest'ultimo faraone aveva stabilito suo marito capo della nazione che è la prima nella navigazione; Creta aveva dunque ancora il predominio in Mediterraneo e la direzione della flotta egiziana.

Vediamo dunque il nome della regina; si chiamava **Mesiôti Brehi Kôti Ohi Ha Kaise**. Queste parole si traducono: *"L'amata di quello che Sôthis, il nuovo sacerdote della grande dea, ha stabilito capo della nazione che è la prima nella navigazione"*.

Nel 954⁵ un nuovo faraone diveniva il sovrano di Creta; lo si chiama generalmente Psousennès II, ma egli ha nelle sue iscrizioni il gruppo caratteristico che si legge



Sou Hi Ti, ellenizzabile in **Sôthis**, il nome della stella del Cane Maggiore, la più luminosa del cielo australe, che gli egiziani avevano divinizzato e di cui avevano fatto la generatrice delle inondazioni fertilizzanti del Nilo che si producevano verso il tempo del suo sorgere nel cielo d'Egitto e la grande signora del loro calendario magico. Questi dettagli spiegano il senso del nome della regina.

Questo nome si presta a un'altra interpretazione relativa al predecessore di Psousennès II ai funerali del quale il marito della regina dovette assistere nel 954⁵. Questo faraone era il suocero di Salomone; noi abbiamo generalmente letto il suo nome Ammôniasèkothèsis, ma, secondo Eupolème, si sarebbe chiamato **Vaurês**. Siccome la **V** non è greca, noi abbiamo presunto che sarebbe una deformazione di **Baures**, **Bayres**, forse venuto da **Bayria**, *casa*, parola sinonimo di **Oikia**, da **Oikeioô**, *avere relazioni di famiglia*. In tal caso, questo nome di **Vaures** ricorderebbe l'alleanza conclusa tra le case reali d'Egitto e di Giudea, e cementata da un matrimonio. Il suo nome egitto-greco, sotto la forma di Hammanasèkothèsis, significa d'altronde: *"Egli ha adottato come figlio per alleanza il capo delle mandrie"*. Una delle sue iscrizioni lo dice anche: *"Il vero figlio dei re supremi, Giacobbe, il capo delle greggi, Séth, che produce messi abbondanti, e Mènes, che regge i celesti"*; egli avrebbe dunque avuto delle ascendenze giudee, hyksôs ed egiziane, ed è forse una delle ragioni che lo hanno fatto omettere nella lista reale d'Egitto dallo sciovinista Manéthon, malgrado un regno totale di 30 anni; egli lo avrà considerato come estraneo alla 21^a dinastia e appartenente a un'altra casa; sempre da qui il suo nome di **Bayres**: *di una casa*. Ora, la parola **Brehi** che figura nel nome della nostra regina si può trascrivere: **Bre -Êi** = *Nuova casa*; può dunque designare anche **Bayres** di cui ricorda d'altronde la morfologia. Niente di strano, pertanto, che il nome della regina si possa tradurre anche: *"Il sacerdote supremo del Toro ha dedicato l'edificio sepolcrale di Bayres di fronte alla moltitudine disposta per classi"*. In altre parole: *"Il re di Creta ha presieduto ai funerali di Bayres"*.

Il nome del 20° re della III^a dinastia, che regnò probabilmente dal 945^{1/4} al 930⁵, è perduto; quello della regina ci è stato conservato; ella si chiamava: **Faischbôt Efsnouti Ha Kaise Mañhemsî Çouuç Kelebin**. Questo nome si traduce: *"Quella che è ardentemente amata da quello che porta lo scettro in delega del capo di Sais, Ammenemes Sesogkhis"*.

Ora, nel 940⁵, il faraone Sesonkhis, precedentemente sul trono di Memphis come viceré dal 954⁵, fondava la 22^a dinastia detta Bubastita perché la sede ufficiale fu a Bubaste. Questo faraone è anche chiamato dai Greci Sesogkhis, ed è sotto questa forma che noi lo vediamo qui designato. La regina vi aggiunge il soprannome di Ammenémès che figura, in effetti, in uno degli scudi del faraone. Questi, benché Bubastita, si diceva "appassionato per Saïs" e, sotto il suo regno, Saïs divenne un focolare di civiltà di prim'ordine.

La tavoletta dei re doveva comportare sulla sua ultima riga mutilata un'ultima iscrizione, quella del 21° re della III^a dinastia, così come la tavoletta delle regine, fortemente sbeccata alla base, mostra largamente il posto di una 21^a sovrana, ma di una sola, l'ultima.

Questo re e questa regina, saliti al trono verso il 930⁵, non vi rimasero a lungo. É sotto il loro regno che si situa la famosa invasione di Creta da parte dei Dòri che gli storici hanno spostato a diverse epoche, talvolta anche molto a monte di questa data. Questi Dòri, che si ritenevano discendenti di Ercole e perciò chiamati Eràclidi, furono successivamente chiamati Spartiati. Essi erano già penetrati nel Peloponneso, ma vi vissero a lungo in uno stato

di anarchia. Ebbero in seguito un legislatore famoso chiamato Licurgo; la tradizione dice che lui, stanco dell'opposizione che si faceva ai suoi piani di riforma, si mise a viaggiare per istruirsi sulle leggi e i costumi delle altre nazioni e percorse inizialmente Creta dove studiò le sagge leggi di Minosse; egli viaggiò 18 anni ed è solo in seguito che, ricordato dai suoi concittadini, divenne loro capo. Come dunque, se i Dòri avevano già da tempo conquistato Creta, il loro legislatore sarebbe venuto come uno straniero a studiarvi le leggi di Minosse che dovevano esservi necessariamente in vigore sotto un Minosse ancora al potere? Al contrario, se è Licurgo che, dopo aver studiato Creta nel forte e nel debole, ha lanciato in seguito i Dòri all'attacco della grande isola, tutto si spiega, giacché Goldsmith pone Licurgo nel 926, cioè a dire dopo l'inizio del regno degli ultimi sovrani minoici.

La nostra ipotesi è tanto più verosimile in quanto il nome di Licurgo, **Lycourgos**, significa: "*Che allontana o uccide i lupi*", e il lupo era uno dei simboli della potenza reale a Creta. C'è stato, d'altronde, a Creta, un tiranno di nome **Leukos**, che noi non abbiamo ancora incontrato nelle liste genealogiche e che potrebbe benissimo, di conseguenza, essere il nostro ultimo re della terza dinastia; questo **Leukos** sarebbe così contemporaneo di Licurgo e avrebbe potuto essere il "lupo" (**Lykos**) allontanato da lui. Si dice che Licurgo era figlio di Dryas, il Lapita, ma c'è una naiade col nome di Dryas; questo nome viene da **Drus**, *quercia*, e c'è in Creta una città chiamata Drousos. Chissà se Licurgo non aveva delle ascendenze a Creta che lo avrebbero facilitato per il soggiorno e per annodarvi delle intelligenze, giacché, all'epoca, non si ammetteva facilmente chi proveniva dalla Grecia: si era pagati per diffidare.

Per quanto verosimile sia la nostra ipotesi, essa richiede di essere verificata con cura secondo ciò che si sa di Licurgo benché Plutarco ci abbia avvertito che non si potrebbe dire assolutamente niente di lui che non si presti alla controversia.


Licurgo, discendente degli Eràclidi, fu sollecitato dalla regina di Sparta, sua cognata, a sposarla allorché rimase vedova, e si offrì persino di far perire il figlio che doveva nascerle dal suo primo sposo. Onestamente, Licurgo rifiutò l'offerta, e quando il nipote venne al mondo, egli ne prese la tutela finché fu maggiorenne. In quel momento, cioè circa 16 anni più tardi, per far tacere le false voci che lo dicevano ambizioso del potere, lasciò il trono al nipote e si mise a viaggiare a Creta, in Egitto, in Asia Minore, per studiare le leggi di quei paesi, e il suo esilio durò 18 anni. Fu quindi ricordato dai suoi compatrioti, stanchi delle loro discordie, ed è allora che egli diede loro la legislazione che è rimasta celebre. Quanto durò il suo soggiorno a Sparta? Lo si ignora, ma si dice che, dopo aver formato gli Spartiati alla sua legislazione, aver loro costituito un'armata potente e dato due re co-regnanti, fece loro promettere di obbedire alle sue leggi fino al suo ritorno da un viaggio che stava per fare, e ripartì per Creta dove dimorò e dove si sarebbe fatto morire ordinando di gettare le sue ceneri in mare nel timore che, se si riportava il suo corpo a Sparta, i Lacedèmoni non si credessero sciolti dal giuramento; sarebbe morto all'età di 85 anni.

San Clemente d'Alessandria, stando a Eratòstene, affermava che Licurgo prese la tutela del nipote 300 anni dopo l'assedio di Troia e 108 prima della prima olimpiade. Secondo Morery (*Grand dictionnaire historique*), ciò avvenne 200 anni dopo la presa di Troia e 108 prima della prima olimpiade. Se si prende come base l'olimpiade di Corebus, 776 a.C., si arriva all'anno 884, ossia circa 300 anni dopo la presa di Troia. Adottando l'olimpiade di Iphitus, 884 a.C., si trova 992, ossia 200 anni dopo l'inizio dell'assedio di Troia; ma se si calcola dalla presa di Troia, come dice Morery, questa data del 992 cade al 983. Abbiamo detto che Goldsmith poneva Licurgo nel 926. Se, com'è probabile, questa data è quella della sua morte, aggiungendovi gli 85 anni di durata della sua vita, si potrebbe porre la sua nascita verso il 1011 a.C.. Quest'ultima data gli darebbe l'età di 28 anni quando prese la tutela del nipote, ammettendo la data del 983 per questo avvenimento. Ora, questo è molto verosimile, giac-

ché, se sua cognata che non aveva ancora avuto figli gli offrì in quel momento il matrimonio, ciò significa che lei era ancora molto giovane e così anche lui. Partendo da lì, i 16 anni di tutela del nipote lo condurrebbero verso il 967 (983-16); poi il suo viaggio di studio di 18 anni nel 949 (967-18). È allora che egli sarebbe rientrato a Sparta come legislatore, che avrebbe governato i Lacedèmoni, avrebbe formato alle sue leggi quegli spiriti ribelli, avrebbe costituito loro un'armata potente; tutte cose che richiedono lunghi anni, ossia i 23 anni che separano l'anno 949 dalla sua morte (926).

E qui si pone una domanda: Licurgo è tornato a Creta da viaggiatore pacifico e gli Spartiati sono andati a Creta per riprenderlo, poiché si sa che vi sono venuti? O Licurgo, dopo aver governato Sparta per 23 anni e averne fatto uno stato moralmente e materialmente potente, si sarebbe messo alla testa dei Lacedèmoni per conquistare Creta, che conosceva molto bene, riparare i due tentativi precedenti di sbarco non riusciti, adducendo a pretesto la tirannia di Leykos sul mare? Noi optiamo per questa seconda ipotesi anche per via del significato del nome di Licurgo, che altrimenti sarebbe senza oggetto, in ragione della sua verosimiglianza e del suo accordo con i fatti; il che non si opporrebbe affatto a che Licurgo, ferito, prima di esalare l'ultimo respiro, abbia raccomandato di gettare il suo corpo in mare piuttosto che riportarlo a Sparta con l'armata vittoriosa; egli avrebbe anche potuto, senza essere stato ferito nella battaglia, darsi volontariamente la morte per non rientrare a Sparta, come dice la tradizione.

Il nome stesso di **Leykos** dev'essere una deformazione sistematica di **Lykos**, *lupo*, giacché questo lupo, una volta ucciso, può essere quello le cui ossa messe a nudo (**Leykos**) sono sbiancate (**Leykos**) al sole brillante (**Leykos**).

Forse il nome dell'ultimo re di Creta si scriveva col cesto  che si può leggere: **Sôtr Hie Hi Halak Hi Çportha**, dove la parola **Leykos** è rappresentata da **Lak Hi** e il cui senso sarebbe: *"É Sparta che ha liberato da Leykos"*; o più esplicitamente: *"Il capo che dirigeva duramente tutto il mondo nel cerchio universale dei mari è stato cacciato da Sparta"*. E ancora (qui, è la campana cretese): *"Il capo che dirigeva la moltitudine disposta per classi della regione ha cessato di vivere; egli termina i numerosi che hanno posseduto il potere"*.

Questi testi si applicano troppo bene alla situazione per non corrispondere alla verità o almeno avvicinarsene.

É a partire dal 926 che non si trova più palazzo reale a Creta, e non prima, giacché l'isola è divenuta una colonia di Sparta che ne utilizzerà i soldati come ausiliari nelle sue guerre contro i vicini.

Se ci si chiede come mai l'Egitto sia rimasto passivo davanti all'annessione di Creta da Sparta, si può rispondere che Sensonkrosis I aveva rivolto tutti i suoi sforzi contro il regno di Giuda la cui disfatta, nel 931, gli aveva apportato immense ricchezze e che si era, pertanto, disinteressato di Creta. D'altronde, con Creta vinta, egli non aveva più una flotta abbastanza potente per recarvisi.

* * * *

GLI ETNARCHI SPARTIATI

Colonia di Sparta, Creta ebbe dei governatori spartiati, gli etnarchi, giacché se si sopprime facilmente una dinastia reale, non si fa sparire con un giro di mano un grande popolo e non si potrebbe nemmeno lasciarlo senza direzione.

La civiltà cretese non fu dunque annientata alla caduta della regalità minoica, contrariamente a ciò che si è potuto credere; tutt'al più essa fu influenzata dai costumi rudi dei Lacedemoni, nonostante che il loro capo, Licurgo, si fosse ispirato all'organizzazione cretese per legiferare a Sparta.

L'etnarca spartiate era detto in Creta **Hie**, da cui in greco, **Hiesi**, **Hies**, *l'inviato*, o **Is**, *il forte*. A partire dal 926, ve ne furono 21, il cui governo individuale ebbe in media una durata di 15,6 anni, il che pone la fine di questo regime verso il 598. Quest'ultima data corrisponde al declino temporaneo della potenza di Sparta, indebolita dalla sua lunga guerra contro i Messèni, il che permise ai suoi avversari ellenici di vincerla e a Creta di affrancarsi dal suo giogo.

La missione degli etnarchi in Creta consisteva nell'amministrarla, nel trarne dei profitti e delle truppe, e nel reprimerne i sollevamenti, il che dev'essere avvenuto spesso. É ugualmente probabile che essi ricoprissero delle funzioni religiose alla maniera dei re di Sparta, poiché non v'è più traccia, nel loro periodo, di gran sacerdoti cretesi. Questa intrusione di uno straniero nel culto nazionale doveva essere particolarmente insopportabile ai Cretesi.

Non deve sorprendere che non si siano scoperti palazzi di etnarchi spartiati per questo periodo del governo di Creta, poiché, secondo la legislazione di Licurgo, la dimora del capo della nazione non doveva distinguersi da quella degli altri cittadini. Non si potrebbe dunque dedurre dalla distruzione degli ultimi palazzi l'annientamento della civiltà cretese.

Significa che l'etnarca ha avuto la sua residenza a Cnosso? Essendo questa città senza dubbio distrutta, noi non lo pensiamo. L'etnarca doveva, d'altronde, appoggiare il suo potere su una forte guarnigione spartiate e, di conseguenza, abitare una piazza-forte. Non lontano da Cnosso c'è una località con queste caratteristiche: Kani Kastelli, il vecchio castello fortificato, o roccaforte bianca, l'antica Thenæ, il cui nome ricorda il copto **Timi**, **Castellum**. Da questa posizione centrale, il rappresentante di Sparta poteva, meglio che da qualsiasi altro luogo, sorvegliare tutta l'isola.

Il primo etnarca, che governò Creta verosimilmente dal 926 al 910⁴, è designato nella tavola enumerativa da due segni che si leggono: **Faischbôt Efsnouti Embrehi Khe Ohi**, che significano: *"Quello che assume l'alta magistratura delegato dai regnanti, nuovi dirigenti del gregge"*.

Secondo la costituzione di Licurgo, gli Spartiati erano, in effetti, governati simultaneamente da due re che erano, per di più, controllati da degli èfori⁵⁶.

Il nome dell'etnarca si grecizzerà in **Pays-Phôtes-Hypsynodos-Amphirhykaios**: *"Quello che mantiene gli uomini in pace, politicamente associato in sott'ordine ai due nobili protettori"*.

⁵⁶ - Éfori: nome di 5 magistrati spartiati, eletti annualmente, per controbilanciare l'autorità del re e del senato. (n.d.t)

Se si trascrive **Amphrakieus**, si ha il senso: "*Quello che è originario di Ambracia*", città dell'Epiro.

Il secondo etnarca ha nel suo nome il geroglifico del tempio portatile che figura sovente nel nome dei gran-sacerdoti cretesi, il che conferma il carattere religioso del potere degli etnarchi. Questo nome si legge: **Djanê Hime Hiôt Mentheramao Touôti**, e si traduce: "*Quello che mantiene in tranquillità la moltitudine della grande regione del Minotauro, asservita, che lo teme*".

Trascrizione greca: **Dianemètès Minotauromaô Thooôtos**, cioè: "*Il governatore del Minotauro impaziente aguzza le sue orecchie*".

Il nostro governatore aguzzava le sue orecchie come gli èfori aprivano gli occhi, poiché è questo il significato del suo nome.

Questo etnarca dovette restare in funzione dal 910⁴ all' 894⁸. Il suo nome personale può esser stato **Thoôtès**, nome di un araldo greco.

Il nome del terzo etnarca è: **Phôrsch Tots A Ohi Karoukin Antoli Telphan Ohi Touôti**. Egli si segnala doppiamente come sacerdote, per l'altare e per il tempio portatile. Il suo nome significa: "*Quello che siede primo su questa parte del gregge, che lo pacifica se si agita, che conduce la moltitudine con cura, che si impone ai cattivi che suscitano dei disordini, che è temuto dalla moltitudine*".

Questo etnarca ha dovuto restare in funzione dall' 894⁸ all' 879². Il suo nome si ellenizza in **Phortikôs Saoô Karoô Kineô Anattô Lyter Phainô Thooôtos**; cioè: "*Quello che preserva dal disordine, che ha messo profondamente in sonno l'agitazione, il liberatore, signore delle passioni tumultuose; quello che aguzza le sue orecchie*". Questo etnarca è dunque, come il suo predecessore, un Thoôtès.

Il quarto etnarca, che governò dall' 879² all' 863⁶ è detto: **Faischbôt Efsnouti Koeih Ratôçe Mesi Çôome Tômer Kot Ouoi**. Il suo nome geroglifico comprende una testa di toro completata da uno di quegli ostacoli costituiti da una corda che sostiene un bastone che i coltivatori mettono tra le zampe anteriori degli animali suscettibili di divenire furiosi per frenare il loro slancio, e questo, nel paese del Minotauro agitato da ribellioni, è un segno parlante.

Nell'insieme, la denominazione si traduce: "*Quello che assume l'alta magistratura delegato dai due re che sono alla testa, che fa dei regali a quelli che sono veramente fedeli, che schiaccia quelli che causano la rovina e che impone il silenzio a quelli che mettono l'agitazione*".

Questo nome è reso in greco da: **Pays Phôtos Hypsynodos Koiratosos Mesiteyô Mêtis Homèreyô Koteô**; ossia: "*Quello che mantiene gli uomini in pace, politicamente associato in sott'ordine a quelli che sono capi l'uno quanto l'altro e che assicurano, con la sua mediazione prudente, l'unione con quelli che serbavano rancore*".

Il titolo di mediatori, dato ai re di Sparta, veniva senza dubbio dal fatto che Licurgo aveva affidato loro come attributo principale di offrire dei sacrifici per intercedere presso gli dèi.

Il nostro etnarca, impiegando le parole **Mesityô**, **Mêtis**, ha dovuto chiamarsi lui stesso **Mesitès**, *mediatore*.

Il quinto etnarca ha per nome: **Karoukin Embrehi Khe Ohi Hime Hiôt Mentheramao**; che possiamo tradurre: *"Il grande capo messo al posto dei primi regnanti simili per dirigere il gregge, che mantiene asservita la grande regione del Minotauro"*.

In greco, questo nome diviene: **Karakineô Amphirhykhaios Himassô Minotauromaô**, cioè: *"Il capo inviato al posto dei due nobili protettori per sferzare il Minotauro che è impaziente"*.

I movimenti di rivolta proseguivano dunque in Creta ed erano la costante preoccupazione degli etnarchi spartiati. Il quinto, inviato a Creta dall' 863⁶ all' 848 circa, per reprimerli, non ottenne più risultati definitivi dei suoi predecessori. Potremmo chiamarlo **Himassos**, *il fustigatore*.

Il sesto etnarca ha un nome incompleto di cui non è rimasto che **Apôi Rodj Tenh ...**. Esso è nondimeno caratteristico della funzione e dell'azione del governatore, giacché si traduce: *"Il grande capo inviato dai re per prolungare la tranquillità"*. In greco avremmo: **Apairô Theinô**, *quello che allontana gli scontri*; o ancora: **Épeirôtès**, *l'Epiròta*.

Sembrerebbe che gli Spartiati abbiano avuto una tendenza a reclutare i loro etnarchi in Épiro, forse a causa della fermezza degli abitanti di questa regione. Il governo del nostro sesto etnarca ha potuto estendersi dall' 848 all' 832⁴.

Il settimo etnarca, che dovette governare Creta dall' 832⁴ all' 816⁸, ha nel suo nome geroglifico il segno della grandine, che è un flagello: è un'immagine.

Il suo nome si scrive: **Tel Hah Mou Hû Almpe Kot Ouoi Skhai Adjô**; e significa: *"Il capo le cui funzioni sono di custodire l'isola delle insurrezioni, inviato dai capi supremi per punire quelli che parlano contro le ordinanze imposte"*.

Ellenizzato, il nome diviene: **Telamôn Alampès Kotoy Skaïos Thoos**; cioè: *"Telamone castiga gli intrighi oscuri di quelli che hanno del risentimento"*.

L'ottavo etnarca ha per nome: **Embrehi Khe Ohi Hime Hiôt Mentheramao Mousa Kara Maadjeoui Nischti Tasch**, che si traduce: *"I nuovi regnanti l'hanno inviato come gran dirigente per mantenere asservita la grande regione del Minotauro, calmare l'isola fremente, aprire le orecchie verso gli uomini che mettono la divisione"*.

Ellenizzando il nome si ottiene: **Amphirhykhaïos Himasôtheô Minotauromaô Misokara Mataios Nikêtès Takhys**, con il senso: *"I due nobili protettori lo hanno pressato di tirare con forza le briglie del Minotauro impaziente e di essere vincitore degli insolenti che hanno in odio i capi"*.

Questo etnarca sarà così un **Himassos**; ha dovuto governare Creta dall' 816⁸ all' 801².

Non restano che due segni dei tre che dovevano formare il nome del nono etnarca; il primo e il secondo si leggono: **Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Hime Hiôt Mentharamao**, che significano: *"Il capo inviato dai due interpreti delle parole in vista di schiacciare quelli che sollevano la moltitudine contro i due e di mantenere asservita la grande regione del Minotauro"*.

I due re di Sparta sono qui chiamati gli interpreti delle parole perché la loro funzione principale consisteva nel consultare gli oracoli.

Il nono governatore ha dovuto occupare il potere dall' 801² all' 785⁶. Il suo nome si grecizzerà in **Iakhos Beltioô Epakoyô Makhè Naietaô Himasôtheô Minotauromaô**; in breve, *"Iakhos, quello che lancia il grido di guerra"*.

Il decimo etnarca è designato dalla formula **Koeih Ratôçe Mesiôti Mou Sa Kara Maadjeoui Nischti Thasch**; cioè: *"Il capo venuto dai re similmente ai primi, che regge come un padre l'isola fremente che egli ha calmato, che apre le orecchie verso gli uomini che mettono la divisione"*.

In greco, il nome del governatore diviene: **Koiratosos Mesitoyô Misokara Mataios Nikêtès Takhys**; che significa: *"Quelli che sono i capi tanto uno quanto l'altro hanno rapidamente assicurato per suo mezzo la vittoria sugli insolenti che hanno l'odio dei capi"*.

Il nome di questo etnarca tradisce un curioso miscuglio di rigore e di benevolenza. Così Sparta, dopo aver vanamente cercato, secondo la sua tendenza naturale, di ottenere una pacificazione definitiva in Creta con la maniera forte, arrivava al sistema bismarchiano del manganello o dello zuccherino.

Questo decimo etnarca dovette governare l'isola dal 785⁶ al 770.

Il nome dell'undicesimo etnarca si legge: **Kot Ouoi Mesiôti Djanê**, e si traduce: *"Il capo che castiga quelli che fanno la rivolta e che regge come un padre quelli che sono tranquilli"*.

Questo etnarca governò secondo il metodo del suo predecessore dal 770 al 754⁴. Il suo nome si ellenizza in **Kotomesos Yiôdès Thana**; cioè: *"Quelli che hanno dell'animosità sono posti in questa alternativa: essere trattati da figli o messi a morte"*. Ecco qui, come abbiamo appena detto, il metodo a cui si ispirerà molto più tardi il grande ministro prussiano.

Il nostro etnarca ha potuto chiamarsi personalmente **Kotomisis**, *quello che odia i vendicativi*.

Il 12° etnarca ha una designazione incompleta la cui parte conservata si legge: **Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Skhai Adjô**, e si traduce: *"Il capo inviato dai re simili per combattere i cattivi e mettere in prigione quelli che parlano contro le ordinanze imposte"*.

Il suo nome ha potuto ellenizzarsi in: **Karamiseô Rhothios Menos Skhaios Athos**; ossia: *"Il capo che detesta quelli che hanno un carattere tumultuoso, collerico, tortuoso"*.

Il capo era forse rodiano d'origine, a giudicare dal suo nome di **Rhothios** (= **Rhodos**). Dovette governare Creta dal 754⁴ al 738⁸.

Il 13° etnarca si chiamava: **Efsnouti Dje Hi Schau Ohi Hrerêi Hi Hie Schau**; che significa: *"I re che l'hanno inviato in delega gli hanno detto di guardarsi dagli uomini vinti che si muovono ancora una volta"*. Si tratterebbe dunque di una nuova ribellione delle folle cretesi.

In greco si avrebbe: **Hypsynodos Diakoyô Laôlaoy Hieisiau**; che si traduce: *"I due supremi uguali, ai quali è politicamente associato in sott'ordine, gli hanno insegnato a guardare le folle"*.

Questo etnarca, che dovette governare dal 738⁸ al 723², si chiamava forse **Iasios**, *l'inviato, il guaritore*.

L'agitazione permanente di Creta che rivelano i nomi di tutti gli etnarci precedenti trovava un alimento nella lunga lotta che gli Spartiati ebbero a sostenere contro i Messèni. Ma nel 723 questi ultimi dovettero sottomettersi per più di quarant'anni al giogo di Sparta che poté, pertanto, rinforzare la sua autorità sui Cretesi. Il 14° etnarca, che dovette governare con probabilità dal 723² al 707⁶, inaugurò questo nuovo periodo.

Il nome di questo etnarca si legge: **Afnebiô Belbine Eiôt Thêni Kot Ouoi**; e si traduce: *"Quello che opprime i cattivi che si sollevano contro l'autorità, portano la disunione, scuotono la moltitudine disposta per classi, turbano l'accordo e mettono l'agitazione"*.

Questo nome si ellenizza in **Aphèniabiaô Belbinetès Theinô Kotoy**; cioè: *"Quello che sottomette con la forza i rivoltati e quelli che iniziano delle coalizioni; che colpisce quelli che hanno del risentimento"*.

Il nostro etnarca era forse originario di Belbina da dove gli sarebbe venuto il suo nome di **Belbinitès**.

Del nome del 15° etnarca non resta che un segno che si legge **Sêtesobe**, il che può tradursi: *"Quello che possiede il potere di stringere i vinti da parte... [dei due re simili, senza dubbio]"*.

In greco questo nome diviene: **Sèthô Sobeô**; cioè: *"Quello che passa al vaglio quelli che si agitano violentemente"*.

Questo etnarca, che governò senza dubbio dal 707⁶ al 692, ha potuto chiamarsi personalmente **Setosôbè**, parola designante quello che era posto alla testa di una sezione di tribù la-cedemoniana.

Nel nome del 16° etnarca entra il nome stesso di Sparta sotto la forma di un cesto, oggetto di sparteria. La denominazione intera dell'etnarca è: **Afñèbiô Sôtr Hie Hi Halak Hi Çportha Hie Schau Bel Djê È Pasch Masch Nei Hthai Faischbôt Efsnouti**; che si traduce: *"Quello che opprime i malvagi sollevati contro l'autorità e che fa il bene della moltitudine disposta in ordine; che è venuto da Alikì (città e monte) di Sparta, inviato dai due capi, interpreti delle parole, in vista di spezzare quelli che sollevano la moltitudine contro i due di cui egli assume in delega l'alta magistratura"*.

Sappiamo dunque, dalla sua iscrizione, qual è la località del Peloponneso di cui il nostro etnarca era originario. Il suo nome si grecizza in **Aphèniabiaô Sôterios Alykè Spartè Iakhos Beltioô Epakoyô Makhè Naietaô Pays Phôtes Hypsynodos**; ossia: *"Quello che sottomette i rivoltati con la forza; il salvatore di Sparta nell'inquietudine, proclamato per migliorare gli abitanti che prestano orecchio al combattimento; quello che è politicamente associato in sott'ordine a quelli che mantengono in pace gli uomini"*.

Questo etnarca ha governato Creta verosimilmente dal 692 al 676⁴. In quest'epoca l'agitazione nell'isola, lungi dall'essersi placata, era giunta al punto da causare delle inquietudini a Sparta. È che un po' dopo il 683, i Messèni, sotto la condotta di Aristomène, avevano ripreso l'offensiva riportando inizialmente brillanti successi, da cui ripercussioni in Creta.

Ciò che resta della denominazione del 17° etnarca si legge: **Schliç Schlol Afñèbiô**; che significa: *"Quello che castiga quelli che disuniscono e che si prende cura di quelli che dicono buone parole; quello che opprime i cattivi sollevati contro l'autorità..."*.

Il governo di questo etnarca deve aver compreso il periodo 676⁴-660⁸. Il suo nome frammentario si può grecizzare in: **Krisis Zeloô Olaô Aphèniabiaô**; cioè: *"Quello che sa distinguere, che vede gli invidiosi e quelli che hanno del buon volere; che sottomette con la forza quelli che si rivoltano"*. Di conseguenza, il suo nome proprio ha potuto essere **Krisias**, quello che distingue i buoni e i cattivi.

Il 18° etnarca si chiamava: **Afñèbio Sôtr Hie Hi Halak Hi Çportha Kouros Brehì Üra Ôp Se Akis**; cioè: *"Quello che opprime i cattivi sollevati contro l'autorità e che fa la salute della moltitudine disposta in ordine; che ha allontanato da Sparta una grande inquietudine; che è stato costituito capo dai re similmente primi per contare interamente quanti uomini ci sono"*.

Così Sparta, sotto l'amministrazione di questo etnarca, ossia dal 660⁸ al 645², fece procedere a un censimento generale della popolazione di Creta. Era per farvi degli arruolamenti generali di uomini o per vanità? Forse è questa operazione che motivò i gravi sollevamenti

menzionati dall'etnarca; questi sollevamenti potevano causare a Sparta una grande inquietudine, giacché, se essa aveva finito per trionfare sulla massa dei Messèni, Aristomène aveva ancora dei partigiani che facevano campagna, e lei, Sparta, era priva di uomini. Di conseguenza, Creta le serviva come riserva; già, sotto il suo re Euphaès, prima del 723, essa aveva dovuto farsi assecondare da dei mercenari cretesi. Che dei mercenari si siano volontariamente impegnati al servizio di Sparta, era accettabile, ma il servizio obbligatorio non era certo gradito a tutti. In ogni caso, questa misura, dove c'era forse una buona parte di orgoglio, doveva esser seguita cinquant'anni più tardi dalla cessazione della dominazione spartiate sull'isola.

Il nome dell'etnarca, ellenizzato, diviene: **Aphèniabiaô Sôterios Alykè Spartè Khôros Praxis Laos Hypsokoos**, che significa: *"Quello che sottomette con la forza le rivolte; che ha salvato Sparta dall'inquietudine; che ha realizzato a quanto ammontava la popolazione del paese"*. Il suo nome personale ha potuto essere **Praxilaos**, quello che compie la sua carica di fronte alla moltitudine.

Il nome del 19° etnarca, che dovette governare dal 645² al 629⁶, è scomparso. È l'epoca in cui Sparta, a corto di forze, stava tranquilla.

Il 20° etnarca fu: **Tel Hah Mou Hû Ahî Rôttenh Afhèbiô Skhai Adjô**, espressione che si traduce: *"Il capo le cui funzioni sono di dirigere l'isola al posto dei due re primi in autorità; che opprime i cattivi sollevati contro l'autorità e quelli che parlano contro le ordinanze imposte"*.

Il nome di questo etnarca, che dovette amministrare Creta dal 629⁶ al 614, si grecizza in: **Telamôn Haireô Thenai Aphèniabiaô Skiaô Thôos**; cioè: *"Telamone si è reso capo di Thenae; egli ha sottomesso i rivoltosi con la forza; i colpevoli sono in galera"*.

Sembra dunque che, sotto il suo governo, una rivolta delle più serie abbia interessato Creta e che gli insorti siano riusciti ad occupare la roccaforte-bianca, o Thenae, dove doveva trovarsi la guarnigione spartiate. Il governatore riuscì nondimeno a prendere il sopravvento, ma non fu per lungo tempo.

Il 21° etnarca spartiate è l'ultimo che sia riuscito a rimanere nell'isola che governò probabilmente dal 614 al 598⁴. Si chiamava **Afhèbiô Tel Hah Mou Hû Mesiôti Hob Ti Kôh Schdjêmi Tisa Djos**. Questo nome si traduce: *"Quello che opprime i malvagi che si sollevano contro l'autorità; il capo la cui funzione è di dirigere l'isola, che regge come un padre quelli che sono umili e combatte quelli che alzano la testa; l'inviato di quelli che sono uguali in grandezza"*.

Il nome dell'etnarca si ellenizzerà in **Aphèniabiaô Telamôn Mesiteyô Optikos Ktêmi Tisaideos**; cioè: *"Telamone sottomette con la forza quelli che si rivoltano; quelli che risiedono lontano assicurano per la sua mediazione la punizione e l'imprigionamento di quelli che vogliono uccidere e che egli ha l'arte di vedere"*.

Così gli spartiati, con la loro mentalità rigida pari a quella dei Convenzionali del 1793, non

trovarono altro palliativo alla rivolta crescente che minacciava di spazzarli via, che lo stabilimento di una legge dei sospetti: la prigione per quelli che si sospettava volessero uccidere; è il rifugio abituale dei regimi morenti.

La presenza nel nome dell'etnarca di un segno riservato ai sacerdoti e di cui qui manca la metà delle perle, permette di supporre che egli avrà voluto usurpare delle funzioni sacerdotali e che un sollevamento popolare l'abbia ucciso nel corso della cerimonia, giacché la fine del suo nome si può tradurre: *"Un violento sollevamento degli oppressi ha dato la morte al capo straniero"*.

⋈

Sparta era in quel momento troppo debole per reagire, giacché, dopo essersi tenuta obbligatoriamente in riposo per 50 anni, essa non ricominciò la guerra sul continente che per essere vinta durante altri 50 anni.

* * * *

GLI ARCONTI A VITA

Giunti infine all'indipendenza completa, i Cretesi non pensarono di ristabilire la regalità abolita da più di 300 anni. Un lungo contatto coi Greci non era stato senza influenza sulla loro mentalità in cui dormiva sempre un antico fondo di ellenismo originale. Non ripresero tuttavia l'organizzazione politica degli Spartiati aborriti; si ispirarono piuttosto a quella degli avversari di Lacedèmon, gli Ateniesi. Questi avevano affidato il potere a degli arconti scelti tra i discendenti degli antichi re e i membri delle famiglie nobili. L'arcontato, dapprima vitalizio e monarchico, fu in seguito temporaneo e ripartito su nove teste. Fu verso l'epoca in cui Creta riscoprì la sua libertà (598⁴) che il saggio Solone fu nominato arconte ad Atene. Egli modificò l'organizzazione politica e affidò il potere a nove arconti eletti per un anno; uno di questi era l'arconte eponimo, che dava il suo nome all'anno civile ed era il capo dell'arcontato; un secondo era l'arconte re, che esercitava le funzioni religiose; un terzo, l'arconte polemarca, che comandava le armate; gli altri sei erano gli arconti tesmoteti che preparavano le leggi e vegliavano alla loro esecuzione.

I Cretesi non ripresero servilmente questa costituzione (anche se la loro non ispirò quella di Atene). Invece di avere sei arconti tesmoteti, non ne ebbero che uno solo per formulare le leggi e farle applicare, ma crearono un arcontato specialmente adibito alla marina che, per loro, aveva il posto più importante: fu il nauarkhos. I loro cinque arconti: l'eponimo, il religioso, il polemarca, il tesmoteta e il nauarkhos, riunendosi, formavano, sotto la presidenza dell'eponimo, un'assemblea deliberante che equivaleva ai sei tesmoteti di Solone.

Ma i Cretesi andarono più lontano; considerando la lunghezza della loro isola, la divisero in cinque regioni amministrate ciascuna da uno dei cinque arconti, i quali si trovavano, pertanto, a possedere un doppio potere, l'uno specializzato, di organizzazione superiore che si estendeva a tutta Creta; l'altro di amministrazione generale, limitato a una regione. Così il polemarca, capo di guerra per tutta l'isola, era prefetto per la regione occidentale della stessa. Vi furono dunque cinque residenze principali durante questo periodo. È questa la situazione che figura nella prima tavoletta degli arconti.

Se Atene aveva avuto delle ragioni per abbandonare l'arcontato a vita che aveva favorito la tirannia di un solo cittadino potentemente ricco, Creta doveva, al contrario, tener conto dell'antica regalità che aveva fatto la sua grandezza per più di 1200 anni e dei sacrifici che le era costata la liberazione dal giogo spartiate. D'altronde, la presenza di cinque arconti diminuiva il rischio di tirannia, e la divisione di Creta in cinque regioni si opponeva alla concentrazione del potere nelle mani di un dittatore. Così i Cretesi stabilirono l'arcontato a vita. È verosimile che il popolo, che aveva versato il suo sangue per cacciare lo straniero, sia stato chiamato a eleggere gli arconti.

Tuttavia ameremmo conoscere il saggio costituente che diede a Creta liberata questa organizzazione perfettamente adeguata ai suoi bisogni. Noi supponiamo che fu uno dei cinque primi arconti, chiamato Epiménide, il quale esercitò, come vedremo più oltre, le funzioni religiose, giacché, nel 594, Solone, per espiare un sacrilegio commesso dall'arconte Megacles nel tempio di Minerva e al quale gli Ateniesi attribuivano la peste che desolava la loro città, fece venire da Creta, per sanare la città, il saggio Epiménide venerato da tutti i Greci per le sue virtù e perché le sue funzioni religiose predestinavano al compimento di un rito purificatorio. È certamente, del resto, per una confusione tra questo Epiménide e il quinto re della prima dinastia cretese, che si è riportato al settimo secolo a.C. il sonno di 57 anni del mago cretese.

La prima serie di arconti dovette avere sensibilmente la durata di un pontificato che era, anch'esso, a vita, ossia di circa 21,5 anni, il che la pone dal 598⁴ al 576⁹ in media. La prima tavoletta è accompagnata da una seconda in cui figurano cinque nuovi nomi di arconti seguiti da tre o quattro iscrizioni cancellate. La seconda serie si estenderebbe con probabilità dal 576⁹ al 555⁴. Vi è ragione di pensare che la terza serie di arconti a vita fu interrotta e le loro funzioni sopprese. Questa modificazione corrisponde sensibilmente all'epoca in cui gli Spartiati, rialzatisi, la importarono sugli Arcadiani (546) e poco dopo sugli Argieni e dove, da allora, la supremazia della Laconia sul Peloponneso non fu più contestata per lungo tempo. Questo fatto ebbe senza dubbio la sua ripercussione a Creta che ricadde forse allora sotto l'influenza di Sparta, ed è qui che bisognerebbe cercare la causa della soppressione della terza serie di arconti a vita, che sarebbe avvenuta, in questo caso, verso il 545.

È in questo momento che Sparta ristabilì degli etnarchi a Creta? Non possediamo delle liste. È più probabile che si sia limitata ad abbreviare a un anno il mandato degli arconti cretesi e che abbia lasciato alla grande isola un'autonomia relativa, istruita dall'esperienza delle incessanti rivolte che aveva dovuto reprimervi un tempo. Di questi ultimi capi effimeri, non ha dovuto essere conservata traccia scritta: forse erano troppi.

Il primo nome iscritto sulla tavoletta degli arconti si distingue dagli altri per la taglia dei suoi caratteri, nettamente più grandi. Esso designa dunque il capo dell'arcontato, l'arconte epònimo. Questo nome si legge: **Maħhemsī Touôt Phôrsch Tots A Ohi Kelebin Houe Çai**; si traduce: *"Quello che conduce la regione del Toro, che è entrato nella circoscrizione del trono dei suoi numerosi antenati; che dirige questa porzione elevata in quanto il più grande dei capi"*.

Noi pensiamo che questo arconte è lo stesso che ha dato alla rinascenza Cnosso il suo nuovo nome di Phortetsa, che significa: *"La circoscrizione del trono dei capi"*, e che noi vediamo apparire nel nome dell'arconte sotto la forma **Phôrsch Tots A**.

Il suo nome si grecizzerà in: **Menmesidios Phortizoikeys Klepton Oudaios**; cioè a dire: *"Come aveva desiderato, egli è l'arbitro; egli porta la carica rubata ai suoi parenti che sono sotto terra"*.

Questo arconte era dunque il legittimo discendente degli antichi re minoici; per questo era stato scelto per governare la regione di Cnosso, loro antica capitale, e per avere la preminenza nell'arcontato.

Il secondo arconte ha per nome: **Karoukin Ha Kaise Ahī Rôttenh**; cioè: *"Il capo che è vicino al capo veramente primo come testa della casa dei re morti"*. Questo arconte doveva dunque essere parente prossimo del precedente e, di conseguenza, anche lui di origine reale, ma non la testa dei discendenti.

Il suo nome si interpreta anche: *"A Kyriako, il capo supremo delle diverse truppe di compagnie d'armi temute dagli avversari"*.

Questo arconte era dunque il polemarca. La sua residenza, Kyriako o Lissos, si trovava nella parte occidentale dell'isola, quella che, facendo fronte con la Grecia, era la più direttamente esposta agli attacchi.

Il nome dell'arconte si grecizza in **Karoukhon Akis Hairethèn**, cioè: *"Quello che ha preso in mano i carri e tutte le armi d'asta"*.

Il nome del terzo arconte è incompleto; non restano che due segni che si leggono: **Faischbôt Efsnouti Koeih Ratôçe ...** e si traducono: *"Quello che assume un'alta magistratura in doppio col capo della casa reale risorta dalla rovina"*.

Il senso è chiaro e del tutto analogo a quello del nome precedente. E la parola **Ratôçe**, fortunatamente conservata, ci indica qual era il ruolo del terzo arconte: *faceva le leggi e i regolamenti*; giacché questa parola si può trascrivere: **Ra-Tosch-He** = Facere-Lex-Ratio. *Egli puniva anche i malvagi che le trasgredivano*: **Raht Ho Se** = Castigare-Malus-Transire. Erano le due funzioni degli arconti tesmoteti.

Il tesmoteta risiedeva nella seconda capitale dell'isola, Festo, come indica l'inizio del suo nome, **Faischbôt**.

Il suo nome si grecizza in **Pays Phôtes Hypsynodos Koiranos**; cioè: *"Quello che mantiene gli uomini in pace, politicamente associato in sott'ordine al capo supremo"*.

Il nome del quarto arconte si legge: **Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Schelôoui Terf Sek Hour Kens**, e si traduce: *"Il capo che governa vicino al rampollo dei re che percorrevano i mari sulle loro navi, che sono stati decaduti del loro dominio e massacrati; i ladri malvagi che li avevano spogliati sono stati respinti"*.

Il passaggio **Hrôt Iôm Nodj** di questo testo mostra che il quarto etnarca doveva avere la sua residenza a Rhythymnos, e l'allusione alle navi, che era il nauarkhos, l'arconte incaricato della marina; la sua residenza era, d'altronde, un grande porto rivolto verso la Grecia.

Il suo nome si ellenizza in **Karamiseô Rhotios Minokhèros Terpsis Horakenoô**, cioè: *"Il capo che detesta gli impetuosi che avevano spogliato Minosse e che ha soddisfatto il suo desiderio di vederli espulsi"*.

L'iscrizione del quinto arconte ha per lettura: **Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Koeih Ratôçe Hik Hro Sobti**. Questo testo si traduce: *"Il protettore che porta il bastone di capo in seconda del rampollo dei re che ha portato il colpo finale ai Saïes, il primo della casa reale risorta dalla rovina, posto per onore al di sopra del capo che possiede il potere divino"*.



Questo capo che possiede il potere divino, è il nostro quinto arconte; del resto, il segno che è caratteristico dei gran-sacerdoti entra nel suo nome geroglifico. È dunque l'arconte incaricato delle funzioni sacerdotali, l'arconte re. La funzione religiosa, funzione reale in Grecia, dava a chi la esercitava il primo rango a Sparta, ma non ad Atene dove l'arconte re non primeggiava sull'eponimo. È quest'ultima situazione che noi ritroviamo in Creta, il che dimostra chiaramente che i Cretesi, per ostilità verso Sparta, andavano d'accordo con gli Ateniesi.

I Saïes di cui parla l'iscrizione, sono un'altra denominazione degli Spartiati, giacché i **Saioi** erano una popolazione tracia e la Tracia comprendeva la Macedonia da cui i Dòri (Spartiatì) erano originari.

La residenza del nostro arconte è apparentemente indicata dalla parola **Hthai** che figura nel suo nome; era Éteia, l'attuale Petra, all'estremità orientale dell'isola.

Il nome dell'arconte si può grecizzare in: **Syneoi Esnaos Prepômakhè Neiôtheoy Koira-nos Iskhyrizopteos**, ossia: *"Insieme, essi sono andati al tempio degli dèi che hanno loro accordato di distinguersi nel combattimento e di vedere il capo supremo rinfrancato"*.

La cerimonia di ringraziamento menzionata in questo testo è un indice in più che il nostro arconte era gran-sacerdote.

Ma se noi rimarchiamo che nel nome di questo arconte figura il nome di Epiménide sotto la forma **Êfi Masch Nei Hthai**, ecco ciò che il testo può ancora dare in trascrizione copta:

Seuh	Ñhoua	Es	Nofre	Êfi Masch Nei Hthai			
Colligere	Potius	Antiquus	Commodum	Epimenides			
Ritornare	Piuttosto	Antico	Vantaggioso	Epiménide			
Djô	Hiê	Ro	Hêt	Ouçis	Hi	Ro	Sôpti;
Extimare	Gubernaculum	Pars	In	Quinque	Super	Caput	Electi;
Stimare	Governo	Parte	Tra	Cinque	Supremo	Capo	Eletto;

in testo coordinato: *"Piuttosto che tornare all'antica, Epiménide ha stimato vantaggioso di vedere il governo tra cinque capi supremi eletti"*.

È dunque questo arconte il padre della nuova costituzione cretese, e certamente è ancora lui che fu chiamato a Atene da Solone.

Il primo nome scritto nella seconda tavoletta degli arconti è: **Mela Djô Beh Kouros Brehì Hie Schau Bel Dje È Pasch Masch Nei Hthai Seu Nehoui È Snau Phrêfi Masch Nei Hthai**.

Questo nome si traduce: *"L'adoratore di Melissos, l'adoratore di Kourès, l'adoratore della moltitudine ordinata dei re della razza che hanno fatto cessare il torpore di Epiménide; il protettore che porta il bastone di capo in seconda del rampollo dei re che ha portato il colpo finale ai Saïes"*.

Si noterà che la lista non comincia questa volta dall'arconte eponimo ma dall'arconte religioso. È la prova che l'arcontato era allora a vita e che il primo arconte di Etoia, essendo morto prima dei suoi quattro colleghi, fu il primo rimpiazzato nella seconda serie. Il secon-

do gran sacerdote si è trovato, pertanto, contemporaneo del primo arconte eponimo ancora in funzione al suo avvento; ecco perché può dirsi, anche lui, il secondo di quello che ha portato il colpo finale ai Saïes.

Il suo nome può ellenizzarsi in **Melissobeiô Kourèbeiô Rheysisagôbeiô Alaodiô Epime-nidès Syneoi Esnaos Prepômakhè Neytheoy**; cioè: *"Quello che va solennemente a Melissos, che va solennemente a Kourès, che va solennemente a tutto il corso dei conduttori, è andato con quello che si è distinto nei combattimenti nel tempio degli dèi che hanno accordato di cacciare l'inerzia di Epiménide"*.

Il secondo arconte della seconda lista si chiama: **Faischbôt Efsnouti Koore Kasch Chaf Hi Djok Meliçê Oueschen**. È l'arconte tesmoteta di Festo. Il suo nome indica peraltro la sua funzione; esso si traduce: *"Il capo che ha il potere di castigare le trasgressioni e di emettere dei comandi, che assume l'alta magistratura in delega del successore dell'albero genealogico di Melissos"*.

Il nome di questo etnarca si ellenizza in: **Payshôtes Hypsynodos Khôrizôkakos Saphedioikeô Melissos Yioikèn**; cioè: *"Quello che rimette al loro posto i cattivi e che manifesta i regolamenti, politicamente associato in sott'ordine a quello che è anche tra i figli di Melissos"*.

Il nome del terzo arconte della seconda lista, **Schliç Schlol Afñebiô Mehi Çebbe Phôrsch Tots A Ohi Hthê Htho Ouât Hie**, ha per traduzione: *"Il rampollo dell'antica razza dei capi signori del mare, che possiede il potere sulla circoscrizione del trono dei suoi numerosi antenati, che è il primo dei capi della moltitudine degli abitanti disposti per classi"*.

Abbiamo evidentemente a che fare col nuovo arconte eponimo di Phortetsa, discendente, anche lui, degli antichi re, e che, avendo il potere supremo, può dirsi il capo delle moltitudini disposte per classi. Questa espressione significa che in Creta, e da tempo immemorabile, la popolazione era stata divisa in varie classi: i soldati, i borghesi, i manovali: coltivatori, pescatori, operai, indipendentemente dal clero che rivela la lista speciale dei gran sacerdoti, e della nobiltà, che si segnala nel titolo di alcune spose reali, quella degli artisti, quali Dedalo e Icaro, i capomastri del Labirinto, gli incisori, infine dei servitori e, sussidiariamente, degli schiavi. Licurgo si era ispirato a questa classificazione per ripartire la popolazione della Laconia in eupàtridi o nobili, uomini liberi aventi diritto di voto come usciti dai conquistatori, uomini liberi non prendenti alcuna parte alle assemblee politiche perché discendenti dei vinti, e iloti o coltivatori, antichi proprietari del suolo ridotti in schiavitù. La ripartizione cretese meno soggettiva, meno politica, piuttosto verticale e ordinata alle attribuzioni, più conforme alla natura intima delle cose, era di molto preferibile a quella di Licurgo, più fittizia e più brutale, meno flessibile e anche meno fine; essa manteneva tra i cittadini una coesione generale allorché la divisione orizzontale degli Spartiati seminava nella società stessa dei germi di rivolta.

Il nome del nostro arconte si ellenizza in **Klèisklados Apnoomeiô Sebbioô Phortitzô Oikadoideos**, cioè: *"La branca celebre staccata e senza vita, ha la vita salva ed è onorata benché ridotta; essa porta una carica nella terra di casa sua"*.

Il nome del quarto della seconda serie di arconti è **Sotfef Belbine Eiôt Thêni Antoli Telphan Ohi**; e si traduce: *"Quello che ha dell'affinità col rampollo dei padri morti, liberato ed elevato; il conduttore della grande armata nella regione che è la parte propria dove sono stabilite le armate"*.

Il nostro arconte era dunque il polemarcha; doveva essere cugino dell'eponimo e di conseguenza appartenere, anche lui, alla linea reale.

Il suo nome si grecizzerà in: **Thôytobebôs Belobyneios Theinantellô Tèlephanès**; che significa: *"L'ammirabile andatura di tutte le armate imbottite di frecce per colpire quelli che si vedranno alzare da lontano"*.

Il nome dell'ultimo arconte è: **Epi Manei Oute Hikma Djanê Dje His Schau Ohi Hime Hiôt Mentheramao Touôti**. E si traduce: *"La corona di Epiménide è stata tratta dal suo riposo; questo conduce la moltitudine degli uomini che pescano e che navigano sulle onde, col rampollo dei numerosi grandi re morti, divinizzati"*.

Siamo dunque in presenza del nauarkhos della seconda serie di arconti. Il nome della sua residenza normale si ritrova nel suo nome ma rovesciato sotto la forma **Hiôt Men The Ra**, il che dà dopo il rovesciamento, **Rathemenhiôt**. Sembra dunque che tutta l'iscrizione sia a doppio senso. In effetti, essa si traduce anche: *"Per distruggere l'effetto dei segni malefici compiuti in segreto, dire, mettendo le parti inversamente all'ordine vero, ciò che dicono le numerose figure"*. Si tratta di un incantesimo contro la magia nera che avrebbe potuto tentare di nuocere al mantenimento dell'indipendenza recuperata da Creta.

Se dunque noi mettiamo tutto il testo all'inverso, eccone il senso: *"La dimora del grande capo della navigazione è Rhythmnos, dove egli ha riempito il corso delle acque di navi che accordano la tranquillità alla regione allontanando dai limiti delle acque regionali quelli che si avanzerebbero"*. Il nostro arconte si gloria di aver ricostituito una flotta cretese sufficiente per assicurare almeno la protezione delle acque territoriali.

Il nome dell'arconte si ellenizza in: **Epimenides Eikmathanê Diexeimi Themen Terama Theotès**; ossia: *"Epiménide era certo simile a un morto; che egli sia uscito da questo stato è un prodigio certamente di natura divina"*.

Abbiamo già detto che una terza serie di arconti a vita fu molto verosimilmente cominciata, ma che, verso il 545, Sparta, ritornata potente, la sopprime poiché 3 o 4 nomi sono cancellati sulla seconda tavoletta. Il fatto che il nome del quinto arconte della seconda serie non sia stato soppresso insieme a quello degli arconti che lo seguivano e che erano in parte suoi contemporanei, sembra indicare che l'anno 545 fu appunto quello della sua morte.

EPILOGO

La notte profonda che si era creduto veder estendersi su Creta a partire dal 1200 a.C. è così fugata. Questa notte non era quella della morte, ma del sonno; essa ha avuto un risveglio poco eclatante, certo, ma reale e siamo così arrivati, per Creta, a un'epoca ben conosciuta in Grecia, quella dei Pisistrati.

Perché le informazioni precise sono da ora così carenti sull'isola? É che, istruiti dall'esperienza di una lunga occupazione straniera, sentendosi incapaci di riprendere in Mediterraneo il ruolo preponderante che avevano rivestito in passato, osservando la grandezza crescente delle lotte ingaggiate tra i popoli e che li superava, i Cretesi, saggiamente, approfittarono della loro situazione isolata per tenersi alla larga dai conflitti in una tranquilla mediocrità, e si sa che i popoli felici non hanno storia. S. Paolo non riconosceva forse che i Cretesi non amavano che mangiare e far niente? Egli lo diceva dopo Epiménide, quello che visitò Atene nel 594, e che, nel suo inno a Giove, scriveva: *"I Cretesi sono sempre mentitori, brutte bestie, ventri pigri"*. (Epistola a Tito, I, v. 12).

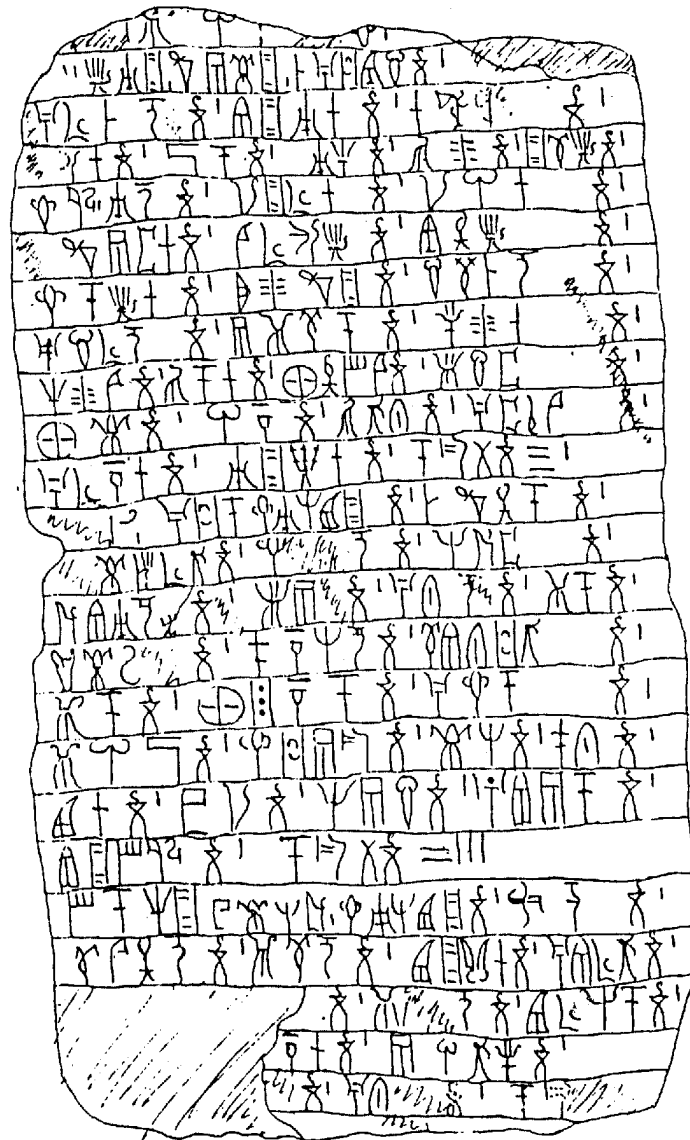
Al loro stesso interno mancavano i grandi capi. Se Sparta, nel 545, aveva soppresso i loro arconti a vita, in parte discendenti degli antichi re, essa non aveva dovuto lasciar loro che una inconsistente polvere di arconti annuali. Certo, nel 500, Atene riprendeva il sopravvento e l'influenza di Sparta sembra essere stata, a partire da quel momento, definitivamente eliminata dall'isola, giacché è in seguito che cominciano le lunghe guerre persiane dove Atene tenne il primo posto che le diedero d'essere l'arbitro della Grecia che essa aveva salvato dall'invasione. E Creta non fece fatica a restare nell'orbita di Atene con la quale simpatizzava già per la comune ostilità verso Sparta; non avendo Atene più all'epoca che degli arconti annuali, Creta non cercò di riprendere l'arcontato a vita, ma la sua nuova organizzazione politica, simile su molti punti a quella dei Greci, le permise di integrarsi senza sforzo nella confederazione diretta da Atene, ed è interessante notare che, fin verso il 431, Sparta riconobbe ad Atene una sovranità sulle isole. Ma il legame che univa Creta alla Grecia era così fragile che nel 481, al congresso tenuto nell'istmo di Corinto davanti all'imminenza di un'invasione persiana, Creta, con Argos, nemica di Sparta, non si fece rappresentare. In seguito alla guerra del Peloponneso, verso il 404, Sparta trionfò su Atene, e poté credersi teoricamente sovrana di Creta; ma immediatamente dopo, nel 401, Sparta era impegnata in una lotta contro i Persiani e dovette in seguito far fronte a una coalizione degli Stati greci che riuscì a vincere solo dandosi ai Persiani (387). La Grecia fu allora in preda a lotte intestine fino alla comparsa di Filippo di Macedonia (359) che sottomise Sparta e il resto della Grecia. Quando Alessandro, suo figlio, già capo della Grecia, ebbe conquistato l'Asia Minore e l'Egitto (332), Creta, compresa nel triangolo, passò molto naturalmente sotto la sua dominazione.

Dopo la morte di Alessandro (323), il suo impero fu diviso tra i suoi generali e Antipatro ottenne la Grecia e la Macedonia. Creta, essendo della dipendenza della Grecia, dovette cadere nel suo lotto; essa seguì le vicissitudini della sorte di questo regno. Tuttavia, compresa nella lega ellenica, conservava i suoi arconti. Ciò che lo prova, è che nel 220, quando Filippo V, divenuto re di Macedonia, volle castigare gli Ètoli predatori, solo la Creta occidentale gli diede francamente il suo concorso⁵⁷. Creta comportava dunque più divisioni amministrative, e ciò che mostra che noi le abbiamo ben ripartite, è che la sua parte occidentale era appunto quella in cui noi abbiamo piazzato gli arconti polemarcha e nauarkhos, capi dell'armata e della flotta. Quando, nel 146, la Macedonia e la Grecia divennero province romane, fu lo stesso per Creta. Ed era tempo, del resto, giacché i corsari cretesi, approfittando delle

⁵⁷ - *La Grèce et l'hellénisation du monde antique*; Cohen; Presse univ. de France, 1939; p. 489.

guerre, saccheggiavano i mari. A partire da questo momento, Creta non cessò di dipendere da Roma fino all'era cristiana dove noi arrestiamo questo studio.

LISTA DEI RE DI CRETA



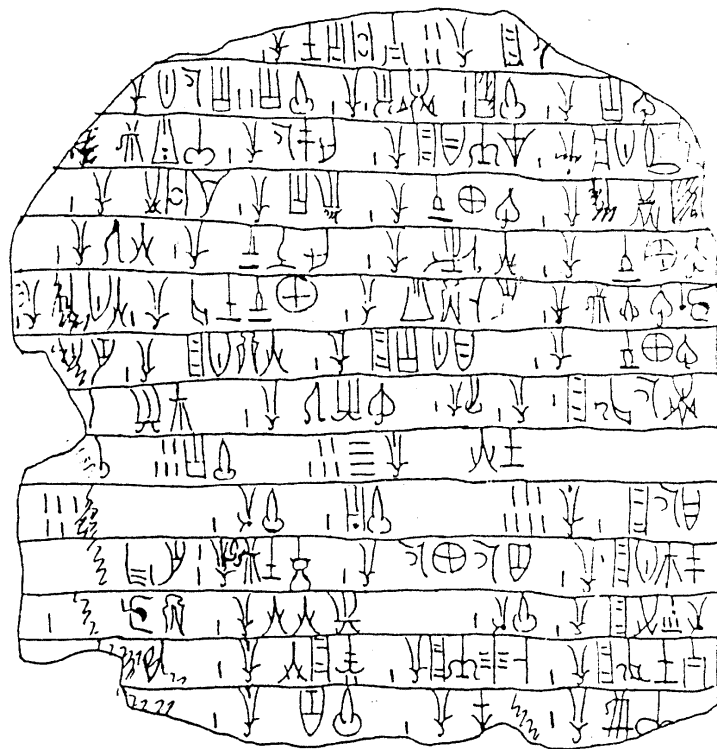
Durata di regno	FONDATARE	
2170-2114 ⁵		Hie Koeih Ratôçe Senti Hiêi Djanê Çôouç a Çêpi A.
I^a DINASTIA		
2147 ⁵ -2114 ⁵ viceré 2114 ⁵ -2097 ⁸ re	I°	Koeih Ratôçe Akis Hime Mañhemsî Çôouç Kelebin Schauahi Hie Karoukin Hime Hiôy Mentheramao Ha Kaise Eib Hi Bairi Hie Karoukin Ahî Rôttenh Afñebiô.
2097 ⁸ -2081 ¹	II°	Mela Çepi A Ço Hi Schau Ôle Thebi Schouschti Esch Êi.
2081 ¹ -2064 ⁴	III°	Mouñôschi (o Tel Hah Mou Hû) Dje Hi Schau Ohi Emboei Kôti Ohi Çooouç Kelebin.
2064 ⁴ -2047 ⁷	IV°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Ahî Rôttenh Karoukin Thebi Schouschti Esch Êi.
2047 ⁷ -2031	V°	Skhai Adjô Efsêt Scaisch Kouros Brehi Hthê Htho Ohi Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai.
2031-2014 ³	VI°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Schomti Thef Tôpî Ahî Laô Ohi.
2014 ³ -1997 ⁶	VII°	Faischbôt Efsnouti Êpi Manei Oute Hikma Djanê.
1997 ⁶ -1980 ⁹	VIII°	Kêros Ahî Rôttenh.
1980 ⁹ -1964 ²	IX°	Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Apôi Rodj Tenh.
1964 ² -1947 ⁵	X°	Afñebiô Petti Karoukin.
1947 ⁵ -1930 ⁸	XI°	Mouñôschi Ahî Rôttenh Htho Êi Hrêrêi.
1930 ⁸ -1914 ¹	XII°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Embrehi Khe Ohi Karoukin Antoli Telphan Ohi.
1914 ¹ -1898	XIII°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Djanê Kôldj Antoli Telphan Ohi.
1898-1880 ⁷	XIV°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Phôrsch Tots A Ohi Ha Kaise Eib Hi Bairi.
1880 ⁷ -1864	XV°	Afñebiô Schomti Theftopî Ahî Laô Ohi Embrehi Khe Ohi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj.
1864-1847 ³	XVI°	Afñebiô Kouros Brehi Thabi Schouschti Esch Êi.
1847 ³ -1831	XVII°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Afñebiô Faischbôt Efsnouti Hrêrêi.
1831-1813 ⁹	XVIII°	Karoukin Eib Hi Batri Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Têrf Sek Hour Kens.
1813 ⁹ -1797 ²	XIX°	Tel Hah Mou Hû Djo Hi Schau Ohi Belbine Eiôt Thêni.
1797 ² -1784 ⁵	XX°	Tel Hah Mou Hû Embrehi Khe Ohi Koeih Raroçe Ahî Rôttenh
1784 ⁵ -1763 ⁸	XXI°	Faischbôt Efsnouti Belbine Eiôt Thêni Mela Çêpi Ha Kaise.
1763 ⁸ -1747 ¹	XXII°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrai Hie.
1747 ¹ -1730 ⁴	XXIII°	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Kêros.
1730 ⁴ -1713 ⁷	XXIV°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Faischbôt Efsnouti Apôi Rodj Tenh.
1713 ⁷ -1697 ⁵	XXV°	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Hôhf Schôsch Kouros Brehi Kot Ouoi.
1697 ⁵ -1680 ³	XXVI°	Phôrsch Tots A Ohi Koeih Ratôçe Thime Ath Kara Mouldj Çidji.
1680 ³ -1663 ⁶	XXVII°	Hime Hiôt Mentheramao Kot Ouoi.
1663 ⁶ -1656	XXVIII°	Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Djanê Çôouç
1656-1647	XXIX°	Mesiôti Sêtesobe Apôi Rodj Tenh.
1647-1641	XXX°	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Kouros Brehi Ath Nahbi Çôôme Phôrsch Tots A Ohi Çooouç Kelebin.

1641-1584	XXXI°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Embrehi Khe Ohi Çouuç Kelebin.
1584-1579 ⁵	XXXII°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Schau Enne Djer Kasch Chaf Hi Djok Karoukin Ahî Rôttenh.

IIª DINASTIA		
1579 ⁵ -1564 ^{3/4}	I°	Karoukin Akis Hime Schliç Schlol Ahî Rôttenh Hrêrêi Faischbôt Efsnouti Maûhemsî Çouuç Kelebin Hie Djanê Çouuç Hthê Htho Êi.
1565 ^{3/4} -1556	II°	Faischbôt Efsnouti Kouros Brehi Eib Hi Bairi Dje Hi Schau Ohi.
1556-1535 ^{1/4}	III°	Sêtesobe Embrehi Khe Ohi Dje Hi Schau Ohi Thê Kêros Hime Hiôt Mentharamao.
1535 ^{1/4} -1520 ⁵	IV°	Tel Hah Mou Hû Mesi Hrôt Iôm Nodj Mela Çêpi Faischbôt Efsnouti Hrêrêi.
1520 ⁵ -1499	V°	Phôrsch Tots A Ohi Hik Hirô Sobti Hoomes Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos.
1499-1494	VI°	Phon Tel Hah Mou Hû Ahî Rôttenh Thebi Esch Êi Schêm Mai Hik Hirô Sobti.
1494-1473	VII°	Ei Hiêi Ha Kaise Mela Çêpi Êi.
1473-1461 ⁵	VIII°	Tel Hah Mou Hû Mesiôti Çouuç Kelebin.
1461 ⁵ -1446 ^{3/4}	IX°	Faischbôt Efsnouti Mela Çêpi.
1446 ^{3/4} -1432	X°	Faischbôt Efsnouti Skhai Adjô Hime Men Efsô The Ramao Mase Kahi Sobti.
1432-1416	XI°	Tel Hah Mou Hû Schliç Schol Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi.
1416-1402 ⁵	XIII°	Sêtesobe Maûhemsî Mesiôti Thebi Esch Êi Schêm Mai Belbine Eiôt Thêni.
1402 ⁵ -1387 ^{1/4}	XIII°	Faischbôt Efsnouti Mela Çêpi.
1387 ^{1/4} -1373	XIV°	Faischbôt Efsnouti Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Schomti Ônei Oube Êi Tênei Çisi Kot Ouoi.
1373-1358 ^{1/4}	XV°	Faischbôt Efsnouti Hrêrêi Çouuç Kelebin.
1358 ^{1/4} -1343 ⁵	XVI°	Epi Manei Oute Hikma Êi Djanêi Çôuç Mela Çêpi.
1343 ⁵ -1328 ^{3/4}	XVII°	Sotfef Ha Kaise Mañhemsî Hrêrê.
1328 ^{3/4} -1319 ⁵	XVIII°	Schliç Schol Hime Men Efso The Ramao.
13195-1299 ^{1/4}	XIX°	Mesiôti Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi.
1299 ^{1/4} -1284 ⁵	XX°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Êra Ôp Se Akis.
1284 ⁵ -1269 ^{3/4}	XXI°	Antoli Telphan Ohi Mnt̃rhouo Hmaas.
1269 ^{3/4} -1255	XXII°	Koeih Ratôçe Ha Kaise Kêros.
1255-1240 ^{1/4}	XXIII°	Faischbôt Efsnouti Ha Kaise Thebi Esch Êi Schêm Mai Djanê Hi Sourî Oute.
1240 ^{1/4} -1229	XXIV°	Hthê Htho Hôhf Schôsch Karoukin Thebi Esch Êi Schôm Mai.

III ^a DINASTIA		
1229-1210 ^{3/4}	I ^o	Karoukin Akis Hime Schliç Ahĩ Rôttenh Hrêrêi Hik Hirô Sobti Hie Schliç Schlol Hime Men Efsô The Ramao Mntrhouo Hmaas Karoukin Kêros Faischbôt Efsnouti Hôhf Schôsch Ftoou Thaê Hai Houe ¼ Chêti.
1210 ^{3/4} -1196	II ^o	Faischbôt Efsnouti Hôm Kato Hû Ohi Nahbi Êi Tek Hel Ouei Nêou.
1196-1183	III ^o viceré	Tel Hah Mou Hû Kouros Brehi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Belbine Eiôt Thêni.
1193-1183vicere	III ^o bis	Mntrhouo Hmaas Sêfi Kennês Pahou Nei Hath.
1183-1175 ⁵	IV ^o	Tel Hah Mou Hû Belbine Eiôt Thêni Mela Çepi.
1175 ⁵ -1151 ^{3/4}	V ^o	Hie Schau Bel Dje Ê Pasch Masch Nei Hthai Mou Sa Kara Maad- jeoui Nishti Karoukin R ra Ôp Se Akis.
1151 ^{3/4} -1137	VI ^o	Sêtesobe Embrehi Khe Ohi Thebi Esch Êi Schêm Mai Çôouç Ke- lebin.
1137-1122 ^{1/4}	VII ^o	Re sconosciuto
1122 ^{1/4} -1107 ⁵	VIII ^o	Re sconosciuto
1107 ⁵ -1092 ^{3/4}	IX ^o	Tel Hah Mou Hû Dje Hi Schau Ohi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Mela Çepi.
1092 ^{3/4} -1077	X ^o	Faischbôt Efsnouti Hoomes Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos Embrehi Khe Ohi Êra Ôp Se Akis.
1077-1070	XI ^o	Re sconosciuto
1070-1048 ⁵	XII ^o	Hie Schau Bel Dje Ê Pasch Masch Nei Hthai Sêfi Kennês Pahou Nei Hath.
1048 ⁵ -1033 ^{3/4}	XIII ^o	Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrai Hie Sêtesobe Djanê Çôouç Ha Kaise
1033 ^{3/4} -1019	XIV ^o	Schliç Schlol Hime Men Efsô The Ramao Kêros Tahe Nei Hthai.
1019-1004 ^{1/4}	XV ^o	Re sconosciuto
1004 ^{1/4} -991 ⁵	XVI ^o	Afñebiô Faischbôt Efsnouti Mesiôti Çôouç Kelebin
991 ⁵ -974 ^{3/4}	XVII ^o	...Sotfef Faischbôt Efsnouti
974 ^{3/4} -960	XVIII ^o	Re sconosciuto
960-945 ^{1/4}	XIX ^o	Re sconosciuto
945 ^{1/4} -930 ⁵	XX ^o	Re sconosciuto
930 ⁵ -926	XXI	Leykos (?)

LISTA DELLE REGINE DI CRETA



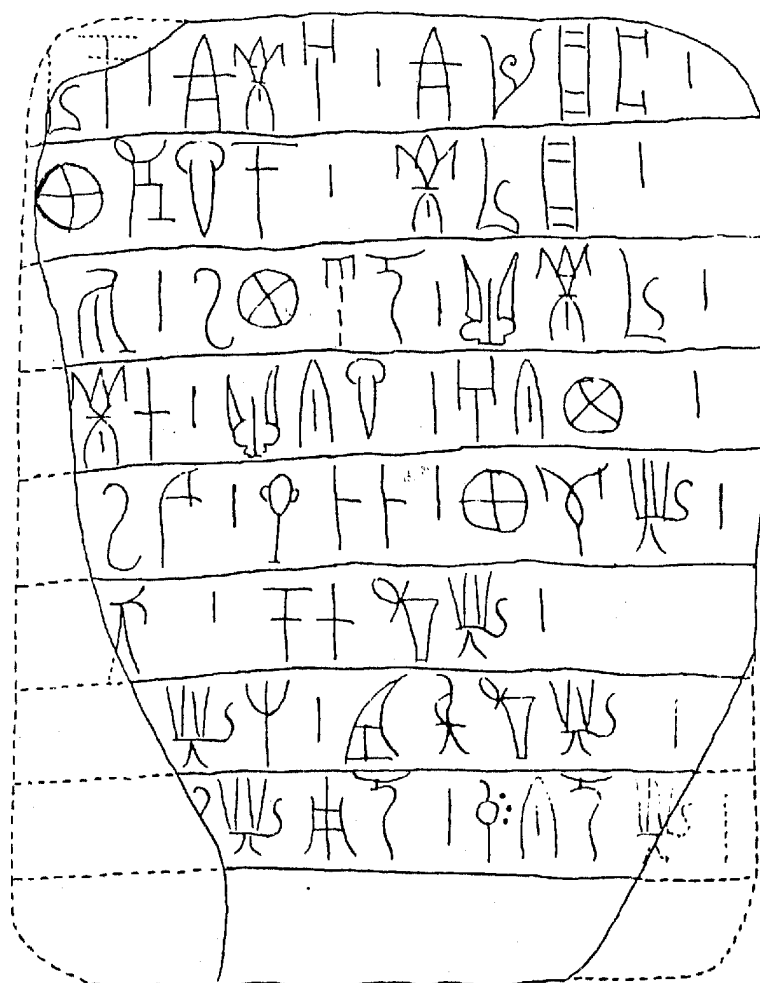
Durata di regno	FONDATRICE	
2170-2147 ⁵		Mounikhia.
2147 ⁵ -2114 ⁵		Eklibos Tar Hah Mehouni Djol Çalodj Kennês Hloole Sôouhi Sat Hi Lôou Sonte Ei Touô.

I^a DINASTIA		
2114 ⁵ -2097 ⁸	I^o	Afnebiô Mehi çebbe Nei Hath Mêr Halai Si Djanê Çoouç.
2097 ⁸ -2081 ¹	II^a	Sati Tahe Hie Schau Seine.
2081 ¹ -2064 ⁴	III^a	Thebi Esch Êi Schem Mai Koeih Ratôçe.
2064 ⁴ -2047 ⁷	IV^a	Regina sconosciuta (Thebi Esch Êi Schoushti?)
2047 ⁷ -2031	V^a	Karoukin Hthê Htho Ouan Hie Faischbôt Efsnouti Çoouç Kelebin.
2031-2014 ³	VI^a	Regina sconosciuta.
2014 ³ -1997 ⁶	VII^a	Regina sconosciuta.
1997 ⁶ -1980 ⁹	VIII^a	Regina sconosciuta.
1980 ⁹ -1964 ²	IX^a	Karoukin Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos Seu Nehoui È Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Dje Hi Schau Ohi.
1964 ² -1947 ⁵	X^a	Petti Karoukin Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrai Hie.
1947 ⁵ -1930 ⁸	XI^a	Regina sconosciuta.
1930 ⁸ -1914 ¹	XII^a	Regina sconosciuta.
1914 ¹ -1898	XIII^a	Regina sconosciuta.
1898-1880 ⁷	XIV^a	Regina sconosciuta.
1880 ⁷ -1864	XV^a	Regina sconosciuta.
1864-1847 ³	XVI^a	Regina sconosciuta.
1847-1831	XVII^a	Regina sconosciuta.
1831-1813 ⁹	XVIII^a	Regina sconosciuta.
1813 ⁹ -1797 ²	XIX^a	Regina sconosciuta.
1797 ² -1784 ⁵	XX^a	Regina sconosciuta.
1784 ⁵ -1763 ⁸	XXI^a	Regina sconosciuta.
1763 ⁸ -1747 ¹	XXII^a	Regina sconosciuta.
1747 ¹ -1730 ⁴	XXIII^a	Regina sconosciuta.
1730 ⁴ -1713 ⁷	XXIV^a	Regina sconosciuta.
1713 ⁷ -1697 ⁵	XXV^a	Regina sconosciuta.
1697 ⁵ -1680 ³	XXVI^a	Regina sconosciuta.
1680 ³ -1663 ⁶	XXVII^a	Regina sconosciuta.
1663 ⁶ -1656	XXVIII^a	Regina sconosciuta.
1656-1647	XXIX^a	Regina sconosciuta.
1647-1641	XXX^a	Regina sconosciuta.
1641-1584	XXXI^a	Regina sconosciuta.
1584-1579 ⁵	XXXII^a	Regina sconosciuta.

II^a DINASTIA		
1579 ⁵ -1564 ^{3/4}	I^a	Regina sconosciuta.
1564 ^{3/4} -1556	II^a	Regina sconosciuta.
1556-1535 ^{1/4}	III^a	Regina sconosciuta.
1535 ^{1/4} -1520 ⁵	IV^a	Regina sconosciuta.
1520 ⁵ -1499	V^a	Regina sconosciuta.
1499-1494	VI^a	Regina sconosciuta.
1494-1473	VII^a	Karoukin Maire Çapidjeou Hi.
1473-1461 ⁵	VIII^a	Sêtesobe Koeih Ratôçe.
1461 ⁵ -1446 ^{3/4}	IX^a	Petti Nahbi Mela Çêpi.
1446 ^{3/4} -1432	X^a	Hime Men Efsô The Ramao Kato Hû Ohi Mou Sa Kara Maadjeoui Nischti.
1432-1416	XI^a	Karoukin Hie Mesiôti Kêros Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi.
1416-1402 ⁵	XII^a	Kot Ouoi Oube Êi Embrehi Kôti Ohi Thebi Esch Êi Schêm Mai.
1402 ⁵ -1387 ^{3/4}	XIII^a	Afnebiô Mela Sô Pi Djô Faischbôt Efsnouti Ha Meeue Ine Hôpi Hi.
1387 ^{3/4} -1373	XIV^a	Karoukin Hie Hthê Htho Brehi Kiti Ohi Hime Hiôt Menteramao.
1373-1358 ^{1/4}	XV^a	Hime Schêm Hie Esken Kouros Djolh Ohi.
1358 ^{1/4} -1343 ⁵	XVI^a	Antoli Telphan Ohi Mela Çêpi Libitê Çôbe.
1343 ⁵ -1328 ^{3/4}	XVII^a	Mela Çêpi Kêros.
1328 ^{3/4} -1319 ⁵	XVIII^a	Schliç Kot Ouoi Libitê Çôbe Ehoun.
1319 ⁵ -1311	XIX^a	Karoukin Ha Kaise Mesiôte Mout Oçs.
1311-1299 ^{1/4}	XIX^a bis	Karoukin Mesiôti Mou Sa Kara Maadjeoui Nischti Petti
1299 ^{1/4} -1284 ⁵	XX^a	... Melôt Tsana Djôlh.
1284 ⁵ -1269 ^{3/4}	XXI^a	Afnebiô Mehi Çebbe Hrêrêi Libitê Çôbe Tek Hel Ouei Nêou.
1269 ^{3/4} -1255	XXII^a	Naphoron Hi Êi Hiêi Mou Sa Kara Maadjeoui Nischti Dje Hi Schau Ohi Melôt Tsana Djôlh.
1255-1240 ^{1/4}	XXIII^a	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Çoouç Faischbôt Efsnouti Sêfi Kennes Pahou Nei Hath Kot Ouoi.
1240 ^{1/4} -1229	XXIV^a	Hthê Htho Mesiôti Petti.

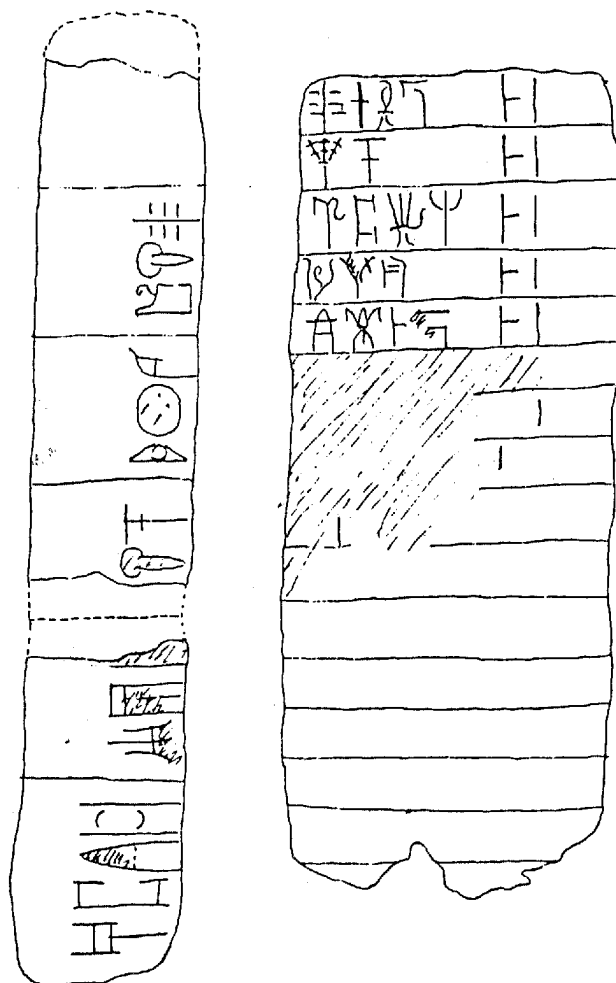
III^a DINASTIA		
1229-1210 ^{3/4}	I^a	Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Kot Ouoi Libitê Çôbe.
1210 ^{3/4} -1196	II^a	Kasch Nah̄b Eiôt HimêHime Alou Petti.
1196-1183	III^a	Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Tel Hah Mou Hû Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj.
1183-1175 ⁵	IV^a	Antoli Telphan Ohi Petti.
1175 ⁵ -1151 ^{3/4}	V^a	Mela Çêpi A Hime Men Efsô The Ramao Karoukin.
1151 ^{3/4} -1137	VI^a	Sêfi Kennês Pahou Nei Hath Kot Ouoi Libitê Çôbe.
1137-1122 ^{1/4}	VII^a	Ha Kaise Mela Çêpi A.
1122 ^{1/4} -1107 ⁵	VIII^a	Maire Çapidjêou Hi Mañhemsî Melôt Tsana Djôlh Ouât Mereh.
1107 ⁵ -1192 ^{3/4}	IX^a	Phôrsch Tots A Ohi Mesiôti Kouki Charouki Holdj...
1192 ^{3/4} -1077	X^a	Karoukin Mout Oçs Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos Melôt.
1077-1070	XI^a	Embrehi Khe Ohi Faischbôt Efsnouti Ha Maei Ôfi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj.
1070-1044 ^{1/4}	XII^a	Afñebiô Mehi Çebbe Naphoron Hi Êi Sousou Hi Hie Djanê Çôouç.
1044 ^{1/4} -1033 ^{3/4}	XIII^a	Ha Kaise Libitê Çôbe...
1033 ^{3/4} -1019	XIV^a	Ha Kaise Koeih Ratôçe.
1019-1004 ^{1/4}	XV^a	Ha Kaise Koeih Ratôçe.
1004 ^{1/4} -991 ⁵	XVI^a	Mela Çêpi Têh Rôti Hime Men Efsô The Ramao.
991 ⁵ -974 ^{3/4}	XVII^a	Ha Kaise Koeih Ratôçe.
974 ^{3/4} -960	XVIII^a	Ha Kaise Koeih Ratôçe.
960-945 ^{1/4}	XIX^a	Mesiôti Brehi Kôti Ohi Ha Kaise.
945 ^{1/4} -930 ⁵	XX^a	Faischbôt Efsnouti Ha Kaise Mañhemsî Çoouç Kelebin.
930 ⁵ -926	XXI^a	Regina sconosciuta.

LISTA DEGLI ETNARCHI SPARTIATI



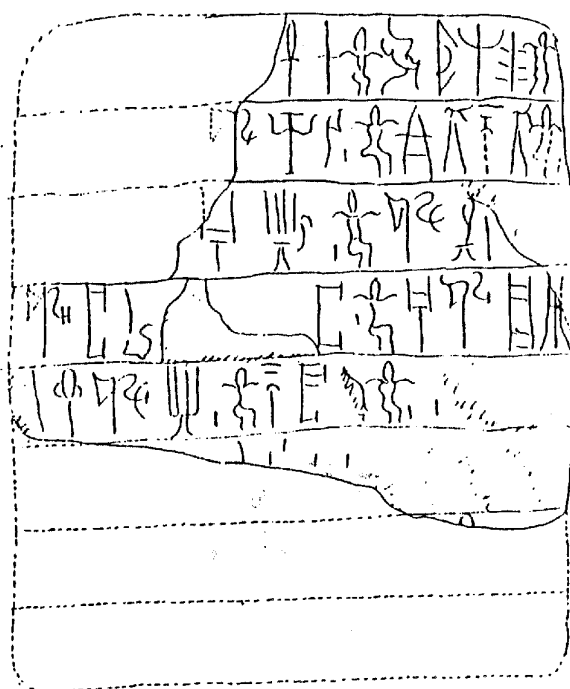
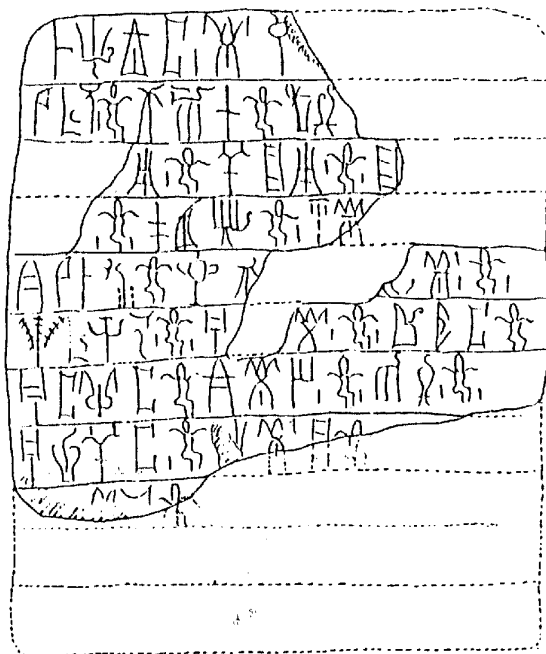
Durata del governo	ETNARCHI	
926-910 ⁴	I°	Faischbôt Efsnouti Embrehi Khe Ohi.
910 ⁴ -894 ⁸	II°	Djanê Hime Hiôt Mentheramao Touôti.
894 ⁸ -879 ²	III°	Phôrsch Tots A Ohi Karoukin Antoli Telphan Ohi Touôti.
879 ² -863 ⁶	IV°	Faischbôt Efsnouti Koeih Ratôçe Mesi Çôome Tômer Kot Ouoi.
863 ⁶ -848	V°	Karoukin Embrehi Khe Ohi Hime Hiôt Mentheramao.
848-832 ⁴	VI°	Apôi Rodj Tenh
832 ⁴ -816 ⁸	VII°	Tel Hah Mou Hû Almpe Kot Ouoi Skhai Adjô.
816 ⁸ -801 ²	VIII°	Embrehi Khe Ohi Hime Hiôt Mentheramao Mousa Kara Maadjeoui Nischti Tasch
801 ² -785 ⁶	IX°	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai Hime Hiôt Mentheramao.
785 ⁶ -770	X°	Koeih Ratôçe Mesiôti Mou Sa Kara Maadjeoui Nischti Thasch.
770-754 ⁴	XI°	Kot Ouoi Mesiôti Djanê.
754 ⁴ -738 ⁸	XII°	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Skhai Adjô.
738 ⁸ -723 ²	XIII°	Efsnouti Dje Hi Schau Ohi Hrerêi Hi Hie Schau.
723 ² -707 ⁶	XIV°	Afñebiô Belbine Eiôt Thêni Kot Ouoi.
707 ⁶ -692	XV°	Sêtesobe.
692-676 ⁴	XVI°	Afñebiô Sôtr Hie Hi Halak Hi Çportha Hie Schau Bel Djê È Pasch Masch Nei Hthai Faischbôt Efsnouti.
676 ⁴ -660 ⁸	XVII°	Schliç Schlol Afñebiô.
660 ⁸ -645 ²	XVIII°	Afñebio Sôtr Hie Hi Halak Hi Çportha Kouros Brehi Üra Öp Se Akis.
645 ² -629 ⁶	XIX°	Etnarca sconosciuto.
629 ⁶ -614	XX°	Tel Hah Mou Hû Ahî Rôttenh Afñebiô Skhai Adjô.
614-598 ⁴	XXI°	Afñebiô Tel Hah Mou Hû Mesiôti Hob Ti Kôh Schdjêmi Tisa Djôs.

LISTA DEGLI ARCONTI CRETESI



Durata del governo	ARCONTI A VITA	
598 ⁴ - verso 577	I°	Ma½hemsì Touôt Phôrsch Tots A Ohi Kelebin Houe Çai.
598 ⁴ - v 574 ⁵	II°	Karoukin Ha Kaise Ahĩ Rôttenh.
598 ⁴ - v 579 ⁵	III°	Faischbôt Efsnouti Koeih Ratôçe.
598 ⁴ - v 572	IV°	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Schelôoui Terf Sek Hour Kens.
598 ⁴ - v 582	V°	Seu Nehoui É Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Koeih Ratôçe Hik Hro Sobti.
v 582-v 560 ⁵	VI°	Mela Djô Beh Kouros Brehi Hie Schau Bel Dje È Pasch Masch Nei Hthai Seu Nehoui È Snau Phrêfi Masch Nei Hthai.
v 579 ⁵ - v 558	VII°	Faischbôt Efsnouti Koore Kasch Chaf Hi Djok Meliç Oueschen.
v 577- v 555 ⁵	VIII°	Schliç Schlol Afñebiô Mehi Çebbe Phôrsch Tots A Ohi Hthê Htho Ouât Hie.
v 574 ⁵ - v 553	IX°	Sotfef Belbine Eiôt Thêni Antoli Telphan Ohi.
v 572- v 545	X°	Epi Manei Oute Hikma Djanê Dje His Schau Ohi Hime Hiôt Mentheramao Touôti.
v 500 ⁵ - v 545	XI°	Arconte sconosciuto.
v 558- 545	XII°	Arconte sconosciuto.
v 555 ⁵ - 545	XIII°	Arconte sconosciuto.
v 553-545	XIV°	Arconte sconosciuto.





LISTA DEI PONTEFICI CRETESI



Durata del pontificato	GRAN SACERDOTI	
2114 ⁵ -2090	I°	Mouñôschî Embrehi Khe Ohi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj.
2090-2064	II°	Hie Schau Bel Dje È Pasch Masch Nei Hthai Mela Çêpi Ôbe Sête Sobe.
2064-2041	III°	Kouros Brehi Çôdme Eib Hi Bairi...
2041-2016 ⁵	IV°	Ahî Rôttenh...
2016 ⁵ -1992	V°	Ahî Rôttenh Karoukin Êi Bal Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ehrai Hie.
1992-1964	VI°	Karoukin...
1964-1943	VII°	Rôme Hêibi Koukle Erphensi Ini Ehlêi Kaunos Hie Pehou...
1943-1918 ⁵	VIII°	Afñèbiô Akis Hime Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi.
1918 ⁵ -1894	IX°	... Hime Hiiôt Mentheramao Almpe .
1894-1869 ⁵	X°	Maklibi Tahti Seu Neh Dje Hi Schau Ohi Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Mout Oçs.
1869 ⁵ -1845	XI°	Sêtesobe Hrêrêi Hath ...
1845-1820 ⁵	XII°	Hime Hiôt Mentheramao...
1820 ⁵ -1796	XIII°	Mouñôschî Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thelos Embrehi Khe Ohi Koore Kasch Djaçê Chaf Hi Djok Aschai Meliçê Oue-schen.
1796-1771 ⁵	XIV°	Hime Hiôt Mentheramao ... Kelebin.
1771 ⁵ -1747 ⁵	XV°	Phôrsch Tots A Ohi Têrf̄ Sek Hour Kens Hik Hirô Sobti.
1747 ⁵ -1714 ⁵	XVI°	Mou Sa Kara Maadjeoui Nishti Tasch Oube Êi Phôrschi Tots A Ohi Kelebin.
1714 ⁵ -1698	XVII°	Hôhf Schôsch Heschêm Seloupin Hime Hiôt Mentheramao Touôti.
1698-1673 ⁵	XVIII°	Kouros Brehi Çôdme Apôi Rodj Tenh.
1673 ⁵ -1646 ⁵	XIX°	Phôrsch Tots A Ohi Êi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouôteb Hi Ka Ehrai Hie Libitê Çôbe Kelebin.
1646 ⁵ -1624 ⁵	XX°	Karoukin Hime Hiôt Mentheramao Afñebiô Out Ape.
1624 ⁵ -1600	XXI°	Gran sacerdote sconosciuto.
1600-1575 ⁵	XXII°	Gran sacerdote sconosciuto.
1600-1551	XXIII°	Gran sacerdote sconosciuto.
1551-1526 ⁵	XXIV°	Gran sacerdote sconosciuto.
1526 ⁵ -1502	XXV°	Gran sacerdote sconosciuto.
1502-1477 ⁵	XXVI°	Gran sacerdote sconosciuto.
1477 ⁵ -1453	XXVII°	Gran sacerdote sconosciuto.
1453-1428 ⁵	XXVIII°	Gran sacerdote sconosciuto.
1428 ⁵ -1404	XXIX°	Gran sacerdote sconosciuto.
1404-1379 ⁵	XXX°	Gran sacerdote sconosciuto.
1379 ⁵ -1357 ⁹	XXXI°	Gran sacerdote sconosciuto.
1357 ⁹ -1336 ³	XXXII°	Hie Schau Bel Dje È Pasch Masch Nei Hthai Kato Hie Schau Djiniôr..
1336 ³ -1314 ⁷	XXXIII°	Seu Nehoui È Snau Phrêfi Masch Nei Hthai Schliç Schlol Têrf̄ Sek Hour Kens Hra Mesi Rome Çiphei Skhai.






1314 ⁷ -1293 ¹	XXXIV°	Gran sacerdote sconosciuto.
1293 ¹ -1271 ⁵	XXXV°	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos Hthê Htho.
1271 ⁵ -1245	XXXVI°	Tiôouti Nouker Hi Han Rôoui Oube Êi Sêtesobeou Touôti.
1245-1228 ³	XXXVII°	Gran sacerdote sconosciuto.
1228 ³ -1206 ⁷	XXXVIII°	Afñebiô Kelebin...
1206 ⁷ -1185 ¹	XXXIX°	Oua Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Kouros Brehi Hthê Htho.
1185 ¹ -1183	XL°	Embrehi Khe Ohi Phôrsch Tots A Ohi Hthê Htho.
1183-1163	XLI°	Hie Pehou Djise Çinion Hên Kro Tho Ahî Rôttenh Karoukin Hthê Htho Kelebin Phôrsch Tots A Ohi.
1163-1131	XLII°	Afñebiô Ouât Ape Hthê Htho Êi A Naai Hrêrêi.
1131-1099	XLIII°	Phôrsch Tots A Ohi M̄ntrhouo Hmaas Sebte Tiôouti.
1099-1077 ²	XLIV°	Gran sacerdote sconosciuto.
1077 ² -1055 ⁶	XLV°	Gran sacerdote sconosciuto.
1055 ⁶ -1034	XLVI°	Gran sacerdote sconosciuto.
1034-1012 ⁴	XLVII°	Gran sacerdote sconosciuto.
1012 ⁴ -990 ⁸	XLVIII°	Gran sacerdote sconosciuto.
990 ⁸ -969 ²	XLIX°	Gran sacerdote sconosciuto.
969 ² -947 ⁶	L°	Gran sacerdote sconosciuto.
947 ⁶ -926	LI°	Gran sacerdote sconosciuto.


















TAVOLA DEI GEROGLIFICI

PERSONAGGI		
SEGNI	DESCRIZIONE	LETTURA
	Uomo monco	Djaçê Rôme
	Schema di Minotauro danzante	Hra Mesi Rome Çiphei Skhai
	Donna	Hime
	Ragazza	Hime Schêm,
	Donna con una riga tra i piedi	Hime Hi Hie, o Hime Hi Hie Oube Ouerêteou.
	Donna con una lunga riga tra le gambe	Hime Schôlh Oube Ouerêteou
	Donna riccamente vestita	Hime Hiôt Mentheramao, o Hime Men Efoô The Ramao
	Donna senza testa con mani giunte	Thime Ath Kara Mouldj Çidji
	Ragazza attraversata da una piccola spiga di orzo	Kasch Nahb̄ Eiôt Himêr Hime Alou

PARTI DEL CORPO E VESTITI		
	Sesso femminile	Mesiôti
	Astuccio fallico	Koeih Ratôçe
	Mano stesa	Hôhf Schôsch
	Mano stesa mancante di un dito	Hôhf Schôsch Heschêm Seloupin
	Corpetto, Busto con braccia	Petti, o Petti Hi Mahi
	Tiara femminile Tiara di moglie reale	Akis Hime, o Řra Ôp Se Akis
	Corda annodata con frangia	Sêtesobe
	Carapace di genio ripiegato	Kouki Charouki Holdj











ANIMALI		
	Testa di cavallo	Hthê Htho
	Testa di cavallo raddoppiata	Hthê Htho Êi
	Testa di cavallo senza tratto finale	Hthê Htho Ouât Hie
	Testa di cavallo raddoppiata di cui un tratto è grande	Hthê Htho Êi A Naa
	Grifone drizzato	Schomti Theftopî Ahi Laô Ohi
	Testa di vitello	Mase Kahi Sobti
	Testa di bue al contrario	Mesi Çôôme, o Ahè Çôôme
	Testa di bue, impastoiata, al contrario	Mesi Çôôme Tômer
	Ritone a testa di toro versante	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj; oppure Mesi Kara etc.
	Lo stesso all'inverso	Kara Mesi Hrôt Iôm Nodj Çôouç
	Ape	Afnebiô
	Ape dalle ali ridotte	Afnebiô Mehi Çebbe
	Ape dalle ali ridotte e barrate	Afnebiô Mehi Çebbe Nei Hath Bel Halai Si
	Ape incompleta con la testa girata	Afnebiô Djaçê Çôôme Nahbi
	Ape dalle ali ridotte butinante un papiro	Afnebiô [Mehi Çebbe] Mela Sô Pi Djô
	Ape senza testa	Afnebiô Ouât Ape
	Aquila dalle ali spiegate	Ahi Rôttenh
	Uccello che si liscia le ali	Apôi Rodj Tenh
	Fregata col collo doppio che pesca	Kato Hû Ohi Nahbi Êi, o Tek Hel Ouei Neou Nahbi Êi
	Fregata alla pesca	Kato Hû Ohi, o Tek Hel Ouei Nebu
	Seppia	Mela Çêpi A
	Seppia con un tentacolo in più	Mela Çêpi Êi
	Seppia con un tentacolo in meno	Mela Çêpi
	Seppia dai tentacoli calati	Mela Çêpi Ôbi











	Muso di delfino verticale	Antoli Telphan Ohi
	Schema di ippocampo	Skai Adjô
	Lo stesso raddoppiato	Skai Adjô Efsêt
	Testa di gatto con grandi orecchie	Mou Sa Kara Maadjeoui Nishti
	Lo stesso con le grandi orecchie separate da un tratto	Mou Sa Kara Maadjeoui Nishti Thasch











PIANTE		
	Tronco di palma	Tiôouti
	Fiore di giglio	Hrêrêi
	Spiga germinata	Dje Hi Schau Ohi, o Ço Hi Schau Ole, o Schauahi
	Trifoglio	Kêros
	Grano d'orzo germinato	Belbine Eiôt Thêni
	Albero, con foglie, dal tronco sezionato	Koore Kasch Chaf Hi Diok Meliçê Oueschen
	Stelo germinato e trifoglio affiancati	Dje Hi Schau Ohi Thê Kêros
	Fascio di covoni	Maire Çapidjeou Hi
	Foglia di convolvolo	Libitê Çôbe
	Foglia di convolvolo rovesciata	Libitê Çôbe Ehoun
	Papiro dalla testa inclinata	Mela Djô Beh
	Fiore di crocus	Methaio Hrere
	Fiore di giglio ingrandito	Hrêrêi Hath
	Albero tagliato con foglie abbondanti e tronco sottile	Koore Kasch Djaçê Chaf Hi Djok Aschai Meliçê Ouoschen
	Tronco di palma sezionato in molte parti	Tiôouti Nouker Hi Hah Rôoui
	Fiore di giglio su un tratto orizzontale	Hrêrêi Hi Hie Schau
	Germe vicino a un segno	Têh Rôti











PIOGGIA - PUNTI - TRATTI		
•	Punto	Oua, o Sourì
⋮	Eccedenza di pioggia	Phon
	Linea dritta	Hie
	Due tratti sovrapposti	Êi Hiêi, o Hiêi Êi, o Hiêi Sente, o Hiêi Êi Aschi
	Grosso tratto verticale	Tahe Nei Hthai
⋮	Quattro punti da una parte e dall'altra di un tratto dritto	Ftou Sourì Schêm Nei Ohi
+	Tratto orizzontale attraversato da un grosso tratto verticale	Hie Schau Bel Dje É Pasch Masch Nei Hthai
≡	Sei linee separate in due da un grosso tratto verticale	Seu Nehouî È Pasch Masch Nei Hthai
~	Pioggia	Tel Hah Mou Hñ, o Mouônôshi
⋮	Grandine	Almpe



ARMI		
↑	Freccia verticale attraversata da una linea orizzontale	Sati Tahe Hie Schau Seine, o Mesche Na Hi Hie Schau Seine
↕	Freccia tirata al contrario, corda troppo tesa rotta	Beh Hrai Sote Hôoui Çououç Keh Leban
⌂	Carro senza ruote	Brehi Ouât Kôti
↳	Armatura di carro raddrizzata	Embrehi Khe Ohi, o Brehi Kôti Ohi
℘	Avancarro verticale	Kouros Brehi, o Kôuros Brehi Ohi
℘	Avancarro incompleto rovesciato	Kouros Brehi Ath Nahbi Çôôme
℘	Avancarro all'inverso	Kouros Brehi Çôôme
⌘	2 teste di cavallo con avancarro verticale	Schaisch Kouros Brehi Hthê Htho Ohi
⚡	Tridente	Schliç Schlol
⚡	Giavellotto attraversato da un tratto orizzontale	Kato Hie Schau Djinfor

ARMI E UTENSILI		
	Doppia ascia	Kelebin
	Doppia ascia curvata al contrario	Çôouç Kelebin
	Forca	Djanê
	Punto in una forca	Djanê Hi Sourî Oute
	Gladjo corto sotto un grosso tratto	Sêfi Kennês Pahou Nei Hath
	Spada lunga	Schliç
	Forca curva	Djanê Çôouç, o Djanê Kôldj
	Dolabre	Sotfef
	Flagello	Maklibi
	Flagello cui sei piombi si sono staccati	Maklibi Tahti Seu Neh

SOSTEGNI - SEDIE		
	Sostegno di utensile in campagna	Mesche, o Maschi
	Barella	Karoukin
	Barella diminuita di un tratto verticale	Karoukin Scham Allie Hê
	Colonna - sedia	Thouoti Tôts
	La stessa con un tratto verticale e quattro punti	Etou Sourî Schêm Nei Ohi Hi Thouoti Tôts
	Colonna-sedia difettosa	Thouti Tôts Schôt
	La stessa contenente un tratto vert. e 4 punti	Ftou Sourî Schêm Nei Ohi Hi Thouoti Tôts Schôt
	Asse da equilibrista equestre	Mañhemsî
	Poltrona reale	Mout Oçs
	Bastone augurale su un trono	Hik Hirô Sobti

ALTRI OGGETTI DI CULTO		
	Tavola delle offerte in verticale	Phòrsch Tots A Ohi
	Palme e corna su una colonna barrata orizzontalmente	Éi Bai Houn Hpêoui Osch Hi Thêlos Ouoteb Hi Ka Ehrai Hie
	Vaso tra corna su una colonna	Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos (o Schau)
	Lo stesso con coperchio	Hoomes Hi Hôbs Hi Hpêoui Osch Hi Thêlos
	Bastone augurale a forma di serpente	Hob Ti Kôh
	Lo stesso contornato di perle	Hob Ti Kôb Schdjêmi Tisa
	Lo stesso privato della metà delle perle	Hob Ti Kôb Schdjêmi Tisa Djos
	Cono per offerte barrato da un tratto orizzontale	Taiôtai Bel Hthê Hie Schau
	Cappella portatile	Touôti
	La stessa senza stanghe	Touôt

DIVERSI		
	Supporto per insegna	Faischbôt Efsnouti
	Lo stesso con le traverse abbassate	Faischbôt Efsnouti Ha Maein Ôfi
	Supporto per insegna deformato	Hôm Faischbôt Efsnouti
	Corna su croce ansata	Ha Meeke Ine Hôpi Hi
	Anello-sigillo perforato	Têrf̄ Sek Hour Kens
	Ruota di carro	Kot Ouoi
	Nodo su un cesto	Eib Hi Bairi, o Sôtr Hie Hi Halak Hi Çportha
	Imbuto contenente un tratto sotto due punti	Naphoron Hi Êi Sousou Hi Hie
	Imbuto contenente due tratti	Naphoron Hi Êi Hiêi
	Setaccio	Schelôoui

ABITAZIONI – COSTRUZIONI		
	Tenda	Melôt
	Tenda ornata da un'egretta	Melôt Tsana Djôlh
	La stessa senza palo centrale	Melôt Tsana Djôlh Ouât Mereh
	Grande dimora	M̄ntrhouo Hmaas
	Colonna di entrata della caverna segreta	Epi Manei Oute Hikma Djanê
	Altare verticale e grande dimora combinati	Phôrsch Tots A Ohi M̄ntrhouo Hmaas Sebte
	Facciata di tomba	Ha Kaise
	Tomba ogivale a due compartimenti	Thebi Schouschti Esch Êi, Thebi Esch Êi Schêm Mai.
	Tre perle tra due linee erette	Schomti Ônei Oube Êi Tênei Çisi
	Piccola proa raddrizzata	Kouros Djôlh Ohi

UNA COLONIA CRETESE

Tra i problemi etnici rimasti senza soluzione, il problema basco è certamente uno dei più provocanti. Lo si è rigirato in tutti i sensi; si è visto nei Baschi degli Iberici, degli Atlantidi, degli Indiani d'America, dei naturali della Siberia, persino dei Giapponesi, etc. Queste identificazioni si basavano in genere su delle rassomiglianze linguistiche frammentarie che è possibile rilevare tra la maggior parte degli idiomi, sia per semplice coincidenza, sia a causa di relazioni commerciali, sia in ragione di una comunità di origine ma così lontana che il punto d'attacco dei rami divenuti divergenti sfugge all'osservazione.

É così che Michel Honorat (G.P. Maisonneuve, Paris, 1936) ha potuto fare un libro intitolato **"La tour de Babel et la langue primitive de la terre"** dove ha riunito decine di migliaia di somiglianze tra le lingue più diverse di popoli appartenenti a razze senz'altro legame tra loro che una comune origine in Adamo per Noè e i suoi figli. Se questi accostamenti fossero sempre giudiziosi, il che non è, si potrebbe trarne una forte presunzione in favore dell'unità primitiva del linguaggio umano, che è, d'altronde, non solo conforme all'asserzione di Mosè, ma anche alla pura logica quando non si perde nelle nebbie del poligenismo.

Trattando nella fattispecie del basco, Honorat vi vede delle parentele col sumerico, lo yenis, lo slavo, il celtico, il greco, l'arabo, il cimrico, il gallico, il samoiedico, il gaelico, il sanscrito, il brètone, il tuareg, il berbero, il gotha, l'ossète, il curdo, l'armeno, il semita, l'ebraico, il peruviano, l'assiro, il persiano, il turco, il manciù, etc., etc....

Il che non significa più niente, giacché i Baschi non possono venire da tutti questi paesi insieme, e non possono neanche aver preso dei frammenti del loro vocabolario a dei popoli tanto diversi e così lontani gli uni dagli altri nello spazio e nel tempo.

Quel che ci vuole, è poter mostrare la parentela del basco fondamentale (giacché certo nel tempo ha assimilato anche dai suoi vicini più immediati) con quella lingua ben determinata suscettibile di spiegarlo in toto; da ciò, si avrebbe la possibilità di scoprire l'origine etnica di questo popolo enigmatico dei Baschi.

Per quanto ci riguarda, noi siamo stati colpiti dal nome del fiume costiero che bagna nel suo centro il paese basco senza separarlo, giacché se questo corso d'acqua forma il confine tra la Francia e la Spagna, la sua barriera è tutta politica. É così che un francese, felicitandosi recentemente con un Basco francese che sposava una Basca spagnola di portare una nuova cittadina alla Francia, si sentì rispondere: *"Io sono Basco e sposo una donna della mia nazione, ecco tutto!"*.

Il detto fiume basco è dunque la Bidassoa. Ora, questo nome si comprende col copto:

Bidji	Çoo
Nafragium facere	Permanere
Fare naufragio	Dimorare definitivamente;

da qui il senso: *"Noi dimoriamo definitivamente dove abbiamo fatto naufragio"*. Questo dovette essere il nome che, secondo gli usi, il capo di una truppa di emigranti diede al punto in cui arrivò. Egli vi giunse, del resto, un po' suo malgrado, e questo non deve sorprendere, giacché la Costa dei Baschi è nota per essere selvaggia: anche col tempo calmo, le onde vi si infrangono con violenza; dovettero quindi essere fatali a dei navigatori stranieri.

Gli emigranti avrebbero dunque parlato copto, lingua che Honorat, come d'altronde tutti gli altri filologi, non ha consultato nelle sue ricerche.

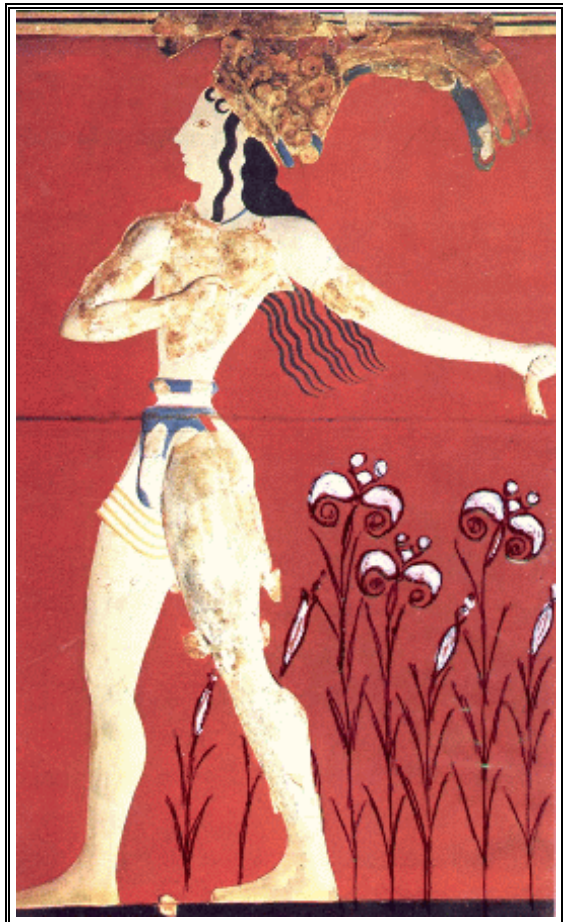
Vi sono tuttavia delle parole basche antiche che non sono del copto, come **Andra** (donna), che è visibilmente il femminile del greco **Andros** (uomo). Ma c'era almeno un paese dove si parlava sia il copto che il greco: Creta.

Quest'isola, dapprima occupata da japetiti achei, aveva ricevuto, nel 2170 a.C., la visita di egiziani guidati da Mounikhia, sposa di Ménès, che se n'erano impadroniti senza grandi difficoltà e ne avevano fatto l'Acaia di Ménès. I nostri emigranti potevano dunque normalmente essere dei Cretesi. I Cretesi erano dei grandi navigatori, e la loro flotta era stata a lungo la padrona del Mediterraneo. Per secoli tuttavia essa non andò al di là, giacché lo stretto di Gibilterra non si riaprì che nel 1226 a.C. in seguito all'affondamento di Atlantide.

I primi ad attraversarlo furono i Greci della spedizione degli Argonauti. É dunque solo dopo un certo tempo che dei Cretesi, all'insaputa dei Greci, poterono penetrare nell'Oceano Atlantico. Questo dettaglio ci permette di datare approssimativamente l'origine della nazione basca, cosa che non hanno potuto fare fin qui gli storici, privi di monumenti scritti; giacché i Baschi non ci hanno lasciato archivi antichi; i loro più antichi documenti sono posteriori di molti secoli a Gesù Cristo; essi parlavano la loro lingua ma non la scrivevano, senza dubbio perché gli emigranti non avevano portato con sé gli scribi. Si sarebbe, del resto, cercato invano un loro alfabeto, poiché i Cretesi scrivevano per geroglifici, cioè per parole, anche in scrittura corsiva, e non per lettere; se il basco si scrive adesso con lettere, è perché si è adattata, e non senza difficoltà, la loro lingua al nostro alfabeto.

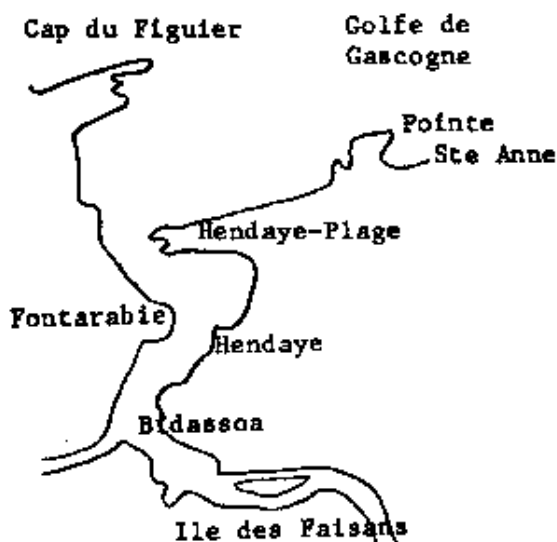
In più, i Baschi hanno molti tratti di rassomiglianza con i Cretesi: essi fanno pensare al "*re dei gigli*" cretese. Ne hanno l'agilità, il costume elegante, semplice e corretto, l'abilità ai giochi di lancio; sono appassionati per le corse di tori che si vedono figurati anche su certi sigilli cretesi; audacia in mare e spirito di commercio sono loro comuni; in breve, il tipo basco è mediterraneo. Da notare che, secondo la rivista "**Monde et vie**" del febbraio 1968, pag. 31, "*su tutte le facciate basche la svastica affianca gli emblemi del mestiere*". Ora, la svastica è l'oggetto di un sigillo reale cretese.

In quale preciso momento i Baschi sarebbero dunque venuti da Creta al fondo del golfo di Guascogna? Ci risponderà la storia di Creta. Creta era da lungo tempo vassalla dell'Egitto, ma di un vassallaggio molto particolare, giacché il re di Creta era l'ammiraglio in capo delle flotte egiziana e cretese riunite; era dunque di fatto il signore del mare. Nel 1235 a.C. egli aveva, in questa sua veste, inflitto una severa disfatta alla flotta dei Greci confederati ed aveva imposto loro l'obbligo di



consegnare annualmente a Creta sette ragazzi e sette ragazze per esservi sacrificati. Ma nel 1229 il figlio di Egeo, Teseo, si sacrificò per la salvezza dei Greci; venne in Creta e, con la complicità di Arianna, figlia del re Minosse, lo uccise e mise fine alla seconda dinastia cretese. Il primo re della terza dinastia non ebbe fortuna poiché nel 1226 si produsse il maremoto universale, correlativo all'esodo degli Ebrei, che provocò l'invasione dei Popoli del mare in Creta come in Egitto. Quando, tredici anni più tardi, i faraoni e il loro vassallo cretese ripresero possesso dei loro rispettivi paesi, tutto era da rifare. È a questo compito essenziale che il primo re della terza dinastia e suo figlio Deucalione, associato al padre, si dedicarono subito. Ma, nel 1192, i Greci cominciarono ad assediare Troia, e obbligarono Idomenéo, figlio di Deucalione, che era succeduto a suo padre, re dal 1211 al 1196, a seguirli. La sovranità dell'isola era dunque passata nel frattempo dall'Egitto alla Grecia, il che costituiva un cambiamento politico profondo che aveva potuto prodursi solo col favore di una vittoria greca sulla flotta egitto-cretese. Ora, dopo le devastazioni dei Popoli del mare, Creta era stata provata da una grave carestia che aveva paralizzato la ricostruzione della sua flotta; i Greci avevano approfittato di questa situazione per attaccare la marina cretese e questa, ostacolata per di più dai venti, era stata vinta verso il 1196, il che aveva messo fine al regno e alla vita di Deucalione. È ciò che lasciano intendere i due sigilli di quest'ultimo: *"Le onde hanno disarmato, scosso, respinto, disperso le navi; i flutti hanno tormentato le vele delle navi che sono partite all'estremità. La nazione un tempo superiore è sottomessa al giogo; le rovine sono accumulate; la distruzione delle navi ha fatto sì che gli Ionici siano i capi"*.

È verosimilmente allora che dei marinai cretesi, dispersi ma sfuggiti alla distruzione, avrebbero imbarcato in fretta ciò che potevano delle loro famiglie e dei loro affari e sarebbero fuggiti dalla parte opposta alla Grecia per conservare la loro libertà. Così si spiegherebbe lo spirito d'indipendenza indomabile che hanno sempre manifestato i Baschi e la loro reputazione di marinai audaci. Il mare era da sempre il loro elemento, ed è notevole che si siano estesi di più sulle coste della Spagna e della Francia che nell'interno; essi non si sono mischiati agli Spagnoli, hanno conservato i loro costumi, la loro lingua, ed è stato un errore il volerne fare degli Ibèri, i quali si sono sparsi in tutta la Spagna e la Francia meridionale.



Quando, senza dubbio colti da una tempesta d'equinozio, gli emigranti furono gettati sulla costa all'imboccatura del Bidasoa, riconobbero certamente subito, col loro occhio esperto, i vantaggi che offriva la posizione; perciò vi rimasero. La cartina a lato mostra in effetti che, non solo il fiume sbocca in una larga baia tra il capo Figuier e la punta S. Anna, ma, inoltre, che la punta dov'è Hendaye-Plage protegge una specie di retroporto contro le violenze del mare. Inoltre, il che non guasta affatto, la vista, sia da Hendaye che da Fontarabie, spazia su un vasto circolo di bellissime montagne.

Tutto ciò è coerente e porta già verso la convinzione; il dubbio non sarebbe più permesso se si potesse riconoscere che tutto il basco fondamentale si interpreta col copto e il greco. Non possiamo pensare di passare qui in rassegna tutto il dizionario basco, ma Honorat ci viene in aiuto consegnandoci una serie di 830 parole basche allineate senza ordine né metodo; per lui "un bel disordine" non è "un effetto dell'arte" ed è una garanzia che, adottandolo così

com'è, noi non ci lasceremo guidare da nessuna idea preconcepita, come si potrebbe essere tentati di rimproverarci se avessimo operato una selezione in un dizionario. Tuttavia, siccome l'analisi di 830 parole sarebbe fastidiosa per il lettore, ne studieremo solo le prime cento senza tralasciarne alcuna. Un'esperienza così estesa potrà essere considerata come concludente e generalizzata per estrapolazione e senza tracotanza a tutto il basco fondamentale. Ecco questa lista:

BASCO	ITALIANO	COPTO e GRECO
Iguski Iuski Iruski	Sole	copto: Esch = <u>Posse</u> = poter fare, El = <u>Facere</u> = Fare; Oudjiai = <u>Vita</u> = vita. Il sole, in effetti, produce la vita. Le parole copte sono qui pronunciate alla greca, giacché il greco, non avendo sibilanti, trasforma la Sch in G e il Dj in Sk , da cui Iguski per <u>Eschoudjai</u> ; Iuski per <u>Eloudjai</u> ; Iruski per <u>Eroudjai</u> .
Hilargi, Hilla	Luna, Mese	greco: Elaô = prolungare. Argos = brillante; ossia: <i>ciò che prolunga il chiaro</i> . Hilaros = gioiosi. I Greci celebravano con una festa la gioia del ritorno della luna. In copto: Hae-Iah = <u>Novissima-Luna</u> .
Handia	Grande	greco: Antea = Gigante.
Tela	Fiocco di neve	copto: Teltel = <u>stillare</u> = <i>cadere goccia agoccia</i>
Makil	Bastone	copto: Makhoul = <u>Instrumentum lignarii</u> = strumento di legno.
Arima Alima Anima	Anima, Animare Cuore, Coraggio	copto: Ermal = <u>amare</u> - Er (El) = <u>Esse</u> = Essere - En = <u>produce-re</u> = mostrare; Emahi = <u>fortis</u> = coraggioso; da cui: <i>essere coraggioso, mostrarsi coraggioso</i> .
Idia	Bue	copto: Ehe = <u>bos</u> = bue - Djiê = <u>potentia</u> = potenza; da cui: Ehedjiê , <i>il bue potente</i> .
Aita	Padre	greco: Aitio = autore.
Ama	Madre	copto: Mau = <u>mater</u> = madre
Ana	Nutrice	copto: Sanech = <u>nutrire</u> = nutrire
Artsa	Orso	greco: Arkto = orso
Erbia	Lepre	copto: Er = <u>facere</u> = fare - Bê = <u>nidus</u> = nido Ha = <u>sub</u> = sotto. Ossia: <i>quello che fa il suo nido sotto</i> .
Cerisuria	Urina	greco: Keraizô = cacciare; Ouron = urina. Da cui: <i>cacciare l'urina</i> : urinare.
Arna, Arhan	Prugna	copto: Arô = <u>Faba</u> = piccola palla.
Argi	Luce, Brillare	greco: Argos = brillante.
Goria	Rosso	copto: Karous = <u>Rufus</u> = rossastro.
Goia	Alto	copto: Kahi = <u>Vertex</u> = sommità.
Egal, Egaa	Ala	copto: Esch = <u>Posse</u> = potere o <u>Suspendere</u> = tener sospeso; Hôl = <u>sub</u> = sotto. Ossia: <i>ciò che permette di volare o di restar sospeso</i> .
Katu, Gatu	Gatto	copto: Schau = <u>Felis</u> = gatto
Lehoina	Leone	greco: Leon = leone. Leaina = leonessa. copto: Laboi = <u>Leaena</u> = leonessa.
Buzoca	Avvoltoio	copto: Bêç = <u>Accipiter</u> = uccello da preda. Heek = <u>Calvus</u> = calvo. Ha = <u>Caput</u> = testa. Da cui: <i>L'uccello da preda dalla testa calva</i> .
Al, Ahal	Potente	greco: Ala, Ahala = <u>Servilus</u> = <i>che ha degli schiavi</i> .
Isen, Izen	Nome	copto: Edj = <u>sermo</u> = parola. Ine = <u>species</u> = specie. Da cui: <i>la parola specifica</i> .
Atza	Dito	copto: Aedjû = <u>Præponere</u> = mettere davanti. Adjô = <u>Forceps</u> = pinze, antenne.

Baita, Baitan	Casa, In, Tra	copto: Auêt = Bêt = Domus = casa. ¼ = Ad = tra, in.
Orena Origna	Cervo	copto: Oili = Aries = ariete. Naa = Magnus = grande: <i>Il cervo è un grande ariete.</i>

Adin	Età, Tempo, Maturità	copto: Adj = Hora = tempo. Eneh = Ætas = età, tempo.
Umeria	Agnello	copto: Ô = Esse = essere. Mêr = Ultra = in più. Ahi = Grex = gregge. Ossia: <i>ciò che è in più nel gregge.</i>
Belarria	Orecchio	copto: Beh = incurvare = curvare. Ø = facere = fare in modo che. Hroou = auditus = sentito. Ossia: <i>la curvatura che fa in modo che si senta.</i>
Belana	Ginocchio	copto: Beh = incurvare = curvare. Schlù = Precari = Implorare. Na = Misericordia . Cioè: <i>Ciò che si curva per implorare misericordia.</i> Schlù si ritrova in Kile = ginocchio.
Izarra	Stella	copto: E = Qui = ciò che. Çour = Scintillæ = scintille. Ra = Facere = fare. Ossia: <i>ciò che fa delle scintille; che scintilla.</i>
Kaska	Sabbia	copto: Kas = granulum = piccolo grano. Kah = terra : <i>la sabbia è un piccolo grano di terra.</i>
Karea	Calce	copto: Kah = Terra = Terra. Rakh = Comburere = Calcinare. <i>La calce è della terra calcinata.</i>
Apa	Baciare	copto: A = Facere = Fare. Phi = Osculum = Piccola bocca. <i>Per fare un bacio, si fa la bocca piccola.</i>
On	Buono	greco: Ôn = Realmente.
Otz	Freddo	copto: Hodj = Frigidus = Freddo
Burdin	Ferro, Bastone ferrato	copto: Barot = Æs = Bronzo. Ine = Imitatio = Imitazione. <i>Il ferro, venuto dopo il bronzo, lo imita.</i>
Ur, Urhe	Oro	greco: Auron = Oro.
Cobrea	Rame	greco: Kupris, Kuprinos = Di rame rosso
Colorea	Colore	copto: Selsol = Varietas = diversità; Telea = Species = Colore
Obra	Opera	copto: Hôb = Operari = Lavorare. Ra = Facere = fare. Da cui: <i>Lavoro fatto.</i>
Gorphutz	Corpo	copto: Scholhs = Corpus = Corpo, per indurimento di Sch in G e mutazione di L in R ; da cui Gortz : l'incidente suffisso Phu corrisponde al copto Phôi = Meus = Mio. <i>Il mio corpo.</i>
Amar, Ama Emer, Eme	Dieci	copto: A = 1 - Mêr = Ligari = Annodare. Da cui: <i>Unprimo fascio di unità.</i> O ancora: copto Mête = Decem = Dieci.
Hau	Questo	copto: Ou = Quod, Hoc, Illud = Questo.
Egun	Giorno	copto: Ehoou = Dies = Giorno; ¼ = Per = In. Da cui il senso di data: <i>Nel giorno.</i>
Yorna	Giorno	copto: Eierhe = lumen = luminosità. Naa = facere = fare. Da cui il senso: <i>fa chiaro.</i>
Buru	Testa	copto: Bô = Capillus = Capelli - Ro = Caput = Testa. Ossia: <i>Testa capelluta.</i>
Bihar	Domani	copto: Pahou = Post = dopo; Rê = Sol = Sole = <i>Dopo questo sole.</i>
Arno	Vino	copto: Êrp = Vinum = vino. Hno = Crater = Vaso in cui si mescolava il vino e l'acqua.
Alaba	Figlia	copto: Alou = Puella = Giovanetta. Ba = ramus = ramo; cioè: <i>figlia di</i>
Aire	Aria, Atmosfera	greco: Aêr = Aria, Atmosfera.
Aire	Aria, Aspetto	copto: Eierh = Adspectus = Aspetto.

Anai	Fratello	greco: Anakes = I gemelli.
Ansara	Oca	copto: Sarin = <u>Anser minor</u> = Papero.
Arano	Aquila	copto: Hôr , Hal = <u>præda</u> = preda. Ha = <u>magister</u> = maestro, signore, capo. Naa = <u>magnus</u> = grande. Da cui: <i>il capo dei grandi uccelli da preda</i> .
Andra, Anre	Donna, Signora,	greco: femminile di Andros ; Aner = Uomo. Giovane ragazza
Adar	Diavolo	copto: Hathôr = Dea della carneficina
Adar, Ada	Corno	greco: Athèr = Punta.
Adar	Ramo	greco: Athèr = Barba di spiga.
Adora	Adorare	greco: Dôron : Offerta agli dèi - A prostético.
Ongi	Bene	greco: Onèsis = Vantaggio.
Or	Cane da pastore	copto: Hoor = <u>canis</u> = cane
Cusi	Cugino	copto: Schousnau = <u>Consobrinus</u> = Cugino germano.
Orai	Ora - adesso	greco: Hôra = Momento conveniente.
Landa	Campo	greco: Lainos = Di pietra.
Salsa	Salsa	copto: Çôrç = <u>Condimentum</u> = Condimento.
Sei	Sei	copto: Seu = <u>sex</u> = sei
Saspi, Zaspi	Sette	copto: Saschfe = <u>Septem</u> = Sette.
Lav, Lo, Lavs	Quattro	greco: Laas = Pietra da costruzione, dunque con quattro lati
Bost, Borts, Ost, Ust	Cinque	copto: Ouços = Bços = <u>Quinque</u> = 5 - Ouçis = <u>Quinque</u> = 5.
Zortsi	Otto	copto: Hara = <u>Pro</u> = Prima - Psit = <u>Novem</u> = Nove: <i>Ciò che è prima del nove</i> .
Bi	Due	copto: Êi = <u>Duæ</u> = Due. Greco Dis = Due. Bêta = 2.
Hiru	Tre	greco: Tria = tre.
Bat, Bait, Ba	Uno	copto: Oua, Ouai = Ba, Bai = <u>Unus</u> = <u>Solus</u> = Uno: <i>uno solo</i> .
Ehun, Eun, Heun	Cento	greco: Hêkaton = Cento.
Mila	Mille	greco: Milion = Mille.
Bederatsi	Nove	copto: Pe = <u>Supra</u> = In alto. Ete = <u>Qui</u> = Che. Ra = <u>Facere</u> = Fare. Psit = <u>Novem</u> = Nove. Ossia: <i>che è in alto</i> (l'ultimo numero significativo) fa 9.
Suge	Serpente	copto: Çodji = <u>Serpere</u> = Serpeggiare.
Sagu	Ridere	copto: Sôbe = <u>Risus</u> = Sorridere. Sôsch = <u>Irridere</u> = Ridere.
Aintsin	Davanti	greco: Anta = di fronte. Copto: Hahtû = <u>Ante</u> = Davanti.
Aingeru	Angelo	greco: Aggelos = Messaggero.
Afairu	Pasto, Cenare	greco: Phagos = Gran mangiatore - Phagros = Pesce vorace.
Isokin	Salmone	copto: Saak = <u>Pisces</u> = Pesce; En = <u>Tranferre</u> = Passare da un luogo all'altro. <i>Il salmone si riproduce nei fiumi e si sviluppa nel mare</i> .
Aski	Abbastanza	greco: Asé = Sazietà.
Aste	Settimana	copto: Eski = <u>Spatium</u> = Spazio di tempo.
Asto, Arsto	Asino	copto: Athah = <u>Onus</u> = Carico. <i>L'asino è un animale da lavoro</i> .
Beso	Braccio	copto: Çbai = <u>Brachium</u> = Braccio.
Bethi	Sempre, Eternamente	copto: Pe = <u>Super</u> = Durante. Tka = <u>Æternitas</u> = Eternità
Bortitz	Violento	copto: Bôr = <u>Trudere</u> = Spingere con violenza Testo = <u>Rejicere</u> = Respingere.
Etche	Casa, In	copto: Chê, Çêêt = <u>Manere</u> = Dimorare.

Gambara	Camera	copto: Tabir = <u>Cubiculum</u> = Interno.
Ezti	Dolce	greco: Édus = Dolce.
Da	Essere	copto: Te = <u>Essentia</u> = essenza.
Di	Avere	copto: Dji = <u>Habere</u> = avere.
Emazte	Donna	greco: Amazôn = Donna guerriera.
Gaiski, Gaisto, Gaiski	Male, Cattivo	greco: Gaiôn = Onnipotente. copto: Khôou = <u>Malus</u> = Cattivo - Chê = <u>Esse</u> = Essere.
Nabusia, Nausi	Signore, Capo	copto: Nebêi = <u>Dominus</u> = Signore
Gogoa, Godotik,	Volontà Volentieri	copto: Kô, Djô = <u>Permittere</u> = permettere, Voler bene.
Gisa	Maniera, Guisa	copto: Kahs = <u>Mos</u> = Maniera, Guisa.
Githon, Gizon	Uomo	ebraico: Gdjichoun , proveniente dal copto: Kêt-Isch-Houn = <u>Edificare-Homo-Intus</u> = Edificare-Uomo-Dentro. Nome del fiume del Paradiso terrestre, dell'argilla da cui l'uomo fu creato, chiamato comunemente il Géhon .

Arrivato a questo punto, Honorat cita **Escu** = *mano*, di cui dà delle spiegazioni assolutamente inammissibili: *scudo, pezzo di moneta, cavallo di mano, estremità*; e aggiunge: "... da cui il nome di **Baschi** o **Eusques**, **Vascons**, **Escu al dunac** o **Euscu al dunac** "quelli che hanno la mano abile".

Innanzitutto **Escu** viene piuttosto dal copto **Eçou** = forceps = *pinze*; e il seguito da **Aleh** = custodire = *esser vigilante*; **Pê** = ille = *quello*; **N** = qui = *che*; **Kô** = habere = *avere*; da cui: "quello che ha la mano vigilante".

Il copto darebbe ancora nello stesso senso, ma con una interessante precisazione:

Es	Koui	Al	Tounas
Celeritas	Parvulus	Lapis	Excitare
Prontezza	Piccolo	Pietra	Lanciare

"Pronto a lanciare la piccola pietra", cioè "abile al gioco di palla-corda", che sembra essere per i Baschi, che vi eccellono, la sopravvivenza di un rito antico.

Ed ecco ancora un'altra traduzione che è tale da confermare l'origine cretese dei Baschi:

Esç	Hou	Ala	Dioou	Nas
Imponere	Aqua	Circulus	Loqui	Antiquus
Mettere alla testa	Mare	Cerchio	Parlare	Antico

Ossia: "L'antica lingua di quelli che erano alla testa del cerchio del mare".

Le circostanze dell'arrivo dei Baschi nel golfo di Guascogna sono ricordate nella trascrizione greca:

Eiskuliô	= far rotolare dentro, precipitare
Dunô	= affondarsi, sprofondarsi in
Agô	= guidare, condurre, portare

Ossia: "Il violento rollio che li ha scaraventati in mare li ha portati".

Il nome della lingua basca, l'**Escuara**, si presta così a diverse interpretazioni appropriate.

Col copto: **Es** **Koui** **Ra**
 Antiquus Junior Os
 Antico Più giovane Bocca

"Il parlare antico del più giovane", cioè del secondo figlio di Ménès, primo re di Creta.

Col greco: **Eus** **Kara**
 Bravo Testa:

"Le teste brave"

o ancora: **Eu** **Skairô**
 Bene Saltare:

"che salta bene" (agile).

Crediamo di averne detto abbastanza per dimostrare il buon fondamento della nostra tesi, e siamo convinti che ogni approfondimento razionale delle ricerche in questo campo non potrà che confermarla.

BIBLIOGRAFIA

BAILLY	Dictionnaire grec-français.	Hachette; Paris, 1936.
S. BIBBIA	GenesiRe.	
BRION	La résurrection des villes mortes, T I.	Payot; Paris, 1937, 1938 I 1949. Tomo II nel 1949.
CAVAIGNAC Eugène	Le Problème hittite.	Leroux; Paris, 1936.
COHEN	La Grèce et l'hellénisation du monde antique.	Presse universitaire de France; 1934. Collection Clio.
CROMBETTE Fernand	- Livre des noms des rois d'Égypte (Tomi da I a XIV) Fotocopie esistenti del manoscritto per i tomi da I a V. - Clartés sur la Crète (Tomi II e III, non ancora editi). - Essai de Géographie... Divine (tomi I, II, III, IV ^a , Ivvb. - Dictionnaire copte-latin e latin-copte.	CESHE; Tournai (Belgio)
DUSSAUD René	Les civilisations préhelléniques dans le bassin de la Mer Égée.	Geuthner; Paris, 1910 e 1914.
EVANS	Scripta Minoa; vol.I The Palace of Minos; IV.	The Clarendon Press; Oxford, 1909. -
FURON Raymond	Manuel de Prèhistoire générale.	Payot, Parigi; 1939 e 1966.
GLOTZ Gustave	Histoire ancienne. La civilisation égéenne.	Presses Universitaires de France; Paris, 1932. La Renaissance du Livre; Paris, 1923 e 1928.
HONORAT Michel	La Tour de Babel et la langue primitive de la Terre.	G.P. Maisonneuve; Paris, 1936.
HONORÉ Pierre	L'énigme du dieu blanc précolombien.	Plon; Paris, 1962.
HROZNY Bedrich	Histoire de l'Asie antérieure, de l'Inde et de la Crète.	Payot; Paris, 1947.
LAPPARENT (de) Albert	Leçons de géographie physique.	
MARSTON	La Bible a dit vrai.	Plon; Paris, 1935. Ediz. rivista nel 1958.
Monde et Vie (Revue)	Febbraio 1968.	Masson; Paris, 1898. 3 ^a ediz. nel 1907.
MORET e DAVY	Des clans aux empires.	La Renaissance du Livre; Paris, 1922. Renaissance; Paris, 1923.
PARTHEY	Vocabularium coptico-latinum et latino-copticum	Nicolai; Berlin, 1844.
POUCEL (Rev Padre)	Incarnation.	Mappus; Le Puy-en-Velay et Paris, 1937-1942.
ROCHEMONTEIX (de)	Rapport au Ministère de l'Instruction Publique.	Raccolta di lavori, 1899.
SUESS	La face de la Terre. Tomo I (Traduction de MARGERIE) La genèse des continents et des océans.	Armand Colin; Paris, 1900, 1912 e 1921. Nizet et Bastard; Paris, 1937
WEIDNER	Die Königsliste aus Chorsabad.	Archiv f. Orientforschung, XIV 5/6; 1944.
WEILL Raymond	La Phénice et l'Asie occidentale.	Armand Colin; Paris, 1939.

ARGOMENTO	Pagina
COS' É CRETA ?	7
CHI SONO I CRETESI ?	13
COSA SI DICE DEL CRETESE ?	19
COME DECIFRARE IL CRETESE?	24
IL DISCO DI FESTO	33
STUDIO DELLE CASELLE	34
L' EPOPEA DI ICARO	84
TAVOLA DEI GEROGLIFICI DEL DISCO DI FESTO	88
UNO DEI SIGILLI RITUALI	94
NUMERAZIONE	96
BREVE STORIA DI CRETA	98
I PRECURSORI	98
I ^a DINASTIA	104
SECONDA DINASTIA	158
TERZA DINASTIA	188
GLI ETNARCHI SPARTIATI	214
GLI ARCONTI A VITA	222
EPILOGO	228
LISTA DEI RE DI CRETA	230
LISTA DELLE REGINE DI CRETA	235
LISTA DEGLI ETNARCHI SPARTIATI	240
LISTA DEGLI ARCONTI CRETESI	242
LISTA DEI PONTEFICI CRETESI	244
TAVOLA DEI GEROGLIFICI	247
UNA COLONIA CRETESE	255